

Lavoro di Laura Picchi sulla strage di Ustica

Capitolo 1 Sintesi del lavoro di inchiesta sulla strage di Ustica di Mario Ciancarella e Alessandro Marcucci: 1980-1992

Capitolo 1.1 Contesto generale nel quale inquadrare la Strage di Ustica in una cultura tipicamente militare

A differenza di ogni altra analisi fatta in questi 29 anni, nel lavoro di Ciancarella e Marcucci viene proposto di inquadrare la vicenda Ustica, come deve essere, in un contesto più generale. In una cultura tipicamente militare, ogni singola strage sta alla **"tattica"** (cioè alla singola battaglia) come la volontà deviante che le determina ciascuna nella sua specificità – e tutte le realizza in un unico disegno - sta alla **"strategia"** (cioè all'idea stessa di guerra ed ai suoi obiettivi ultimi, che determinano le singole battaglie e le realizzano nelle specifiche caratteristiche di ognuna di esse). E per comprendere fino in fondo ciò che è accaduto nella singola battaglia-strage, e poter valutare i suoi esiti non dalle sole singole fasi di uno "scontro bellico-esecuzione stragista", bisognerà capire quanto in essa le forze in campo abbiano saputo interpretare correttamente i progetti della strategia ed approfittare delle debolezze dello schieramento avversario, studiate in precedenza con attenzione continua ed ossessiva. E valutare infine se il Comando strategico delle forze contrapposte abbia saputo dispiegare realmente ed efficacemente i necessari strumenti (cioè che in Arte Militare si chiama **"logistica"**), gli uomini giusti (cioè che il gergo militare chiama **"Organica"**), predisponendo tutte le condizioni di un possibile successo (cioè che viene definito **"pianificazione"**) anche attraverso la conoscenza dei piani dell'avversario (cioè che l'Arte Militare definisce Servizio Informazioni o Intelligence), riuscendo a tutelare i propri (cioè che la stessa Arte definisce controspionaggio). È questo che fa di ogni strage (come di ogni battaglia) non un estemporaneo fuoco artificiale di un arsenale che scoppi improvvisamente e senza controllo, ma l'esecuzione di un freddo e cinico progetto sanguinario studiato nei minimi particolari, anche di mimetizzazione, di disingaggio e ritorno al sicuro nelle proprie linee.

Cap. 1.2 La strage di Ustica e la sovranità limitata italiana nei rapporti tra il nostro governo e quello americano

È accaduto dal 1945 ad oggi che il popolo italiano, in realtà, non ha potuto mai esprimere compiutamente neppure dei "veri" rappresentanti, che ne interpretassero in maniera reale i sentimenti e le volontà. Ai cittadini italiani è stato solo consentito di offrire il consenso, necessario per essere governato, a personaggi volta a volta affabulatori, usurpatori di fedi religiose, esemplari dei peggiori stereotipi della comunicazione, manipolatori di coscienze in nome di ideologie e teorie economiche o sociali. Il popolo italiano non ha mai potuto esprimere se stesso; ma è stato chiamato esclusivamente a legittimare formalmente un potere già costruito e garantito da "altri".

La grande tentazione del Potere Esecutivo, abilmente alimentata anche nei "nuovi" uomini di Governo, è quella della **"Ragion di Stato"**, in nome della quale non solo si organizza un **"segreto di Stato"** che diviene "assoluto" e funzionale esclusivamente al potere, ma in nome della quale si ritiene **"necessario"** che il Governo di un Paese si disponga a **"legittimare le illegalità necessarie ai servizi per realizzare quei compiti istituzionali di Sicurezza per lo Stato"**, i cui interessi ultimi costituiscono appunto quella **"Ragion di Stato"**. La strage, Ustica come ogni altra, nasce allora all'interno di un vero e proprio "colpo di Stato" - che è sempre per sua natura "usurpazione" di sovranità legittime - e si qualifica come uno dei suoi momenti più "alti" di stabilizzazione e di consenso delle masse, attraverso il terrore diffuso in maniera indiscriminata, e la conseguente ricerca di sicurezza e di "stabilità", quale essa sia, da parte di un popolo senza più riferimenti politico-istituzionali.

La sovranità limitata ha dunque un ulteriore e terribile frutto: il tradimento della volontà popolare e del suo apparente diritto alla libera espressione di voto. Un popolo libero e capace di autodeterminazione infatti, come avviene in pratica per ognuna delle altre nazioni europee, potrà mutare i propri indirizzi politici e orientamenti socio-economici, secondo la prevalenza di sentimenti e convinzioni della società civile. Muterà di conseguenza anche il consenso riconosciuto alle forze politiche, per i Governi "diversi" che ciò determina. Un popolo libero esprime cioè in quelle che sono le specifiche caratteristiche di un sistema di vera alternanza, la maggioranza dei propri sentimenti in ogni specifico momento storico e politico. E non è sempre detto che questa mutazione sia necessariamente "di segno positivo", in un concetto di civiltà.

Cap 1.3 Lo scenario della strage di Ustica

Ustica è un delitto volontario contro inermi cittadini civili, perpetrato da uomini delle nostre Forze Armate. Delitto che avrebbe dovuto poter essere attribuito a uomini e mezzi del regime libico di Gheddafi.

Lo scopo: quello di realizzare una condizione di emotività sociale e sdegno politico che consentissero una azione militare di "ritorsione e rappresaglia", ancora riconosciuta dall'ONU come diritto delle Nazioni aggredite, contro la Libia di Gheddafi. Azione che sarebbe stata eseguita, molto verosimilmente, dagli "alleati" americani nella immediatezza della strage, e comunque nei tempi previsti dall'ONU per l'esercizio del diritto di ritorsione.

L'obiettivo: quello di rimuovere politicamente, ed eventualmente eliminare anche fisicamente, il dittatore libico dal potere, sostituendolo con uomini di fiducia "dell'Occidente" e cioè degli USA.

La strage inoltre - se si fosse riusciti ad attribuirne la paternità a Gheddafi - sarebbe stata funzionale per accreditare la pericolosità del "nemico del fronte SUD", e superare quindi le opposizioni della opinione pubblica alla installazione dei missili Cruise in Sicilia, poichè si evidenziava sempre più come fosse molto improbabile la dichiarata funzione di quei missili come deterrente strategico verso l'Est, a causa della loro limitata gittata.

Il criterio utilizzato per la strage è la modalità "attacco alla fattoria". Nella impossibilità di trovare giustificazioni consistenti per muovere guerra ad un "capo indiano", si organizza cioè ad opera di nostri, travestiti da indiani, la strage di qualche ignaro ed "inutile colono". Dovrà essere evidente dalle armi rinvenute sullo scenario di morte la responsabilità degli uomini di quel "capo indiano", per attribuire a lui la responsabilità del delitto e poter scatenare una frettolosa e violenta ritorsione, utilizzando il favore dell'onda emotiva delle popolazioni.

Esse infatti leggerebbero come una collaborazione con l'odioso avversario ogni ritardo nella azione punitiva, ed ogni richiesta che qualcuno avanzasse di analizzare più approfonditamente la scena del delitto, per accertare le effettive responsabilità della strage, prima di ogni ritorsione. Nel frattempo qualcuno provvederà a rimuovere dalla scena del delitto il maggior numero possibile di indizi che possano svelare la vera identità degli aggressori e le loro responsabilità.

Il "lavoro" doveva essere fatto dagli italiani, a causa del vincolo di interdizione imposto dalla "direttiva Carter" per le azioni coperte di Forze Americane entro i confini e contro i Governi di altri Stati. A meno che quelle stesse azioni non fossero avviate in piena e diretta responsabilità dal Governo degli Stati Uniti, come era avvenuto poche settimane prima di Ustica per il tentativo fallito di liberare gli ostaggi americani in Iran. E comunque gli americani non potevano reggere l'onere e la responsabilità di abbattere direttamente un aereo italiano con nostri cittadini a bordo e nei nostri cieli.

La direttiva Carter, che aveva fortemente contrariato gli ambienti conservatori americani e quelli delle Forze Armate e della Cia in special modo, era stata emanata a seguito delle rivelazioni sui fatti del Cile, ove si era accertata la diretta responsabilità della CIA senza una espressa autorizzazione del Governo americano. Al Congresso era in atto una feroce battaglia per restituire alla CIA piena libertà di azione, per quelle "operazioni coperte", senza dover necessariamente e sempre coinvolgere direttamente il Governo degli Stati Uniti d'America. Nell'Ottobre successivo il Congresso sarebbe riuscito ad approvare il ritorno alla "indipendenza" dei vertici della CIA per garantire la Sicurezza e gli interessi degli USA.

Carter, due mesi dopo la restaurazione del "vecchio regime", avrebbe comunque perso le elezioni a favore di un certo Ronald Reagan.

Moltissime condizioni dovevano e potevano "convincere" uomini di partiti politici, come pure ambienti e uomini delle Forze Armate Italiane, a collaborare attivamente a questo progetto: a vantaggi di tipo "affaristico-economico" con "il nemico libico" - con la sostituzione nella gestione dei medesimi affari di coloro, politici e militari, che ne avevano avuto per anni il monopolio - si univano fortissimi condizionamenti politici.

Anzitutto di accredito degli uomini del Partito Socialista di Craxi come affidabili "re clienti" dell'imperatore statunitense. Lagorio era da pochi mesi il primo dei Ministri della Difesa italiani che non venisse dalla Democrazia Cristiana. E la fedeltà che avesse potuto e saputo dimostrare e accreditare con la vicenda Ustica-Gheddafi e l'installazione dei Cruise a Comiso, avrebbe potuto essere un ottimo viatico alla Presidenza Socialista del Governo.

Era stato pertanto fissato che, il giorno in cui il SIOS avesse avuto informazione attendibile che su un volo proveniente dalla Libia e che attraversasse i cieli italiani fosse imbarcato il leader libico, sarebbe stato individuato sul nostro territorio il "velivolo civile" da sacrificare, operando per fare in modo che l'incontro con il volo di Gheddafi avvenisse sulla verticale di un punto abbastanza preciso del Mediterraneo, dove i resti della vittima si sarebbero inabissati a livelli proibitivi.

Un MIG libico si sarebbe alzato da una base italiana e si sarebbe posto in ombra al velivolo vittima. Gheddafi sarebbe stato lasciato sfilare senza alcun disturbo, mentre due caccia italiani avrebbero abbattuto il volo civile, e subito dopo avrebbero ingaggiato il MIG "fingendo di costringerlo" ad atterrare, per accusarlo di aver eseguito la strage.

Il pilota (libico?, italiano?) di quel MIG, "costretto" all'atterraggio, avrebbe confessato di essere l'esecutore della strage su ordine di Gheddafi, alla cui scorta era assegnato. Per questa rivelazione avrebbe ottenuto di "poter sparire indenne". La notizia sarebbe trapelata nelle solite forme anonime. Nella concitazione e nella emozione conseguenti alla "rivelazione", pochissimi avrebbero posto la questione della autonomia del MIG, perchè fosse analizzata con maggiore attenzione la possibilità concreta che quel velivolo volasse di scorta a Gheddafi. Forse nessuno avrebbe posto il problema di come fosse stato possibile che la Difesa Aerea non avesse individuato, accanto al velivolo autorizzato al sorvolo - il famoso Zombie 56 - la presenza di un velivolo militare ostile. Ne' alcuno avrebbe ricordato che a nessun volo straniero e' consentito di entrare nei cieli italiani con una scorta militare del proprio Paese.

Una portaerei americana si sarebbe mossa, in sincronia con le dichiarazioni del pilota del MIG, per portarsi nella notte al di la' della Sicilia e davanti alle coste libiche e sferrare una durissima rappresaglia sul territorio libico, con ondate successive dei propri velivoli. Indipendentemente dalla sorte fisica di Gheddafi, una insurrezione popolare e militare, attuata con truppe già preparate ed acquisite in Egitto, agli ordini del Col. Shaibi, avrebbe rovesciato il regime, sotto la guida di Politici libici che si erano già resi disponibili ai piani occidentali di "sostituzione" della leadership del Paese.

Il giorno 27 Giugno, quando giunse conferma che Gheddafi avrebbe attraversato i cieli italiani, l'unico volo civile trovato "disponibile" per divenire "la vittima" fu l'Itavia IH 870, che però doveva essere pretestuosamente fermato per due ore a Bologna, perchè potesse arrivare in puntuale sincronia al suo appuntamento con la morte, e non potesse sfuggire al destino che altri avevano determinato per gli uomini, le donne ed i bambini che erano a bordo.

Ma esistevano l'anima piduista dei servizi funzionali a questo progetto, e l'anima "andreottiana" delle burocrazie politiche e militari che erano da sempre in affari "privati" con il Governo di Gheddafi ed in conflitto con la precedente. Queste ultime avvertono che c'è un grave ed indefinito pericolo, un oscuro progetto, dal quale sono state tenute estranee. Il velivolo di Gheddafi viene pertanto informato di un grave rischio di attraversamento dello spazio aereo italiano e devia su Malta circa 10-12 minuti prima "dell'impatto". La azione stragista tuttavia è già partita, e viene portata a termine. Il DC9 esplose colpito da uno o due missili italiani. Inerti, cioè privi di testata bellica.

Nei cieli rimane un "inutile" MIG che, a questo punto deve essere abbattuto. Troppi si sarebbero posti immediatamente domande su quella presenza isolata nei nostri cieli di un velivolo ostile. La guida caccia dà ordine di ingaggiare il combattimento. Il pilota, pur colpito, è bravo e finge di precipitare in mare, trovando forse complicità anche nella differenza di visibilità, data l'ora, tra il livello dello scontro 25000 piedi ed il livello dell'acqua. Il pilota riprende dunque il velivolo a livello della superficie dell'acqua e tenta di portarsi alla base SIOS di San Pancrazio nel Salento. Ma il velivolo si schianta - per mancanza di carburante, o per cedimento fisico del pilota - in un vallone della Sila allineato con la sua destinazione nel Salento. I piloti italiani lo considerano precipitato in mare.

Al loro rientro, dopo l'atterraggio, la missione - di cui erano inizialmente all'oscuro, molto presumibilmente - viene secretata. Ed essi accettano di tacere. Più per tutelarsi per le proprie responsabilità dirette, io ritengo, che per una sincera convinzione di principio. Moriranno entrambi a Ramstein qualche anno dopo, in un "assurdo" incidente della pattuglia acrobatica - dove erano transitati ambedue dal Reparto di Grosseto -, e proprio quando, al rientro in Patria da quella esibizione in Germania, li attendeva una audizione dal Giudice Santacroce, al tempo titolare delle indagini per Ustica.

E si opta, inizialmente, per la "variante prevista" del cedimento strutturale. Ma il successivo rinvenimento del relitto del MIG, crea una infinità di problemi. Una simile missione coperta non può avere più di una o due alternative. E bisogna ripiegare sulla seconda - l'ipotesi bomba - che avrà tuttavia bisogno di tempi molto più lunghi e intrighi molto più sofisticati per essere accreditata. Inizia un ossessivo depistaggio, con una feroce lotta interna tra le due anime dei servizi, tra le due anime della politica italiana. Entrambe asservite ad altrui

sovranità che non quella della Nazione, per esclusiva sete di potere. E nessuna delle due tuttavia può consegnare alla conoscenza pubblica, politica e giudiziaria la unica verità, che le coinvolge entrambe: l'ignobile tradimento di ogni fedeltà giurata, e comunque dovuta, al solo Popolo Italiano realizzato con la strage volontaria di cittadini italiani.

Ai depistaggi ed agli omicidi si uniscono feroci ricatti reciproci, in una dinamica criminale nella quale si inseriscono tanto il potere americano quanto l'interessato "silenzio" del leader libico. La vicenda Sigonella con la contrapposizione diretta tra militari italiani e statunitensi per la acquisizione del terrorista Abu Abbas, ed il rifiuto successivo di concessione delle basi italiane per il bombardamento di Tripoli sono la terribile evidenza di due pesanti cambiali pagate dal nostro Governo al leader libico in cambio del silenzio sulla nostra diretta responsabilità nella strage.

Una responsabilità che dunque non è solo militare ma anzitutto politica e che ha avuto in Cossiga, Presidente del Consiglio, e in Lagorio, Ministro per la Difesa, i due riferimenti certi per la organizzazione e l'ordine esecutivo del progetto di strage. E che ha nella struttura di potere che riferiva ad Andreotti il luogo e le motivazioni che portarono al "fallimento" del piano nel suo obiettivo politico ultimo. Ma che non volle o non seppe o non pote' evitare l'eccidio dei cittadini italiani. Poi comunque l'abitudine a giocare queste sorde battaglie di potere al chiuso dei Palazzi avrebbe determinato la attiva collaborazione di entrambe le anime-struttura alla costruzione dell'infame muro di gomma.

Capitolo 1.4 Le due telefonate di Mario Alberto Dettori a Mario Ciancarella dopo la Strage di Ustica

"Siamo stati noi ad abbattere il Dc9 Itavia": furono queste le parole della prima telefonata del Maresciallo Mario Alberto Dettori (in servizio la sera della Strage di Ustica al radar di Poggio ballone a Grosseto) a Ciancarella dopo uno o due giorni dalla Strage di Ustica. Nella seconda telefonata a fine luglio 1980 Dettori disse poi a Ciancarella: **"Dopo questa puttana del MIG, comandante, le do almeno tre elementi su cui indagare: cerchi gli orari di atterraggio dei nostri velivoli, i missili a guida radar e a testata inerte"**.

Capitolo 1.5 Gli arresti di Ciancarella e Marcucci e i fatti del marzo 1987

Mario Ciancarella verrà arrestato con gravi accuse a fine settembre 1980, verrà poi espulso dall'Aeronautica militare italiana e perderà il grado di Capitano. Una perizia di parte fatta recentemente dice però che sul suo atto di radiazione c'è una firma non appartenente al Presidente della Repubblica Sandro Pertini e si è in cerca di un legale che accetti la difesa di Ciancarella, affinché a lui venga ridato il grado di Capitano Ami e il risarcimento dovuto. Sandro Marcucci fu arrestato nel dicembre 1981 e assolto da tutte le accuse quattro anni dopo. Pochi mesi prima del suo arresto nel 1981, Sandro Marcucci aveva chiamato Ciancarella non sapendo che era intercettato e aveva detto al collega che aveva trovato due testimoni (uno radarista e un pilota militare) pronti a dire al giudice che il Mig libico era in volo la sera di Ustica ed era partito dall'aeroporto militare di Pratica di mare. Nonostante l'assoluzione, Sandro Marcucci viene rilegato in un ufficio a "non far niente" e lascia l'Aeronautica. I primi di Marzo 1987 Marcucci torna a contattare Ciancarella in libreria. Sandro Marcucci dice a Ciancarella e dopo ripetute insistenze lo convince a riprendere la loro indagine sulla Strage di Ustica. Pochi giorni dopo uccidono terroristi rossi il generale Licio Giorgieri, che noi temiamo essere uno di quei due testimoni di Sandro Marcucci. L'altro temiamo fosse Angelo Carfagna, radarista a Pratica di Mare, suicida nel 1996 a Cecchina in provincia di Roma. A fine marzo viene ritrovato suicida il maresciallo Dettori a Grosseto. Strano suicidio quello del maresciallo Dettori, tanto che i timori che sia stato invece eliminato non sono fugati nemmeno a tanti anni di distanza dal fatto. Strano suicidio anche quello di Angelo Carfagna, ma nessuno ha mai indagato.

Capitolo 1.6 La consegna militare e la Strage di Ustica

La consegna militare è il compito di garantire la sicurezza di un "bene tutelato" all'interno di confini di vigilanza perfettamente definiti, assicurando che nessuno possa entrare in quei confini, senza essere "accompagnato" da un responsabile, che sia abilitato ad essere riconosciuto dalla sentinella - il "Capo Posto" - e che sia in grado di rispondere alla "parola d'ordine"

Il servizio di vigilanza si svolge ordinariamente in turni - uno di guardia e due di riposo - e nelle ore notturne; e per ciascuna sentinella di norma è compreso tra le due e le tre ore. I soldati comandati del servizio si raccolgono, durante i turni di riposo, in un luogo detto "corpo di guardia", agli ordini di un graduato: il "Capo Posto". Questi accompagna le guardie "montanti" al luogo di guardia, riconduce al corpo di guardia quelle smontanti ed è l'unico interlocutore di una guardia in servizio, come è l'unico accompagnatore autorizzato di

chiunque debba entrare nelle consegne durante un turno di guardia.

E comunque chiunque fosse stato autorizzato ad entrare nei confini "protetti" non potrà agire in assoluta libertà ed indipendenza, ma dovrà aver dichiarato i suoi obiettivi e le motivazioni della sua presenza e potrà muoversi solo sotto la stretta sorveglianza e la continua autorizzazione della sentinella. Sarà obbligato a fermarsi e mutare direzione ad ogni intervento ed intimazione di quella, anche se i suoi ordini fossero motivati da un ingiustificato sospetto di violazione delle consegne e quindi da una infondata convinzione di pericolo per il bene tutelato.

Lo stesso "Capo Posto", pur essendo il superiore diretto della guardia, pur avendo conoscenza della "parola d'ordine", e pur avendo accreditato l'eventuale estraneo, non potrà chiedere alla guardia di derogare dai suoi compiti di garanzia della sicurezza del bene protetto, nè dai suoi convincimenti di contrasto o di diniego.

Alla sentinella vengono dati strumenti di comunicazione ed offesa, ed attribuiti poteri per la esecuzione del compito di sicurezza: strumenti di allarme (radio, telefonici o avvisi luminosi) per avvisare il "Corpo di guardia" di qualsiasi anomalia o movimento sospetto; un'arma ed il potere di usarla contro "l'invasore" che non si facesse riconoscere all'intimazione "altolà, chi va là, fermo o sparo. Farsi riconoscere", o che non obbedisse con tempestività alla intimazione "girare al largo".

La sentinella sa che ogni "invasione" di cui l'autore risponderà comunque penalmente per "forzata consegna", sarà tuttavia analizzata per le responsabilità specifiche del vigilante sotto il profilo della "violata consegna" al fine di accertare ritardi od errori nella sequenza delle azioni poste in essere per garantire la inviolabilità dei confini fissati per la salvaguardia del "bene tutelato". Allo stesso tempo il comportamento della sentinella che pur abbia respinto l'aggressione, anche utilizzando l'arma e ferendo o uccidendo l'invasore, sarà analizzato sempre sotto il profilo della violata consegna per accertare che la azione difensiva non sia straripata in "eccesso di potere" ed "eccesso di legittima difesa".

Se all'interno dei confini delle "consegne" di un qualsiasi militare in servizio di guardia venissero trovati dei cadaveri, o avvenisse una rissa, e questa guardia dicesse agli intervenuti di non sapere cosa sia accaduto all'interno dei confini affidati alla sua vigilanza, "perchè lui era intento ad addestrarsi" e dunque guardava altrove, siate certi che l'esito immediato sarebbe la sua traduzione in una cella di un carcere militare, chiuso sotto chiave e con il pericolo che qualcuno la butti via per sempre quella chiave. E' la traduzione volgarizzata di ciò che prevedono rigidissime e durissime norme militari. Ebbene questa banale scusa è stata proprio quella che è stata ribadita con spudoratezza assoluta dalla Aeronautica, per anni, in relazione al Centro Controllo della Difesa di Marsala: "Non abbiamo visto, eravamo impegnati in una esercitazione addestrativa "virtuale", iniziata pochi minuti prima dell'incidente".

Ed il drammatico è che politici e magistratura abbiano subito questa versione senza muovere alcuna contestazione in ordine alla violazione della consegna comunque determinatasi. Anche le iniziali incriminazioni per gli operatori di Marsala si limitarono alla attribuzione di "reati ordinari". Ampio spazio sarebbe rimasto alla Magistratura Militare per rivisitare le vicende sotto il profilo della "violata consegna a fini di strage".

Nessuno di quegli Alti Ufficiali Ami che si è preoccupato in questi 30 anni di ostentare la propria contrarietà agli indirizzi ed ai modi delle indagini, non ha mai giustificato il fatto che non abbia mai pensato di indagare disciplinarmente o sul piano penale-militare, nonostante le funzioni rivestite, i militari addetti alla vigilanza la sera di Ustica per "violata consegna", nè per lo stesso reato quanti fossero stati in servizio nella ipotetica notte della caduta del MIG. Come avrebbero fatto con assoluta severità per ogni soldato di leva nelle cui consegne fosse stato rinvenuto quel cadavere già citato come esempio. E per anni non c'erano assolutamente incriminazioni specifiche della Magistratura che potessero inibire o richiedere la sospensione di simili accertamenti disciplinari e penali-militari.

Ma si trattava di un reato in cui, in qualche misura, erano implicati essi stessi. Ed è ben difficile, come diceva un simpatico amico, che "il tacchino voglia partecipare alla preparazione del menù del giorno di Natale ed alla realizzazione della ricetta del tacchino al forno".

Il concetto di "consegna" rimane inalterato man mano che si salga di "grado e attribuzione di compiti", fino a concretizzarsi nei "compiti di istituto" di ogni singola Forza Armata e delle Forze Armate come complesso. In particolare, per la Aeronautica, uno dei "beni da tutelare" è la sicurezza del Paese contro ogni penetrazione dei suoi cieli, ed il compito di istituto consiste nel garantire anzitutto la sicurezza del bene tutelato attraverso la vigilanza del "territorio spazio-aereo" definito da confini precisamente fissati, entro i quali nessun oggetto volante possa entrare, decollare e muoversi, senza aver ottenuto specifiche autorizzazioni (clearance), senza essersi fatto comunque riconoscere secondo rituali precisi e vincolanti per quanto egli possa essere

già noto alla "sentinella". E senza potersi esimere dall' eseguire con tempestività ogni ordine che venga impartito da quella sentinella, ovvero senza poter apportare alcuna variazione al movimento precedentemente comunicato (piano di volo) se non sia intervenuta una autorizzazione specifica del vigilante. Cioè nessun aereo potrà entrare nei confini dei nostri cieli (spazio-aereo), ben distanti dalle nostre coste, nè potrà decollare o volare in quei confini senza rimanere sotto la rigida e costante vigilanza della sentinella.

Di questa consegna sono ugualmente responsabili, in progressione, le singole "guardie", i capi-servizio, i comandanti di Reparto, e su su fino ai vertici dell'Arma. Qualcosa di fondamentale non torna dunque nella analisi delle condizioni originarie di qualsiasi scenario si voglia poi accreditare per la strage. Un servizio fondamentale è stato omesso, non ha funzionato, ha colluso ignobilmente con la volontà stragista: il Controllo Aereo.

Si capisce allora quanto suoni assolutamente stonata ogni voce che voglia, oggi o ieri o domani, parlare semplicisticamente di voli libici, americani o francesi, senza offrire la minima giustificazione della mancata rilevazione di ciascuno di quei voli da parte del nostro servizio di vigilanza. Americani, libici, francesi? Bene. Ma da dove erano decollati quei velivoli? Con quali clearance, visto che non possono apparire improvvisamente nei nostri cieli e nel cuore della nostra Difesa, senza che alcuno li abbia individuati e rilevati? E perchè non è scattato alcun allarme di intercettazione? Nessun politico reagì poi alle dichiarazioni di assoluta rilevanza rilasciate dal Capo di Stato Maggiore della Aeronautica, Gen. Arpino, durante la successiva audizione del Novembre 1998. Egli dice, riferendosi ad una eventuale attività aerea francese con base su Solenzara, in Corsica:

"Noi non sappiamo se ci sono state esercitazioni di tipo diverso e su scala diversa;
i nostri radar però avrebbero visto questa attività ma non mi risulta".

Egli non dice "avrebbero potuto vedere, forse, questa attività". Egli è preciso, come è logico e normale che sia in una ordinaria professionalità, per tutto ciò che viaggia nella verità e non abbia bisogno di essere occultato. Egli dice "avrebbero visto questa attività". È un dato, una certezza, perché è un dovere, un compito istituzionale, una costruzione della struttura finalizzata a quel solo ed esclusivo compito. E il MIG? Nessuno lo chiese e lo ha mai chiesto in 30 anni, dal 27 giugno 1980 ad oggi.

Nessuno ha mai contestato per Ustica a nessun militare, che quella sera aveva questo compito, la "violata consegna, con l'aggravante dell'Alto Tradimento", per la quale tutti i responsabili avrebbero dovuto pagare un prezzo altissimo alla giustizia. Da sette a quindici anni, recita il C.P.M. se dalla violata consegna è derivato "grave danno", ed Ustica non credo potesse considerarsi meno che "gravissimo danno".

E così fino a tre anni è stabilita la pena per il comandante di una forza militare che "non presti a navi ed aeromobili, anche non nazionali la assistenza e la protezione che era in grado di dare".

Ed infine la reclusione non inferiore a dieci anni è prevista per quanti "per timore di un pericolo o altro inescusabile motivo non usa ogni mezzo per impedire alcuno dei reati contro la fedeltà o la difesa militare". A simili condanne consegue sempre la "rimozione". (Vedremo più avanti che questo gravissimo reato, di cui si era macchiato il Mllo Parisi per evidente imposizione dei superiori e timore delle possibili ritorsioni ad un'eventuale sindacato di legittimità, sarà derubricato dai superiori a semplice sanzione disciplinare, atto di cui la Presidenza Pellegrino prenderà atto con assoluta "indifferenza").

La "sentinella", nella difesa dei cieli, è proprio l'organizzazione del Controllo aereo e della Difesa Aerea, con le sue precise consegne.

Gli occhi della sentinella sono i radar ed i suoi operatori. I suoi poteri di interdizione ed imperio sono legati in successione alla "clearance" tanto per i voli nazionali che per i voli di Forze Armate o di Compagnie estere che entrino nei nostri cieli o decollino dai nostri aeroporti e comunque muovano da basi e luoghi - comprese portaerei - che si trovino nel territorio nazionale; alla identificazione (che ha successivi livelli di verifica); alla imposizione di obbedienza per qualsiasi disposizione impartita. Il potere di interdizione finale è "l'arma", rappresentata dai velivoli-caccia, sempre pronti a decollare da basi diverse del territorio in due minuti dalla comunicazione di allarme trasmessa dal Controllo Aereo. Ed è un'arma pronta H24, per 365/366 giorni all'anno, come tutto il Servizio di Controllo e di Difesa.

L'arma non è indipendente ed autocefala. La sua maggiore o minore sofisticazione è solo relativa alla sua

capacità (quindi alle caratteristiche specifiche del velivolo; ai sistemi d'arma montati sul velivolo - tipo di missile o sistemi di puntamento e di fuoco -; alla abilità del pilota) di raggiungere il bersaglio e perseguire l'obiettivo della missione. Ma queste potenzialità si esprimono secondo le modalità fissate dal suo controllore, che da "occhio" si fa "indice posto sul grilletto dell'arma" e "volontà decisionale perchè quel grilletto sia tirato o meno". Dal decollo in avanti, infatti, l'arma è guidata dai radar della Difesa (diversi come vedremo da quelli destinati a regolare il traffico civile), che definirà il tipo di ingaggio e di contrasto che "l'arma" dovrà eseguire.

Controllore e cacciatore sanno di dover comunque rispondere, come ogni altra sentinella, ad indagini sul loro comportamento in ordine ad ipotesi di eccesso di legittima difesa e di violata consegna. E questo nella corretta ordinarietà di un servizio di vigilanza e difesa. Nella vicenda Ustica tutti hanno saputo invece che nessuno li avrebbe chiamati a rispondere delle responsabilità dirette per la violazione del servizio, ancor prima che per i suoi esiti. Ed è qui che muore allora il senso stesso di qualsiasi organizzazione di Difesa.

Capitolo 1.7 La clearance ovvero la parola d'ordine, l'autorizzazione a qualsiasi volo, sorvolo e la Strage di Ustica

La "clearance", "l'autorizzazione al volo o al sorvolo" è la "parola d'ordine" che consente di muoversi nel cielo. Ogni e qualsiasi volo prevede un piano di volo che i piloti consegnano all'Ufficio CDA della base di decollo, dove riceveranno informazioni sul traffico aereo ed i Notam's attivi lungo la rotta, mentre l'Ufficio meteorologico consegnerà loro le previsioni lungo la rotta e sulla base di atterraggio.

Il vincolo assoluto della autorizzazione vale per "**voli VFR**" (= Visual Flight Rules, cioè Regole di volo a vista), che si svolgono secondo regole di conduzione, di sicurezza del volo e di separazione da altri traffici e dagli ostacoli affidate al controllo a vista del pilota. Queste regole prevedono condizioni meteo minimali ben precise. Ma vale in egual misura per "**voli IFR**" (= Instrumental Flight Rules, cioè Regole di volo strumentale) che si svolgono secondo modalità di conduzione affidate al controllo strumentale del pilota sotto la direzione, per la sicurezza e la separazione, affidata al controllo aereo. **Tutti i voli di linea, come quello del DC9 Itavia, si svolgono secondo regole IFR.**

Prima del decollo la Torre di Controllo comunica al velivolo la "clearance", definendo, dal decollo fino all'atterraggio, quote e vie di percorrenza, **anche diverse da quelle pianificate e richieste**, per ovvii motivi di traffico aereo segnalati dagli organi di controllo lungo la rotta.

E' possibile comunicare via radio un eventuale piano di volo, o richiedere una variazione di quota e di rotta decisa durante il volo, ma la possibilità di eseguire l'uno o le altre è subordinata alla approvazione del Centro di Controllo competente, salvo dichiarati casi di emergenza, in cui la priorità assoluta diviene quella di assecondare e facilitare le manovre ritenute necessarie dal pilota.

Per i voli di altre nazionalità che si effettuino sul nostro territorio o che provengano da altri Paesi, il rilascio di questa "Clearance" coinvolge il livello politico. Essa è infatti definita "Diplomatic Clearance" ed è soggetta ad una valutazione di opportunità e sicurezza che gli organi politici effettuano con la collaborazione dei propri Uffici di Intelligence. Per l'Italia e per l'attraversamento del suo territorio spazio-aereo questa collaborazione alla funzione politica è una competenza specifica del SIOS Aeronautica, in stretto rapporto con le sedi estere dei servizi informativi, per il tramite delle Ambasciate.

La definizione del ruolo del SIOS (all'epoca di Ustica il capo del Sios Ami era il generale Zeno Tascio oggi defunto) nel rilascio di "Clearance Internazionali", contenuta in quella relazione e che qui abbiamo appena descritto, ci dice invece che quella classificazione "Zombie 56" attribuita ad un "traffico" (come si dice in gergo di ogni volo) proveniente dalla Libia, non è una decisione ed attribuzione improvvisata dal controllo che seguiva quel volo "sconosciuto" in avvicinamento ai nostri confini. Quel volo "Zombie 56" aveva una autorizzazione. E solo il SIOS poteva averla rilasciata, essendosi ben informato, prima, delle caratteristiche di quel volo, quanto a passeggeri, altro carico e destinazione. Tant'è che di "Zombie 56" si dice che "avesse destinazione Varsavia", informazione deducibile esclusivamente da un piano di volo noto ed autorizzato. Quello che non si dice e' che quel volo avesse inizialmente richiesto una clearance per una rotta ben diversa.

Esso infatti aveva richiesto (come ci informarono tranquillamente colleghi di Roma-Controllo) un "Tripoli-Brindisi-Belgrado-Varsavia" che di fatto lo avrebbe mantenuto sul confine estremo del nostro "Spazio Aereo" (in gergo FIR=Flight International Region), e che fu una decisione del nostro Controllo Radar Nazionale ad

instradarlo invece sulla rotta "Tripoli-Palermo-Ponza-Ancona-Belgrado-Varsavia", senza che nessuno abbia mai spiegato come mai fosse stato autorizzato ad un sorvolo che attraversava il cuore del nostro territorio "Spazio Aereo" proprio quel velivolo sul quale si presumeva, e non a torto visto che la segnalazione veniva dal SIOS Aeronautica, che vi fosse il leader libico Gheddafi.

Quando sia stata richiesta una clearance internazionale (il che avviene tramite gli Uffici Operativi e non all'atto della redazione tecnica del piano di volo), ed essa sia stata concessa tramite gli Uffici Diplomatici, questa viene comunicata, sempre in via diplomatica, al Paese richiedente per il volo autorizzato, e dal SIOS al nostro Controllo della Difesa Aerea. Questa riceve a sua volta dagli Uffici Volo di provenienza di quel traffico aereo, interessato dalla clearance, il dettagliato piano di volo del velivolo che dovrà riportare in chiaro la clearance ricevuta.

La Difesa Aerea estenderà a sua volta la conoscenza della clearance ai centri di controllo radar civili che dovranno assistere il velivolo lungo la rotta. Quando un volo compare dunque sullo schermo radar di un organo di controllo aereo esso "è atteso", è già stato preventivamente autorizzato, ed è stato anche "preannunciato" per altra via - telefonica o radio ma non in frequenza di volo - dal precedente settore che lo aveva sotto controllo. Ma ciò non è sufficiente.

Il velivolo, entrando nello spazio di controllo, deve dichiarare via radio la sua identità, la sua autorizzazione e la sua destinazione finale (che il controllo conosce già perfettamente, confermando la posizione attuale, la quota (che tuttavia il radar già vede perfettamente) e la rotta prevista per la fase di volo immediatamente successiva, offrendo lo stimato del successivo punto di controllo. Non basta ancora.

Il controllore può richiedere che il velivolo, attraverso uno strumento di bordo - l'IFF (=Identifier/tion Friend or Foe, cioè sistema di identificazione del volo, secondo la caratteristica "amico" (friend) o "nemico" (foe) -, inserisca un particolare codice stabile o invii un impulso radio (squack) su specifiche frequenze. Questo impulso o questa emissione continua modificano "l'immagine" del riflesso radar sullo schermo del controllore, che avrà così una ulteriore conferma.

L'IFF è lo strumento utilizzato anche per particolari circostanze: tanto per i voli "coperti", quanto per segnalare delle particolari condizioni che si siano verificate in volo. Ad esempio in caso di dirottamento terroristico o altri atti di pirateria aerea il pilota inserirà un codice che descriverà immediatamente al controllo la situazione di pericolo e dirottamento in atto a bordo, senza la necessità che intervengano comunicazioni radio che potrebbero scatenare le ostilità dei dirottatori.

Per i voli "coperti" invece avviene che il controllore sia informato, nell'ambito della catena di Controllo e Difesa Aerea, che con quel particolare traffico, identificabile dalla caratteristica forma dell'eco determinata dal codice inserito sull'IFF e dalla rispondenza ai dati pianificati di volo, non dovrà essere avviata alcuna comunicazione radio T/B/T (terra-bordo-terra) tra controllo e piloti, ed i controllori dovranno agevolare assolutamente quel traffico deviando ad esempio, senza dover dare alcuna spiegazione, altri voli civili o militari, che ne interessino la rotta. Ma questo non significa che il controllo non sia costantemente consapevole della esistenza di quel volo. E non ne segua costantemente ogni movimento.

Bisogna inoltre considerare che sul fianco EST del nostro territorio spazio-aereo il controllo era addirittura esasperato, confinando con la "Buffer Zone" del blocco dell'EST soggetto al controllo diretto ed indiretto Sovietico. Si trattava di un lungo confine aereo sul quale si presupponeva che potessero essere attivati segnali di deviazione per i voli civili ma soprattutto militari che viaggiassero nelle prossimità di quel confine, al fine da indurli ad uno sconfinamento ed ad un sequestro o comunque a divenire potenziale causa di incidente diplomatico.

Speciali procedure di rilevamento tempestivo della deviazione indotta e per un rapido disimpegno erano previste e conosciute da ogni pilota. Per cui la vigilanza, e la sicurezza e continuità operativa delle installazioni su quel confine era particolarmente curata, agevolata d'altra parte dalla presenza totale del mare lungo il confine, il che avrebbe reso arduo ogni tentativo di penetrazione e vana ogni speranza di poterlo mettere in atto senza essere rilevati. Molto improbabile dunque che un qualsiasi volo proveniente dall'EST potesse essere penetrato indisturbato essendo decollato dalla Jugoslavia o dalla Albania.

C'è ancora da illustrare la differenziazione del traffico e del controllo militari, da quelli civili. I traffici civili non potranno mai godere di una riserva di "copertura". A meno che si tratti di trasporti di particolari personalità, come il Presidente della Repubblica o uomini di Governo in particolari missioni diplomatiche. Mentre quelli militari operativi lo saranno il più delle volte e comunque molto spesso. A meno che si tratti di voli di ordinario trasferimento e trasporto che si inseriscano nelle normali aerovie civili. In particolare i voli caccia, di interdizione antisommergibile, di addestramento al bombardamento ed alla ricognizione visiva e fotografica

sono assistiti direttamente dalla Difesa Aerea Militare.

Non è raro il caso in cui un controllore civile venga avvisato su linea telefonica da un collega militare, che un traffico militare attraverserà l'area di competenza con direzione prefissata ed in un tempo determinato. Il traffico sarà seguito con discrezione per garantire la separazione da altri voli sulle rotte civili, ma senza alcuna interferenza radio. E, piuttosto, il controllore civile ordinerà ai traffici civili quelle leggere e momentanee deviazioni di rotta necessarie per consentire che il volo militare sfilii in sicurezza senza essere rivelato. Dunque nulla che si alzi in volo, si muova nel nostro cielo o si avvicini ai nostri confini aerei pu farlo senza essere sotto un rigido e severo controllo. Aereo nazionale o Alleato che sia, in volo gli unici dominus sono il Controllo del Traffico e la Difesa Aerea.

E' forse pensabile che missioni di bassa quota, e quasi esclusivamente sul mare, effettuate da velivoli di Forza Aerea di altra Nazione Alleata possano anche cercare di evitare di essere soggetti al controllo italiano, ma non appena questi voli supereranno una quota minima, diciamo con un assoluto eccesso 2000 metri (=6000 piedi), non potranno sfuggire alla rilevazione dei radar. Troppi dimenticano che la vicenda del DC9 Itavia avviene a 25000 piedi (circa 8000 metri).

Il Controllo Radar a sua volta è diviso in una catena civile ed un sistema integrato militare. Il Controllo Civile opera con tre o quattro sedi principali, ove i radar di "cosiddetta navigazione" coprono una porzione limitata di spazio aereo, che dovrebbe intersecarsi o al più essere tangente, sui propri limiti, con le aree di competenza del controllo confinante. Il sistema integrato NATO di avvistamento e difesa è suddiviso in tre aree di competenza, facenti capo ai ROC (=Region Operation Center, cioè Centri Operativi di Regione) che si identificano sostanzialmente con i Comandi di Regione Aerea.

A differenza della catena "civile", il controllo militare ha in ogni suo centro una visione totale del "territorio spazio aereo" nazionale e alleato, attraverso una catena replicante che consente a ciascun ente della Difesa di vedere la totalità dello spazio aereo di giurisdizione della Difesa Nazionale ed Alleata. Nè potrebbe essere diversamente. Così un centro radar della difesa come Marsala potrebbe anche decidere di sviluppare una esercitazione sui propri schermi radar, senza che questo limiti la capacità di avvistamento della Difesa Aerea anche della porzione di territorio di competenza di quel centro che entrasse in esercitazione, nè questo sarà completamente estraniato dalla realtà operativa ed assorbito dalla sola realtà virtuale.

Il sistema integrato di assistenza è definito sistema NADGE e la sua integrazione è tale da assicurare l'allerta di tutto il sistema difensivo NATO - dalla Norvegia al Mediterraneo cioè - senza alcuna soluzione di continuità. E non si dimentichi che parliamo del 1980, del sistema dei blocchi contrapposti e di un momento di massima tensione ed allerta. Sarà facile capire agli eventuali lettori che si tratta di un delicatissimo sistema di integrazione che non può sopportare alcuna avaria, neppure momentanea, senza determinare uno stato di allarme. Si tenga anche conto del fatto che siamo comunque, ora come allora, sul confine estremo del fronte SUD, da sempre delicato; ma particolarmente "caldo" in quei momenti di "guerra fredda".

Oltre le normali aerovie civili esistono inoltre rotte esclusive per traffici militari che nelle cartine "radioelettriche" di navigazione - carte che descrivono le aerovie e le radio assistenze per il volo lungo tutte le rotte che attraversano il nostro territorio spazio-aereo - sono indicate con una sequenza di crocette.

Questo è, ed era, "l'ordinario" scenario della Difesa e del Controllo.

Capitolo 1.8 Il quadro definitivo dei "coni d'ombra" nel controllo aereo civile.

Per vincere la partita-guerra, ancorchè non dichiarata, del fronte SUD i missili erano dunque "necessari e vitali", in una cultura politica che non riusciva a svincolarsi dal condizionamento della supremazia della forza garantita dalla potenza militare. E bisognava convincere "con ogni mezzo" la pubblica opinione della opportunità politica di quella installazione. Ma tutto ciò non era ancora sufficiente. Bisognava poter dimostrare la effettiva e concreta pericolosità del nemico a Sud, perchè quei missili venissero sentiti come garanzia di sicurezza personale da parte delle popolazioni.

E conseguentemente bisognava ottenere l'assoluto dominio del teatro operativo, per poter esercitare in piena libertà di azione una operazione dimostrativa "manu militari" di quanto fosse concreto quel pericolo. Una libertà di azione possibile solo attraverso un controllo dei cieli che, pur formalmente condiviso con i civili, fosse tuttavia rimasto in realtà un appannaggio militare, e fosse totale ed "esclusivo" al tempo stesso. Un dominio che si realizzava con la attivazione di "canali di traffico militare" non rilevabile dal controllo civile. Attraverso quei canali sarebbe stato poi possibile attuare missioni che avrebbero dovuto essere mantenute ignote, o che comunque avrebbero potuto sottrarsi se necessario, anche al potere politico e governativo.

Era vitale allora realizzare quella apparente separazione, tra militari e civili, nelle competenze degli organi di controllo aereo. Se infatti i cieli italiani fossero rimasti nella piena gestione dei soli militari come avrebbe potuto essere giustificata la circostanza di non aver saputo identificare, seguire, intercettare e contrastare una qualsiasi azione "non ortodossa" che avesse dovuto svolgersi attraverso ed in quei cieli? Con la divisione delle competenze di controllo, i militari avrebbero invece potuto dire, ad un pubblico ignaro e ad una politica sonnacchiosa, che la sorveglianza di un volo civile non era di loro competenza. E così hanno fatto. Anche con le recenti dichiarazioni di uno spudorato generale Tascio ai compiacenti redattori di "Area", un periodico "di area", appunto, della destra "di governo", cioè Alleanza Nazionale.

Ma in barba a qualsiasi dichiarazione o intervista quelle dichiarazioni sono e rimangono false (e come avrebbero potuto non esserlo vista la natura della fonte?), perchè la Difesa Aerea ha sempre e comunque il controllo totale dei cieli, nè potrebbe essere diversamente, come abbiamo imparato. Ma era proprio così reale quella ipotesi di realizzare "canali militari riservati" e sottratti al controllo civile del traffico aereo? O era solo una ipotesi delirante di Ciancarella e Marcucci? Ebbene sì, era proprio una realtà concreta. E lo avevano scoperto un anno prima di Ustica.

Avevano visto Ciancarella e Marcucci infatti, tra le mani dei loro colleghi controllori, in una di quelle assemblee nelle quali, nonostante i divieti disposti dai comandanti, niente e nessuno avrebbe potuto impedire che ci fossimo anche noi, una preoccupante carta della nuova organizzazione dei cieli. Chiunque legga potrà divertirsi nel riportare su una carta geografica lo scenario che quella carta rappresentava e che vado a descrivere.

Si trattava di tre "coni d'ombra" che avrebbero lasciato fuori dal controllo civile le tre relative porzioni del territorio spazio-aereo. I tre coni avevano tutti vertice - ma tu guarda il caso! - nell'isola di La Maddalena. Quella che era cioè, per chi non lo sapesse, la sede della più riservata base navale nucleare degli Stati Uniti, sul territorio italiano. Il primo di quei coni aveva un asse che congiungeva il vertice con le basi di Grosseto e Rimini, l'una di caccia, l'altra di caccia-bombardieri con disponibilità atomica. Il secondo aveva un asse che attraversava gli aeroporti di Grazzanise e Gioia del Colle (anche queste armate come i precedenti). La terza congiungeva il vertice con la base Americana di Catania Sigonella. Le porzioni di spazio aereo intercettate da quei coni sfilavano lungo le curve di massima portata dei radar civili.

Ciancarella non ricorda se la ampiezza del cono fosse di un angolo al vertice pari a 1.5 o 3 gradi. Disegnando i coni basterà ricordare che, a sessanta miglia di distanza dal vertice, ogni grado di ampiezza sottende una corda pari ad un miglio, e che la distanza di sessanta miglia è facilmente determinata con un compasso corrispondendo alla distanza tra due paralleli geografici successivi.

Vi sorprenderà forse il verificare che il tratto di mare tra Ponza ed Ustica dove si inabissò il DC9 è vicinissimo allo spazio coperto dal "cono" diretto verso Catania; e che la direzione di attacco dei caccia che incrociano ed abbattano il DC9 (una dinamica che sembrava ormai acquisita ma che la requisitoria dei PM ha sembra aver rimesso in discussione, secondo le più rosee aspettative del Gen. Tascio, del suo padrino Nardi ed in genere dei sostenitori della bomba, tra i quali il portavoce dei Gladiatori, il Sig. Gironda, e soprattutto il satanico senatore Cossiga), esce praticamente dall'asse di quel cono.

Non è forse inutile ricordare allora che se quei caccia si fossero alzati da Grosseto avrebbero goduto della copertura del primo cono descritto volando verso la Sardegna per poi virare ad intercettare la vittima, volando al riparo del cono orientato verso Sigonella, sempre seguendo cioè una rotta garantita e coperta. Solo fino al momento dell'attacco finale però, quando essi dovettero uscire forzatamente allo scoperto, seppur per il poco tempo necessario a sferrare l'attacco, colpire il MIG e rientrare frettolosamente al riparo dell'ombra dei coni.

Per cui i tracciati radar oggi finalmente decifratati (quanto correttamente e compiutamente rispetto alla realtà non è dato sapere) ci dicono della "improvvisa comparsa" di quelle tracce come se, riportano alcune agenzie stampa, "esse fossero nate dal nulla". Come fossero decollate da una portaerei ha suggerito astutamente qualcun altro.

Ma noi sappiamo, benchè allora non si parlasse ancora di tracce radar, che esse, come ogni volo, avevano una origine nota e dovevano avere una provenienza ed un obiettivo noti, senza di che non avrebbero potuto sottrarsi ad una intercettazione caccia, in assenza di una esplicita identificazione.

Ed è ora possibile anche capire che, se "apparvero dal nulla", ciò aveva una motivazione, e che essa non risiedeva nel decollo da una portaerei, come qualcuno ha scritto. In questo caso il radar avrebbe infatti rilevato una traccia che si materializzava sì improvvisamente, ma sarebbe stata una traccia in salita e non già una traccia stabilizzata alla quota d'attacco, come sarebbe stato invece di aerei che emergessero dal cono d'ombra. E sappiamo a questo punto che comunque un qualche radar ed un qualche centro di controllo militari dovevano mantenere sicuramente gli aerei corrispondenti a quelle tracce sotto stretta sorveglianza, sin dall'inizio del loro volo.

E' evidente che in quella fase della nostra indagine non avremmo potuto analizzare quelle tracce radar, visto che neppure se ne parlava allora. E' stato tuttavia necessario anticiparvi queste analisi successive per rendervi evidente la preoccupazione che cresceva in noi, a causa degli elementi che erano già in nostra conoscenza - come la condizione dei coni d'ombra nel controllo aereo civile -, man mano che collocavamo sul foglio bianco quegli stessi elementi e verificavamo come essi si rendessero funzionali a descrivere uno stesso ed unico scenario logico e tragicamente possibile. Una preoccupazione che si sarebbe aggravata e confermata man mano che altre evidenze sarebbero emerse negli anni successivi dai pochi squarci delle indagini.

Capitolo 1.9 Uso strumentale e obiettivo preventivo della smilitarizzazione del controllo aereo.

Dobbiamo ora tornare ai nostri controllori in agitazione "sindacale" per completare la comprensione di quale fosse l'importanza per i colpevoli omicidi che si realizzasse quella condizione di secessione sul teatro operativo dello scenario stragista.

Cosa succedeva dunque ai controllori? Attraverso i più "arrabbiati" di loro, e dunque anche "i più facili ad essere usati" - non dimenticate per favore quella cultura della infiltrazione finalizzata alla utilizzazione proprio degli elementi più "estremisti" dei "movimenti dell'insorgenza" che illustravamo parlando del Field-Manual 31-B -, era stata coinvolta anche la realtà sindacale del mondo civile ed operaio.

Essa fece per due anni del movimento della smilitarizzazione una sua pura bandiera. Non avendo nessuno che all'interno del sindacato ne capisse qualcosa già precedentemente, bisognava che questo si affidasse alle indicazioni che venivano dai militari "aspiranti-civili", senza essere in grado di svolgere nessuna valutazione critica, o di partecipare consapevolmente alla stesura delle piattaforme rivendicative e dei profili professionali e di impiego. La parola d'ordine: "Smilitarizzazione" era in sé sufficiente, e tale da accendere le fantasie "politiche militanti" del sindacalismo antimilitarista ed esaurire ogni prudenza e tacitare ogni necessità di verifica.

Nè di conseguenza veniva accettato un dialogo con Ciancarella, Marcucci e gli altri del Movimento dei militari democratici in quanto, nonostante la loro autodenominazione di "Democratico", non avevano intenzione di rinunciare al nostro status militare. E questo li rendeva sospetti agli occhi del sindacato rispetto ai colleghi controllori. Così furono via via costretti a divenire più duri all'interno e con pubbliche dichiarazioni contro la aspirazione di "smilitarizzare tout court" della quale dovettero prefigurare qualche rischio. Ed inserirono queste aspre critiche anche nel programma generale delle prime elezioni per la Rappresentanza militare che ci furono nel Marzo 1980. Ma non si erano limitati alla sola critica, ed alla circostanziata denuncia dei rischi di strumentalizzazione che vedevano in atto. Avevano approfondito, studiato e riferito poi al Presidente Pertini, tramite il contatto Boldrini, la delicatissima prospettiva, ed il pericolo eversivo, che emergeva comunque da quei "coni d'ombra", indipendentemente da un piano Ustica che non potevamo neppure sospettare in quel momento.

Nell'estate del 1979 Ciancarella era stato infatti nella sede romana dell'ANPI per esporre a Boldrini la particolare gravità del caso: Un progetto di cambiamento dell'assetto della Difesa Aerea Nazionale veniva realizzato fuori delle aule parlamentari, sottratto alla direzione governativa, ed organizzato dai vertici militari attraverso una apparente ribellione a fini di smilitarizzazione "sediziosa" del Controllo del Traffico Aereo. Boldrini apparve molto compreso della gravità della situazione e mi ringraziò di quelle informazioni vitali per lo stesso Presidente.

Capitolo 1.10 I Notam's.

I Notam's (Notice to airmen's=Notizie per i naviganti) sono informazioni a stampa sulle limitazioni imposte al traffico aereo da esercitazioni in corso, da persistenza di aree vietate al sorvolo, da accidenti occorsi a piste di atterraggio e strutture. Va ricordato anche che informazioni di emergenze e limitazioni improvvise vengono diramate via telex o via radio agli aerei in volo e tutte, quelle a stampa e quelle di emergenza (di tipo "A"), sono disponibili e diramate dagli Uffici CDA di ogni Aeroporto Nazionale.

La relazione tra i Notam's esistenti per i giorni del 27 Giugno e del 18 Luglio ci avrebbero dato validi elementi di valutazione sulle possibilità che il DC 9 avesse potuto venire abbattuto per errore in un'area di esercitazione a fuoco e che il MIG potesse davvero trovarsi in volo in quel 18 Luglio 1980.

Marcucci e Ciancarella si ritrovarono a Pisa, in occasione della Assemblea di scioglimento del CRAL per verificare lo sviluppo delle indagini. Entrambi avevano potuto accertare che la sera del 27 Giugno non vi era alcun Notam's relativo ad esercitazioni a fuoco nella zona dell'abbattimento. Ciò portava ad escludere ogni fatto accidentale, se di missile o comunque di fuoco si era trattato. Lo scenario, per quanto potesse essersi trattato di un errore, doveva

per forza risalire ad una azione di conflitto aperto, che invece le fonti militari e radaristiche negavano assolutamente.

La ricerca sui Notam's tuttavia aveva confermato come quella del MIG, che si voleva caduto il 18 Luglio, fosse davvero una puttanata. Infatti nei giorni in cui si sarebbe voluto far risalire la sua caduta il fronte SUD era particolarmente attivo per via di una esercitazione internazionale e combinata, aerea e navale, che prefigurava proprio il contrasto a tentativi di penetrazione dal SUD. La esercitazione NATO "**Demon Jam**" (= "**Marmellata di Demonio**") cioè la sorte che sarebbe stata riservata, secondo le intenzioni dei Comandi NATO, a chiunque dei demoni-nemici avesse tentato di forzare le difese approntate contro i tentativi di invasione aero-navale da SUD. Non sembra che su quella esercitazione pesi o abbia mai pesato la durissima valutazione, e le conseguenti esautorazioni dal Comando, che avrebbero dovuto conseguire dalla circostanza che un MIG ostile, quanto poteva esserlo un velivolo libico per le Forze NATO, fosse sfuggito alla intercettazione dei produttori di marmellata.

E se l'abbattimento del MIG fosse avvenuto ad opera dei "difensori" nulla al mondo avrebbe potuto impedire che il Comando della Esercitazione ne facesse un proprio vanto a dimostrazione della capacità che, da sperimentale ed esercitativa, si era potuta dimostrare operativamente efficace. Il Mig d'altra parte avrebbe ampiamente violato la sicurezza di una Forza Militare impegnata in esercitazione all'interno dei suoi confini per giustificare una reazione violenta e a fuoco, senza che Gheddafi potesse trarne motivo di accusa agli oppositori che lo avessero abbattuto, o ricevere appoggi da Mosca a qualche sconsiderata azione di rivalsa. La presenza del MIG era di per se stessa una presenza di aggressione e di provocazione.

Ma tutto questo mancava dagli esiti di una esercitazione cui era stato dato molto risalto sui media. No, non era assolutamente possibile che un aereo ostile fosse dunque sfuggito tanto alla individuazione della Difesa Aerea quanto a quella delle unità impegnate nell'esercitazione, o che queste non ne dichiarassero l'abbattimento pubblicamente una volta rintracciati i rottami.

Nella audizione del 1998 del Gen. Arpino presso la Commissione "Stragi" si puo' constatare una inattesa mutazione delle posizioni relative al MIG, fornite dalla Aeronautica attraverso il suo massimo vertice. E' sconvolgente quanto dice il Generale, tale da meritare un tumultoso sussulto della Politica. Ed invece lascia indifferenti e distratti tutti i Commissari, compresa la Bonfietti, tutta concentrata sulle sue esclusive letture. Dice il Gen. Arpino, in risposta ad un quesito del Presidente Pellegrino sulla capacita' del MIG libico della Libia di compiere una missione con decollo dalla Libia stessa:

"(..) quando si e' verificato l'attacco dei due missili [libici ndr] su Lampedusa (..) **ero stato incaricato** dal Governo – oggi si puo' dire – **di pianificare un'eventuale ritorsione**, nel caso in cui il Governo o il Parlamento l'avessero ordinato.

Per assolvere tale compito ho assunto tutte le informazioni necessarie e percio' posso dire che non solo allora, ma nemmeno oggi, dopo 17 anni di addestramento, l'aviazione libica e' in grado di condurre missioni notturne a lungo raggio: non ne ha la capacita' addestrativa, ne' i mezzi, ne' l'addestramento per farlo. L'attivita' dei libici e' nota e noi la conosciamo, la seguiamo. Non e' assolutamente un tipo di attivita' che possa compiere missioni come quella che abbiamo ipotizzato, ne' oggi ne' all'epoca. Addirittura, probabilmente nemmeno forze armate altamente addestrate, come sono le nostre in questo momento, sarebbero in grado di svolgere tutt'oggi, quel tipo di missione. Quindi figuriamoci in quella circostanza."

Come ben vedete si sarebbe creato lo spazio di un vero terremoto. Se infatti quel MIG si ammette che non potesse essere decollato dalla Libia, qualcuno avrebbe dovuto chiedere: "Ma allora da dove era decollato quel MIG?". Invece buio assoluto. Il Presidente Pellegrino, perso anch'egli dietro ai suoi convincimenti incalza il Generale:

"Ma la mia domanda era un'altra. L'attivismo del servizio segreto militare intorno al Mig puo' essere determinato dalla volonta' di conoscere meglio come era fatto il MIG, come era armato, come funzionava?"

Era fatta, la Politica aveva tratto la Aeronautica fuori da una terribile e pericolosa empasse. Infatti il Generale si rilassa e dopo poche battute con il Presidente Pellegrino, si arriva ad una serie di affermazioni sconvolgenti:

Arpino: "Allora pensavamo che questi mezzi potessero avere caratteristiche molto diverse, per cui un MIG che ci cade in casa e' una primizia da vendere subito agli americani in cambio di qualcos'altro. Ecco come si spiega questo attivismo, non andrei a cercare spiegazioni stranissime; e' un puro fatto di transazione commerciale: si cerca di arrivare primi e di vendere per primi la notizia, il materiale ed averne dei benefici in cambio. E' molto semplice, io vedo la questione solo in questa ottica. Spero di aver risposto."

Presidente Pellegrino: "Lei ha risposto, perche' questa spiegazione va ad incastrarsi con una

dichiarazione, che avra' letto nella requisitoria, di un agente dei servizi americani {Clarridge, Capo Stazione CIA a Roma in quel periodo ndr}, il quale afferma che la notizia gli viene venduta prima che all'opinione pubblica italiana, nel senso che e' andato sul posto quando nessuno ancora sapeva che c'era un MIG."

Arpino: "Plausibilissimo."

E si prosegue, come se nulla fosse stato detto di assolutamente esplosivo.

Capitolo 1.11 L'orario zulu usato nelle basi aeree italiane e la strage di Ustica

Anche il "tipo di orario" era circostanza di particolare rilevanza e di assoluta semplicità. Vedete gli orari dei voli sono sempre espressi in "Ora Zulu", cioè l'orario di riferimento a Greenwich. E' una comprensibile necessità perchè la mondializzazione dei movimenti aerei ha bisogno di una unicità di orari che è garantita appunto dalla assunzione dell'ora zulu come comune riferimento.

Gli orari locali sono invece espressi in "ora alfa", e cioè l'ora risultante da "ora zulu più o meno la differenza dei fusi orari del luogo", oppure "ora bravo" che tiene conto della maggiorazione o diminuzione derivante dalla applicazione dell'ora legale nei periodi in cui essa sia in vigore in un particolare Paese. La differenza tra l'ora locale legale e l'ora zulu, per il territorio italiano e nel periodo estivo del 1980, era dunque di due ore. Per anni le comunicazioni ufficiali parlavano semplicemente di orari, senza definirne la natura. L'ultimo atterraggio italiano, hanno detto per anni le versioni ufficiali italiane, sarebbe avvenuto alle 19.28. Ma se, come probabile, quell'ora fosse stata "zulu", essa avrebbe corrisposto ad un'ora "bravo" pari alle 21.28, cioè trenta minuti dopo la consumazione della strage. E che si trattasse di un orario "zulu" verrà confermato indirettamente dalla rivelazione, anni dopo, che un PD-808 di Pratica di mare fosse atterrato nella sua base pochi minuti prima dell'abbattimento del DC9. Cioè intorno alle 18.50 zulu, ovvero le 20.50 bravo. Dunque, se almeno quell'orario del PD-808 fosse stato veritiero, quell'orario delle 19.28 che si era accreditato per anni come l'orario di atterraggio dell'ultimo aereo italiano non poteva che essere un orario zulu. Diversamente sarebbe stato il PD808 l'ultimo velivolo italiano ad atterrare; ma allora esso sarebbe atterrato ad un orario ben diverso da quel 19.28.

Capitolo 1.12 Un missile a testata inerte e a guida radar fu usato per abbattere il dc9 Itavia?

Il Giudice Priore, ispezionando i rottami del velivolo, rintracciò nel bordo d'attacco dell'ala destra, quasi all'altezza del collegamento tra l'ala e la fusoliera, una serie di piccole sferule di acciaio. Quelle sferule sono una ulteriore conferma dell'impiego di un missile a testata inerte.

Un missile infatti è strutturato di massima in tre sezioni. Termina con il buster ed il relativo serbatoio di combustibile, ed inizia con l'ogiva ove sono alloggiati i sistemi di rilevamento e ricerca (radar, o sistema a raggi infrarossi) e il detonatore, costituito da una spoletta di prossimità o di impatto. Il corpo centrale è la vera "testata bellica", carica di esplosivo e di schrapnel potrei chiamarli per farmi capire meglio, cioè schegge destinate a moltiplicare l'effetto distruttivo della esplosione.

La spoletta di prossimità (per l'altra di "impatto" è il termine stesso a definirne il funzionamento) è attivata dalla "compressione" che si determina per l'avvicinamento al bersaglio. Il termine non e' in realta' esatto e lo utilizzo solo per una comprensione di immediatezza. In realta' essa si attiva per una corrente elettrica indotta dallo sfasamento tra la direzione del missile e la riflessione dell'immagine radar del bersaglio. Il missile e' infatti puntato in una direzione leggermente sfasata in avanti rispetto alla rotta del bersaglio. Quando dunque l'angolo di sfasamento tra la direzione del missile e l'eco del bersaglio (che tende ad ampliarsi con l'avvicinamento al bersaglio) supera un valore critico, si attiva un circuito elettrico ed il relativo passaggio di una corrente elettrica. E' quest'ultima che innesca in realta' l'esplosione della testata bellica "in prossimità" di quel bersaglio e determina un cono di fuoco e schegge che si allargano ortogonalmente alla direzione del missile e che dunque trituran letteralmente il bersaglio, investito dalla esplosione e dalla rosa di schegge.

Per rendere inerte un missile sarà sufficiente sostituire la camera centrale con un contenitore privo di esplosivo. La carica bellica sarà sostituita da sferule metalliche, tarate dalla ditta costruttrice, al solo scopo di conservare la stabilità dinamica del missile durante il volo. E' allora evidente come l'impatto tra un missile inerte ed un velivolo determinerà in qualche misura il frazionamento delle sezioni del missile stesso (che

tuttavia non raggiungerà mai un effetto assimilabile alla deflagrazione bellica di un missile armato) e sarà pertanto possibile individuare alcune tracce di quel frazionamento. Tracce delle quali le sferule saranno probabilmente quelle più facilmente reperibili sul corpo del bersaglio, perchè il "missile-spillo", non dimentichiamolo giunge con una spinta pari a circa 2 volte e mezza la velocità del suono e la sua inerzia determina comunque la prosecuzione della traiettoria del suo corpo pesante e dei suoi spezzoni, con l'attraversamento del bersaglio, come un palloncino verrebbe comunque attraversato da una freccia scoccata da un arco e che tuttavia lo fa esplodere al momento dell'impatto..

Ed allora il ritrovamento di poche sferule nel bordo d'attacco dell'ala sembra proprio essere una conferma incontestabile, che solo il Magistrato avrebbe facoltà per provarla, di questa dinamica. La forza devastante della esplosione di una testata bellica avrebbe avuto ben altri effetti distruttivi sull'ala ed impresso una ben maggiore forza penetrativa alle schegge che comunque non sarebbero state delle sferule.

C'e' infine un'altra perizia che offre un insperato conforto allo scenario che Ciancarella e Marcucci ritenevano di aver individuato. Un grande esperto missilistico e perito per le parti civili afferma, in interviste anche videoregistrate, che sarebbero evidenti, sul velivolo, "i fori di entrata", ma soprattutto "quelli di uscita". E se questa circostanza fosse riscontrata dal Giudice, essa non potrebbe che accertare la natura "inerte" del missile, come è comprensibile a chiunque. Il missile infatti non sarebbe esploso al momento dell'impatto, ma avrebbe attraversato la fusoliera. Dunque non poteva che essere "inerte". Una freccia lanciata a Mac 2,5/3 contro un palloncino gonfio e teso.

Capitolo 1.13_Lo scenario politico internazionale

• 1.13.1 Gli Stati Uniti

Il 1980 era stato l'anno della progressiva perdita di consenso della Presidenza, fino alla "inattesa" - quanto perfettamente costruita - sconfitta di Carter, alle elezioni di Novembre, contro l'outsider Reagan. Avevano contribuito certamente ad erodere l'assoluto vantaggio iniziale di Carter, ed era stato sufficiente quel solo 1980, due vicende particolari: il Billy-Gate, ove si mostrava una serie di rapporti economici ed affaristici illeciti del fratello del Presidente con il Governo e con Aziende libiche; e il tentativo fallito, nell'Aprile, di liberare gli ostaggi americani nelle mani degli estremisti iraniani.

Quelle vicende americane davano una sostanziale importanza al convincimento che aveva nutrito Marcucci che fosse necessario verificare se fosse mai possibile che Ustica, e la nostra (cioè come Nazione) diretta partecipazione, politica e militare, a quella strage, fosse stata condizionata e determinata dalla nostra sudditanza agli Stati Uniti. Se cioè avessimo compiuto quella azione scellerata in nome e per conto di terzi, che non potevano essere altri che gli Stati Uniti d'America.

E' importante ricordare quella caratteristica esigenza degli americani di dovere e voler dire sempre e comunque la verità, se scoperti da indagini di qualche politico o di qualche giornalista, anche sui fatti più scellerati che avessero organizzato ed ai quali avessero partecipato in danno di altri Paesi, perchè ciò era accaduto prima di Ustica con l'immediata ammissione di responsabilità diretta, in conferenza televisiva, del Presidente Carter, nella notte del fallimento della missione "Eagle Claw" il 25 Aprile 1980. Il Presidente riconosceva di aver deliberato la missione della Delta Force per la liberazione degli ostaggi, e annunciava che essa era fallita per cause sfortunate che avevano determinato la perdita di un elicottero, un C-130 e molti uomini.

Puntava, il Presidente, sull'orgoglio americano umiliato dai Khomeinisti, e nel momento in cui si accollava ogni responsabilità sapeva già di essere stato perdonato, sebbene la sua popolarità ed il consenso alla sua politica estera (che proprio nel Giugno successivo un sondaggio avrebbe situato intorno al 20%, minimo storico della Presidenza Carter) non potevano che subire un tracollo. La mattina dopo quella sconsiderata azione, come niente fosse, Carter riceveva Rabin e Sadat, per un incontro sul progetto di pace arabo-israeliano. E' il criterio "religioso" di quel Popolo e di quel Governo: ammessa la colpa, rimesso il peccato. L'importante è non mentire al momento giusto. Poi si ricomincia come se niente fosse successo.

Pochi ricorderanno che a comandare quella Delta Force si trovava quell'Ufficiale, tale North, che negli anni successivi sarebbe entrato nello staff presidenziale di Reagan, e sarebbe poi stato coinvolto nello scandalo IRAN-CONTRAS che rischierà di travolgere lo stesso Presidente. North ammetterà per quella vicenda IRAN-CONTRAS colpe esclusivamente sue, salverà il Presidente Reagan e rassicurerà a sufficienza la fiducia scossa del popolo dei bambini, sempre pronti a farsi raggirare, in nome dell'orgoglio americano, dai suoi detentori del potere. Nessuno gli ha mai chiesto conto del fallimento della missione Eagle-Claw.

E' il metodo. "La verità confessata" può anche far dimenticare alle maggioranze elettorali - le uniche che

interessino negli USA per valutare gli effetti di decisioni ed azioni politiche - la gravità della colpa. Ma nel caso della operazione Eagle-Claw c'era qualcosa di più torbido, di inconfessabile dunque, anche al pacioso e credulone americano medio.

Essa appariva come un disastro annunciato, consapevolmente organizzato per "punire il Presidente". Pur di punire un Presidente poco docile alle volontà ed alle esigenze di "sicurezza" analizzate e determinate dalla CIA, si era organizzato deliberatamente e cinicamente il fallimento di una missione comunque impossibile, dopo aver trascinato il Presidente a dare il suo esplicito consenso alla sua attuazione.

Una missione "a rischio esplosione di un conflitto mondiale generalizzato" se fosse riuscita. Dunque una missione che "non doveva riuscire", nella consapevolezza del servizio statunitense di non potersi permettere di avviare un conflitto con il blocco sovietico. Anche a costo di sacrificare la vita di molti, troppi, giovani americani. Le loro famiglie non avranno poi voce sufficiente per porre domande e forse più semplicemente troveranno consolazione in quelle bandiere ripiegate che sono state consegnate loro dopo aver fasciato, durante i funerali, le bare dei loro figlioli.

Tuttavia, nonostante quel rovescio militare in Iran, senza il coinvolgimento (pilotato?) dello sciocco Bill Carter, fratello del Presidente, in uno squallido scandalo di interessi personali proprio con il Governo Libico, fatto assolutamente "inaccettabile" al sentimento americano (che ha bisogno di "valori alti" anche quando combina solo "affari"), e senza le sue ciniche dichiarazioni pubbliche di giustificazione di un rapporto politico che privilegiasse gli arabi in danno degli israeliani ("perchè i primi sono largamente più numerosi", ebbe a dire per giustificarsi), Carter forse avrebbe potuto ancora evitare di essere sconfitto in quelle elezioni di Novembre.

Dobbiamo tuttavia capire un po' di più. Di cosa, e perchè, il Presidente Carter doveva "essere punito" dalla CIA e dai potentati finanziari statunitensi?

Sul finire degli anni '70 gli USA furono attraversati da una forte "emozione" - che nessuno, mi risulta, ha mai chiamato Gate, cioè scandalo -, determinata da rivelazioni sulla partecipazione americana alla violenta presa del potere del Gen. Pinochet in Cile in danno della coalizione di sinistra guidata da Allende.

Le posizioni politiche di Allende erano tali che il popolo americano avrebbe anche potuto accettare come normale l'assassinio di Allende (come quel Governo ha sperato e cercato di organizzare, in tutti questi anni, una medesima sorte per Castro, e successivamente di Saddam Hussein, senza mai riuscire a concretizzare questi progetti), ma era scosso dalle vicende di violenze antipopolari che avevano seguito senza soluzione di continuità il golpe di Pinochet.

Vicende terribili di tortura e sparizione di persone (desaparecidos) - bambini ed anziani, uomini e donne, anche incinte - nelle quali si era persa ogni traccia e notizia. Anche di giovani cittadini statunitensi presenti in Cile al momento del golpe militare. Trovare inoltre la propria Intelligence coinvolta fino al collo in quel sanguinario colpo di Stato e direttamente fin dalla sua progettazione, era davvero insopportabile per il "senso democratico" degli americani. Anche e soprattutto perchè negli eccidi erano stati coinvolti appunto dei giovani americani senza che il Governo avesse saputo (voluta?) intervenire per evitarne la tragica sorte. La CIA, non appena iniziarono le prime rivelazioni, consegnò, come prevede "il metodo", la documentazione necessaria e richiesta dalla Commissione Governativa. Ovviamente si tratta sempre di documentazione, come esige il metodo, contrariamente ai "Re-Clients" degli Stati servi o asserviti ai quali ben si consente una difesa delle proprie responsabilità fondata sulla menzogna, perchè ciò ne deprime ancora di più e ne immiserisce la dignità istituzionale.

Si accertò che le azioni destabilizzanti in Cile erano state progettate ed eseguite senza la diretta conoscenza e la specifica autorizzazione del Governo degli Stati Uniti. L'immagine delle istituzioni americane era salva.

La reazione di Carter fu perfettamente in linea con il sentimento americano ed il programma politico dei "liberal" che lo avevano indicato ed espresso alla Presidenza. La sua direttiva alla CIA non impediva certamente che si studiassero piani di eversione di Governi non graditi attraverso azioni clandestine, ma inibiva il Servizio dal poter operare con simili obiettivi senza la specifica e formale autorizzazione del Governo. Questa decisione rendeva ancora più rigido il controllo governativo sulle operazioni Cia, già avviato con precedenti limitazioni divenute Legge nel 1976.

Narrano i cronisti del tempo ed i biografi americani che Carter fosse invaso, nell'anno successivo alla sua direttiva, da piani di destabilizzazione di altri Governi studiati a ripetizione dalla CIA e ritenuti tutti della massima necessità ed urgenza per la Sicurezza degli Stati Uniti, argomento di assoluta rilevanza (per quanto possa essere avanzato per ragioni strumentali e surrettizie) anche per il più liberal dei Presidenti statunitensi. Erano piani ora contro Castro, ora contro Gheddafi, ora contro il siriano Assad, e così via.

Erano "emergenze" prospettate al Presidente perché capisse la delicatezza di alcune "azioni coperte" e l'eccessivo rischio che sarebbe venuto alle funzioni della Presidenza dalla pretesa di volerle ratificare direttamente e volta per volta. Il suggerimento cui si mirava era quello di tornare a liberalizzare i movimenti della CIA, in quei settori caldi dello scacchiere internazionale e per i "lavori sporchi" che questo comportava, con la garanzia che la Presidenza sarebbe stata comunque sempre esente da ogni diretto coinvolgimento per le conseguenze delle azioni che fossero divenute di dominio pubblico e fossero state ritenute inaccettabili. Carter resisteva, voleva il controllo e la responsabilità piena e diretta della Presidenza su ciascuna delle operazioni internazionali che fossero state attuate. Andava dunque "punito" per questa sua resistenza. Ed alla fine il Presidente cadde nella trappola, accettando la responsabilità diretta del tentativo di liberazione degli ostaggi americani nelle mani degli iraniani.

La storia ci dice che questa situazione aveva trovato profondamente contrario il Segretario di Stato Cyrus Vance che, in disaccordo totale per la operazione in Iran, aveva rassegnato le dimissioni quattro giorni prima della sciagurata missione. Delle dimissioni sarebbe stata data informazione solo il 25 Aprile, in concomitanza con l'annuncio del fallimento, per "non mettere in allarme gli iraniani sulla imminenza del progetto di liberazione". E' il primo esito della punizione in corso.

Carter è costretto a nominare, quale sostituto di Vance, Edmund Muskie, un funzionario apertamente schierato a favore della ripresa delle azioni clandestine della CIA. L'ultimo colpo sarà inferto proprio in Giugno. Esponenti Repubblicani e Democratici del Senato Americano propongono congiuntamente un emendamento che abroga il divieto al Governo di finanziare operazioni clandestine. La circostanza che il riferimento esplicito fosse alle operazioni in Angola e che la motivazione fosse fondata sugli aiuti del Comunismo Internazionale, e segnatamente Cubano, a quel Governo Africano, non nascondono la realtà di una ripresa della mano libera, e a tutto campo, riconosciuta alla CIA per operazioni clandestine disposte "per la Sicurezza e negli interessi degli Stati Uniti".

Carter è ormai coinvolto in una spirale senza speranza e vie di uscita. Tenta persino una impossibile mutazione dello spirito e del programma liberal su cui ha fondato il suo mandato, per ripiegare verso una politica internazionale aggressiva più consona ai Repubblicani. Ma ormai la partita è persa. Tra i pregi e i difetti del popolo americano, come di ogni altro popolo, c'è una caratteristica particolare: l'esigenza e la pretesa che ciascuno mantenga la propria identità. Se un liberal cerca di adombrare una politica conservatrice, perché bisognerebbe dargli fiducia e mandato, quando quella politica sarebbe certamente meglio interpretata da un esponente genuino ed originale della cultura politica propria dei conservatori?

E il Presidente Carter si avvia verso la fine. Ha un assoluto bisogno di cercare un successo sul piano internazionale per risollevarne la propria immagine e la propria sorte elettorale. Analizza continuamente in tutto l'arco del 1980, e con una ossessione chiaramente dettata dalla "rabbia" per il coinvolgimento del fratello da parte della diplomazia libica, progetti di rovesciamento del regime libico, ivi compresa una invasione "mista" di truppe egiziane e statunitensi.

Data questa condizione generale, sarà facile anche a voi verificare, dalle pure e semplici cronache, che nel frattempo si organizzava con il beneplacito della Presidenza USA una operazione di riarmamento delle truppe Egiziane in cambio di basi di appoggio da cui poter sferrare un attacco, sostenuto da truppe libiche di opposizione a Gheddafi, addestrate ed armate dagli americani in Egitto. E' in questo quadro che il Presidente Carter deve aver acconsentito, in forma occulta e mai dichiarata, alla attivazione della operazione Ustica, già studiata da tempo. Infatti, ove non si volesse rischiare una ulteriore figuraccia come in Iran, bisognava che quei progetti destabilizzanti del regime libico trovassero un innesco in un "casus belli" creato artificialmente, e bisognava trovare qualcuno disposto a farlo.

Nulla di nuovo sotto il sole, credetemi. Tutti sanno, forse, che la seconda guerra mondiale si avviò con l'invasione della Polonia da parte della Germania Nazista. Pochi ricorderanno che anche Hitler cercò di avere una "buona ragione" per attivare quell'invasione. E che, sebbene in maniera grossolana ed inefficace, per l'infinita supponenza della propria potenza militare, quella "buona ragione" fu costruita artificialmente con un attacco alle postazioni radio tedesche collocate vicino al confine polacco, ad opera di un manipolo di nazisti travestiti con le divise dell'esercito polacco. E' una grave colpa della informazione storiografica aver ritenuto di sorvolare, fino al rischio di dimenticarla, su quella particolare tecnica di autolegittimazione che, come vedremo, si tentò di utilizzare appieno anche nella "Operazione Ustica".

• 1.13.2 La Libia

Nel frattempo Gheddafi lanciava una campagna di omicidi dei dissidenti libici residenti all'estero che veniva eseguita dai suoi agenti con feroce puntualità e con sistematica precisione in varie capitali Europee.

Gheddafi denuncia ripetutamente le manovre militari combinate in Egitto, fino a minacciare l'impiego di missili contro l'esercito egiziano, in caso vengano confermate le intenzioni aggressive contro la Libia.

Tra i mesi di Luglio e Agosto 1980 si scatena una durissima repressione di Gheddafi contro truppe libiche infedeli pronte a rovesciarlo dal potere. Verranno anche imprigionati uno o più cittadini italiani che risulteranno implicati nel complotto. Vengono azzardati alcuni nomi di tali imprenditori italiani da alcune agenzie Ansa, ma la cosa non troverà ulteriore attenzione e giustificazione di pubblico dominio.

Una altissima tensione libico-occidentale animava quei primi mesi del 1980. Assassini di oppositori libici all'estero, espulsioni reciproche di personale diplomatico, accuse pubbliche di tentativi di destabilizzazione, provocazioni aereo-militari al limite dello scontro a fuoco, azione diplomatica incessante per isolare la Libia e sottrarle ogni base di appoggio nel Mediterraneo. Persino attentati, realizzati da strutture segrete dei servizi occidentali, contro proprietà libiche in territorio dell'isola di Malta.

E tuttavia Gheddafi ha una impressionante riserva di "armi di ricatto", e sfacciatamente non solo regge lo scontro contro tutto e tutti (non solo americani), ma risponde con continue provocazioni, come certamente lo sono quelle uccisioni in Francia, Gran Bretagna ed Italia dei dissidenti libici in esilio.

L'ambasciatore libico negli Usa rende nota una lista di parlamentari e finanzieri americani che, ad onta dell'embargo e del "conflitto freddo ma feroce" in atto tra i due Paesi, intrattengono continue e lucrose attività economico-finanziarie con il Governo di Tripoli. In Aprile vengono interrotte le relazioni diplomatiche USA-Libia.

Nei primi mesi del 1980 Tripoli vince, affiancando le truppe del Presidente Oueddei, lo scontro militare in CIAD contro le forze francesi e la fazione ciadiana del ministro Habre' da essi appoggiata. La Francia ne esce profondamente umiliata e colma di risentimento e spirito di rivalsa.

• **1.13.3 Le relazioni della Libia con l'Italia.**

Le relazioni con l'Italia appaiono, in quell'inizio di estate del 1980, assolutamente pessime e progressivamente deteriorate. Eppure appena un anno prima, Novembre 1978, il Primo Ministro on. Andreotti personalmente era volato a Tripoli per un incontro personale e diretto con Gheddafi, definendo "buoni" i rapporti italo-libici e preannunciando l'invito del Presidente Pertini al Leader libico per una visita ufficiale in Italia..

Il 1979 si era aperto, in continuità con la politica diplomatica verso la Libia sostenuta dal Governo Andreotti, con un megacontratto libico alla Aeritalia per 20 esemplari del G222, ed era proseguito con una serie di accordi di cooperazione economica, tecnica e scientifica. Nell'Ottobre 1979, con Cossiga subentrato ad Andreotti a Palazzo Chigi, veniva siglato un protocollo per la formazione di società di pesca miste italo-libiche (Ministro Malfatti se non vado errato). Ma era l'ultimo atto, che comunque non verrà mai realizzato, della politica di collaborazione ed interscambio con la Libia che era stata avviata dalla diplomazia andreottiana e che Cossiga intendeva destrutturare e sconfiggere con assoluta decisione e continue "picconate".

In Agosto di quel 1979, dopo sei mesi di vuoto governativo e le elezioni anticipate, era salito a Palazzo Chigi l'on. Francesco Cossiga, resuscitato dal breve purgatorio politico imposto dalla uccisione di Aldo Moro e le sue conseguenti dimissioni da Ministro degli interni. Progressivamente sarà revocata ogni politica di collaborazione con il regime libico.

Una serie notevole di contratti infatti, soprattutto per forniture militari (Oto-Melara), erano stati stipulati in quegli ultimi tre anni dopo la costituzione (Dicembre 1976) di una Commissione economica mista italo-libica, per lo sviluppo dei rapporti commerciali. Firmato dal Ministro del Commercio Ossola il protocollo d'intesa del 1976 aveva visto presenti i nomi più in vista della industria pubblica e privata italiana. Ma i rapporti vanno deteriorandosi in fretta in quel 1979 e più volte Gheddafi insiste per ottenere dall'Italia i rimborsi per i danni di guerra e della colonizzazione.

La Libia aveva concluso, in quegli stessi anni, un accordo vantaggiosissimo per la nostra Azienda SIAI che le aveva venduto un'intera linea di SF-240, aerei per l'addestramento e per l'impiego come appoggio tattico ed antiguerriglia.

Mantiene dunque contatti sistematici e strutturali con il nostro Stato Maggiore Difesa, questa Libia pur "nuovamente nemica". Stato Maggiore che ha agevolato l'acquisto di quegli aerei militari, come in precedenza aveva agevolato l'acquisto dei missili OTOMAT. Ricordate? Ne parlammo nel capitolo "Fatti di Mafia".

Ora consentiva ed agevolava, il nostro stesso Stato Maggiore, l'esodo di molti Sottufficiali Specialisti perchè potessero recarsi in Libia per addestrare ignari cittadini e farne degli esperti specialisti aeronautici. Ed agevolava

anche quello di molti Ufficiali Piloti - ad alcuni dei quali si consentiva addirittura di potersi mettere solo in aspettativa, senza dare dimissioni definitive -, perchè potessero svolgere una attività (ottimamente remunerata, in dollari, e con accrediti sulla BNL!!!) come istruttori dei piloti libici. Era stata costituita al proposito, sembra anche con la partecipazione diretta del Gen. Tascio; ma non ho potuto verificarlo documentalmente, una società specifica di reclutamento e ingaggio, tale Società ALI-...., e non so bene poi cosa.

Con assoluta e sconcertante superficialità, e senza che questo determinasse alcuna informativa di reato nè alcuna azione giudiziaria, ambienti del Ministero Difesa affermeranno tra il 1980 e 1982 che quelle presenze di militari o ex-militari italiani in Libia avrebbero consentito ai libici di venire a conoscenza dei "punti deboli" della nostra difesa aerea, nei quali essi si sarebbero potuti infiltrare, senza essere rilevati aerei aggressori!! Non riesco a vedere nessuna circostanza che più di questa possa configurare l'Alto Tradimento e lo Spionaggio in favore di Paesi Esteri ostili, reati che sono contemplati dai nostri Codici da sempre, e non esclusivamente contro militari ma anche contro ordinari cittadini. Eppure alle dichiarazioni, che dovrebbero derivare da conoscenze provate dei fatti così gravi denunciati, non seguì alcun atto concreto di incriminazione o sanzione.

Ora il fatto che tali affermazioni siano state fatte e che esse non abbiano determinato la persecuzione conseguente di quei cittadini o militari traditori è la più evidente prova che si trattava di affermazioni (e di fonte politico-governativa, non esclusivamente militare, ricordiamolo) funzionali esclusivamente al più vasto depistaggio costruito attorno alla strage di Ustica, accreditando "buchi" nelle maglie della difesa aerea del tutto improbabili.

Ma i rapporti, sul finire di quel 1979, apparivano già profondamente deteriorati, come abbiamo accennato. L'Italia aveva vissuto, sempre nel 1979, una delle più lunghe crisi di Governo, durata oltre sei mesi, dopo la fine del Governo Andreotti e sfociata nelle elezioni politiche. Salito al Governo, nell'Agosto 1979 l'on. Cossiga, già nel Dicembre il Parlamento sottoscriveva gli accordi per l'installazione dei missili Cruise sulla base di Comiso. Nell'Aprile 1980. Il secondo Governo Cossiga porterà alla Difesa il Ministro Lelio Lagorio.

E tuttavia la Libia, che tornava dunque ufficialmente e progressivamente ad essere considerata in quei giorni un "Paese ostile" e contro gli interessi della quale si stava concretamente operando a livello politico - per soppiantarla nell'accordo diplomatico con Malta (accordo che sarà siglato in Agosto, quando il protocollo tra Malta ed i libici era stato sottoscritto appena nel Marzo precedente!) - continuava ad intrattenere di fatto, in quegli stessi giorni e come abbiamo già visto, rapporti privilegiati con la nostra Azienda Energetica ENI, ed aveva una compartecipazione consistente nella struttura azionaria della FIAT.

Solo nel 1987 Agnelli avrebbe annunciato che la Deutch Bank aveva rilevato il pacchetto azionario libico. L'operazione, imposta dal contesto politico, veniva spacciata come un successo ma quelle azioni rimasero invendute per molto tempo e costituirono una reale e fortissima perdita. Quale e quanto sia stato l'intervento del Governo (con risorse pubbliche cioè) per compensare la FIAT di quelle perdite non è informazione che sia mai stata pubblicizzata.

Alti Ufficiali delle nostre Forze Armate, e mediatori di Aziende di prodotti militari ed industriali continuavano a stazionare costantemente nel 1980 all'Hotel Mediterraneo di Tripoli per stringere affari.

Inserisco qui, concludendo l'esame dei rapporti italo-libici una breve ma doverosa parentesi che illustra fatti successivi ma che ci può illuminare su quanto ambigui fossero i rapporti politici e la sfacciataggine dei Servizi Segreti Italiani e della Struttura Gladio, nei veri o presunti rapporti occulti con il regime di Gheddafi.

E' del 1994 l'uscita del libro su Ustica "Il quinto scenario" (Rizzoli editore) di Claudio Gatti e Gail Hammer il quale tentava di accreditare una fantomatica e fantasiosa, quanto irrealistica, ipotesi di responsabilità Israeliana diretta, nella preparazione e nella esecuzione per la vicenda Ustica.

Una tesi che tagliava completamente fuori dallo scenario la figura di Gheddafi e riconduceva tutto alla vendita di combustibile nucleare dalla Francia al dittatore iracheno Saddam Hussein. E dunque disegnava una folle determinazione israeliana di impedire un trasporto di barre di uranio nella notte del 27 Giugno, seguita dalla decisione di abbattere nei cieli italiani (chissà poi perchè quando avevano tutto il Mediterraneo come spazio aereo internazionale per eseguire il misfatto) l'Air Bus Cargo 300 con il suo carico di passeggeri civili (da otto a dodici membri di equipaggio).

Operazione durante la quale un tragico errore nella individuazione del bersaglio avrebbe portato all'abbattimento del DC 9. Un errore di identificazione, tanto assurdo quanto maldestramente giustificato dall'A., da parte dei piloti israeliani avrebbe dunque comportato l'abbattimento, volontario per quanto erroneo, del DC9.

Nonostante i servizi televisivi che offrirono ribalte prestigiose, per quanto momentanee, al cronista Gatti, la tesi era ed è priva di ogni concretezza e suscitò la immediata e sdegnata replica dell'Ambasciatore Israeliano. La citazione

che l'Autore fa (pag. 266) dell'omicidio di Sandro Marcucci - nominato esplicitamente - e delle pubbliche denunce di Ciancarella - pur senza mai nominarlo, nè entrare nel merito di quelle denunce -, non cambiano affatto il giudizio negativo sul prodotto della sua indagine, per quanto si voglia sforzarsi di rispettarne e riconoscerne la buona fede.

Si inserisce qui inaspettatamente nel breve dibattito pubblico suscitato dalla pubblicazione del libro di Gatti, ed in maniera affatto singolare, l'intervento del Gen. Serravalle. In qualità di membro autorevole di Gladio, egli rilascia una sconcertante e serafica intervista, preannunciando l'imminente uscita di un suo libro sulla vicenda Ustica, del quale tuttavia in seguito non ho trovato traccia alcuna.

Sia consentito di analizzare un momento le dichiarazioni del Generale, anche se evidentemente esse costituiscono un "a posteriori" del lavoro di intelligence mio e di Sandro che stavo descrivendo. Questa analisi costituisce il corpo della parentesi annunciata in questa sezione di valutazione dello scenario internazionale.

Affermava il Generale, e senza alcuna vergogna, che in quel periodo tra i tanti e vantaggiosi affari che "il Governo italiano" si consentiva con la Libia [secondo la politica atavica del doppio binario, come della doppia fedeltà, e di tutto ciò che possa apparire "doppio" ndr] esisteva una operazione per cui la struttura Gladio si era impegnata a dotare la Libia di un missile capace di colpire, dal suolo libico, la capitale israeliana Tel Aviv.

Quasi a suggerire che gli israeliani avessero anche motivi di risentimento diretto verso di noi e dunque il DC9 avrebbe anche potuto essere in realtà la vittima predestinata del raid israeliano, contrariamente alla tesi del Gatti.

Si trattava comunque di un evidente tentativo di accredito sulla attendibilità della responsabilità israeliana nella strage sostenuta nel libro del Gatti, al di là delle motivazioni diverse che offrivano ora il Generale, ed ora l'Autore. E tuttavia l'interesse israeliano, dalle dichiarazioni del Gen. Serravalle, appariva addirittura più credibile, e giustificativo di una "ritorsione diretta" contro di noi e sul nostro territorio. Ancor più "fondato e giustificabile" contro di noi che non contro il Governo Francese che forniva di strumenti nucleari il Governo Iracheno, grande nemico del Popolo Israelita. Tanto più diretta e concreta per Israele appariva infatti, dalle parole del Generale, la minaccia contro quel Paese che veniva a realizzarsi grazie ai traffici italiani con la Libia che non piuttosto per quelli francesi con l'Iraq.

E questa "versione" veniva anche a sanare un irrisolvibile "buco" nella tesi del Gatti. Per quale motivo infatti gli Israeliani avrebbero mai dovuto sottoporsi alla fatica (due rifornimenti in volo), alla tensione ed al rischio di essere scoperti per compiere un crimine sul nostro territorio "Spazio Aereo", quando sarebbe stato molto più semplice attendere l'obiettivo in spazi internazionali del cielo con assoluta libertà di manovra e rischio minimo di poter essere successivamente individuati?

Ma ci sono aspetti, in quelle dichiarazioni sul super missile del Gen. Serravalle, che vi dovrebbero sconcertare ed indignare (e certamente avrebbero dovuto suscitare simili reazioni a livello Parlamentare), indipendentemente dal fatto che esse corrispondessero o meno alla realtà. A partire proprio da "quell'impegno di Gladio" per la fornitura del mega-missile o "cannone" al governo libico.

Ma Gladio, dovremmo chiederci (e avrebbe dovuto farlo comunque un qualsiasi Parlamentare), non era una struttura di garanzia di sicurezza interna e comunque finalizzata contro la presa di potere, quand'anche legittimamente ottenuta, da parte delle sinistre? E che c'entrava allora quell'interessamento diretto, fino a divenire "impegno", ad armare la Libia in danno di Israele??!! Nessuno chiedeva spiegazioni, comunque.

Questo aspetto tuttavia potrebbe non stupirci più di tanto. Abbiamo infatti ormai imparato a conoscere purtroppo l'assoluta prevalenza e l'incontrastato imperio, secondo questi improbabili esemplari di "Difensori della Patria", della "etica degli affari" sulla fedeltà ai cittadini ed alla loro Sicurezza. Affari, comunque e con chiunque. Basti pensare alla vicenda BNL di Atlanta-IRAK, alle forniture militari (lì si' con un super cannone) e chimiche di aziende italiane ed europee a Saddam in piena guerra del Golfo.

L'aspetto davvero sconvolgente, nella vicenda Serravalle, è che nessuno abbia chiesto conto politicamente, militarmente e giudiziariamente al medesimo Generale della circostanza che un siffatto missile o cannone, in dotazione alla Libia, avrebbe potuto raggiungere non la sola Tel Aviv. Ma anche, compasso e carta geografica alla mano, la stessa Roma e la periferia di Milano!!

Dunque questi squallidi personaggi non hanno alcun problema ad organizzare di propria iniziativa, o assecondando direttive politiche di assoluta illegittimità, affari e traffici che possano potenzialmente costituire una condizione di aggressione e di pericolo concretissimi per decine di migliaia di cittadini italiani. Figuriamoci se si farebbero scrupoli di fronte ad una direttiva "politica", di qualsiasi natura, e ad una disposizione del dominus sovraordinato del nostro Governo, gli Stati Uniti d'America, che coinvolgesse in un progetto stragista un numero imprecisato di inermi cittadini.

E ricordiamoci che Gheddafi, al momento delle dichiarazioni di Serravalle, due dei suoi missili Otomat (sempre italiani) ce li aveva pur lanciati contro a titolo di ammonimento. E che quei missili solo per la loro limitata gittata non avevano potuto che affondare appena davanti alle coste di Lampedusa. Chi mai poteva garantire a Serravalle, a Gladio ed al potere politico che li gestiva, che Gheddafi non avrebbe utilizzato proprio quel mega-cannone o mega-missile, che si spacciava essere un impegno a fornire nel 1980, come minaccia concreta contro il nostro Paese? C'è da farsi venire i brividi pensando al cinismo o alla cialtroneria di simili possibili contratti scellerati.

Ed anche se si fosse trattato di una vanesia millanteria? il fatto stesso di voler spacciare pubblicamente tali smargiassate, in un Paese normale avrebbe condotto il Generale davanti ad una Corte di Giustizia. Da noi non accade nulla. E' evidente la sua assoluta sicurezza di impunità, per il controllo diretto che egli ed i suoi degni compari sentono di avere sulla politica, in funzione di ricatti o in funzione della assoluta incompetenza dell'interlocutore politico.

Al di là dei valori personali di ciascuno, e dei miei personali; al di là della conseguente volontà di ciascuno di impegnarsi per diffonderli i propri valori e contrastare allo stesso tempo valori opposti, io ho sempre chiesto ai miei colleghi militari non di essere "buoni", ma di non essere perlomeno "nè fessi, nè cialtroni".

La fedeltà ad una scelta e ad una parte può essere sempre e comunque nobile, anche se fida sulla pura forza. Ma questa fiducia nella propria forza non può divenire presunzione, supponenza, ansia di maggior potere fino al punto di organizzare scellerate azioni contro la sicurezza dei "propri cittadini". Già ma di "proprio" costoro hanno solo la tasca e l'interesse personale, non certo quello dei cittadini.

• 1.13.4 Relazioni Libico-Francesi

La Libia aveva creato anche un fronte di contenzioso diretto e durissimo con la Francia di Giscard D'Estaing appoggiando in CIAD, nello scontro armato in atto tra opposte fazioni, le truppe del Presidente in contrasto con quelle del Ministro della Difesa, filo-Francese.

Parigi, nell' Aprile di quel 1980 era stata infine costretta, dopo iniziali successi militari che alla Libia erano costati molte perdite di uomini e mezzi, a ritirare gli ultimi uomini e chiudere la Ambasciata nella capitale Ciadiana. Questo per non allargare eccessivamente il proprio impegno militare in una guerra che avrebbe potuto assumere evoluzioni imprevedibili anche sul piano delle reazioni internazionali ed ONU. Non accontentandosi della vittoria militare, Gheddafi convinse il Presidente Ciadiano a sottoscrivere un trattato di alleanza economica militare con Tripoli, ove i contraenti si impegnavano alla "reciproca difesa da aggressioni dirette ed indirette". Il riferimento, che si faceva duro monito, a possibili intenzioni di rivalse militare da parte di Parigi, era fin troppo trasparente.

Lo schiaffo a Giscard si completa con la cerimonia di ufficializzazione del contratto che si tenne a Tripoli, nel Maggio 1980, davanti alla stampa internazionale.

Pochi giorni dopo il ritiro delle truppe francesi dal CIAD, a Varsavia in Polonia, Giscard e Breznev si erano incontrati per importanti colloqui sulla situazione internazionale. Nei colloqui venne trattata la situazione dell'Afghanistan, occupato dai sovietici, ma anche della Libia. E c'è da pensare che la sorda rabbia francese contro Gheddafi avesse guidato e condizionato quel colloquio diplomatico e le prospettive di "offerte politiche e diplomatiche" e di "scambi di opportunità", nel complesso scenario internazionale che vedeva l'URSS sotto una crescente pressione internazionale per la invasione dell'Afghanistan.

Il trattato Libia-Ciad era stata una risposta di assoluta trasparenza e durezza, del Governo di Tripoli, ai vari tentativi di isolamento, ed anche alla palpabile sensazione di abbandono del principale amico se non alleato sovietico, troppo "distratto" dal peso di quelle vicende afgane. E l'isolamento politico è sempre premessa di una azione militare, clandestina o ufficiale. Tripoli aveva capito la possibile prospettiva di quel colloquio Giscard-Breznev e non se ne stava a guardare. La Francia a sua volta intesseva la sua rete e certo questo non avveniva all'insaputa del Governo di Washington, che facilitando le aspirazioni a rivalse "private" e di prestigio, per i singoli alleati, poteva imporre prezzi onerosi ma esigibili della sua apparente distrazione. Allargare la trama di un complotto e di un intrigo internazionale può essere certamente pericoloso, ma lo è altrettanto svilupparla in solitudine o con un solo complice, la cui forza di ricatto potrebbe divenire devastante. E' necessario, scrive Luttwak, nella preparazione di un colpo di stato aver studiato attentamente le maglie della rete da infiltrare e coinvolgere nel progetto, entro valori minimi e massimi di coinvolgimento, per garantirsi la sicurezza del vincolo di sicurezza e riservatezza (il segreto fondato sull'omertà). Una condizione di ricattabilità reciproca tra più soggetti è dunque molto più sopportabile ed auspicabile addirittura, di quanto non lo sia il rapporto univoco tra esecutore e mandante.

• 1.13.5 L'URSS e l'invasione dell'Afghanistan

Sull'altro lato dello scacchiere intanto lo sbilanciamento sovietico in Afghanistan veniva continuamente richiamato e stigmatizzato dai vertici politici di quei giorni. Il più importante dei quali fu certamente il vertice di Venezia del 22-23 giugno dei sette Paesi più industrializzati.

Le richieste al Governo Sovietico da parte del consesso internazionale delle Nazioni, di ritirarsi dai territori afgani, erano assolutamente intransigenti. Più volte si parlò, in quei primi mesi del 1980, della possibilità di impiego dell'armamento atomico. Si approfittava fortemente della crisi di consenso al sistema sovietico che era derivata, anche presso le formazioni comuniste dell'Occidente e comunque nella pubblica opinione internazionale, da quella invasione, le cui matrici di interposizione al montante estremismo islamico (che oggi tanto preoccupa fino a prospettare azioni di forza proprio in quell'area afgana ormai conquistata dai talebani) non furono mai valutate. Come mai si parlo' della espressa richiesta di un intervento armato sollevata al Governo di Mosca da quello legittimo del Governo di Kabul.

Alla fine, al termine del vertice di Venezia, e proprio durante una singolare visita a Belgrado del Presidente Carter (dove erano state prospettate dallo stesso Presidente "minacciose" prospettive di appoggio statunitense a rivendicazioni di indipendenza di quel Paese dal sistema sovietico) era stato lo stesso Carter a lasciarsi sfuggire che tuttavia, "per l'Afghanistan, fosse ancora possibile una qualche soluzione politico-diplomatica con il Governo di Mosca".

Era il 24 di Giugno, ed il giorno successivo, sul velivolo che riportava Carter negli Stati Uniti, toccherà al Segretario per la Sicurezza Brzezinski trovare qualche fantasiosa versione (una forza islamica di interposizione, disse, da proporre a Mosca, senza mai nominare l'ONU!!) per riparare a quella improvvida esternazione di una "qualche soluzione". A volte la "soluzione" del cinismo diplomatico e' la richiesta di silenzio e di indifferenza alle azioni scellerate che l'uno volesse realizzare, anche contro un alleato od amico dell'altro, in cambio dell'allentamento della tensione e della pressione esercitata sull'altro impegnato in azioni criticate dal contesto delle altre Nazioni. Sta di fatto che dopo quell'acme di tensione per le vicende afgane in quel primo semestre 1980, dopo Ustica la tensione e la attenzione sulle vicende afgane si smorza progressivamente, e l'URSS fino all'avvento di Gorbaciov ha mano libera per le operazioni in quello scacchiere.

Ad Ankara, in Turchia, i Ministri degli Esteri della NATO si incontrano il 25 e 26 Giugno 1980 ed i lavori si concludono con due comunicati apparentemente distinti. L'uno sulla tensione assoluta determinata dalla vicenda afgana, con la prospettiva di poter deliberare l'impiego dell'arma atomica. L'altro sulla questione terrorismo, ove i riferimenti ad Iran e Libia sono fin troppo trasparenti.

Ripetutamente in quei giorni le agenzie e le fonti politiche usano la espressione "favorire comportamenti tendenti alla pace", come vedremo farà anche il nostro Ministro della Difesa alla Commissione Difesa della Camera. Ma questo, nel gergo politico-diplomatico-militare ha un solo e preciso significato: eliminare tutte quelle fonti e quelle cause di instabilità e di pericolo per cio' che si assume debba essere una condizione favorevole alla pace. Non c'e' nessuna guerra, anche quella piu' recente in Serbia, che non sia avviata con la ipocrita affermazione che lo si faccia per prospettive future di una maggiore stabilita' e di una pace continuativa e perpetua.

Anche la eliminazione politica e fisica di un Capo di Stato possono rientrare in questi comportamenti "tendenti alla pace"? Non lo si può mai escludere, e Cossiga lo scrive apertamente nei suoi orridi compitini da "esperto di cose di Intelligence". Ed è comunque la motivazione di ogni atto di aggressione internazionale o di "ingerenza armata" nelle vicende politiche di uno Stato, sia esso l'Afghanistan, Panama, Cuba o un'isoletta come Granada.

Il disagio evidente in cui si trovava la potenza sovietica, impossibilitata fra l'altro ad incidere con qualche maggiore autorevolezza nel dibattito internazionale più ampio, proprio in forza del "peccato" afgano, poteva consentire certamente margini più ampi all'Occidente per manovre politiche più o meno occulte di destabilizzazione contro il Governo di Gheddafi, con la garanzia del non-intervento sovietico. Ma certamente non fino al punto di spingersi ad un deliberato atto di aggressione contro la persona stessa di Gheddafi. A meno di contropartite di assoluta rilevanza per i sovietici, e che la cosa venisse fatta con opportuni accorgimenti mimetizzanti.

• 1.13.6 Rapporti Italia - USA

E' di quei frenetici giorni, tra il Maggio ed il Giugno 1980, una inconsueta accelerazione dei rapporti diplomatici tra l'Italia e gli USA.

Certamente l'Italia vive in quei giorni una situazione di profonda ambiguità politica rispetto alle alleanze dichiarate. Ambiguità sempre conosciuta e sempre "perdonata" dai nostri alleati ufficiali; ma che in quel momento può costituire elemento di forte pressione e condizionamento.

La attività diplomatica USA nei confronti dell'Italia in quei giorni si era fatta frenetica e ci offriva il convincimento che essa si presentasse come una perfetta sequenza di imposizione per la preparazione di una azione militare italiana, imposta dal dominus per i suoi interessi, e che fosse avallata dal potere politico italiano grazie al forte potere di condizionamento e di ricatto che il dominus traeva anche dalla descritta ambiguità praticata dai governi italiani.

Si raggiunse l'apice con la visita di due giorni a Roma il 19 Giugno del 1980 del Presidente Americano Carter (che precedette il vertice dei "Grandi" a Venezia già citato), con i suoi serrati incontri con i leaders politici, ivi compreso un incontro – il primo di un Presidente americano con un segretario di un Partito Comunista dei Paesi Occidentali – con il Segretario Politico del PCI, on. Berlinguer, durante una cena di Stato.

Le serrate consultazioni erano iniziate con la "visita" alla Casa Bianca del Presidente Cossiga nel Gennaio 1980, poi con quella del Ministro degli Esteri Colombo, l'11 di Giugno: un lungo colloquio riservato del Ministro con Carter. Ancora più lungo il colloquio con il Consigliere per la Sicurezza Brzezinski.

E poi ancora, nei giorni successivi a questa visita, incontro riservato a Botteghe Oscure di William Griffith, delegato del Consigliere Americano per la Sicurezza Brzezinski, con il Segretario Enrico Berlinguer, per consegnare al Segretario del PCI un messaggio, che sarà mantenuto segreto.

Questa specifica ed ultima informazione, relativa al messaggio USA per il PCI, in realtà è successiva alla fase del lavoro di indagine di Marcucci e Ciancarella che sto descrivendo. Essa è emersa - praticamente insieme a tutte le altre già a noi note - dalla lettura di Ciancarella del volume "A un passo dalla guerra", di Andrea Purgatori, Daria Lucca, e Paolo Miggiano. Se ne riferiva in una nota citando come fonte un altro saggio, "Rimanga tra noi" di Claudio Gatti (Rizzoli, Milano 1991). Libro che ad oggi non sono riuscito ancora a reperire, e che potrebbe avere invece grande importanza, per poter leggere la sequenza logica con la quale e nella quale il Gatti riuscisse a disegnare i nostri rapporti con gli Stati Uniti, e quali conseguenze ne avesse tratto.

E, non ultimo, per capire meglio infine quale potesse essere la natura e la genesi del suo rapporto successivo con gli ambienti americani dell'intelligence, così prodighi di informazioni riservate e dichiarazioni esplicite come l'Autore ci avrebbe certificato nella sua successiva indagine "pilotata", sulla vicenda Ustica ("Il quinto scenario", Rizzoli, Milano 1994).

Si ritiene tuttavia importante riportare in questa sezione l'informazione sulla lettera riservata del Governo Americano alla Segreteria del PCI, perchè essa dice quanto possa essere estesa la nostra cultura italica della "segretezza blindata", su tutti i fatti che ci riguardano direttamente o che in qualche misura hanno coinvolto la "famiglia". Ed in particolare su quelli che precedettero o si svolsero durante e dopo quei giorni della strage, come è stato di ogni e per ogni altra strage. Ma in genere su qualsiasi vicenda possa rischiare di portarci a comprendere la vera natura della cultura politica e della gestione del "potere asservito" in Italia.

Sarebbe davvero interessante conoscere il contenuto di quel documento riservato. E credo sarebbe un gesto di grande responsabilità dei dirigenti del Partito dei DS, eredi di quel PCI (o di altri dirigenti di quel PCI che dalla sua trasformazione hanno tratto motivazione per scissioni politiche e per creare nuove formazioni di sinistra), rivelarne i contenuti. Se cioè quelle forze politiche che un giorno chiedevano, come opposizione, la abrogazione del Segreto di Stato e che oggi sono giunte al potere, invece di rinnovare le stesse vuote dichiarazioni di impegno generico alla trasparenza, come facevano i loro predecessori, iniziassero per prime ad aprire i propri archivi.

Per capire anche se e quale relazione possa esserci stata tra la consegna di quel messaggio, quel primo incontro tra un Segretario del PCI ed il Presidente Americano, ed il successivo e progressivo atteggiamento di ambiguità delle forze della sinistra, da quel 1980 in avanti, verso un movimento di reale democratizzazione delle Forze Armate Italiane e verso l'accertamento vero delle responsabilità sulle stragi, e su Ustica in particolare, che quel Movimento esigeva con intransigenza.

Se non si sia trattato - e so già che si risentiranno vivamente quelle forze politiche, ma verrà bene il tempo in cui dovremo tutti rispondere delle nostre azioni reali e non solo delle dichiarazioni formali, e in cui ciascuno dovrebbe deporre ogni sciocca suscettibilità - della lenta marcia per essere accreditati alla gestione del potere. Quella che ha portato Brutti, come abbiamo visto ed approfondiremo appena più avanti, al "traguardo" di riconoscere la necessità di legittimazione, da parte del Governo e per questioni di "Ragion di Stato", delle illegalità necessarie ai servizi per assolvere ai propri compiti! E della possibilità di prevedere la decadenza dalle funzioni parlamentari di coloro che non rispettino i vincoli di segretezza!!!

A volerle leggere in quest'ottica anche le dichiarazioni più recenti della Commissione Stragi sembrano invitare ad "accettare" quanto è accaduto in Italia, relativamente alle stragi, come una fatale conseguenza del dominio accertato e subito dalla nostra sovranità nazionale. Una certificazione storica di una condizione di sudditanza agli USA, sulla quale tuttavia non "sarebbe utile", non "sarebbe necessario", non "sarebbe consigliabile ne' opportuno" fare chiarezza e trarre conclusioni. Per accontentarsi della pura e semplice consapevolezza che quelle stragi furono effetto tragico della guerra fredda in corso tra i due blocchi dominanti.

A ben vedere le motivazioni di una simile condizione servile appaiono le stesse di un dittatore conclamato come Allende.

"La America Latina (..) fu un poligono molto promettente per l'infiltrazione comunista. Prosperava la teologia della liberazione di stampo comunista ed erano attivi terroristi del calibro di Che Guevara(..) La dottrina Breznev presupponeva un piano di conquista, e successivamente di dominio, di tutto il continente. (..) Lasciamo perdere i termini raffinati. Il Cile, nel 1973, si trovava davvero di fronte ad un'alternativa: sovranità con possibilità di normale sviluppo o dominio comunista sovietico di tipo cubano. Tra questi due scenari non esisteva nessuna "terza via". La neutralità in pratica avrebbe significato approvare la schiavitù totale di un Paese che sarebbe ugualmente sprofondato nel caos." [da una recente intervista rilasciata da Pinochet al quotidiano polacco Zycle Warszawy, ripreso da La Nazione del 19- Agosto 1999]

Le parole di Allende trovano un'aggiacchiante eco nelle dichiarazioni registrate in Commissione Stragi o nel pubblico pensiero del sen. Cossiga sulla natura ed i compiti dei Servizi Segreti (aspetto quest'ultimo che analizzeremo nella sezione riservata al senatore). Si dice in Commissione:

Arpino: "C'era una parte politica che per noi era quasi rappresentante del nemico; mi dispiace dirlo ora, in questa sede, ma allora era così"

Taradash: " (..) c'era un confronto molto aspro tra Stati Uniti ed Unione Sovietica (..). Ma (..) c'era una differenza qualitativa poiché **l'Unione Sovietica distruggeva la libertà**, mentre il Patto avversario, cioè **la NATO, poteva commettere degli errori ed anche degli orrori, ma certamente non aveva come principio metodologico quello di liquidare le libertà, ovunque le incontrasse**. Desidero sapere se l'Aeronautica militare ha detto la verità e non ha imbrogliato il Governo, **oppure in quegli anni lontani, ma al contempo vicini, aveva, come del resto le Forze Armate di questo Paese, altri obblighi preminenti, e, alla luce della storia, giustificabili.**"

Quali che siano le conclusioni di diritto e verità, ovvero di opportunità, che si vorranno trarre per Ustica e per tutte le stragi bisognerà comunque che sia chiaro questo scenario politico che animava il nostro Paese, e che lo anima purtroppo ancora per la scellerata cultura di certi Parlamentari. E non sia possibile chiudere, con ciò stesso, il dibattito nella pubblica opinione ma piuttosto sia necessario aprirlo e solleccitarlo, per verificare se davvero sia possibile e giusto, infine, che chi si è battuto (come ciascuno di noi Militari Democratici), per coerenza e fedeltà ad un giuramento costituzionale solenne, contro un regime asservito e svenduto ad altrui sovranità che generava stragi e sangue, sia stato perseguitato e colpito con la ferocia più bieca, e debba vedersi costretto a rimpiangere quasi che non sia stato consumato, fino in fondo, anche nel nostro Paese, un chiaro ed inequivocabile progetto golpista, come è stato in Cile o in altri Paesi del mondo.

Il nostro sistema stragista per mantenere costantemente attivo uno strisciante colpo di stato permanente, contro la possibile volontà popolare di assetti diversi di Governo, rende oggi tutti coloro che siano sopravvissuti in quella battaglia di onore, dignità e civiltà dei veri paria della società, deprivati anche di una qualsiasi dignità di resistenti. E di alcuni dei militari democratici, come è stato di Sandro Marcucci e del suo sfortunato passeggero assolutamente estraneo ad ogni coinvolgimento, si è potuto fare dunque del tutto impunemente nuova carne di porco macellata e tritatura, e letteralmente strame.

La domanda, in relazione ad Ustica rimane sempre la stessa: "La svendita di sovranità e dignità si spingeva fino al punto da accettare di eseguire una strage dei propri cittadini in conto e per interesse del dominus?"

La risposta purtroppo è "SI", perchè, oggi come allora, la risposta risiede nella natura e nelle motivazioni, nella cultura e nelle condizioni politiche che si ritrovano negli scenari delle troppe stragi impunite consumate sul nostro territorio e contro nostri cittadini. Praticamente tutte impunite. Sempre legate a settori delle Forze Armate che furono detti "deviati", senza mai riuscire tuttavia a "raddrizzarli", e senza che mai sia apparsa evidente una volontà politica di procedere in tal senso.

La corruzione ritorna ad essere il filo rosso di questi scenari scellerati. Come avviene per condizionare ogni singolo uomo attraverso il ricatto, così se qualcuno volesse garantirsi la reale soggezione di una intera istituzione o di alcune burocrazie chiave di una Nazione, anche straniera, o il controllo di sovranità dell'intera classe politica di un Paese straniero, ha bisogno anzitutto di agevolare la corruzione sistematica e funzionale ad interessi personali. Perché in ogni momento quella corruzione infedele possa essere usata cinicamente come arma del ricatto.

Chi non sentisse di condividere questa lettura potrà trovare qualche utile riferimento nel già citato Luttwak, in "Strategia del colpo di Stato", oppure potrà cercare di ottenere alcune maggiori informazioni sulla scuola di Panama gestita dalla CIA, che sarà chiamata "Università per i dittatori", o infine potrà rivisitare il nostro racconto con il riferimento alle dichiarazioni pubbliche del Gen. Serravalle, citate appena più sopra, e cioè di un esponente di rilievo della struttura Gladio, che rivendicava quelle dichiarazioni proprio come esponente di una struttura di garanzia e sicurezza dei cittadini contro il "pericolo rosso" e tuttavia non esitava ad intrattenere rapporti affaristici con Paesi che andavano sentiti come avversari pericolosi dell'Occidente in nome del quale si diceva di voler operare.

Era dunque certamente possibile che ambienti dei servizi, gestiti da simili personaggi, e garantiti da una classe politica al potere contrassegnata dalla lebbra della corruzione, avessero potuto consentire alla organizzazione di una operazione contro Gheddafi che contemplasse l'eliminazione fisica preventiva e funzionale di nostri cittadini. Lo avrebbero sentito come un incarico di fiducia.

Anche perché, per quanto l'imput potesse partire dagli Stati Uniti come "ordine", era del tutto evidente la necessità di quel Governo di non dovere e di non poter essere coinvolto direttamente ed esplicitamente in una simile azione. E cioè di non apparire come protagonista responsabile, in quel momento storico particolare e dopo il fallimento della operazione Eagle Claw, in ulteriori vicende di destabilizzazione internazionale. Contribuire a risolvere una così delicata condizione e necessità del dominus, in quel frangente e con la accettazione di un ruolo diretto nella "Operazione Ustica", avrebbe potuto significare, per chi tale ruolo lo avesse accettato ed esercitato, la acquisizione di crediti e benefit nel futuro di assoluto interesse.

Il "compito assegnato" avrebbe piuttosto potuto scatenare, come è poi avvenuto, una "guerra di successione" alle cariche di "re-clienti", "servizi segreti-clienti", "funzionari e burocrati-clienti", e così via, per la appetitosa contropartita di poter subentrare ai vecchi potentati anche negli affari di sottobanco con il nemico, che il dominus sarebbe tornato a consentire con "magnanimità" una volta che fosse cambiato anche il regime di Tripoli. Ma, come vedremo, non c'è nulla di più destabilizzante di un "signore e padrone" che mostri di aver concretamente bisogno della complicità del servo-cliente.

Proseguendo dunque nella presentazione del lavoro di Sandro e mio tra il 1988 e il 1990, procederemo ora a rappresentare la ricognizione storica del fronte politico interno che andavamo facendo, relativamente a quei primi anni 80.

● 1.13.7 Il fronte politico interno: Lelio Lagorio e Francesco Cossiga

Le ambigue attività delle forze italiane sullo scenario internazionale non cadono in una situazione di ordinaria conflittualità tra i due blocchi delle super-potenze, in un "normale regime di guerra fredda"; ma in una condizione di estrema tensione internazionale, come abbiamo visto, per cui molti osservatori e commentatori politici, nonché gli stessi uomini politici, ritenevano possibile la esplosione di una guerra guerreggiata e l'utilizzazione di armamenti nucleari. Molti di quei "moniti", come abbiamo visto, erano stati diretti al nostro Paese, e avevano già indotto una profonda spaccatura tra linee e gruppi di potere. Sempre e comunque un "potere-cliente".

Il sofferto cambio di Governo del 1979 non aveva infatti smorzato la sorda conflittualità politica interna tra quegli schieramenti di potere, semmai l'avevano acuita. In Aprile 1980 la "funzionale" caduta del primo Governo Cossiga e la formazione del suo secondo Governo porta al rientro diretto dei politici socialisti nella formazione governativa, quando nel primo gabinetto Cossiga essi erano rappresentati solo da tecnici di area. Alla Difesa va il Ministro Lagorio, socialista, ed ai Trasporti il Ministro Formica, Socialista. Da Aprile a Giugno gli avvenimenti precipitano violentemente.

Lagorio assume, di fronte alla Camera, la responsabilità diretta del blocco di ogni contratto con la Libia di Gheddafi, ed anche della consegna di prodotti derivanti dai precedenti contratti. I "buoni rapporti" italo-libici accreditati appena un anno prima dal Presidente Andreotti si vanno trasformando in un conflitto aperto con il Governo di Tripoli. Ed è davvero singolare, se riflettete un solo momento, che la posizione del Governo non venisse espressa dal Ministro per il Commercio Estero ma dal Ministro per la Difesa.

La diplomazia italiana avvia con Malta - con quali argomenti sarebbe interessante conoscere - una trattativa segreta tesa a far annullare dal Governo Maltese gli accordi di collaborazione libico-maltese sottoscritti appena nel

Marzo precedente.

Il Ministro per la Difesa Lagorio parla apertamente di "ipotesi guerra". E' il 7 Giugno 1980 ai frequentatori, Capitani e Tenenti Colonnelli, della Scuola di Guerra Aerea della Aeronautica (ma tu guarda un po'!!!) a Firenze, in occasione del giuramento degli Allievi Ufficiali .

"Una crisi oscura ci attanaglia. (...) C'è un'altra dura verità che per pudore o paura teniamo spesso nascosta e che al contrario va affrontata con coraggio (..) **Una terribile parola, guerra**, che era scomparsa da più di trent'anni dal vocabolario dei popoli **europei è tornata in questi mesi a far parte del parlare preoccupato del nostro popolo** [nostro popolo, si noti, e non più di tutti i popoli europei, per i quali evidentemente la parola non è ancora riapparsa all'orizzonte, da cui era scomparsa! ndr].

"La situazione internazionale infatti e' piu' buia; i focolai di guerra si sono accesi in troppe parti del mondo; le tensioni fra gli Stati ed i blocchi si sono fatte piu' acute. (...) **Dobbiamo poter contare anche (?) sulle Forze Armate** [e su chi altri, se non sulle Forze Armate ed i suoi uomini, in caso di una guerra? ndr], **su forze fedeli e sugli uomini (..)**" (così in Lelio Lagorio "Appunti 1978/1981" pag. 173 – Le Monnier – Firenze 1981)

Queste drammatiche espressioni che prefigurano scenari di guerra alle porte, sono seguite tuttavia - prestate cortesemente estrema attenzione a questo passaggio - dalla totale e incomprensibile inversione delle tesi dello stesso Ministro per la Difesa Lagorio. E' la audizione del Ministro alla Commissione Difesa della Camera il giorno 25 Giugno 1980, due soli giorni prima della strage.

Non sono passati neppure venti giorni da quel preoccupato discorso sulla "guerra" tenuto agli Ufficiali della Aeronautica a Firenze, eppure tutto sembra già superato. O forse solo "definito" nei dettagli, perchè la tensione internazionale, semmai, si era fatta semmai più acuta in quei pochi giorni.

C'è un singolare "contorno militare" al Ministro, in occasione di quella seduta. Alla audizione sono infatti presenti, tutti insieme, i quattro Capi di Stato Maggiore - Difesa, Esercito, Marina, Aeronautica -. Perchè quello schieramento militare inusitato? L'intervento non è certamente decisivo per una scelta di intervento armato che il Parlamento dovesse deliberare. E il Ministro, in questa occasione, avrebbe parlato addirittura di Pace. Dunque una presenza in quella sede di militari, e di quei militari!, che se ne rimasero rigidamente in assoluto silenzio, è del tutto singolare e problematica. Sembra allora che dovesse solo testimoniare un "unicum", un accordo di perfetta fiducia e sintonia, tra il Ministro e tutta la realtà militare che quegli alti Ufficiali rappresentavano in pienezza, così per i reparti operativi che per le sezioni di Intelligence.

Ascoltiamo la ambigua dichiarazione del Ministro, assolutamente incongruente con il discorso di Firenze:

"Non abbiamo da preparare nessuna guerra contro nessuno" - afferma il Ministro, che arriva ad esibire un tono gigionesco - "Il Ministro della Difesa è un pacifista. Io rifiuto l'antico detto latino *si vis pacem para bellum*". (...) Alla minaccia da Sud si risponde aiutando i Paesi del Sud che operano per il mantenimento della stabilità." [si veda sopra quanto detto, sull'interpretazione di simili espressioni, della diplomazia in riferimento ai "Paesi che operano per il mantenimento della Pace". ndr]

Dunque non sarebbe stata certamente la Libia ad essere aiutata, apertamente accusata com'era, in particolare dagli USA, di essere il centro della destabilizzazione e del terrorismo internazionale, ruolo che fra l'altro il Leader libico non mancava occasione per rivendicarlo. Egli era l'unica realtà politica che potesse costituire quella "minaccia da Sud" di cui parlava il Ministro.

E quali criteri sarebbero stati adottati per favorire piuttosto "quei Paesi che operavano per la stabilità"? E in che modo? Non è detto esplicitamente in quella audizione. Ma, alla luce della storia, può dirsi con attendibilità che quel messaggio fosse rivolto all'Egitto ed ai Paesi del Maghreb che avevano avuto forti tensioni con la Libia per i suoi interventi stabilizzanti. Ma soprattutto esse erano un chiaro messaggio alle truppe militari libiche, al Comando del Colonnello Shaibi, che già preparavano la rivolta nel concentramento di Tobruk.

Pochi ricorderanno comunque quella scena e quelle parole negli anni a venire. Nè chiederanno al Ministro come potesse aver esibito il suo evidente "unicum" con tutto lo staff di vertice della Difesa, all'interno della quale sono organizzati i Servizi di Intelligence centrali e quelli di Forza Armata, per poi dichiarare alla Commissione stragi (6 Luglio 1989) **di non avere attivato i servizi segreti italiani** per assumere informazioni e per approfondire la conoscenza dei fatti, in merito alla strage di Ustica, non perchè, come sosterranno i militari, la caduta di un aereo civile non rientrava nella sfera di interesse di quei servizi, ma perché egli, il Ministro per la Difesa, li giudicava:

“deboli, male organizzati, privi di tecnologie, senza autorità e senza credibilità negli affari internazionali.”

Ora, come si possa prefigurare, nella guerra moderna, una ipotesi di belligeranza come era accaduto a Firenze, senza avere la massima sicurezza e garanzia della funzionalità dei propri Servizi Informazione, rimane davvero un mistero. Ma lo abbiamo già detto, la memoria e la conoscenza tecnica di troppi dei nostri parlamentari è molto approssimativa. E la loro conoscenza storica degli atti del Parlamento, che non siano le proprie proposte di Legge ed Interrogazioni, da mostrare all'elettorato, è scandalosamente insignificante.

Un passaggio finale del Ministro Lagorio, in quella citata audizione del 25 Giugno 1980, apparve a noi allora, e appare ancor oggi, assolutamente preoccupante. Si era parlato in quei giorni, negli ambienti politici, di "maggiori impegni assunti con gli americani". Rispondeva il Ministro:

"Il Capo dei Capi di Stato Maggiore americano può ben riferire al suo Parlamento che l'Italia è una buona base. **Come si vede questa idea dell'Italia come ottima porterei nel Mediterraneo è una idea antica e resistente.** Ma i fatti veri dicono che nessa ci è stato chiesto, nulla è in via di preparazione, o preparato".

Nulla tranne Ustica, forse. E fu quella la preoccupata valutazione di Marcucci e Ciancarella.

Il Presidente del Consiglio Cossiga, a sua volta, in quegli stessi giorni aveva già dato il suo assenso alle richieste americane di utilizzazione, senza ulteriore preavviso, dell'armamento atomico conservato negli arsenali delle Basi NATO sul nostro territorio, ottenendone anche – per decisione unilaterale e personalistica dello stesso Cossiga - la rinuncia dell'Italia al diritto della "doppia chiave". (Questa è tuttavia informazione postuma perchè la appresi solo dopo la morte di Sandro quando continuavo a studiare quegli atti della Commissione Stragi di cui riuscissi ad entrare in possesso o dei quali avevo informazione dai resoconti giornalistici.)

Con questo atto del Presidente Cossiga saltavano tutti i criteri e tutte le previsioni relativi alla "doppia chiave" per l'uso delle armi nucleari, avendo egli svincolato il Governo USA da ogni dipendenza o legame, per l'impiego dell'arma nucleare, dalla volontà politica italiana. Cioè della sovranità del nostro Paese per decisioni gravissime come un'atto di guerra con impiego di armamenti nucleari. Alla nostra sovranità avrebbe dovuto invece essere sottoposta, volta a volta, la valutazione della situazione per la quale si ritenesse necessario, e fosse stato richiesto dall'alleato statunitense, l'impiego di armi atomiche!

L'attentato di Cossiga alla Costituzione era stato consumato con totale e spudorata evidenza. Egli aveva ritenuto, in maestosa indipendenza da ogni altro potere dello Stato e dal parere del suo stesso Consiglio dei Ministri, di poter rinunciare a quella "condizione di parità" - come può essere inteso il criterio della "doppia chiave" - che era vincolante per la accettazione di una limitazione di sovranità rispetto ai propri principi costituzionali ("L'Italia ripudia la guerra"). Una limitazione legata comunque al perseguimento dell'obiettivo del mantenimento o del ristabilimento di condizioni di pace nei conflitti internazionali, a cui, sebbene un po' forzatamente, avrebbero forse potuto ricollegarsi le previsioni dell'art. 11 della Costituzione. Ma, si ripete, **"a parità di condizioni"**.

L'ex Presidente Cossiga riferirà invece alla Commissione Stragi (21 Dicembre 1993) con totale sfrontatezza e sicurezza di impunità il proprio operato. Addirittura dissimulando incertezza sulla circostanza se quella richiesta del suo consenso, all'uso dello strumento nucleare da parte degli americani senza il previo ulteriore concerto con lo Stato italiano, fosse stata avanzata dal Presidente USA o dal Segretario Generale della Nato.

Quasi fosse una questione senza importanza, secondo lui, da chi giungesse una richiesta di tale rilevanza, convinto com'era di essere legittimato a spogliare comunque l'Italia della sua Sovranità e ad esporla al rischio di un coinvolgimento in un conflitto nucleare, senza la consapevolezza né del Parlamento né dello stesso Governo nella totalità dei Suoi Ministri.

Sia chiaro a tutti infatti che il vincolo della "doppia chiave" è anche disposto per questa diretta implicazione di politica estera: un qualsiasi Stato che sia stato attaccato con armi convenzionali o nucleari ha la piena legittimazione a ritenere responsabile non solo il Governo e dunque il Paese che abbia gestito l'attacco armato ma anche quello del Paese dalle cui basi sia partito l'attacco, ancorchè gestito da Forze Armate di altre Nazioni. E' il criterio per cui non è mai indifferente la scelta politica di concessione stabile o episodica di proprie basi per l'uso militare da parte di altre Forze Armate, benchè spesso i nostri "politicanti" ne facciano una specie di "questione di principio e di forma", di "immagine e prestigio internazionale".

Non guariremo mai da quella presunzione di "furbizia italica" che da rivendicazione di prestigio si fa subito esibizione di piaggeria servile verso il vincente?

Fu solo la gelosia delle travolgenti vittorie hitleriane in Europa ed il timore di rimanere esclusi dai dividendi della vittoria che ci spinse a ritenere delle passeggiate di puro prestigio gli interventi che furono decisi nel Giugno 1940 contro Francia, Albania e Grecia. Nè imparammo la lezione se, agli inizi del 1945, il Governo decise di sottoscrivere una inutile, squallida e vergognosa "Dichiarazione di Guerra" contro il Giappone che, a quanto mi risulta, non sarebbe mai stata cancellata o chiusa con una dichiarazione, anche unilaterale, di pace. Quell'idea cavouriana di ordinare interventi militari per il bisogno di disporre dei "mille morti in Crimea, necessari a sedersi al tavolo della vittoria", dunque, non è ancora tramontata nella cultura che anima i nostri uomini di Governo.

In simili circostanze - recentemente rinnovatesi per le vicende della Bosnia o delle stesse Guerre del Golfo e della Serbia - i nostri rappresentanti politici dovrebbero piuttosto dibattere, invece che beccarsi come galletti pretenziosi di supremazia su un pollaio gaudente, se volta a volta - si tratti di Somalia come di Bosnia o di Kosovo - quell'intervento militare (come la pura e semplice disponibilità delle nostre basi) sia davvero uno strumento di "ripudio della guerra per la soluzione delle controversie internazionali", e se in ogni caso il nostro Parlamento accetti, comunicandolo agli italiani con lealtà, la prospettiva di dover poi sostenere quella decisione interventista anche con il coinvolgimento in un conflitto guerreggiato che coinvolga il nostro territorio e le nostre popolazioni civili.

Deliberare una condizione di guerra, o che comunque prefiguri il coinvolgimento in una guerra, è uno degli atti di massima ed esclusiva responsabilità del Parlamento, ed è forse il più delicato momento di rivendicazione di una identità e sovranità nazionali "piene". Non si dovrebbe tenere in alcun conto, in simili circostanze, di criteri di "figuracce" con gli alleati, poiché la guerra più di qualsiasi altra scelta politica, è un dramma che viene pagato solo dalla pelle e dal sangue del Popolo, e dei meno abbienti di quel Popolo.

Certo, a meno che non si tratti di una conclamata aggressione subita da un alleato, per il quale caso sia stato sottoscritto in precedenza, e già ratificato dal Parlamento, un impegno di automatico intervento armato a fianco dell'agredito.

In tutto questo, va detto con responsabilità, il Governo fascista di Mussolini diede, per almeno nove mesi, e fino alla esplosione di quell'ansia per i dividendi della vittoria che abbiamo descritto, ben più chiara dimostrazione di consapevole indipendenza rispetto ai nostri democratici Governanti e Parlamentari, opponendo una dichiarazione di "non belligeranza" allo scatenamento della guerra da parte dell'alleato tedesco. E si trattava della Germania Nazista! E, se di dignità si può parlare trattandosi di una alleanza con il sistema nazista, purtuttavia la decisione successiva di entrare in guerra lascerà immutata la "dignità di alleato" dell'Italia Fascista.

Una prospettiva di guerra, perché sia plausibile deliberarla, deve prevedere la coscienza di una possibile e necessaria riconversione di tutta la struttura economico produttiva di un Paese. Deve saper valutare lo stato reale delle proprie Forze Armate e del consenso popolare alla guerra come necessita' ineludibile, per avere margini accettabili della sicurezza e della compattezza popolare che non si sbricioli di fronte alle prime bare di militari o di fronte alle prime ritorsioni contro gli insediamenti urbani.

Per questo la Costituzione prevede, in uno stringato art. 78, che alla dichiarazione di guerra deliberata dal Parlamento consegua la attribuzione dei "necessari poteri" al Governo. Sono poteri straordinari legati all'unico obiettivo politico per il quale, in una simile circostanza, il Parlamento dà fiducia e mandato al Governo: la vittoria. In una condizione di belligeranza un Governo non cade e non si sostituisce per altri motivi se non per le sorti negative delle battaglie in corso. Così è stato, ed è, nella storia politica contemporanea di tutti i Paesi. Si pensi all'Inghilterra di Chamberlain e di Churchill. Ma evidentemente qualcuno cova sempre, da noi, l'ipotesi di una scappatoia di fuga in stile 8 Settembre 1943.

Non dovrebbe essere sufficiente la consapevolezza che solo la assenza del vecchio interlocutore sovietico ci abbia risparmiato fino ad oggi ritorsioni dirette per gli interventi NATO in Serbia, per continuare a rischiare una guerra senza una limpida coscienza politica, in ogni occasione di tensione, e solo per questioni di prestigio.

Non è uno spirito pavido che esprime queste considerazioni, quanto la consapevolezza che un popolo che sia stato gettato in un conflitto senza averne coscienza e determinazione è inesorabilmente destinato a delle durissime punizioni, ben oltre le sofferenze "ordinarie" di una guerra.

Non può essere un caso che - al di là dei singoli casi di "eroismo" presenti su ogni fronte ed in ogni schieramento e situazione - è la determinazione popolare quella che può segnare le sorti di un conflitto. Non è un caso che la lotta partigiana - al di là delle luci che alcuni hanno cercato di assolutizzare, e delle ombre che altri hanno cercato di strumentalizzare - sia stata vissuta con ben maggiore determinazione e consapevolezza dal "popolo minuto" rispetto a quello che apparentemente doveva essere "l'italico entusiasmo" per la guerra di aggressione, spacciato da un Mussolini riconvertito all'interventismo e falsamente accreditato dalle folle oceaniche di improbabili guerrieri e cittadini entusiasti per il consenso "drogato" al fascismo come convinzione di una potenza inesistente.

E quella spudorata "confessione" di Alto Tradimento di Cossiga è stata ben resa davanti ai membri di una Commissione Parlamentare di Inchiesta, senza tuttavia che nessun parlamentare abbia ritenuto di sollevare la delicata e dirompente questione dell'essersi concretizzato, da parte di Cossiga, un inammissibile attentato alla Costituzione, con evidenti prospettive di dover configurare ipotesi di Alto Tradimento da parte del Capo del Governo.

Forse erano intimoriti i Commissari parlamentari dalla circostanza che durante quella confessione essi si trovavano davanti ad un individuo sì raccapricciante, ma che tuttavia era riuscito a scalare ulteriormente i gradini del potere, e rispondeva alla Commissione dopo aver rivestito la veste e le funzioni di Capo dello Stato, con una investitura ricevuta da tutto lo schieramento della sinistra! E, come si sa, il lupo cambia il pelo ma non perde il vizio. Sia detto di Cossiga, ma anche di certa sinistra. La politica del ricatto diviene più usuale della politica delle regole.

Un altro chiarissimo segnale di "richiamo all'ordine" era venuto, nei giorni precedenti la strage, dalla pubblicazione, su un giornale arabo del Cairo, di una lettera aperta di "fantomatici ed abbastanza improbabili" esuli oppositori di Gheddafi al nostro Presidente Pertini. In essa si accusava il nostro Governo di agevolare, attraverso una azione "distratta", se non di vera complicità, delle Forze di Polizia, l'omicidio sistematico in Italia di cittadini libici oppositori del regime di Tripoli.

La circostanza non era esclusiva invece come le cronache del tempo documentano ampiamente, del nostro solo Paese; ma si equivaleva in tutte le Nazioni dello scacchiere europeo. Da Bonn ad Atene, da Londra a Parigi. Ed il richiamo alla sola Italia ci parve allora come un monito diretto dei nostri veri controllori, attraverso quei filoni della nostra Intelligence più fedeli a quel dominus. Era in Egitto d'altra parte, cioè nel luogo da cui partiva quella lettera, che gli Americani stavano concentrando sforzi e materiali per organizzare il rovesciamento di Gheddafi. Il Presidente Pertini chiese spiegazioni al Ministro degli Interni Rognoni. Gli organi di stampa riportarono la notizia, ma su di essa non venne mantenuta poi alcuna ulteriore attenzione.

Cap. 1.14 La lettura definitiva dello scenario della Strage di ustica nel lavoro d'indagine di Ciancarella e Marcucci: Il diritto di ritorsione

C'è ancora da inserire quello che fu un ulteriore tassello della ricerca di Ciancarella e Marcucci per arrivare a definire non solo le modalità dell'abbattimento del DC9 ma anche il progetto scellerato che gli stava dietro: **Il diritto di ritorsione**.

E' un diritto che è conservato ancora negli statuti dell'ONU, a testimonianza di una incapacità dell'organismo di divenire il riferimento politico sovranazionale cui esso vorrebbe aspirare (condizione dalla quale è stato comunque irrimediabilmente espropriato dalle recenti vicende in Serbia) per essere il vero luogo di composizione dei conflitti di interesse internazionali.

Il diritto di ritorsione consente che uno Stato che abbia subito una aggressione o un atto di terrorismo abbia in qualche misura il "diritto" di ricorrere alla ritorsione o rappresaglia, incorrendo in pratica nella sola censura e senza alcuna sanzione reale. La ritorsione deve consumarsi entro le 48 ore successive, con una operazione di intensità e vastità possibilmente relazionata al danno subito, e della minore durata possibile. Azioni da sospendere comunque ed immediatamente nel momento in cui l'ONU riassume la direzione politica del conflitto ed assoggetti entrambi i contendenti alle proprie deliberazioni.

Parole "inutili" per fingere di aver regolamentato democraticamente il diritto alla barbarie da Far West o da Fosse Ardeatine, per le quali ancora oggi infatti si è discusso e si è potuto giudicare non per l'atto di barbarie in sé e per essere stato perpetrato contro prigionieri civili e politici, ma per quell'eccesso di cinque vittime, rispetto al rapporto "fissato" di 1 a 10 tra caduti militari e condannati a morte civili. Ma un rapporto che veniva fissato solo dalla barbarie nazista, cui viene dunque riconosciuta la potestà di potere legittimo a fissare le "quote" ed i "rapporti percentuali con il numero dei propri caduti" delle vittime predestinate di ogni rappresaglia.

Comunque per una migliore comprensione, quello della rappresaglia e' quel "diritto" al quale si è sempre appellato Israele, in nome della propria inviolabilità e sovranità, ogni qual volta abbia scatenato le sue Forze Armate, su "basi e posizioni" degli Hezbollah (molto più verosimilmente ed indiscriminatamente su villaggi palestinesi) come "rappresaglia e ritorsione" per azioni subite o temute di commando palestinesi.

Il "Diritto alla Ritorsione" era il tassello che mancava, e a Ciancarella tornò alla mente un'altra "lezione americana", impartita durante il tentativo che aveva subito di reclutamento al servizio dello zio Sam. Quello dell'assalto alla fattoria, ad opera di falsi indiani, per crearsi il pretesto per una Rappresaglia. E' necessario rappresentarlo nella

sua integrità:

"Se un capo indiano ci creasse in continuazione problemi ma non ci offrisse mai un pretesto decisivo per muovergli guerra tempestivamente e senza dover scatenare comunque una guerra indiana totale noi dobbiamo essere pronti a costruirlo da soli quel pretesto. Ma senza un attacco diretto al nostro avversario che apparirebbe inaccettabile al senso di democrazia del nostro Popolo.

"E allora bisognerà travestire alcuni dei nostri da indiani, armarli con le armi degli indiani, e ordinare loro di sopprimere, nottetempo, alcuni poveri ed ignari coloni di una fattoria.

"Certo è doloroso ma la loro sopravvivenza è insignificante rispetto agli interessi ed alla sicurezza della Nazione, ed alla specifica necessità di liberarsi di quel capo indiano che un domani potrebbe causarci ben altri lutti.

"Quando quei coloni saranno ritrovati scotennati da armi dell'indiano la indignazione degli altri coloni sarà tale da invocare essi stessi una immediata punizione, e noi saremo già predisposti a farlo.

"Se lo faremo in fretta e spietatamente non ci sarà pericolo che possa essere scoperto o rivelato che siamo stati noi stessi a crearci il pretesto, con una azione omicida che a quel punto, se venisse rivelata, il popolo non sentirebbe più di poter accettare e condividere, neppure nelle sue motivazioni ultime.

"Certo ci sarà da fare attenzione, ai minuti particolari, agendo quando il capo indiano sia accampato nelle vicinanze e dopo aver creato già in precedenza altri incidenti "minori", sempre finti, per accreditare la sua pericolosità e accendere l'immaginario collettivo sulla violenza che egli potrebbe seminare. Bisognerà anche fare attenzione che qualche cretino dei nostri non dimentichi di indossare i mocassini invece che gli stivali e non lasci così tracce goffe della reale dinamica dell'assalto.

"Ma se saremo tutti determinati e tempestivi l'operazione non potrà che riuscire. Ed avremo anche il tempo ed il modo per cancellare qualcuna di quelle tracce sbagliate lasciate da qualche idiota. E se qualcosa andasse storto bisognerà' dovremo già' aver previsto delle soluzioni comode su cui ripiegare, per giustificare quella azione contro i coloni."

Tutto divenne estremamente, oscenamente chiaro. Fino a quel punto avevano intercettato tutto Ciancarella e Marcucci - sospetto assassino, arma del delitto, cadavere, dinamica della strage - ma non avevano ancora centrato il movente. E senza quel movente non si capiva nulla della reale dinamica della esecuzione.

Tutto finalmente e purtroppo trovava una sua giusta collocazione. Anche il perchè di un depistaggio apparentemente confusionario e contraddittorio, eppure così vasto, complesso e spesso "preventivo". Quando capii che era sulla ritorsione che si era giocata la vera partita, tutto era divenuto chiaro.

Gheddafi, il famoso zombie 56, non doveva essere assolutamente sfiorato. Avevano a lungo pensato Ciancarella e marcucci, come tanti, e commettendo un errore di prospettiva, che il vero obiettivo della missione potesse essere l'abbattimento di quel velivolo "Zombie 56" che aveva verosimilmente a bordo Gheddafi.

Essi si erano dati la prospettiva che il MIG fosse dunque decollato da Pratica per poter apparire come il "traditore o patriota" che aveva eseguito l'attentato al dittatore. Li convinceva, in questa prospettiva, la motivazione che poteva aver indotto il Controllo Aereo Italiano a costringere Gheddafi a transitare su quella rotta, tutta interna al nostro territorio "Spazio Aereo" rispetto a quella inizialmente richiesta, come abbiamo ricordato nelle sezioni iniziali. Si erano loro tuttavia chiesti perchè e come fosse stato possibile confondere quel bersaglio che avrebbe dovuto risalire le rotte italiane verso Nord, con un velivolo civile che invece stava percorrendo quelle stesse rotte, ma in senso inverso, cioè in direzione Sud. Si erano tuttavia chiesti perchè quello "Zombie 56" avesse deviato improvvisamente su Malta.

La prospettiva di "doversi creare un pretesto" dava invece una risposta a tutti quegli interrogativi e soprattutto chiariva come non di una decisione improvvisa ed occasionale si fosse trattato, ma di una trappola di raffinata astuzia preparata per il Leader libico, premeditando con gelido cinismo che dei cittadini italiani sarebbero stati la vittima sacrificale.

Solamente l'identità di quel "volo-bersaglio" sarebbe stata incerta fino all'ultimo minuto. Perchè diveniva una funzione dell'orario di decollo da Tripoli di quel volo del "capo indiano" e del conseguente orario di attraversamento dell'area ove era stabilito si consumasse la strage. E fu allora che quella prima informazione arrivata dai controllori

di Roma, che la rotta autorizzata per quel Tupolev era diversa da quella richiesta trovo' la sua corretta motivazione. E diveniva del tutto comprensibile. Comprensibile perche' era necessario, per la attuazione di una "legittima rappresaglia" che quel velivolo fosse presente proprio nei cieli italiani ed in un preciso punto al momento della esecuzione di una azione stragista contro un aereo carico di civili, da poter attribuire proprio alla volonta' dell'importante personaggio che volava su quel Tupolev, e che sarebbe apparsa eseguita da un MIG.

Quando giunse l'informazione dello stimato orario di decollo, e fu possibile definire il momento di attraversamento obbligato della "zona x" (non a caso la zona sovrastante il punto piu' profondo del Mediterraneo), qualcuno dovette guardare la mappa dei voli civili previsti sul cielo italiano e scelse la vittima. L'unica possibile, il volo Itavia IH 870.

Non era infatti sufficiente che fosse un volo civile qualsiasi. Bisognava che fosse un volo di una compagnia italiana, perche' non entrassero in gioco anche organismi di altre Nazioni nelle dinamiche, successive alla strage, dell'accertamento giudiziario e del conseguente necessario depistaggio.

E bisognò fermarlo, quel velivolo-vittima, per il tempo necessario a compensare le discordanze dei tempi di volo rispetto a quelli del leader libico, e consentire che esso praticamente incrociasse, in quel preciso punto del Tirreno, quel volo "Zombie 56" prima di essere abbattuto.

Va detto che a Ciancarella e Marcucci questa informazione della lunga sosta intervenuta a Bologna risultava fin dal primo momento, grazie a colleghi controllori di volo. Una sosta imposta al DC9 e ricevuta, come ordine di compagnia, diramato tramite Torre di Controllo. E dunque essa era scontata.

Dopo la morte di Marcucci, Ciancarella avrebbe avuto ulteriori conferme di quella informazione, per la tragica vicenda relativa all'ingegner Velani. Di quello che fu sempre definito "un incidente", occorso all'Ing. Velani, non ha trovato traccia (anche se non posso escludere che vi siano riferimenti in atti che non ho potuto consultare nella loro interezza) nella pubblicistica editoriale – di libri, riviste e giornali –, o politica - della Commissione "Stragi" -, o giudiziaria.

Quando nel 1994 uscì il testo di Claudio Gatti sul "Quinto Scenario", subito Ciancarella rimase turbato dalla diversa rappresentazione che egli dà del ritardo sulla scena di Bologna, in quanto egli fa risalire il ritardo già all'atterraggio del velivolo a Bologna, a causa di un temporale.

Gatti non parlava di alcuna sosta prolungata su quell'aeroporto, a causa di un temporale estivo. Anzi dalle sue parole sembrava che si fosse trattato di un ritardo in arrivo di quel volo, proprio a causa di quel temporale.

"I 77 passeggeri dell'Itavia 870, intrappolati dal diluvio in aeroporto, non avevano idea di quando sarebbero partiti per Palermo, anche perchè il loro aereo non era ancora arrivato. Atterrò a Borgo Panigale solo dopo la fine del temporale, alle 18:50". ["Il Quinto Scenario" pagg. 12-13]

Ciancarella confessa di non essere tornato a verificare se davvero le sue informazioni iniziali non fossero errate perchè quando il libro di Gatti entrava in commercio aveva già fatto la sua definitiva deposizione al Giudice Priore. E dunque lo scenario che avevano cercato e letto con Marcucci era ormai fotografato in maniera definitiva sul tavolo del Magistrato, con i suoi vuoti e con i suoi eventuali errori, marginali o fondamentali che fossero.

La seconda ragione e considerazione è stata che la indagine del Gatti, che fu certamente vasta ed impegnativa per l'Autore, mostrava tuttavia diverse sbavature non di secondario rilievo. Quasi che il Gatti, affascinato dalla nuova pista israeliana e preoccupatissimo di verificare minutamente ogni minimo particolare che su quella pista andava intercettando, non avesse poi curato eccessivamente molti altri minuti particolari - troppi in verità - di apparente relativa importanza. Errore che egli avrebbe potuto anche commettere nel valutare la circostanza del ritardo al decollo del DC9.

Ciancarella e Marcucci invece ritenevano che la circostanza di quelle due ore di ritardo fosse stata assolutamente sottovalutata da tutti, perchè apparentemente ininfluenza, per tutti, sulle dinamiche e sui moventi della strage.

Gatti infine sembrò troppo attratto da una "vis letteraria" che lo portava a descrivere alcuni episodi in forma assolutamente ed eccessivamente romanzata per riferire ad una indagine su una strage gravida di sangue che avrebbe richiesto una assoluta serietà. Come quando egli descrive gli effetti devastanti sui passeggeri, gli stati d'animo ed il terrore di quelle povere vittime dopo l'impatto e l'esplosione del missile. O come quando descrive le sensazioni ed i pensieri del pilota del MIG durante la fase finale del suo volo mortifero verso il canale della Calabria, che viene disegnata come la parte conclusiva di un volo condotto a 40.000 piedi (!!) fino ai confini dello spazio aereo italiano, per poi scendere a bassissima quota e volare con gli strumenti di volo "spenti"(??).

Ritornando alla lettura della strage di Ciancarella e Marcucci Gheddafi doveva dunque essere lasciato assolutamente in pace. Doveva sfilare via senza alcun danno. Doveva rimanere invece, sulla scena del delitto, solo quella "freccia indiana", quel MIG, cui poter attribuire una funzione di "scorta" per il Leader libico (che sarebbe stata svolta fin lì in assoluta illegittimità, coprendosi in ombra del Tupolev) e dunque la responsabilità diretta dell'abbattimento, su ordine di Gheddafi. La "freccia" scocca da Pratica di mare.

Rimaneva in Ciancarella e Marcucci il solo "buco" di come potesse essere sfuggita al rilevamento del Controllo Civile e della Difesa. Ciancarella aveva "confessato" questo "buco" al Giudice Priore, attribuendo alla velocità ascensionale del MIG ed al suo repentino nascondersi in ombra del DC9 la possibilità che tale circostanza si concretizzasse senza suscitare un particolare allarme.

Ancora una volta fu solo dopo la morte di Marcucci e in particolare dopo la audizione in Commissione Stragi che anche quella sbavatura venne a colmarsi. L'intervento dell'on. Fragalà fu assolutamente strumentale ad un tentativo di delegittimazione della storia di Marcucci e Ciancarella e della relazione di Ciancarella. Un attacco che avrebbe avuto bisogno di ben altro spessore. Etico, se non professionale e politico.

Le valutazioni del Parlamentare apparvero anche scioccamente accusatorie del Parlamento che non avrebbe tenuto in conto, a suo dire, la circostanza denunciata nei primi anni '80 dall'on. Accame della possibile capacità di oscuramento della nostra difesa radar acquisita da Gheddafi con l'acquisto di sistemi radar di oscuramento della Selenia. Quella mancanza di indagine parlamentare, su vicende di tale rilevanza sarebbe apparsa e sarebbe stata in effetti di una inconcepibile e colpevole inerzia di fronte a "fatti" che il parlamentare sosteneva come provati nelle sue affermazioni. E soprattutto se esse fossero state vere, cosa che invece il Presidente Pellegrino si era affrettato a smentire, precisando la natura della antica interrogazione di Accame e le valutazioni conseguenti. In realtà la aviazione libica avrebbe avuto bisogno, per poter sviluppare una attività di oscuramento dei nostri radar, di poter aviotrasportare quei sistemi radar di contromisure sullo stesso teatro di applicazione, e cioè nei nostri cieli. E la aviazione libica non disponeva di simili vettori da trasporto.

Ma quella durissima polemica del parlamentare illuminò di colpo Ciancarella, e finalmente, sul ruolo di quel PD808 che atterrava, come abbiamo visto, a Pratica pochi minuti prima della strage.

Ebbene Pratica di Mare non è solo la base sperimentale del materiale aeronautico (=tutto ciò che in qualche misura si ricollega al volo), sia come mezzi e propulsori, sia come avionica (=strumenti ed apparati di bordo per la navigazione) ed armamento (=sistemi d'arma per il combattimento), sia come vestiario o dotazioni di supporto e sicurezza in uso dalla nostra Aeronautica.

Essa è anche la base operativa del Reparto Volo Stato Maggiore e del Reparto Contromisure. Gli aerei in dotazione a quest'ultimo Reparto, PD808, ma anche velivoli del trasporto (G222 in particolare) avuti in uso "riservato" dalla base di Pisa, come abbiamo visto in un altro capitolo, sono utilizzati per fare continuamente check di operatività e di oscuramento dei nostri radar. Cioè anche per valutarne la capacità ed il tempo di risposta a simili attacchi elettronici. E' la parte certamente più delicata di un sistema di Difesa che, se non riuscisse a rilevare in pochissimi minuti, di essere oggetto di un "oscuramento" o "acceccamento" da echi falsi, esporrebbe il Paese a rischio di un attacco avversario senza più avere il tempo di far alzare in volo la caccia di interdizione, o di attivare la risposta missilistica.

E allora se quel PD808 fosse stato, come è molto probabile che fosse, un velivolo delle Contromisure l'unica sua funzione in quello scenario ed a quell'ora avrebbe potuto essere solo quella di oscurare i radar per il tempo necessario a "coprire" il decollo del MIG ed il suo inserimento in ombra al DC9.

Fatto questo il PD808 poteva tornare alla base, dove atterrava in pochi minuti, cioè appena prima della strage. Dal momento del passaggio del DC9 sul cielo di Roma e dunque dell'inserimento del MIG, al momento della strage sono necessari non più di quindici minuti. Tempo sufficiente al PD808 per rientrare ed atterrare prima della consumazione del delitto.

"Un pilota e un controllore", aveva detto Marcucci, pronti a confermare che il MIG quel 27 Giugno era decollato da Pratica. Il controllore, secondo Ciancarella, non poteva che essere un uomo della Torre o del Controllo Aereo di Avvicinamento Strumentale della base di Pratica, o verosimilmente del GCA (Ground Control Approach=Controllo Radar di Avvicinamento al suolo). Il pilota, aveva pensato Ciancarella per tutto quel tempo, doveva essere solo uno dei tanti piloti della base che Marcucci aveva conosciuto durante il suo periodo di attività a Pratica sui G222. Ma da quando la audizione in Commissione Stragi ha "rivelato" a Ciancarella in qualche misura la esatta informazione relativa alla natura di quel volo del PD808, egli è divenuto certo che il "pilota di Marcucci" sia lo stesso uomo che era ai comandi di quel PD808.

Così come, alla notizia della morte di Carfagna nel 1996, di cui sappiamo che avesse operato come controllore a

Pratica, Ciancarella ha sviluppato un terribile sospetto ovvero che Carfagna potesse essere proprio quel controllore di volo di cui Marcucci parlava.

Morte strana e singolare quella di Carfagna. Sta con amici, che lo definiscono calmo e tranquillo, fino a un'ora circa prima del "suicidio". Poi, rimasto solo nella sua abitazione al terzo o quarto piano di un palazzo, riesce a consumare da solo una bottiglia di whiskey, a fumare da solo una ventina di Marlboro, quindi si taglia le vene e si precipita giù dalla finestra. Vola letteralmente fuori da quella finestra se riesce ad avere una spinta tale da atterrare e schiantarsi ad oltre quattro metri dalla parete del caseggiato. Apparentemente impossibile, ma anche quella morte si racchiude nel silenzio.

Alla luce delle conoscenze e degli atti che ci erano disponibili in quel 1988-89 diveniva evidente - nel già terribile scenario che pure si era delineato - anche la dinamica dello scellerato intervento di quei settori dei servizi "filolibici", che dovevano aver comunicato a Gheddafi l'esistenza di un piano "comunque mortifero" contro di lui nel territorio "spazio-aereo" italiano, inducendolo a deviare su Malta e molto verosimilmente a non proseguire più verso la sua destinazione. Gheddafi, pur senza offrire eccessivi particolari, avrebbe poi offerto una testimonianza diretta dell'intervento salvifico, per la sua incolumità fisica e politica, di tali apparati dei Servizi Segreti Italiani, in una intervista alla emittente "Retequattro". Fu nel 1990 se non mi sbaglio.

Diveniva perfettamente "comprensibile" - quell'intervento di parte dei nostri Servizi - nel quadro del terribile scontro di poteri scatenato, già prima del fallimento della "operazione Ustica" e delle terribili faide che la accompagnarono e la seguirono, anche alla luce della versione che l'ex Ministro della Difesa Lagorio rilasciò in Commissione "Stragi" sulla "mancata attivazione dei servizi", che egli avrebbe detto di ritenere inaffidabili ed inefficaci.

E' infatti questa la sua valutazione di quei servizi segreti che Lagorio sostiene sarebbe stata "la sua valutazione" - come egli avrebbe cercato di spacciare al Parlamento, non dimenticatelo per favore - appena qualche anno dopo. Ma questo convincimento di inaffidabilità sarebbe stato radicato nel Ministro proprio nei giorni immediatamente seguenti a quella sua sceneggiata, di cui abbiamo già parlato, di fronte alla Commissione Difesa, tesa a dimostrare "un unicum", una totale e perfetta osmosi e sintonia, del Ministro con i suoi quattro capi di Stato Maggiore, le "sue" Forze Armate. Due soli giorni prima della strage!!

In realtà attivare ufficialmente i Servizi subito dopo il fallimento della "Missione Ustica" avrebbe significato esporsi al rischio che emergesse la scellerata connivenza degli apparati politici e militari alla organizzazione della strage. Ma anche al fallimento dell'obiettivo finale della stessa strage, perché con quella indagine avrebbe potuto emergere quella sconcertante contrapposizione di altre frange deviate dei servizi e della politica, che aveva contrastato i progetti criminali ma con una azione finalizzata al solo salvataggio dell'obiettivo politico ultimo, senza alcun intervento per la salvezza di 81 cittadini italiani dalla infame sorte che era stata loro riservata. Molto meglio attivare "occultamente" solo "i propri servizi", quelli con i quali era stata organizzata e predisposta la strage.

Bisognava dunque che Gheddafi sfilasse via indisturbato (non lo ripeteremo mai abbastanza), mentre si provvedeva a sopprimere i "quattro (81) inutili coloni civili", e che si rinvenisse sul luogo l'arma del delitto impersonata dal MIG. I piloti caccia che avevano eseguito la missione di abbattimento, con quale consapevolezza non è rilevante stabilire come abbiamo già visto, sarebbero stati comandati dal Guida-Caccia, se tutto fosse filato secondo il piano, di ingaggiare quel MIG e di costringerlo all'atterraggio.

Il trattamento che sarà riservato in seguito ad Abu Abbas, cioè la assoluta impunità e la immunità per uscire indisturbato dal nostro Paese dopo averlo avuto nella disponibilità delle nostre Forze di Sicurezza (come vedremo per la vicenda Achille Lauro) sarebbe stato applicato anche al pilota del MIG, "se egli avesse confessato" e sottoscritto di essere il responsabile dell'abbattimento del DC9 su ordine di Gheddafi: impunità e fuga, sottraendolo ad ogni esito processuale, in cambio della "confessione della verità". Ed egli avrebbe naturalmente confermato, essendo stata predisposta la sua presenza nello scenario a questo solo ed unico scopo.

Solo dopo la morte di Marcucci una notizia di cronaca, riportata da Purgatori sul Corriere, darà un ulteriore conferma a quella lettura di Ciancarella e Marcucci. Si parlerà infatti di una dichiarazione in lingua araba, rinvenuta nell'Ufficio del Generale Tascio - ovvero che sarebbe stata mostrata dal Generale Tascio, nel suo Ufficio, al traduttore arabo del SIOS aeronautica (non posso sapere esattamente come questa circostanza risulti al Giudice e come sia stata esattamente verbalizzata, né il servizio di Purgatori era del tutto chiaro sulla circostanza) - in cui il pilota-estensore avrebbe riconosciuto la sua diretta responsabilità nell'abbattimento del DC 9. Su ordine di Gheddafi? Non so se anche questo vi fosse scritto.

Strana vicenda, converrete, questa della "confessione", che Tascio "non ricorda". Trovata sul corpo del pilota libico che senso poteva avere se quel pilota si deve presumere, secondo le versioni della Aeronautica, che fosse in volo la sera del 18 Luglio e non la sera del 27 Giugno, non vi pare?

Tascio, al solito, "non ricorda", ma non esclude. Perché un "non ricordo", di una circostanza che si sa essere vera, dà sempre la possibilità di correggersi, di ricordare improvvisamente, e dunque di non apparire volutamente mendace, se qualcuno della banda venisse meno alla consegna omertosa. Ed è un'altra delle tante dimostrazioni "postume", rispetto all'omicidio di Sandro, che ha accreditato ulteriormente lo scenario che avevamo potuto leggere nella nostra lunga fatica.

La notizia della confessione del pilota del MIG sarebbe stata fatta opportunamente trapelare, subito dopo la cattura del pilota libico, nella notte del 27 Giugno perché fosse rilanciata con effetti esplosivi dalle Agenzie Stampa. E lì sarebbe finito il compito italiano.

Si sarebbero succedute le dichiarazioni notturne di sdegno ed esecrazione, e nel frattempo la portaerei americana Saratoga, alla fonda a Napoli, avrebbe preso il mare per trovarsi all'indomani di fronte alle coste libiche e lanciare due ondate dei suoi micidiali bombardieri in appoggio ad incursioni di aerei USA decollati da Sigonella, con qualsiasi tipo di arma avessero scelto i vertici politico-militari americani, in virtù del "consenso" rilasciato da Cossiga. Sarebbe stato esercitato il "pieno diritto di ritorsione e rappresaglia", e secondo le previsioni di intervento NATO a supporto di un Paese membro della Alleanza, aggredito con violenza da un Paese terzo.

La azione bellica di rappresaglia "avrebbe determinato" (in realtà sarebbe stato solo il segnale convenuto di un comune progetto) l'intervento da terra delle truppe degli oppositori di Gheddafi, già concentrati a Tobruk in Egitto, al Comando del Generale Shahibi, che avrebbe completato, legittimando in qualche misura anche la rappresaglia "occidentale" che si era già consumata, la demolizione politica del regime del leader, assente dalla Libia perché a Varsavia. In realtà ritengo che il potere sarebbe stato poi consegnato a Jallud, il numero due di Gheddafi. Le evoluzioni della situazione internazionale non erano per noi prevedibili oltre questo obiettivo immediato del piano di destabilizzazione violenta di Gheddafi.

E d'altra parte non è che gli USA abbiano mai dimostrato - già allora, come in seguito - una grande capacità e preveggenza nello scegliere e foraggiare gli ambigui personaggi che via via essi designavano al potere, nei vari Paesi Arabi, come "successori-clienti" in quei Paesi. Basti pensare alla qualifica di "partner privilegiato" che il Governo americano aveva attribuito a Saddam Hussein, pochi anni prima della Guerra del Golfo, avendolo scelto come l'alleato anti-iraniano per eccellenza, per poi farne la incarnazione sostanziale del Demonio, da abbattere con qualsiasi mezzo.

Basti pensare allo sceicco afgano Bin Laden, prima armato fino ai denti dal Governo USA in chiave esclusivamente antisovietica - e senza alcuna capacità di analisi serena delle reali condizioni di conflitto potenzialmente espresse dai settori religiosi più integralisti di quel paese e da quelle frange islamiche oltranziste - ed oggi divenuto il suo peggiore nemico, dichiaratamente fautore, ispiratore e finanziatore del terrorismo anti-americano che ha già seminato molto sangue per questa sua vocazione alla guerra santa contro gli Stati Uniti.

Non deve sorprendere al tempo stesso la "disponibilità" di uomini interni al regime libico di offrire collaborazione all'occidente per una azione di sovversione. Molti burocrati e militari libici, in quei giorni più che in altri momenti, si saranno sentiti in pericolo.

Mosca era distratta e lontana ed il Paese avvertiva il concreto accerchiamento delle potenze occidentali e delle nazioni confinanti o della fascia mediterranea dell'Africa. Il Marocco aveva rotto le relazioni diplomatiche, il colosso egiziano dimostrava evidente disponibilità a collaborare alle "eventuali punizioni" per il regime di Gheddafi. La campagna di omicidi dei dissidenti all'estero lanciata da Gheddafi ed eseguita dai suoi seguaci più "fanatici" con assoluta precisione, continuità e puntualità, in quasi tutte le capitali europee, aveva suscitato rancori nella opposizione interna e sicuro appoggio dalle nazioni europee ad ogni rivolta popolare.

Se il regime fosse crollato, in quelle condizioni, la loro sorte, come fedeli funzionari di Gheddafi sarebbe stata segnata. Dunque quella che Cossiga chiama la "diplomazia parallela" aveva avuto buon gioco in quel particolare periodo caldissimo che precede la strage nel creare traditori interni al regime.

Capitolo 1.15 Lo Studio dei testi "La grande Strategia dell'Impero romano di Luttwack e "A che servono i servizi" di Cossiga utile che fecero Ciancarella e Marcucci della Strage di Ustica

Andreotti e Cossiga sono in concreto i referenti ultimi di quelle due anime del potere comunque devianti e deviate del nostro Paese, l'una ansiosamente disposta a controllare e contrastare l'altra con gelosa aspettativa di sostituzione al potere. La astuzia se non la intelligenza di un grande criminale va sempre riconosciuta, ma il "rispetto" dovuto sempre ad un avversario temibile e feroce non deve mai assecondare la tentazione di far nascere

una specie di simpatia per il "migliore" tra i due.

Diviene necessario quindi citare il Prof. Luttwak, senza mai dimenticare che il suo grande amore e studio per i comportamenti politici e diplomatici della Roma Imperiale, finalizzati al dominio ed al controllo, sono una funzione esclusiva della rappresentazione del potere americano come "nuovo impero", e della necessità di organizzarne e giustificare i comportamenti conseguenti:

"(..) I Romani avevano in genere risolto mediante l'espansionismo il problema della sicurezza dell'impero in crescita, ma si trattava di una espansione più a livello egemonico che territoriale. In genere, le guerre e le vittorie dei Romani portavano ad un minimo di ingrandimento territoriale, e a un ampliamento di molto più ampia portata del controllo diplomatico che Roma esercitava mediante il sistema delle clientele.

"Era necessario che gli stati "clienti" di Roma fossero tenuti costantemente sotto controllo: si dovevano sostituire i sovrani poco efficienti" e si dovevano trovare dei successori quando un sovrano moriva.

"(..)la persuasione "armata" [altrove, nel testo, chiamata "diplomazia coercitiva" ndr] che scaturiva dalla potenza militare romana era efficiente contro i sistemi di governo che possedevano beni fissi da proteggere, perchè erano questi ad essere minacciati anche se solo implicitamente. [si pensi al vero e proprio salto di qualità dell'apparente attacco allo Stato - in realtà rivendicazione del dominus, per il ripristino del suo pieno controllo di sovranità già preesistente - legato alle bombe della Mafia a Firenze. ndr] D'altra parte se i Romani potevano distruggere tali beni e appropriarsene, potevano anche assoggettare chi li possedeva senza bisogno di giungere a tanto, bensì semplicemente trasformandoli in "clienti".

"Lo strumento attivo più efficace di controllo dei "clienti" consisteva in una politica sistematica di sovvenzionamento [leggasi "corruzione". ndr] (..). Tale meccanismo di controllo era complesso: era necessario manipolare le popolazioni attraverso i loro capi, controllando i capi stessi mediante minacce e lusinghe personali e tenendo l'intera popolazione sotto la minaccia di un intervento diretto. Conferendo denaro e favori a determinati "capi barbari" divenuti "clienti", i romani permettevano a questi ultimi di tenere i sudditi in proprio potere, mentre i Romani tenevano in proprio potere gli stessi capi.

"(..) Si trattava di una transazione ineguale, consistente nella concessione di benefici (beneficia) da parte del protettore, in cambio dei servizi (officia) resi dal protetto. (..) Nella fase finale di questo processo **un re "cliente"**, la cui posizione esteriore era quella di *amicus populi romani* (un titolo che suggerisce il riconoscimento dei servizi resi "alludendo ai favori ancora a venire", ma senza alcun cenno di sottomissione), **di solito non erano altro che uno strumento del controllo romano. Ciò non riguardava solo la politica estera e quella difensiva, ma anche le questioni dinastiche e di politica interna. Infatti non veniva lasciato nessun campo di autorità ben definito, come prerogativa del sovrano "cliente"**. [come non pensare alle immediate visite di stato negli USA - diversamente da ogni altro Capo di Stato o di Governo di altre Nazioni Europee, che si recano negli States solo dopo aver fissato e confermato la propria leadership ed i funzionari scelti per la realizzazione dei propri programmi politici - di qualsiasi nostro premier dopo la "vittoria elettorale". Sempre le conferenze stampa conclusive di queste visite di conferma della investitura si concludono con dichiarazioni di "Amicizia" tra i due popoli e di "personale amicizia" del Presidente Americano per il nostro premier. ndr]

"Alcuni di questi venivano nominati da Roma, mentre altri salivano al potere da soli; ma in entrambi i casi il compito della diplomazia imperiale era quello di mantenere attivo il proprio controllo, sia interno che esterno.

" Ma nonostante ciò, le rivalità all'interno delle dinastie e le complicazioni derivanti dai rapporti inter-dinastici, potevano rappresentare una minaccia alla stabilità del sistema. (..) Anche le stravaganze di carattere dei sovrani (..) finivano per rivestire un'importanza vitale. (..) Purtroppo al mutare dei sovrani e delle circostanze mutavano anche gli equilibri di potere a livello locale. I sovrani "clienti" avevano le proprie truppe, le proprie ambizioni e le proprie tentazioni. (..)

"I sovrani che si fossero mostrati più fedeli ed efficienti "clienti" di Roma venivano ricompensati con onorificenze personali, ricevendo di solito la cittadinanza (che la politica molto restrittiva di Augusto rendeva un grande privilegio), ma nessun titolo e nessuna onorificenza potevano conferire una vera e propria uguaglianza, in un mondo in cui niente poteva essere pari alla potenza romana." [Non vi balza alla mente, come una folgorazione, il grandioso risalto e la fastosa cerimonia con "accompagnamento-coinvolgimento" di varie ed ignare personalità italiane - in cui venne astutamente cooptato e subdolamente ritratto, "a futura memoria", anche il Giudice Priore - per il conferimento del riconoscimento di "Uomo dell'Anno" al Signor, allora onorevole "re-cliente", Bettino Craxi? ndr]

"Venivano conferiti anche premi più tangibili (...) Analogamente Erode (che era effettivamente un efficiente "cliente") (...) **ricevette parte (...) ai danni di un altro "cliente", Zenodoro, che non era riuscito a tenere sotto controllo le scorrerie nomadiche dei suoi sudditi.**" (brani tratti dal capitolo primo de "La grande Strategia dell'impero Romano")

Non a caso dunque Cossiga subentra ad Andreotti, dopo la lunghissima crisi del 1979, non a caso è dal poderoso scontro di questi due "re-clienti" che nascerà la rivelazione di Andreotti al Parlamento, "minacciosa e ricattatoria", quanto parziale e sfumata - come sempre, in un ricatto -, della struttura Gladio. Non a caso da quella "rivelazione" di Andreotti, trasparente minaccia di rivelare al Parlamento definitivamente la natura e la sostanza dei protocolli segreti del 1947, sottoscritti da De Gasperi, nasce la delegittimazione da oltreoceano dello stesso Andreotti come "sospettabile" di collusioni indirette ma direttive con la Mafia, dopo aver accreditato in forma molto più esplicita, come direttamente colluso con la cupola mafiosa, il suo luogotenente per la Sicilia, l'on. Lima, consegnato alla eliminazione violenta delle cosche. Non a caso mentre il Paese sembra potere, volere e sapere approfittare dello scontro tra i poteri occulti per riconquistare la propria vera sovranità, Cossiga inizia a togliersi i sassolini dalle scarpe e lanciare sordidi messaggi a quelle formazioni comuniste che "rischiavano" nuovamente di andare al potere legittimamente, con una ancor più forte legittimazione, etica oltrechè elettorale.

Ciò che Cossiga nei fatti chiedeva, era che i comunisti si lasciassero pur accreditare come "legittimi" successori e novelli "re-clienti", ma ricordando di dover portare il duro fardello del silenzio. Accettare cioè il continuo, anche se sorpassato rimprovero di essere stati alleati di Mosca. Rimprovero certamente e comunque di maggiore dignità rispetto alle possibili rivelazioni di consapevolezza del regime di "sovranità dominata" e di complicità diretta a quella condizione attraverso il "consociativismo", che si minacciavano velatamente.

Da qui nasceva quella esasperante rinnovazione del "pericolo comunista" che sarebbe stato "fronteggiato con successo, come nel 1948, dagli schieramenti democristiani al Governo", con la "necessità", andava dicendo Cossiga ad una opinione pubblica distratta e disinteressata, di riconoscere la legittimazione per la antica attuazione di strutture occulte della difesa. Era il "pedaggio" politico richiesto al PCI per arrivare ad essere legittimato al potere e non rivelare i progetti e le verifiche di "omogeneizzazione" al sistema occidentale avviate in quegli anni '80 dal Capostazione CIA in Italia Clarridge, e che il partito comunista aveva comunque accettato di valutare e discutere, ed alle quali si era in qualche misura piegato. E che dunque in una qualche misura, pur minimale ma assolutamente compromettente e devastante, aveva coinvolto il PCI di Berlinguer e Pajetta anche nella "conoscenza" e nella successiva consociazione al silenzio su Ustica.

Non è un caso che, non essendo ancora assicurato il dominus sulla mutazione definitiva dell'anima della sinistra, prima delle elezioni del 1994 Cossiga abbia incontrato presso la base Comsubin (Commando Subacquei Incursori, il nostro corrispondente dei Berretti Verdi dei Marines) di La Spezia, presso la quale li aveva "convocati" - con quale Autorità è tutto da dimostrare - i responsabili di tutti i gruppi speciali delle Forze Armate e dei Corpi Militari o di Polizia dello Stato, per rinnovare i piani di destabilizzazione del 1948.

Questa notizia arriverà a Lucca Ciancarella, dall'interno stesso della base del Varignano (quartiere di Viareggio ndr), come si chiama la rocca imponente su cui essa è acuartierata. Gli anni della democratizzazione delle Forze Armate non erano dunque passati invano. Anche se quelle preoccupate rivelazioni continuavano a non trovare luoghi di ascolto politico-istituzionale.

La immediata azione di verifica che avviò Ciancarella determinò la furia incontrollata del nostro "uomo", come spesso accade al Senatore Cossiga quando egli si sente scoperto e con le mani nella marmellata. Mentre appare mieloso e capace di raffinatissime spirali di lusinghe, seguite da velenosi schiaffoni e bordate di disprezzo per gli interlocutori, quando si sente forte, come nella più recente delle sue audizioni alla Commissione Stragi. La sua, in casi come quello del Varignano o come nella più recente ripartura di squarci pericolosi sulla vicenda Moro (che non è questo luogo per rivisitare), è una tecnica sperimentatissima.

La pubblicizzazione, per deviare l'attacco e smorzare il pericolo. Nel suo caso la pubblicizzazione per ricordare il potenziale di "ricatto", coinvolgere le più alte istanze istituzionali negli eventuali sviluppi di una indesiderabile rivelazione, convincere qualche "peone" come Fragalà a presentare interrogazioni senza fondamento, perchè senza conoscenza nè memoria, e ritirare in fretta, con i suoi laidi sorrisi ammiccanti - per il tic "conigliesco" che lo contraddistingue -, la mano che aveva gettato il sasso.

Naturalmente egli lo fa nel luogo del Parlamento, con interventi devastanti, per la carica di ricatto verso il Governo che essi contengono, e trovano ampia e giustificata eco giornalistica. Purtroppo mentre raggiunge il suo personale scopo di disinnescare il potenziale pericolo di una lettura finalmente nitida del suo raccapricciante ruolo politico nella storia di questo Paese, egli fa anche scattare tutti i meccanismi di allarme e controllo degli apparati del "sistema". Tra i militari ogni bocca si cuce, ogni voce si spegne. Ritorna sovrana la paura per la incolumità personale e delle proprie famiglie.

L'amico giornalista di Ciancarella che aveva avviato i primi passi di questa delicata indagine di verifica, a partire dalle mie informazioni, venne praticamente brutalizzato dalle parole, comunque ben mimetizzate, del senatore, riportate sulle pagine di Repubblica. La testata offrì al giornalista uno spazio di intervento, assolutamente dovuto come diritto di replica, ma soprattutto necessario per salvaguardarne la incolumità fisica. Ma di fatto la vicenda si chiudeva lì.

Senza nessuna imperiosa richiesta del Potere Esecutivo al Senatore di giustificare con quale Autorità, con quali Poteri, ed a quali scopi avesse convocato quella riunione. Nè tantomeno il Governo segnalò la vicenda alla Magistratura, nè questa avviò accertamenti nella sua autonomia di indagine. Nè il Governo pretese che i Comandanti di Reparto riferissero con relazioni scritte su quegli avvenimenti. (In certi casi sarebbe meglio e semplicissimo convocarli tutti assieme, avere conferma che i fatti siano accaduti e, separandoli in stanze diverse e sotto controllo, ordinare loro di stendere un dettagliato rapporto dello svolgimento di quei fatti. Si otterrebbe un quadro "certo" o si potrebbe chiedere subito conto di eventuali incongruenze e contraddizioni tra i vari rapporti, non vi sembra? Ma sarebbe chiedere troppo alla Politica ed al suo senso di prevalenza su ogni istanza militare. Una politica che invece, ossequiosa, quando chiede simili rapporti lascia che gli estensori si prendano tutto il tempo e si consultino ripetutamente prima della stesura "unica" e definitiva che verrà presentata)

E purtroppo, ed è ciò che sconsiglia maggiormente, neppure la sinistra trovò un qualsiasi Parlamentare che interrogasse il Governo dopo essersi a sua volta interrogato e risposto sul senso di quegli avvenimenti. Oppure, bisogna incominciare a pensare che, essendosi tutti nella sinistra profondamente e seriamente interrogati sul senso occulto di quella vicenda, ed avendo chiesto lumi alla propria direzione, tutti possano aver ricevuto un chiaro e fermo invito al silenzio. Il centralismo democratico a qualche cosa serviva ancora.

E Cossiga è anche l'uomo delle "**autonomie**" (cioè nomine a se stesso) a gradi militari. E il grado militare non è mai una pura formalità, essendo correlato a livelli e compiti funzionali. Si autonoma Tenente Colonnello della Marina Cossiga, sul finire degli anni '60 appena arrivato allo scranno di Sottosegretario alla Difesa, all'alba della stagione stragista in Italia. Per poi collocarsi, negli anni di direzione del Governo, al grado immediatamente superiore di Colonnello della stessa Arma. Non so se in seguito abbia avuto la sfrontata impudenza di autoproclamarsi Contrammiraglio, grado corrispondente per la Marina, al primo livello dei gradi di Generale delle altre Armi.

Una puerile esigenza di "un militare mancato"? No, di certo. E' la pretesa del riconoscimento e della attribuzione di un ruolo militare, mentre è in pieno svolgimento ed attività il proprio ruolo politico. E' quell'itinerario perverso che porta un militare a trasformarsi in politico per assumere la conduzione di un Colpo di Stato garantendosi la fedeltà delle Forze Armate. Cossiga ha dovuto fare solo un processo più lungo: da politico si è fatto militare, per poi tornare a mutarsi in politico. Ma null'altro lo divide e distingue da un personaggio come il Generale Pinochet che quel percorso ha compiuto, nella sua interezza, partendo da militare e tornando militare dopo una mutazione politica.

Ed è la chiave della rottura, che abbiamo analizzato, del patto solidale delle varie anime del potere deviato in Italia, che fino ad Ustica avevano saputo comporsi. A quel punto ciascuno dei "pretendenti" al ruolo di "re-cliente" esclusivo per l'Italia ha avvertito nell'altro un pericolo mortale alla propria ricerca di potere, ha avvertito che il proprio destino non riposava più nella sola volontà del dominus ma nei piani che cullava e nelle alleanze che stringeva il suo concorrente. Ciascuno si è dotato, come abbiamo letto dagli scritti di Luttwak, delle "sue truppe", ciascuno ha inseguito "le proprie ambizioni", ciascuno ha assecondato "le proprie tentazioni".

Se Ustica fu un progetto scellerato, ancora più folle fu la ragione del suo "fallimento", legato ad una specie di guerra civile tra i "due pretendenti", come in un qualsiasi stato del Centro Africa, i cui Popoli sono abbandonati al capriccio ed alle voglie di improbabili presidenti sponsorizzati dalle Nazioni della "Civiltà".

La vera aspirazione del senatore Cossiga è stata sempre infatti quella di divenire un Pinochet italiano, anche se con un percorso alla rovescia ed estremamente contorto. Non un militare che assuma il controllo della politica, cioè, nè un politico che usi e diriga le Forze Armate per suoi scopi extracostituzionali. Ma un politico che si fa militare per assumere, attraverso quella funzione, il controllo diretto ed esclusivo della politica come unico garante del regime sovraordinato cui ha giurato la sua vera fedeltà, evitando di passare per lo stucchevole dibattito e per la noiosa ricerca di consenso politico nazionale. Del suo Popolo come del suo Parlamento. Cossiga-Pinochet, entrambi guidati dalla stessa terribile carica di eversione violenta, che si ammantava di anticomunismo, e si autoinveste di ruoli politici salvifici. Cossiga-Pinochet entrambi blindati - nella "dignità" e sicurezza di impunità - sugli scranni di un Senato di Repubbliche solo apparentemente libere. Cossiga-Pinochet, entrambi immagine di una violenza di Stato che rifiuta di rispondere a chiunque e che nessuno ha il coraggio di inchiodare alle proprie responsabilità criminali.

Più volte sarà l'Ammiraglio Martini a dover rilasciare dichiarazioni sulle "incompetenze militari" di "qualche politico" per cercare di frenare l'invasione di Cossiga in settori che non gli sono propri e che gli sono rimasti comunque estranei nonostante le incursioni nella atmosfera militare tanto agognata. Settori nei quali comunque la sua sfrenata presunzione e smodata ambizione guerresca potrebbero creare danni irreparabili, anche per la conservazione gelosa di segreti indicibili. La follia, per quanto lucida e per quanto vestita di politica, rimane sempre follia e nulla è più eccitante per un folle, alla fine, che esibire il proprio delitto.

Due documenti attestano questa propensione megalomane ed invasiva, tipica di ogni dittatorucolo latino-americano, del nostro ex Presidente della Repubblica. L'uno giunge alla mia conoscenza e nella disponibilità, e l'altro si concretizza, solo dopo la morte di Sandro. Ma è necessario parlarvene perchè costituiscono quelle conferme postume al nostro lavoro di indagine che ho continuato a registrare e verificare, anche dopo la morte di Sandro.

Il primo documento è degli anni '90-91. Ma, sebbene Cossiga avesse pubblicizzato ed utilizzato qualche concetto di quel documento per svillaneggiare attraverso la stampa colleghi Parlamentari del tutto digiuni di questioni militari [lo aveva fatto parlando al Corriere della Sera dei sistemi di intelligence Hum-int, El-int, Sig-int, sottolineando che i colleghi non erano in grado neppure di comprendere il significato di queste sigle, ed essi tuttavia "presuntuosamente", secondo il senatore, avrebbero voluto mettere mano ad una riforma dei Servizi di Intelligence! ndr], solo con la sua pubblicazione nel numero 3-97 della rivista Limes, che abbiamo imparato a conoscere all'inizio di questo capitolo, ne ho avuta copia integrale. Scoprendo che esso sarebbe stato comunque già pubblicato, a cura dello stesso Cossiga nel 1993.

Il documento necessita di una rapida presentazione ed analisi. Spiace doverlo fare, poichè esso si presenta come un "temino" inqualificabile di uno studentello presuntuoso ed impreparato di cose militari, che mette insieme con tecnica pappagallesca e senza alcuna capacità di gestione critica delle "scarse nozioni" in suo possesso. Come in uno dei tanti film della commedia italiana più squallida degli anni '70 esso appare come il "temino" del figlio di papà" che gongola della evidente sottomissione e della servile compiacenza dei professori cui era diretto (quasi come una "lezione sulla loro professionalità") e che quei professori subiscono servilmente solo per lo strapotere politico del famoso papà. Come in ciascuno di quei film la condizione ambientale che "consente" la stesura e la approvazione del temino, disegna in realtà uno squallido scenario di bassezze, di laidi desideri e avviliti tradimenti.

La differenza consiste nel fatto che qui non ci sono i Lino Banfi e gli Alvaro Vitali a riscattare con la comicità allegorica situazioni di evidente squallore. Qui c'è un presunto professore universitario di Diritto che calpesta ogni valore e statuizione costituzionale. E sullo sfondo c'è il sangue delle vittime di strage.

Importanti alcuni rilievi alle note introduttive. Il documento è contenuto in un Dossier che la Rivista titola: **"A che servono i servizi"**, il testo pubblicato reca il Titolo: **"Intelligence: Istruzioni per l'uso, di Francesco Cossiga"**, ed è introdotto da questa nota redazionale: "Pubblichiamo questa "Guida ai servizi Segreti" redatta dall'allora Capo dello Stato nel 1990, da lui trasmessa agli Uffici responsabili come opera di "Anonimo" per motivi di <opportunità politica>". L'opportunità politica non può che essere l'interesse personale del Presidente della Repubblica a dissimulare la sua diretta responsabilità in un atto che con assoluta evidenza accerta l'Alto Tradimento consumato e progettato (nelle sue convinzioni più deviate) proprio da colui che avrebbe dovuto essere il garante assoluto dello spirito e della lettera della Costituzione.

Prima ancora di entrare nel testo, va poi segnalata la nota "1", riportata accanto al titolo del primo paragrafo di quel testo preoccupante:

1. I 'SERVIZI SPECIALI'¹. La nota a piè di pagina a sua volta recita: "1. Questo testo è stato riprodotto per la prima volta da "Cronache della Disinformazione nr. 28/1993 [Rivista che non sono riuscito a rintracciare, nonostante si ritrovi in molte bibliografie per la saggistica che stiamo trattando, al punto da pensare che si tratti di uno di quei bollettini dei molti circuiti dissimulati dei servizi, funzionali a "far uscire", anche a fini di "sondaggio" informazioni altrimenti riservate. Ma di certo si tratta solo di una mia limitata capacità di accesso alla pubblicistica nazionale che solo a Roma sarebbe possibile intercettare presso la Biblioteca Nazionale ndr]. Nell'avvertenza Cossiga specificava di essersi basato anche su "testi in uso nelle scuole di servizi esteri".

Si è certi che, se vi fosse costretto da una politica consapevole e determinata, Cossiga non potrebbe che confermare che quei testi - che negano assolutamente la nostra Costituzione - erano gli stessi della "Scuola per Dittatori di Panama", gestita dalla CIA e presso la quale venivano gestiti e partoriti studi come il già citato "Strategia del Colpo di Stato" del Prof. Edward Luttwak. Ed ora leggiamolo questo concentrato di nefandezze:

"(..) interessi che per poter essere realizzati e minacce che per poter essere contrastate necessitano di

attività "non apparenti" e "non convenzionali", poichè non pubblico è il regime delle notizie che è interesse acquisire o clandestina e realizzata in forma occulta è la minaccia che si intende realizzare. [C'è chi abbia mai sentito di una minaccia della criminalità ordinaria od organizzata che non sia "clandestina e realizzata in forma occulta"? E questo è mai stato sufficiente a dire che la azione di difesa dello Stato possa avvenire, con la sua Polizia e la sua Magistratura, attraverso attività "non apparenti e non convenzionali? ndr]

(..)1.3 *Legalità dei Servizi Speciali*

Per questi motivi, si ripete, **la legalità sostanziale dei servizi e delle loro attività risiede negli interessi dello Stato e nel carattere <non convenzionale> del bene che si vuole acquisire, o del pericolo da cui ci si vuole difendere,**

BENI NON ACQUISIBILI IN VIA LEGALE O IN FORMA <APERTA>, o ATTIVITA' DI PERICOLO SVOLTE IN FORME ILLEGALI E CONTRASTABILI, IN MODO EFFICACE, SOLO NELLO STESSO MODO.

Di conseguenza la legalità sostanziale dei <servizi speciali> si basa sulla legittimità dei fini, e può non corrispondere alla legalità formale (..) Non convenzionali sono i mezzi usati e le procedure adoperate, e non convenzionali, per status, per posizione pubblica, per formazione e per impiego il personale in essi impiegato e da essi utilizzato.

(..)3.4 Attività <coperte> dei servizi di intelligence.

In modo accentuato nel dopo guerra, nell'ambito della guerra fredda, si sono venute accrescendo le (..) "covert action" (..); si tratta di **attività operative vere e proprie**, che vanno dalla "**destabilizzazione**" di regimi politici, alla "**sovversione**" anche **mediante la attuazione ed il finanziamento del <terrorismo>, al sabotaggio quando non addirittura alla azione diretta contro personalità del Paese avversario**"

E dunque in quelle parole, scritte dal Professore Universitario di Diritto e Presidente della Repubblica e sottoscritte tuttavia con un volgare "Anonimo", si legge la consumazione del delitto di strage a Ustica nelle sue più raccapriccianti motivazioni e nelle sue più scellerate coperture.

Cossiga, correndo anche un certo qual pericolo, ha sfidato i Parlamentari sulla vicenda Ustica, secondo il medesimo criterio con il quale Craxi li sfidò sulla vicenda tangentopoli e il finanziamento illecito dei partiti. Anche lì come ad Ustica ritorna il problema di legittimazione di attività illecite. La medesima "cultura" sottintende agli interventi davanti alle Commissioni Difesa di quel Ministro-Generale Corcione, in difesa della "rubacchiopoli" militare che abbiamo analizzato in altri capitoli.

Con il suo "temino" Cossiga vorrebbe porre la pietra tombale sul concetto stesso di Democrazia Parlamentare, di Stato di Diritto, di prevalenza Costituzionale.

In ogni Stato e in qualsiasi condizione e regime politico l'attentato alla libera o ordinaria convivenza della gente da parte della criminalità, comune o organizzata, avviene infatti come aggressione ai beni fondamentali della persona e dello Stato stesso, nelle stesse forme illegali, non trasparenti, non convenzionali con cui viene aggredita la sicurezza più generale dello Stato. Ma essa è contrastata e contrastabile da parte dello Stato solo con una ancora più decisa adesione alla Legalità, come valore assoluto. Ogni volta che Giudici, Forze dell'Ordine e Politici, abbiano ritenuto lecito e legittimo uscire dalla Legalità con il convincimento di poter affrontare meglio e sconfiggere la criminalità ordinaria e organizzata, piano piano si sono ritrovati risucchiati in qualche maniera nello loro spire fino a risultarne mutati nella loro natura profonda, per ritrovarsi quasi inconsciamente ad essere divenuti funzionali agli obiettivi del nemico che volevano combattere. Il campo della illegalità è il terreno dei criminali, quello della Legalità e il terreno dello Stato e della Civiltà.

Solo un presuntuoso ed arrogante aspirante ad una dignità militare - che gli resterà sempre negata -, come Cossiga, potrebbe pensare di codificare, in quella maniera e con quelle argomentazioni, una tattica di scontro con l'avversario. Chiunque infatti abbia fatto studi anche personali di una certa serietà, non necessariamente accademici, sulla tattica militare sa che mai si può sperare la vittoria accettando di combattere nel terreno più congeniale all'avversario. Ci possono essere mosse apparenti in questa direzione (come l'infiltrazione di un agente in una banda di spacciatori o di trafficanti di armi, ma con assoluta "documentabilità" dello scopo della infiltrazione) ma il progetto a lungo termine è di condurre l'avversario, attraverso quella azione, sul campo di battaglia a noi più congeniale. Cossiga invece si innamora dell'intrigo e del mistero, come un qualsiasi bimbetto, e ritiene di vincolare lo Stato a questa sua folle idea di "illegalità legittimata".

Il nostro squallido Mentore ritiene di conferire con un'alea di misteriosità alla sola intelligence offensiva di stampo militare, poteri di assumere comportamenti criminali "assolti" apriori dal Re, con gli stessi criteri di una Corte settecentesca. Ma se lo Stato di Diritto rinunciasse alla Legalità come unica forma di contrasto e prevenzione per

accettare l'idea che le "forme di illegalità siano contrastabili, in modo efficace solo nello stesso modo" (pensiamo alla violenza della Mafia nelle sue varie ramificazioni), saremmo tornati molto semplicemente, come invitava a fare l'on. Martelli, al Far West, alla Legge della Jungla. Dove tutto è possibile. E se c'è una speranza di limitare sempre più la violenza della guerra come strumento della politica, essa è affidata solo alla crescita della cultura del Diritto Positivo ove il conflitto reale che si innesca tra soggetti diversi e contrapposti si risolve davanti ad una Autorità Giudiziaria terza rispetto ai contendenti e non arbitrariamente espressa da un Potere Regale, ma vincolata alla applicazione del Diritto stabilito ed accettato.

E' proprio il mondo militare nella sua vera e più profonda struttura, comunque di nobiltà, rispetto alla cialtronesca parodia che ne fa Cossiga, ad offrirci una soluzione, di metodo e di cultura, fondata sulla Legalità per contrastare le aggressioni ed i pericoli portati da un qualsiasi avversario, e dunque anche da una simile cultura della illegalità proposta da Cossiga. Infatti un cittadino ordinario, per quanto possa avere una licenza di porto d'armi non sarà autorizzato ad un uso "ampio" di quell'arma, e dovrà sempre motivare con dovizia di particolari e forti testimonianze la necessità d'uso di quell'arma. Mentre un cittadino italiano, chiamato giovanissimo alle armi, come pure un qualsiasi operatore delle Forze dell'Ordine, sarà dotato di un'arma e di una facoltà di utilizzo molto più ampia, dovendo rispondere per il suo impiego anche letale della sola "violata consegna per eccesso di legittima difesa". E - lo abbiamo visto parlando della "consegna" - perchè ciò trovi una sua puntuale disciplina nel diritto, al fine di un trasparente accertamento del giudice delle indagini, lo Stato e le sue Amministrazioni sono chiamati a definire la natura del "bene da proteggere", delineare i confini all'interno dei quali esso debba essere protetto, precisare i limiti dei poteri conferiti alla sentinella e le procedure di interdizione, di allarme e di intervento che essa è tenuta comunque a rispettare per fronteggiare e nel fronteggiare la minaccia. E certamente con una maggiore presunzione di legittimità d'uso dell'arma da parte del militare, rispetto al credito di offerto ad un qualsiasi cittadino, senza che tale garanzia divenga privilegio e presunzione di impunità'.

Cossiga dice invece - come abbiamo letto appena più indietro - che questo criterio non sarebbe applicabile alla attività dei servizi speciali. Ma fa di più: sottrae al Parlamento la sovranità su questa materia. Mentre noi abbiamo visto come gli USA ad esempio decretino invece per Legge anche la stessa facoltà di "covert action" delle Forze Armate e dei loro Servizi Speciali.

Il che non toglie che quelle covert action, in quel Paese, siano soggette in ogni caso a criteri e vincoli ancor più rigidi di controllo, archiviazione e rendicontazione, e che comunque tutti gli atti siano pubblicabili, al termine di ogni operazione o nei tempi fissati da una Legge di pubblicazione degli atti, che è sempre di assoluta garanzia del cittadino più che del Potere. Ovvero che siano sempre ed immediatamente esigibili ed opponibili agli autori, su richiesta del Parlamento che ne stia indagando la "correttezza" secondo i "criteri americani". E che siano infine sempre evidenti i responsabili dei vari livelli e coloro che debbano rispondere alla Legge ed al Popolo americano del proprio operato. La covert action, nella cultura di un regime sovrano, indica una copertura finalizzata all'esito della azione non alla sottrazione dai vincoli di legalità dello Stato, o almeno non dai vincoli di fedeltà esclusiva al proprio Stato. Esempio, al riguardo, una dichiarazione di John C. Gannon, vicedirettore generale della CIA fino al Luglio 1997 in una tavola rotonda in Italia che analizzeremo più approfonditamente appena più avanti. Dice Gannon:

"Ci vuole un quadro giuridico che regolamenti le attività di intelligence nei Paesi democratici. La CIA ne ha elaborato uno nel corso degli anni, dalle vecchie direttive statutarie ai successivi "ordini operativi" del Presidente degli Stati Uniti. Ora abbiamo una base legale molto solida. Io lavoro sempre con un legale al mio fianco, con il quale mi consulto per essere sicuro di conoscere tutte le leggi in materia e garantire che i miei dipendenti operino nella legalità. Le nostre attività all'estero forse potranno violare le leggi in vigore in quei paesi, ma nessun dipendente della CIA può violare le leggi del suo Stato."

Non sembra, come vedrete, che i nostri politici abbiano colto l'importanza della legalità nella cultura "del proprio Paese", cioè della propria Sovranità, che pure Gannon aveva esplicitato senza riserve. L'assoluto vincolo e rispetto della Legalità dello Stato da parte di uomini dei servizi, almeno sul proprio territorio.

Non c'è invece nessuna parola, in quel temino presuntuoso di Cossiga, su un pur minimo criterio di archiviazione, di gestione delle informazioni raccolte, dei tempi e delle procedure di desecretazione degli atti e di utilizzo pubblico dei materiali "desecretati", della possibilità e necessità politica di conoscere comunque e sempre i responsabili di ogni e più minuta delle azioni e delle sequenze operative attuate dai servizi speciali. E questa assoluta assenza in Cossiga di ogni criterio di garanzia democratica - facilmente desumibile dalla legislazione degli altri Stati, mentre egli ne studia solo i compendi operativi distorcendoli in una dimensione di assoluta devianza - lo scopre ed accusa inevitabilmente come collegato ad altri e diversi interessi. Come Traditore di questo Stato.

Cossiga concretizza dunque di nuovo il più grande, e l'unico dei delitti di cui sia imputabile il nostro Presidente della Repubblica: L'Alto Tradimento. Lo fa nel 1990. Lo fa indirizzando il suo "insipido ma orrido temino" ai comandanti degli Uffici Riservati Militari. Lo fa mentre l'onda crescente, della indignazione popolare e culturale sulla scellerata

vicenda di Ustica, vede una più forte determinazione dei Familiari delle Vittime e dei legali di parte Civile come dei Comitati di Società Civile; e quando la loro caparbia denuncia di ritardi ed omissioni sospette porteranno alla sostituzione dei Giudici Santacroce e Bucarelli con il Giudice Priore. Lo fa quando il pericolo di un crollo del grande muro dell'omertà si fa assolutamente concreto. Lo fa dopo che il Col. Gheddafi ha rilasciato una esplosiva intervista a Retequattro dove ha prefigurato, quasi nei più perfetti particolari, lo scenario della strage. Lo fa quando la Commissione Gualtieri, verso la quale il sig. Cossiga ha già dato pubblici segnali di insofferenza, redige una relazione seria e commisurata alle sue funzioni (accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili) e dunque in una lettura responsabilmente politica dello scenario della strage.

L'intervento di Cossiga è una chiamata a rinserrare le fila a quegli uomini dei servizi e delle Forze Armate che avrebbero potuto essere tentati di rompere la consociazione al tradimento per tornare a schierarsi con ogni forma e spazio di "lealismo" Costituzionale. Di lì a poco, perchè il messaggio di "garanzia di impunità legate al silenzio" e di "pericolo per chi violasse la consociazione a quel silenzio", lanciato da Cossiga, fosse comunque intelligibile a chi sapeva, e fosse chiaro come quel messaggio fosse confortato dalla evidente e "vigile" presenza sui comportamenti di ciascuno dei cospiratori da parte del grande controllore e padrone del loro futuro, e fosse dunque trasparente la necessità di mantenere silenzi "tombali" su quanto fosse accaduto, riprenderà la serie - la terza della catena omicida - dei delitti legati al dopo Ustica.

E la politica non reagiva e non reagisce fino ad oggi. Anzi con l'on. Brutti sottoscrive e peggiora la nauseante interpretazione del "Diritto" offertaci del Prof. Cossiga, il quale nell'Autunno 1997, come vedremo, andrà ad umiliare e sbeffeggiare la intera Commissione Stragi ed in particolare il suo Presidente Pellegrino ed il suo consulente, mai direttamente nominato, Prof. Giuseppe De Lutiis.

Vediamo prima la raccapricciante conclusione dell'on. Brutti, in margine ad una tavola rotonda tra responsabili dei servizi di vari Paesi e di un conseguente dibattito a due voci con l'on. Frattini. La tavola rotonda si tiene a Roma nella sede del SISMI il 9 Settembre 1997, alla presenza del Ministro Andreatta, e di Battelli (SISMI), Gannon (CIA), Von Hagen BND - Germania) Lacoste (Dgse - Francia), Madrigal Diez (Cesid - Spagna) Sebarsin (Russia e ultimo capo del KGB), coordinati dal Prof. Stefano Silvestri e con la partecipazione dell'on. Frattini, Presidente del Comitato Parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza. Presente naturalmente il Sottosegretario on. Brutti.

E' riportata, questa tavola rotonda, nel medesimo numero della Rivista Limes dal quale abbiamo analizzato il "temino" di Cossiga. La stranezza di quel resoconto - che ad alcuni potrebbe ricordare la vicenda della iniziativa del "Centro Studi Pollio" degli anni '60, con la quale si mettevano a punto i temi e gli orientamenti della imminente stagione del terrorismo - è che nonostante la dichiarata "riservatezza" si lasciano invece trapelare (come anche allora si fece) alcune delle tesi dibattute, quasi in chiave di un evidente e "necessario" "sondaggio" della capacità di reazione della politica e della Società Civile, e della intensità e direzione della loro eventuale e temuta reazione. Anche in questo caso l'incontro viene definito "riservato", addirittura con una denominazione in codice ("Bracciano"), eppure la rivista ne riporta un "dettagliato resoconto". E il Ministro Andreatta nel chiudere l'incontro lo definirà "libero, riservato, non segreto" con una inconcepibile contraddizione di senso e di significato delle singole parole!

Il tema che ci sta a cuore è trattato per primo da Frattini, noto prima della sua carica parlamentare, per lo smodato amore per un gioco di guerra, "Risiko", dovendosi sperare che non sia stata questa sola benchè meritata fama di competenza come giocatore "militare" a suggerirne la nomina alla Presidenza del Comitato di Controllo Parlamentare:

"Il terzo [di tre passaggi "necessari" a detta dell'onorevole "perchè i servizi siano messi in condizione di svolgere il loro lavoro" ndr] è che **chiunque adempie ad un dovere del suo ufficio non è punibile se esegue esattamente l'obbligo di servizio, e se quell'obbligo consiste in un reato allora bisogna ritenere che la responsabilità dell'autorità politica copra anche la responsabilità penale dell'operatore** (..)

"Un'ultima battuta sulla "ragion di Stato". Essa è anzitutto l'interesse dello Stato a conservare se stesso. In quanto lo Stato garantisce la convivenza democratica [??!! ndr] questo principio non è prevaricazione ma salvaguardia delle istituzioni contro i rischi interni ed esterni (..)

E' stato fatto credere alla gente che i servizi non fossero altro che una organizzazione deviata. Questo atteggiamento non può essere accettato. Noi nel nostro Comitato abbiamo recentemente, in un caso concreto, espresso l'avviso che le ragioni della protezione che lo Stato deve assicurare ai suoi operatori vanno salvaguardate al massimo"

Solo chi fosse dotato di un assoluto cinismo non avrà sentito brividi lungo la schiena. Il processo Priebcke era stato

appena celebrato, eppure tornano a suonare in queste parole i rintocchi di quella terribile presunzione di diritto all'impunità per "l'obbedienza dovuta", che avevano già avuto una eco micidiale nella storia più recente dell'Argentina con la liberazione di tutti i militari golpisti, assassini e torturatori, grazie ad una Legge chiamata Ley de Obediencia".

E' il disprezzo più profondo per quanti si sono battuti in questi cinquant'anni perchè la Legge finalmente affermasse invece, come nel 1978 aveva statuito la Legge dei Principi della Disciplina Militare, un principio di civiltà: l'obbligo per ogni militare della "disobbedienza dovuta" per ogni ordine che costituisca manifestamente reato, con il conseguente dovere di denunciare la Autorità che quell'ordine aveva impartito. Capacità di contrasto ed opposizione che può nascere, come riflettevamo in un altro capitolo, solo dalla grande e costante educazione alla responsabilità personale ed al diritto costituzionale, che si sostanzia nel diritto ad una possibilità di sindacato sull'ordine ritenuto illegittimo, da eseguirsi solo se reiterato per iscritto. Anticamera di quei criteri di archiviazione e di attestazione certa delle responsabilità per ogni singola e minuta fase di ogni operazione che sono rimasti invece del tutto inespressi a livello legislativo.

Ma l'intervento di Frattini è soprattutto uno schiaffo micidiale alle centinaia di vittime (uccise o ferite) e rimaste senza giustizia delle infinite stragi impunte di questo Paese. "E' stato fatto credere..."?! No questi cittadini italiani non hanno sviluppato questo convincimento per una turpe malia di personaggi intenzionati a gettare puro discredito sulle Forze Armate e i loro Servizi di informazione. Questi cittadini hanno potuto raccogliere solo brandelli, quando possibile, dei corpi dei loro cari che una turpe "ragion di Stato" aveva letteralmente strappato alla vita.

E cresce dunque il timore che siano state piuttosto create altre e diverse "condizioni di praticabilità politica", rispetto a quelle che noi Militari Democratici avevamo cercato di costituire per una reale Democratizzazione Costituzionale delle nostre Forze Armate. Ed il timore che si stiano costruendo le condizioni per vanificare gli esiti della ricerca svolta con Marcucci, per Ustica, e le esigenze di Verità e Giustizia per ogni strage. Che si stiano ricreando cioè quelle condizioni politiche per avviare un processo di "confessione-assoluzione" non solo per Ustica ma per tutto il passato stragista, come vedremo dalle parole di Cossiga.

La corsa alla "legittimazione delle illegalità necessarie" scatenata da Frattini, ha nel prosieguo della tavola rotonda un crescendo wagneriano":

- (...) **la legittimità** dei mezzi e dei fini è **stabilita dal Governo** [perchè non pensare allora alla soppressione di un fastidiosissimo Parlamento? ndr]. Ad esempio **si ha il diritto di ricorrere al delitto** solo come ultima risorsa (...) (Lacoste);
- "(...) fin troppo **ovvio che i servizi debbano fare cose illegali** (...) **La linea di confine non deve essere quindi quella della esistente legalità, bensì quella della legittimità**" (Battelli)
- "(...) come si fa a valutare **l'efficacia dei servizi** (...) **Questo compito spetta esclusivamente** ai clienti istituzionali dei servizi, cioè **ai politici e a nessun altro: non certo ai media o all'opinione pubblica.** (...) (Sebarsin) [e che non sia il Popolo il cliente istituzionale privilegiato dei servizi possiamo capirlo se viene detto da un personaggio che ha guidato il KGB sovietico. Molto meno, mi sembra, possiamo capire ed accettare che questo gli sia concesso in un pubblico incontro sul nostro territorio e con nostri Parlamentari ed interlocutori occidentali che fecero dei Principi di Helsinki sui "Diritti della Persona" i cardini per la demonizzazione del sistema sovietico e la chiave di delegittimazione del suo ruolo geopolitico. ndr]

Ed arriviamo alla apoteosi finale di Brutti:

"(...) il suo discorso [dice agganciandosi all'intervento del "nostro" Battelli. ndr] ci porta dritti al tema della **ragione di Stato**. Qual'è il senso di questa metafora? Essa afferma che **rispetto alle singole norme dell'ordinamento statale** con le quali si stabilisce che cosa è lecito ed illecito, **vi è una ulteriore regola che ad essa si sovrappone e che è più importante, la regola della salvezza dello Stato, della tutela della sua integrità** (...) [per cui] anche **determinate attività non conformi alle Leggi siano qualificate come attività legittime e quindi dichiarate non punibili** (...) [ma "dichiarate" da chi, se non dalla stessa Legge, per cui esse non sarebbero più "non conformi alle Leggi"? Evidentemente dalla stessa Autorità Esecutiva che le dispone per il proprio personale interesse e per la propria personale concezione di Stato, non tenendo in conto alcuno la realtà di una opposizione democratica che è necessariamente fuori dalla Funzione Esecutiva e risiede piuttosto in quella Funzione Parlamentare e Legislativa che con queste "considerazioni" viene invece espropriata di ogni reale potere di controllo e di ogni parità con la Funzione Esecutiva. ndr]

"(...) **Per questo bisogna rafforzare l'autorevolezza del Comitato** [Parlamentare di controllo sui servizi ecc. ndr] **restringendo il numero dei membri e affermando sanzioni severe per chi viola il dovere di riservatezza.**

"Troviamo il modo di prevedere la decadenza dalle funzioni parlamentari: forse i problemi di costituzionalità che una previsione del genere solleva si possono risolvere.

[i brani sono tratti dalla rivista Limes nr 3-97]

Agghiacciante, non credete? Ora è necessario che io dichiari sinceramente che sono consapevole della delicatissima e spesso imbarazzata funzione di un Parlamentare come l'on. Brutti di cui ho apprezzato e stimato la passione politica e civile. Ma la consapevolezza di come e quanto egli sia stato e sia solo a fronteggiare una linea durissima di restaurazione politico-militare non può evitare di valutare con assoluta severità i rischi di involuzione autoritaria in cui egli è progressivamente caduto. Fin dalla accettazione della nomina del Generale Lucci alla presidenza del gruppo di lavoro per la riforma dei servizi. Pretendere poi che questi possano essere di nuovo "riformati" senza aver impostato totalmente una nuova linea politica relativa al regime di segretezza, di archiviazione e di responsabilità, significa fingere di non sapere che si rimasterà la solita sbobba, senza produrre alcuna vera innovazione.

Ed è certamente necessario regolare anche il comportamento dei Commissari Parlamentari rispetto alla riservatezza di atti e documenti cui abbiano accesso per le loro funzioni, responsabilizzandone anche con severità i comportamenti illeciti. Ma questo ha bisogno di un regime preventivamente armonizzato della segretezza degli atti, senza il quale ogni limitazione della attività di un Parlamentare apparirebbe assolutamente contraria alle garanzie di libertà e di sicurezza per i cittadini con cui egli ha diritto di assolvere al mandato popolare. Mai potrà essere accettata la sola idea di una decadenza forzata, senza una previsione legislativa di un processo politico e di "messa in stato d'accusa" del Parlamentare che si sia macchiato di responsabilità espressamente definite però in precedenza da una Legge. E senza aver preteso ed ottenuto giustizia politica sulle responsabilità pregresse in deviazioni politico-militare ed in fatti di strage di Parlamentari che ancora siedono nei luoghi della Rappresentanza Politica.

Così come si è consapevoli della oggettiva difficoltà ad una rivisitazione politica della nostra storia proprio dieci anni dopo la dissoluzione del sistema sovietico e l'apparente ricerca dell'Occidente di un deciso cammino di Democrazia Universale. Se la assenza dell'avversario dovesse giustificare oggi, come ieri lo fu la sua minacciosa presenza, l'occultamento delle responsabilità politiche e militari delle deviazioni e delle stragi, nessun progetto per la Democrazia potrebbe essere sentito come vero e genuinamente incline a non garantire più impunità per atti e fatti illeciti e sanguinari. Il lupo, si sa, perde il pelo ma non il vizio.

Ed è proprio questo serafico e apparentemente distaccato modo di argomentare sulla nostra storia e sui ruoli e sulle funzioni future che diventa invece un segnale fortissimo per i poteri criminali di un deciso ritorno della Politica verso la preesistente condizione di garanzia e di impunità assolute. Brutti non può non tenerne conto, nè può fingere di esserne inconsapevole. E' questo infatti ciò che scatena la virulenza Cossighiana e le varie bande di restauratori mimetizzati da sinceri democratici.

Ed eccola allora la violenta requisitoria del "nostro" Cossiga contro ogni seria valutazione storica e politica delle vicende di stragi. E' il più vergognoso insieme di contumelie allo Stato che io abbia mai letto. Parte con un parlare ora forbito ora viscido ed infido (quante volte rivolto al sen. Pellegrino lo chiamerà "uomo d'onore", con ambiguità e scaltrezza diabolica!). Aggredendo tuttavia, e ferocemente, tanto Pellegrino, quanto tutti i Commissari, ogni volta che si esamini la sua personale posizione in relazione alle varie stragi (Caso Moro ed Ustica in particolare), e con argomentazioni dall'insopportabile sapore di ricatto politico quando enuncia la liquidazione forzosa di ogni esito ed accertamento sulle peggiori stragi e sui tentativi di colpo di stato.

Alcuni pochi punti citerò di questo che dovrebbe assurgere a brano di studio esemplare di una vera mente eversiva dell'ordine costituzionale, una specie di Mein Kampf dell'era moderna:

"Dare oggi giudizi etici sull'uno o l'altro dei sistemi di riferimento [Occidente e Sistema Sovietico ndr] è ingiusto, inutile e, sul piano sociale, civile e politico, dannoso. Se ne occupi la storia. (..)

"Così è politicamente corretto "prendere sul serio il "**golpe Borghese**", e sarebbe politicamente scorretto considerarlo, come fecero i giudici **una buffonata**. Così è politicamente corretto fare di **De Lorenzo** (le cui iniziative sono ben lungi dall'approvare, ma **che non aveva in mente nessun colpo di Stato**, salvo che non avesse come obiettivo le scuole elementari) un tristo figuro; sarebbe politicamente scorretto ricordare il suo passato di valoroso partigiano e di antifascista, **di militare giunto ai più alti gradi per iniziativa e sostegno della sinistra** (..) E sarebbe politicamente non corretto solo riportare in appendice **la nobile commemorazione che ne fece alla sua morte con lucido coraggio la Presidente della Camera Nilde Iotti, senza punto preoccuparsi del politicamente corretto o del politicamente scorretto ma solo dell'onesta verità, che rappresenta equanimente il bene e il male.** (..)

"A proposito di Ustica, l'insinuazione malevola ma certo addolorata che richiamando io, in qualità di presidente del Consiglio, i servizi a **non trafficare direttamente con i Magistrati** - comportamento da Pellegrino giudicato peraltro corretto - io avrei voluto coprire collusioni di destra - dovrebbe sollevare il mio sdegno; ma io non mi sdegherò con il mio amico Pellegrino perchè (..) fin troppo sballottato tra voglie di processi sommari, di vendette storiche, di cultura del complotto e del sospetto, di saghe del politicamente corretto, di frenesie orgiastiche di dietrologia."

A questo dunque Cossiga riduce la disperata ricerca di Verità, per la definizione giudiziaria delle responsabilità e per la valutazione politica dei meccanismi e della necessaria mutazione strutturale: orge, frenesie, saghe, vendette, processi sommari. Processi sommari no davvero visto che Piazza Fontana attende dal 1969 ed Ustica dal 1980. Vendette forse sì, ma non certo nella ricerca della Verità da parte del Parlamento, quanto degli antichi e tra gli antichi concorrenti al potere, nello scenario di Ustica e come in ogni altra strage.

Dunque parvero evidenti e scellerate le responsabilità dirette e consapevoli nella strage sia di Lagorio che di Cossiga, e gli atti successivi anche alla stessa morte di Marcucci non hanno fatto altro che avvalorare quelle letture di Ciancarella e Marcucci che pur allora a loro stessi apparivano temerarie.

1.16 Tecniche di Depistaggio utilizzate per la strage di Ustica:

1.16.1. Il depistaggio giornalistico letterario e cinematografico: l'operazione "Purgatori"

Abbiamo dunque imparato che quello che possono svolgere i servizi direttamente nella organizzazione di una strage e nella occultazione delle responsabilità non è esclusivamente un depistaggio (alla lettera "creazione artificiosa di indizi falsi per indurre ed orientare le ricerche su piste sbagliate") successivo alla esecuzione della strage, come saremmo portati a pensare. Queste azioni "successive" corrispondono alla sola fase di inquinamento e sottrazione delle prove dalla scena del delitto ed alla conoscenza della Autorità Inquirente.

Il "depistaggio vero", quello che dovrebbe essere definito nelle sue varie componenti da una nuova previsione di reato penalmente rilevante, è quel disegno molto più raffinato e complesso pensato e pianificato fin dalla prima ideazione della operazione di strage. Quindi noi analizzeremo pur sempre azioni che nascono apparentemente solo dopo la strage, ma e' necessario tenere continuamente presente che il progetto di depistaggio era preventivo, e le "novità", rispetto a quel progetto, intervengono solo per gli aggiustamenti resi necessari da qualche situazione imprevista. E queste "novità" si concretizzano soprattutto nella eliminazione di testi o complici non piu' sicuri. Le altre azioni sono invece per lo piu' la attivazione di possibili "rotte alternate" che erano state gia' attentamente pianificate.

La nostra convenzione sara' dunque di parlare di genericamente di depistaggio anche quando illustriamo le fasi "successive", mantenendo la coscienza della natura preventiva e prepianificata di quasi tutte le azioni di un depistaggio.

Analizzeremo ora la fase che si avvia nella immediatezza della strage, in cui si fanno trapelare notizie ed informazioni che sono destinate ad essere raccolte e rilanciate, con forza di denuncia, proprio da qualcuno degli elementi meno sospettabili di una qualsiasi complicità con la operazione di occultamento delle responsabilità e delle dinamiche reali. Normalmente un giornalista, o un Parlamentare, scelto con cura e a sua totale insaputa, sfruttandone tutte le caratteristiche personali e professionali analizzate con metodi scientifici e studiate con certezza e paziente vigilanza preventiva.

Le "denunce" saranno vivacemente contestate, con toni ora offesi ed indignati, ora amari e sconsolati, dagli stessi criminali responsabili sia del delitto che della astuta "fuga" di notizie. L'elemento individuato come "portatore del virus" dovrà avere i mezzi ed il temperamento per fare della propria informazione una notizia di rilievo e di impatto emotivo fortissimo. Perchè, quando poi le ipotesi da costui sostenute si scioglieranno come neve al sole estivo, per quei minuti particolari "tecnici" che la cavia non era assolutamente in grado di avvertire, tutti coloro che in precedenza si erano sentiti persuasi dalle sue argomentazioni avvertano una profonda delusione ed una "indignazione" che li porterà a buttar via, con la pista rivelatasi fasulla, anche tutto quello che di vero, e di sostanziosamente vero, c'era in quella errata ricostruzione.

Eh già. Perchè per creare un buon depistaggio bisogna che la "notizia" di partenza non sia solo allettante e credibile ma sia soprattutto "vera", e tale da accendere la fantasia del malcapitato agente infettivo. Non per nulla in gergo il "depistaggio" è definito "polpetta avvelenata". E' necessario riflettere. Polpetta avvelenata presuppone che ci sia della "ciccina buona" impastata con una sostanza venefica non immediatamente percepibile e che sviluppi i suoi effetti letali solo dopo essere stata "ingurgitata" con il ghiotto boccone rappresentato da quella "ciccina". La "polpetta avvelenata" presuppone ancora non solo la capacità di indirizzare il "segugio" su una pista diversa, ma anche la volontà di "uccidere" quel segugio, su quella pista fasulla, se solo il boccone avvelenato venisse

assaggiato. Ci si libererà così del pericolo che quel "segugio" avrebbe rappresentato, e al tempo stesso se il boccone avvelenato venisse rifiutato e gettato via il segugio avrebbe salvato la vita, ma avrebbe perso anche la parte "buona e vera" che quel boccone conteneva. L'obiettivo, in ogni caso, è quello che il segugio non possa tornare indietro e rilanciare la caccia con rinnovata determinazione e furore, avvalendosi di quella componente "buona" del boccone.

Ma per essere allettante alle narici del segugio, quella pista fasulla deve contenere all'inizio gli odori ed i sapori che quel segugio sta inseguendo e deve assecondare le caratteristiche e le abitudini alimentari di quel segugio. La prima polpetta dovrà sempre essere quindi esclusivamente di carne, e di prima scelta. Solo addentrandosi sulla pista fasulla, dove la traccia odorosa è ovviamente discontinua (proprio per la falsità della direzione), il segugio dovrà essere allettato da altri "pezzi di carne". Ma via via essi saranno distribuiti sul terreno sicché nella sua "furia" il segugio sia tentato di saltare dall'uno all'altro voracemente. Fino ad incappare, inopinatamente, nel pezzo di carne avvelenata che ne determinerà la "morte". Ed anche se il segugio fosse alla catena di un istruttore che lo frenasse dall'ingoiare il pezzo avvelenato, è evidente che quello stesso pezzo di carne sarà ormai inservibile, perché irrimediabilmente fuso con il veleno. Sarà allora abbandonata quella pista con i suoi venefici riscontri; ma con essa saranno stati valutati inservibili o comunque strumentali anche i pezzi di carne buona che su di essa erano stati incontrati. E sarà lo stesso segugio o il suo istruttore a darne pubblica notizia.

Bene se c'è un perverso gioco nell'arte del depistaggio quello è certamente la capacità di coinvolgere per questo obiettivo i più attenti tra i giornalisti e gli operatori della informazione in genere. E certamente quelli non allineati ai desiderata ed alle dichiarazioni ufficiali dei criminali assassini. Così due sono i livelli di maggior prestigio sui quali operare: quello letterario-giornalistico e quello cinematografico-televisivo. Abbiamo già accennato ad esempio all'opera del giornalista Gatti. Abbiamo doverosamente inserito la lettura delle sue "tesi" laddove esse potevano essere una "smentita" alle conclusioni raggiunte da Sandro e da me, a causa del nostro presupposto, eventualmente errato, del ritardato decollo del DC9 da Bologna. Riprenderemo qui le tesi del Gatti per altri aspetti specifici.

Dovremo poi esaminare più ampiamente in questa sezione la "esemplarità" dell'uso strumentale e depistante che è stato realizzato utilizzando il lavoro del giornalista più insospettabile, scelto fin dal primo momento come elemento fondamentale del depistaggio: Andrea Purgatori.

Descrivere come egli sia stato opportunamente "controllato" da altri astuti compagni di viaggio - funzionali ai servizi; ma ufficialmente impegnati sul fronte delle vittime - e descrivere come egli sia stato opportunamente inserito in canali "privilegiati" di informazioni riservate, o solo apparentemente tali.

Per poi descrivere come, allorché il cocktail venefico di lusinghe e di informazioni mirate avranno convinto il nostro personaggio a considerarsi elemento fondamentale nella ricerca della "verità" e depositario dell'unico scenario credibile, egli si sia rivelato ormai predisposto ed arrendevole, per quanto inconsapevolmente, ad ogni "attenzione manipolatrice" ed alla preparazione dei più devastanti interventi di "infettazione" degli scenari reali. Egli è progressivamente divenuto un ottimo "agente infettivo ed inquinante" senza averne la benché minima coscienza. E, ciò che è peggio, egli ha svolto questo compito "gratuitamente", mentre avrebbe dovuto essere pagato profumatamente per l'insostituibile funzione che ormai svolgeva con continuità e convinzione.

Nella analisi dei compiti "affidati" al suo inconsapevole ruolo dovremo tener presente che l'obiettivo "unico", ancor più che primario, del depistaggio relativo ad Ustica è sconfessare ogni ipotesi missile. E che dunque ogni attacco-avvelenato che si voglia costruire per il fallimento delle indagini dovrà contenere proprio l'ipotesi missile e dovrà fondarsi proprio sulla ipotesi del missile a testata bellica. Perché con i fantasiosi scenari, costruiti malamente su quel missile, possa poi affondare proprio la attendibilità di qualsiasi ipotesi concreta di impiego di un missile. Andiamo dunque ad analizzare la grande operazione "Purgatori", come io l'avrei ribattezzata in codice e non solo perché è il cognome dell'agente patogeno.

Proprio lui, vi chiederete, che pure ha inseguito ogni più flebile fiammella di presunte verità per verificare se portasse verso "l'uscita dal tunnel" e lo sfondamento del "muro di gomma" della omertà militare di stampo mafioso? Già proprio lui. Perché no. Quale persona più di lui avrebbe potuto essere "interessante" per dei servizi che avessero voluto utilizzarlo, del tutto inconsapevolmente, come il migliore ed il più insospettabile mezzo di diffusione di informazioni depistanti per soluzioni del tutto funzionali?

Purgatori infatti si affaccia alla scena di Ustica appena tre giorni dopo la strage. È stato contattato da qualcuno al giornale, Il Corriere della Sera, che in qualche maniera gli ha fatto sapere che il DC9 è stato abbattuto da un missile. Vero. Ma Purgatori scrive in perfetta buona fede che quei missili dovrebbero essere due missili a guida infrarossa. E questo è falso o comunque non compatibile con la scena in quanto, come abbiamo già visto, quei missili allora avrebbero dovuto essere sparati in coda al velivolo Itavia e si sarebbero diretti sugli scarichi dei motori per le emissioni di calore che ne avrebbero guidato l'avvicinamento. E questo Purgatori non poteva saperlo. Come

non poteva sapere che il missile aveva colpito il DC9 sulla fiancata destra e sul davanti, tra l'attacco dell'ala alla carlinga e la parte posteriore della cabina di pilotaggio.

Certo Purgatori scrive nella immediatezza della strage ed è "condannato" a scrivere subito, senza grande possibilità di verifiche, proprio dal suo mestiere. Senza poter approfondire con ulteriori interviste. Nè la sua "competenza militare" è tale da porre al suo informatore interrogativi sulle modalità dell'attacco, dalle quali avrebbe forse potuto desumere che il velivolo era stato colpito verso la prua che non piuttosto in coda.

Deve dunque seguire per forza l'insospettabile canovaccio che gli è stato proposto con tale allettante confezionamento. Ma voi capite l'effetto di delegittimazione che questo "errore" avrebbe indotto in seguito sulla credibilità della ipotesi stessa del "missile" durante una indagine seria. (Ricordate che, a differenza di un giornalista, chi vuole indagare e non solo riportare voci o "delazioni", bisogna che non si perda dietro gli effetti e le reazioni sulla opinione pubblica determinati da improvvise e forti denunce. Ricordate sempre che tali improvvise esplosioni di "informazioni" sono quasi sempre "funzionali" ai colpevoli, secondo gli stessi meccanismi analizzati in relazione agli interventi della Bonfietti ed alle tecniche per stabilizzare un Colpo di Stato).

Sarebbe interessante allora se Purgatori volesse rivisitare, personalmente o pubblicamente, la sequenza che si dice sia stata seguita per informarlo di quel missile (così almeno la descrive Gatti nel suo libro "Il quinto scenario", senza smentite da parte di Purgatori). Vediamola questa sequenza descritta dal Gatti:

Un controllore in servizio a Roma chiama la vecchia zia (o nonna, visto che viene definito genericamente "nipote" della donna) verso le 23.00, mentre è in servizio radar e proprio in quella sera del 27 di Giugno 1980, con la animazione e tensione che doveva essersi ormai creata a quell'ora per la vicenda del DC9!?!? (Davvero difficile da credere.). L'uomo non chiama la parente per altri motivi che non la strage. La informa, molto semplicemente, che un aereo civile era stato abbattuto da un missile.

La donna, vecchia "tata" della moglie o compagna di Purgatori - scrive il Gatti - non si sconvolge per il fatto che un aereo sia stato abbattuto da un missile; ma si preoccupa della "sua bimba", sapendo che la moglie di Purgatori è una hostess.

La donna decide dunque di telefonare al giornalista, che la rassicura sulla estraneità della moglie all'incidente e le chiede piuttosto di invitare il nipote a chiamarlo direttamente, per avere maggiori particolari sulle circostanze. Detto fatto.

La nonna-zia deve aver richiamato il nipote "sempre in servizio" (ed è miracoloso che abbia potuto contattarlo in quella sala controllo "invasa" da una tale tragedia aerea!), il quale, con questa stranissima libertà durante un turno di servizio radar e con un tale incidente in atto, si mette a sua volta quasi subito in contatto, sempre telefonico, con il giornalista.

Doveva essere sempre in servizio quel controllore, se il Gatti può scrivere - senza mai essere smentito dal Purgatori - che egli: "aveva sbrigativamente accennato a un missile che aveva colpito il DC9. Ma era in servizio e non si era potuto dilungare per telefono. Avevano deciso di vedersi dopo le 7:30 della mattina successiva, quando finiva il suo turno, a casa del giornalista." (!!)

Ma quante ore consecutive durerà mai il turno di un controllore operativo alla consolle radar? Dalle sequenze, come risultano scritte dal Gatti, non meno di 10 ore. E vi assicuro che sarebbe folle una tale durata di un simile delicatissimo compito, e che passeggeri ed uomini dell'aria dovrebbero essere terrorizzati all'idea di essere sotto controllo radar di un operatore alla sua decima ora consecutiva di lavoro! Un turno di un radarista, a me risulta, non supera mai le sei ore consecutive.

E tutto questo intreccio di telefonate, in uscita ed in entrata, si sarebbe comunque svolto nella più totale tranquillità e nella immediatezza di un terribile disastro aereo, dall'interno stesso delle sale di controllo operativo?

O è falsa la sequenza descritta, o era falsa la collocazione operativa di quell'interlocutore che suscitò la attenzione del Purgatori attraverso quell'incredibile giro telefonico della "Tata". E se così fosse - come ho sempre creduto che sia - ecco che allora il grande depistaggio era partito, mentre già si alteravano i dati oggettivi di volo e di servizio, fin da un paio d'ore dopo l'incidente. Perché appare davvero incredibile che qualcuno comunichi laconicamente ad una parente, zia o nonna che fosse, una notizia di tale gravità senza chiedere al limite di prendere contatti con qualcuno - un giornalista - cui riferire la vicenda. Ed è impensabile che sia stato poi preso un contatto diretto con un giornalista che non sia stato invocato nella precedente telefonata; ma solo per l'intervento di una parente.

Dunque tutto era forse stato già pensato, progettato, organizzato in precedenza? Scegliendo con assoluta cura il soggetto "più giusto" da utilizzare? C'è solo da rimanere perplessi, o forse meglio sconcertati, dal come si possano spacciare e comunicare con superficialità simili scenari, senza riflettere neppure per un istante, e senza tener conto

del destino infame cui si consegnano le vittime della strage. La fonte del Purgatori, che a me risulti, non e' mai stata rivelata cosi' da poter verificare le dinamiche di quella "prima e tempestiva" informazione, lasciata poi senza alcuna successiva precisazione.

Purgatori aveva poi continuato a ricevere e "intercettare" informazioni che pubblicava con encomiabile distacco di cronista. Ma evidentemente si andava formando una "sua idea" precisa del completo scenario di Ustica e si andava convincendo progressivamente di possederne la chiave di lettura esclusiva. Fino a rischiare, nella sceneggiatura del suo film (pur estremamente interessante e provocatorio), di essere ancora di più usato, per quanto sempre inconsapevolmente e per gli stessi occulti scopi di depistaggio, a favore degli interessi dei servizi. Nel film sono inseriti infatti aspetti che vanificavano assolutamente la potenzialità della denuncia.

Quegli elementi riconducevano un lavoro cinematografico, iniziato con la scansione terribile di 81 nomi "veri", i nomi delle vittime, ad una pura fiction e non aderente alla realtà neppure in aspetti fondamentali. Senza più altro merito alla fine (merito non da poco comunque per i criminali assassini) se non quello di suscitare emozioni nello spettatore, quelle forti emozioni di cui parlava Luttwak. I militari del film ad esempio non indossano le stellette ordinarie delle nostre F.A. e ciò non ne fa un riferimento reale ad uomini della Aeronautica. In un qualsiasi film americano invece, che sia di denuncia o di apologia del potere non importa, voi troverete sempre una assoluta perfezione di simili particolari, addirittura maniacale, anche e soprattutto ove si voglia confezionare un film di denuncia sull'ambiente militare.

Nel film di Purgatori inoltre i vertici militari appaiono sempre interpretati dagli stessi soggetti, mentre nella realtà essi furono soggetti sempre diversi, nelle medesime funzioni di Comando, che negli anni hanno sostenuto le medesime menzogne. Differenza di non poco conto. La fiction infatti riconduceva a singoli personaggi atteggiamenti e responsabilità che invece si sono estesi, nel tempo e per la variazione dei titolari di quelle funzioni, alla struttura stessa del vertice politico-militare. E potrete intuire allora come il "messaggio" residuale, anche se subliminale, del film sia quello di identificare le responsabilità della strage con individui specifici e non con il sistema stesso del vertice militare. E questo induce a sviluppare una forte avversione "all'Arma"; ma solo e in quanto rappresentata da quegli individui.

E questo è certamente un frutto avvelenato di raffinati "suggeritori" della sceneggiatura. Nessuno penserebbe infatti, di fronte alle reazioni indotte dalla finzione cinematografica, a ciò che una ordinaria analisi di psicologia delle masse potrebbe confermarvi con assoluta certezza: se sarete riusciti a concentrare su un solo individuo il peggio di una istituzione, e su di lui - come incarnazione di quella istituzione - il risentimento popolare, vi basterà rimuoverlo, alla fine, per ingenerare nelle masse un "senso di liberazione", ristabilire una fiducia istituzionale, e scongiurare il pericolo di ogni desiderio di una analisi approfondita sui reali e permanenti meccanismi di deviazione e sulla reale estensione della devianza.

La romanza "E lucean le stelle", cantata dal Capo di Stato Maggiore della Aeronautica in una specie di bettola, lascia intendere che "il segreto chiuso in me", sia dunque una specie di esclusiva di personaggi di bassa lega e infima dignità. E l'ambiente militare, ricondotto così ad una specie di congrega di bettolai, non veniva mai presentato per quel luogo di raffinata professionalità che è in realtà e che solo da quella professionalità (di cui andava piuttosto analizzato l'itinerario di devianza) poteva aver tratto le capacità per consentire che una menzogna scellerata e sconvolgente fosse così a lungo e così perfettamente ribadita e conservata nelle sue inalterabili "conferme" dai responsabili diversi succedutisi al Comando.

Il rapporto militare, e della strage nel suo complesso, con il livello politico è assolutamente tralasciato, ignorato, ritenuto ininfluenza. Limitandosi ad illustrare la deposizione imbarazzata di un evidente Lagorio in Commissione Stragi, senza tuttavia sviluppare alcuna conseguenza o collegamento politico con la devianza militare. Tutto si risolve nell'accanimento contro i "militari", ed i militari falsi ed artefatti di quel film. E questo come abbiamo visto non è possibile quando in un fatto sanguinoso vi siano dirette responsabilità militari. Esse hanno bisogno di una direzione politica. Ma questo Purgatori lo ignorava e lo ignora. E' stato manipolato, ancor più che addestrato, perché alla fine delle sue ipotesi non si dovesse tenere alcun conto.

Dunque il film, come prodotto finale, sembrava essere stato confezionato per la sola e pura emotività collettiva dalla quale ciascuno potesse trarre solo una specie di convincimento di "conoscere", in qualche misura, la verità senza alcuna possibilità però che essa potesse essere provata. E la disperante soluzione finale (lo sconsolato saluto del protagonista alla figliola di Bonfietti, dopo la dettatura dell'ultimo "pezzo" al giornale, unico momento in cui il protagonista cede la freddezza professionale e mostra un senso di partecipazione umana) diveniva il messaggio più desolante: quello dell'impotenza, della assoluta "impossibilità" che quella verità fosse davvero provata. Insomma dopo essere iniziato con la terribile elencazione delle 81 vittime "vere" quel film avrebbe potuto concludersi o con una didascalica di resa e di impotenza o con la dicitura "I fatti raccontati in questo film non hanno alcun riferimento con la realtà, ed ogni eventuale rispondenza è da considerarsi del tutto casuale".

Ed e' infatti questo, come vedremo appena più avanti, l'incipit che in buona sostanza sarà suggerito al Purgatori e da lui accettato, per il libro scritto scritto con Daria Lucca e Paolo Miggiano. Con una "astuta" variante, lo vedremo, assolutamente funzionale a convincere il nostro sconcertante giornalista.

Perchè non sembri troppo cattivo ciò che dico (e non vuole certo esserlo per Purgatori, quanto per gli astutissimi gestori della raffinata tecnica del depistaggio) rinvio nuovamente il lettore a quel capitolo fondamentale di Luttwak nel suo "Strategia del colpo di stato. Manuale pratico" a pag. 136, che abbiamo già analizzato in relazione alla Bonfietti. Quel capitolo "Dal potere alla autorità - Stabilizzazione delle masse", è da leggersi ripetutamente, con estrema calma e grande apertura mentale, per capire quante volte quelle tecniche di "informazione propagandistica" a fine di stabilizzare la reazione popolare siano in realtà state impiegate nell'occultamento delle responsabilità di strage, indipendentemente dalla esecuzione di un "ordinario" colpo di stato.

Anche per il film di Purgatori possiamo ritrovare la sequenza del metodo: C'è una azienda coinvolta (la Aeronautica) che va assicurata sulle intenzioni di non chiederle conto fino in fondo del suo ruolo nel "colpo di stato". Allora la si attacca (e tanto meglio se attraverso la voce di testimonial insospettabili, come un giornalista quale e' Purgatori) tanto più ferocemente quanto più sia forte e diffuso nella pubblica opinione il sospetto di quel convincimento. La "Società" reagirà smentendo e rammaricandosi e riservandosi di dimostrare infondate le accuse. E questo apparente scontro, funzionerà da elemento calmierante su un pubblico convinto che gli accertamenti dei terribili sospetti siano in atto presso i livelli politici e giudiziari competenti.

La sequenza è rispettata perfettamente in relazione al film "Il muro di gomma": Il Capo di Stato Maggiore della Aeronautica Stelio Nardini abbandona furioso la sala di proiezione. Gli animi dei produttori si infiammano di soddisfazione. Ma l'Aeronautica emette un laconico comunicato ove si riserva solo azioni penali "ove ne ravveda gli estremi". E' la Associazione Arma Aeronautica, congregazione collaterale gestita dal Gen. Nardi, che si fa carico della richiesta giudiziaria di sequestro. Ma essa non viene concessa. Il Magistrato non ha ravvisato estremi diffamatori nei confronti della vera Aeronautica, e dunque, proprio perchè quella rappresentata nel film è una Aeronautica "aliena", il film è una fiction di libera interpretazione, pur a partire da un fatto vero, che non può costituire comunque offesa per la "vera Aeronautica".

Dunque qualcuno (chi?) ha assistito il Purgatori nella stesura della sceneggiatura inducendolo ad inserire elementi avvelenati nella ciccia buona che con un duro lavoro egli era riuscito a mettere insieme. Il popolo è contento ed appagato, perchè ha un film che gli permette di indignarsi. Ma resterà senza Verità, nè potrà sperare in quel film per ottenere Giustizia. Esso non corrisponde, se non in qualche piccola parte comunque "avvelenata", alla realtà e dunque nulla del suo contenuto è più riferibile alla realtà.

Sempre lui, il Purgatori, avrebbe poi scritto a sei mani, con Daria Lucca e "Paolo Miggiano" (che abbiamo già conosciuto in altri capitoli), un libro che purtroppo confondeva in maniera apparentemente inestricabile, alternandoli tra loro, brani della strage vera di Ustica, le schede storiche e giornalistiche - più o meno "vere" - redatte dagli autori, e brani del testo romanzato costruito attorno all'una ed alle altre. Una "storia guida", fondata su una stranissima fiction, che costituiva appunto la trama portante del libro e che era tuttavia dichiaratamente estranea alla realtà. Una criptica introduzione, assolutamente estranea alla cultura di qualsiasi giornalista per quello che ho potuto conoscere dell'ambiente, apriva il libro conferendogli fin da subito una insopportabile puzza di depistaggio avvelenato. Si legge infatti nell'incipit:

"Estate 1980, il secondo Governo Cossiga entra in crisi e cede il passo ad un gabinetto di centrosinistra, guidato da un primo ministro <tecnico>. Il nuovo Presidente del Consiglio giura, ottiene la fiducia e a fine Luglio si insedia a Palazzo Chigi"

con una nota a pie' di pagina (che è l'astuta variante di cui accennavo prima) che recita testualmente:

"Il fatto che questa sia fantasia, non vi autorizza a ritenere che tutto il resto non sia davvero accaduto".

Una fiction letteraria dunque. Che diveniva tuttavia terribilmente depistante, sulla vicenda della strage, confondendo continuamente fatti e resoconti giornalistici con la più smaccata favolistica. Una fiction tutta tesa non alla soluzione della strage (che pure si lasciava intuire come eseguita dai libici, oppure determinata involontariamente da quell' F-111 americano che in quello scenario sarebbe volato, in coppia con un collega, in ombra del DC9!!); ma ad evidenziare la tesi che essa abbia potuto sottrarsi all'accertamento delle responsabilità in virtù di quel principio del "tengo famiglia" secondo il quale neppure un Presidente del Consiglio - trasparente immagine di Cossiga, nonostante sia presentato come ipotetico successore del Cossiga reale - potrebbe sottrarsi ad un feroce ricatto intimidatorio.

Il Presidente del Consiglio infatti si dimette, nella fiction, appena dopo aver avuto la rivelazione della Verità come

responsabilità di MIG libici che avrebbero abbattuto il DC9 per errore, con dei missili destinati a colpire un F111 - sistema d'arma strategico-nucleare -. E lo fa a causa di un pesantissimo ricatto verso il figliolo che, sequestrato da ignoti esecutori, è minacciato di essere accusato di collusione con il terrorismo. Trasparente immagine di un possibile coinvolgimento dell'on. Cossiga nel sequestro e nell'omicidio di Moro e degli uomini della scorta, ipotesi che quindi viene ad essere delegittimata in un sol colpo assieme alle possibili verità di Ustica.

Dico Cossiga, perchè oltre a diversi riferimenti del racconto ad un personaggio "professore universitario" con figli, di cui uno studiava a Londra, è lo stesso incipit a suggerirlo. Infatti se dobbiamo pensare che ciò che si favoleggia possa essere reale anche al di là della "ipotesi di crisi" del Governo Cossiga, quelle vicende non possono che essere accadute allo stesso Cossiga, stante il periodo cui riferiscono. Ed è poi la serie infinita di personaggi reali riconoscibili negli uomini della fiction che ci riconducono ad una condizione vera che viene delegittimata dalla fiction: il Venerabile, gli Agnelli nella Triplice Internazionale Massonica (poi Bildberg), i Grassini, i Santovito, i Martini.

Seguiamo brevemente un colloquio che nella fiction si svolge tra il Presidente (P) e un funzionario dei Servizi del SISMI, suo vecchio compagno di classe ed Ammiraglio (A):

(A) - "Le logge sono perfette per questo. Riservate per obbligo statutario, verticistiche, piramidali. I cento coglioni del primo gradino fanno numero per quelli dei piani di sopra."

(P) - "Tu ci sei dentro?"

(A) - "No, però hanno cercato di contattare anche me. Solo che io sono laico, repubblicano e tanto presuntuoso da pensare di farcela da solo: In Marina so che ne hanno raccolti a mazzi. Anche fra i Carabinieri".

(P) - "Scusa, ma non è pericolosa questa roba?"

(A) - "Secondo me, sì."

(P) - "E perchè non vi muovete?"

(A) - "Ma allora non hai capito: muovete dove, muovete chi? Ci sono iscritti il mio Direttore, quello del SISDE, generali dei Carabinieri, ex ministri [notare la "finezza": ex-ministri, mentre tutti gli altri non sono "ex" ndr], i vertici bancari, editori, direttori di giornali, funzionari della Amministrazione, politici, magistrati e via discorrendo. **Quelli sono lo Stato: che ci faccio io contro di loro?**"

(P) - "No, scusa: e io?" ("A un passo dalla Guerra" pag. 150)

Singolare che la "scheda reale" che a questo punto si inserisce ed interrompe momentaneamente la fiction riferisca proprio ad un "colloquio degli autori con Francesco Cossiga", nella quale il Parlamentare così conclude:

"La P2 era una associazione ultra-atlantica e ultra-americana. Il punto fondamentale è che, va bene che non saremo degli assi, ma che abbiano fregato.....Andreotti non credo, ma che abbiano fregato me, che abbiano fregato Moro, sempre che Moro non sapesse... che abbiano fregato Rognoni, che abbiano fregato tutti questi. Quando ho visto la lista per la prima volta, non credevo a me stesso". (pag. 151)

E così anche i rapporti tra Politica e P2, tra le anime dei servizi e dei potentati politici cui riferivano ("Andreotti non credo" che sia stato fregato dalla P2, dice nella scheda reale Cossiga), affogano avvelenate dalla fiction.

E la verità su Ustica, con quella fiction infarcita di schede di cronaca reale per quanto non ulteriormente e sufficientemente approfondite, sarebbe così nuovamente e totalmente affogata in quell'incredibile libro - come già lo era stata nel film -. Ci sono moltissime "sfumature", errori apparentemente innocui eppure preoccupanti, in quel libro. Tanto che volersi forzare a credere che gli uni e le altre possano essere stati suggeriti e dettati solo dallo stile della fiction, sarebbe una puerile colpevolezza.

Solo una ripetuta lettura secondo sequenze diversificate può consentire di poterle individuare: prima il libro così com'è confezionato, poi la sola fiction, poi le sole schede dei singoli autori, poi la lettura di queste ultime raggruppate per singolo autore, poi l'abbinamento delle singole schede di ogni autore con la sequenza della fiction che precede e che segue ogni singola scheda, poi la lettura della cronologia, ed infine la lettura attenta dell'indice dei nomi. Se si saranno presi i necessari appunti durante le singole letture e si riferirà a quelle note personali durante l'ultima lettura generale del libro che lo ripercorrerà nella sua confezione originaria, queste sfumature potranno emergere in tutta la loro sfacciata evidenza. Vediamone dunque alcune (e poche) di queste sfumature. [neretto e sottolineature sono mie]

Il Capo del SISMI, immagine trasparente del Santovito Piduista, afferma alle pag. 208-9:

"Presidente, l'ho ascoltata con attenzione e la invito a riflettere: se c'è qualcuno cui sta a cuore la sicurezza nazionale, quello sono io. **Purtroppo ho prestato giuramento anche a una costituzione più alta, quella del consesso internazionale libero e democratico cui apparteniamo. Lei no, che io sappia.** E può

permettersi di scherzare con certe cose, magari assieme al suo compagno di scuola...in buona fede, ne sono sicuro. Però non la posso accontentare in questo gioco."

Ora per quanto di fiction si possa trattare è almeno singolare che si possa scrivere di un militare che di fronte al Presidente del Consiglio affermi impunemente di aver prestato un doppio giuramento, e non finisca immediatamente agli arresti, per Alto Tradimento. E poi perchè "purtroppo"? Purtroppo è espressione di chi avverta un peso dalle azioni che dichiara di aver compiuto e attende piuttosto una possibilità di riscatto. Non certamente di chi invece mostra di essere ferocemente conseguente e di voler essere "assolutamente fedele" a quella particolare dimensione del giuramento ed alle operazioni che esso dovesse rendere necessarie. Quella doppia fedeltà, sono io a dire ora "purtroppo", era vera ma è inserita in una fiction, e dunque avvelena la realtà.

Il "consenso internazionale libero e democratico cui apparteniamo" è in trasparenza la NATO, ma di essa non si sa che abbia una Costituzione più Alta cui i militari dei vari Paese aderenti giurino, a differenza dei politici, una fedeltà prevalente. Dunque è un messaggio vero che introdotto così goffamente nella fiction, e deprivato di ogni reazione significativa del politico, viene ad essere svuotato di ogni credibilità. E' avvelenato.

E non sto ad annoiarvi oltre con i richiami ad un indice dei nomi con qualche gaffe eccessiva, con riferimenti improbabili a Corsi Accademici della Aeronautica. Avrete capito il meccanismo. Ma soprattutto avrete ricordato, scorrendo il nostro racconto, quel particolare che avevo narrato in un altro capitolo "Fatti di Mafia", relativo a Paolo Miggiano ed al diario di bordo della Saratoga. Per quanti non ricordassero e per evitare la fatica di ricercare quel brano, ritengo utile riportarlo qui di seguito, anche perchè tratta un particolare non secondario che confermava, dopo la morte di Sandro, la correttezza della nostra lettura.

"Questa ulteriore scelleratezza, tuttavia, fece di me anche un'esperto di falsificazioni. Imparai infatti a riconoscere che un registro di operazioni, se redatto sempre dalla stessa mano e dalla stessa penna, è certamente falso, rispetto ad un registro vero che presenta, operazione per operazione, una mano diversa ed un tratto diverso essendo diverso il militare volta a volta incaricato della registrazione.

Esperienza che mi illuminerà quando Paolo Miggiano, perito di parte civile nella vicenda Ustica e mia vecchia conoscenza fin dai tempi del Movimento Democratico, mi vorrà incontrare, dopo le prime due convocazioni testimoniali del Giudice Priore, e mi mostrerà a Lucca, il 6 Novembre 1992 alle ore 15.00 nel Bar Gino's in P.za XX Settembre, la copia di alcuni fogli del brogliaccio di operazioni della Saratoga.

Falso. Falsificato certamente nella pagina contenente il giorno della strage: per quella scrittura unica ed uguale a se stessa che compariva per tutti i tre o quattro giorni contenuti in quella pagina, mentre variava con logica normalità nelle pagine e nei giorni precedenti, al cambiare del soggetto di servizio. Pur avendola vista per brevi attimi direi che fosse stata scritta da un mancino per l'inclinazione della scrittura da destra, in alto, verso sinistra, in basso, tipica dei mancini e diversa da quella che, pur con le medesime inclinazioni, è la calligrafia di un destrorso. Falso e falsificato come uno qualsiasi di quei nostri brogliacci di volo, quando "fu necessario" che venissero alterati dovendo mostrare una realtà artefatta, essendo stati sottoposti ad inchiesta.

Mi sarei chiesto per qualche tempo, dopo la visita di Paolo, se egli mi avesse mostrato, a sua volta, un reperto "vero" della indagine di Priore o se piuttosto mi avesse sottoposto per qualche arcano motivo ad una specie di test. Paolo Miggiano: forse perchè sempre un po' introverso; o forse per quel suo essere stato un "civile" che ci era vicino ai tempi del Movimento; ma con collegamenti che noi ritenevamo "inadatti" come il Giornale dei Militari di Castellano o la EdiMil; forse per le sue ambizioni di "ricercatore" nel campo militare, che in effetti lo avrebbero portato a vincere una Borsa di Studio presso il SIPRI e ne avrebbero fatto un perito delle parti civili di Ustica (cose che ancora una volta apparivano solo forzatamente compatibili) egli ha sempre lasciato intorno a sè un senso di indefinita e sfuggevole bivalenza se non di vera e propria ambiguità'.

Sono stato certo della natura "vera" del reperto che mi aveva mostrato, solo quando ho letto il libro-fiction sulla strage di Ustica (altro modo sconcertante di trattare una così turpe questione) scritto da Miggiano con Daria Lucca e Andrea Purgatori. Nella scheda del libro in cui Paolo racconta della "folgorazione", circa la falsificazione del documento della Saratoga [pag. 117], egli tuttavia ne fa una sua personale autoilluminazione in uno dei tetti pomeriggi invernali trascorsi in solitudine nelle stanze del SIPRI a Stoccolma. Perchè?, mi chiedo ancora oggi, ricordando invece la sorpresa con cui Paolo raccolse quella mia valutazione di falso e la mia successiva spiegazione. Una sorpresa che non avrebbe dovuto tradire se fosse stato vero che aveva "scoperto" quella falsificazione fin dall'inverno del 1991. E comunque, essendo un perito di parte dei familiari e non un "cane sciolto" (cioè essendo, a differenza di me, credibile e legittimato), perchè non aveva mai fatto uso, nè mai ne avrebbe fatto se non nella scheda del libro, di quella eccezionale illuminazione, sia che essa fosse stata partorita dalla sua intelligente attenzione, sia che

essa fosse stata suggerita dalla mia esperienza in fatto di "falsi e falsificazioni"? Ma sono certo purtroppo che non avrò mai una risposta chiara a questa ulteriore ambiguità del personaggio. Ma di questo parleremo più avanti, nella vicenda Ustica, mentre ora possiamo tornare ai "falsi nostrani", propedeutici ed esemplificativi di ogni attitudine e consenso alla falsificazione dei dati ed alla comunicazione di dati alterati alle Autorità Politiche e Giudiziarie che ne esigano la esibizione."

Ed ora, richiamato quel passo di uno dei capitoli precedenti di questa nostra storia, un'ultima sorpresa ci è riservata dal libro di Miggiano Purgatori e "altri". Miggiano non aveva ricevuto in realtà dal Giudice Priore quella copia del libro di bordo, ma da un giornalista, corrispondente dell'Europeo dagli Stati Uniti, con un interesse comune: "Anche lui indaga su Ustica. Discutiamo e ci scambiamo informazioni e materiali", così scrive Miggiano sempre nella scheda di pag. 117.

Chi è quel giornalista? Neppure a dirlo: è quel Claudio Gatti che aveva già scritto e pubblicato, un anno prima della uscita del libro di Miggiano Purgatori e Daria Lucca, il suo "Il quinto scenario". Sottotitolo "I missili di Ustica". Colpevoli? Per il Gatti sarebbero stati gli Israeliani. Scenari tutt'affatto diversi dunque da quelli del collega con cui pur "discuteva e si scambiava informazioni". Uno dei due doveva avere informazioni false. Oppure si scambiavano informazioni avvelenate per allontanare il concorrente dalla pista "giusta". Non vi sembra?

Ebbene Gatti aveva proposto il suo scenario dando una valutazione assolutamente diversa alla questione Saratoga, e senza valutare affatto la circostanza del registro di bordo alterato, che pure lui stesso sembrerebbe avesse fornito a Miggiano. E' davvero singolare che due personaggi che "collaborano" e si scambiano informazioni possano arrivare a ipotesi di soluzioni così lontane e diverse, ritenere di pubblicarle, ciascuno secondo la propria interpretazione e sostenendola come "quella vera", senza aver valutato assieme perché le conclusioni potessero così fortemente divaricarsi dopo una precedente e continua collaborazione nelle "indagini".

A pag. 104 del suo libro infatti il Gatti conclude che, per via delle fotografie fatte a molte coppie sposate in quel giorno 27 Giugno e sullo sfondo del Golfo di Napoli e nelle quali (in sette delle quali precisa il Gatti) si vede sullo sfondo la sagoma della portaerei, la Saratoga non poteva trovarsi nelle acque di Ustica. Vero, come ben sappiamo, perché essa non era interessata né destinata o predisposta alla esecuzione della strage ma a salpare sul far della notte per condurre la rappresaglia. Ed all'imbrunire è molto difficile che delle coppie di sposi si facciano ritrarre per delle foto di matrimonio e per giunta in controluce.

Forse sarebbe stato sufficiente ad un bravo investigatore o ad un giornalista "di indagine" non fermarsi a certi aspetti "operativi" o di sceneggiatura - facilmente alterabili per il piacere degli sciocchi e dei non adepti alla materia -, per capire piuttosto quale fosse in realtà lo stato di preallarme della Saratoga e dei suoi uomini. Forse sarebbe bastato chiedere con una certa "nonchalance", e ad interlocutori non direttamente interrogati sulla vicenda della strage, quali fossero le ordinarie consuetudini e norme di permesso a terra degli equipaggi durante le soste in rada di una portaerei. E chiedere poi, piuttosto che i brogliacci operativi, gli statini delle presenze a bordo degli uomini. Forse avrebbero potuto rilevare con un certo sconcerto che alle 20.00 di quel 27 Giugno tutti gli uomini di equipaggio, compresi gli Ufficiali di bordo e quelli di volo, erano presenti a bordo, quasi fossero "consegnati" per punizione. Su una unità di guerra che si vorrebbe assolutamente disattivata, al punto da avere i radar di protezione spenti!? Singolare, perlomeno.

E' arrivato dunque il momento di analizzare meglio anche lo scritto del Gatti, come avevamo anticipato, nella sezione relativa alla "funzione della rappresaglia" in cui abbiamo descritto come era stata pensata ed eseguita la strage volontaria e premeditata del velivolo Itavia e degli uomini a bordo. Ebbene il Gatti, al primo capoverso della stessa pagina 12, in cui aveva descritto i passeggeri bloccati nella aerostazione dal forte temporale, scriveva:

"Quel venerdì pomeriggio in casa Gatti, a Grottaferrata, vicino Roma, alle 16 squillò il telefono. Era il marito di Liliana che chiamava da un albergo di Bologna per informarla che per via di un temporale il suo volo sarebbe partito in ritardo." Gatti era il Comandante del volo Itavia IH870, mentre il suo secondo pilota, co-pilota in gergo, si chiamava Enzo Fontana."

Ora i particolari descritti dal Gatti sono davvero minuti fino alla pignoleria, e certamente avrei potuto verificarli con assoluta precisione, mettendomi in contatto con la stessa famiglia Gatti. Eppure almeno due circostanze offrono dissonanze che diffondono un impalpabile sapore di bruciato. Prima circostanza: se davvero il Gatti telefonava da un Hotel di Bologna alle 16:00 ciò dice che a Bologna quel pomeriggio il volo Itavia effettuò un cambio di equipaggio. Circostanza strana, ma possibile e comunque verificabile, e della quale non avevamo tenuto conto nella ricerca con Sandro.

Tuttavia mi sembra strano che, conoscendo le procedure del cambio equipaggio a bordo di un velivolo civile, fosse possibile che il Gatti si recasse a bordo con un tale anticipo rispetto all'imbarco dei passeggeri, che quegli stessi passeggeri descritti dal Gatti, quando iniziarono ad imbarcarsi (alle 19:15 precisa il giornalista), entrando nella

carlinga potessero davvero dare

"uno sguardo veloce dentro la cabina di pilotaggio, dove Gatti era seduto con il suo co-pilota", come annotava con puntigliosa pignoleria Gatti a pag. 13.

Poteva trattarsi di una licenza letteraria, anche se non essa era ininfluyente e se simili licenze rischiano di alterare scenari di una indagine delicatissima e che dunque andrebbero esclusivamente "fotografati" nella loro assoluta realtà. Comunque una simile circostanza poteva essere possibile. Avrebbe solo smentito, in questo caso, la nostra informazione che il velivolo avesse davvero ricevuto un'ordine di compagnia, trasmesso dalla Torre di Bologna, di ritardare il decollo. Ma in questo caso i passeggeri sarebbero saliti a bordo molto prima di quelle 19.15 indicate dall'Autore.

Molto più improbabile invece che potesse corrispondere al vero la circostanza del temporale. Non è assolutamente credibile che il pilota potesse conoscere, alle 16:00, ora della telefonata alla moglie, ed essendo ancora in albergo a Bologna e non in Aeroporto, che il suo volo avrebbe avuto un ritardo a causa di un temporale. Su questo ero e sono assolutamente convinto, perchè quel temporale, come ho già detto, lo avevamo studiato a fondo. E per quanto potesse essere un temporalaccio estivo di un pomeriggio di nuvoloni fortemente addensati e persistenti, nulla avrebbe consentito al pilota di comunicare con tale anticipo alla famiglia il ritardo del decollo. Nè era possibile che l'Ufficio CDA potesse aver ricevuto un simile stimato di ritardo in arrivo e nella successiva partenza, motivato dal solo temporale su Bologna. E ancor meno che lo avesse comunicato in albergo al pilota, in quanto questi sarebbe certamente stato informato quando si fosse presentato in Ufficio per la redazione del Piano di volo o per la conferma delle condizioni meteo e di volo. Così pure appariva improbabile che il pilota avesse chiamato l'Ufficio dal suo albergo per verificare l'eventuale esistenza di un ritardo e per poterne poi informare i familiari. Questi ultimi, lo scrive proprio il Gatti, sono a Grottaferrata ed il velivolo, quella sera, dopo il volo fino a Palermo non avrebbe fatto altre tratte di volo. Molto più plausibile che un pilota arrivi alla sua ultima destinazione e solo poi telefoni a dei familiari lontani per il saluto serale, e che in quella occasione spieghi eventualmente il motivo di un eventuale ritardo di una chiamata usuale di "buonanotte".

A meno che.... Eh sì, a meno che quel ritardo imprecisato per il decollo che, come abbiamo visto, ci sarebbe stato giustificato da qualcuno del controllo come "Ordine di Compagnia", non significhi che a quell'ora (16.00) il piano di volo di "Zombie 56" fosse già stato notificato, la vittima sacrificale fosse già stata scelta ed individuata nell'IH 870, e dunque era solo necessario attendere l'orario di effettivo decollo di Gheddafi da Tripoli per modellare sui tempi del suo volo il decollo dell'Itavia. Allora poteva essere credibile una informazione così "anticipata" venisse comunicata all'equipaggio. E dunque che il pilota Gatti fosse stato preavvertito, in albergo, di un imprecisato ritardo al decollo e avesse ritenuto di informarne la moglie. E che quel ritardo sia stato poi ulteriormente modellato con un ulteriore rinvio, per "disposizione della Compagnia", comunicato dalla Torre di Controllo al Comandante Gatti, così ansioso di partire da anticipare addirittura la sua salita a bordo rispetto all'imbarco dei passeggeri. Vi ho già detto perchè non ritenni di fare verifiche, avendo già depresso sulla nostra ipotesi di strage ed affidando al magistrato la valutazione della rilevanza da attribuire a quei nostri eventuali errori di informazione.

Ma il libro del Gatti, che a quel punto divorai, mi riservò tra le tante e sorprendenti anomalie, due sconcertanti imprecisioni ed una "collaborazione" alla stesura davvero sorprendente. In margine alla sua breve prefazione, egli elenca infatti una numerosa serie di persone cui andava la sua gratitudine per la collaborazione offerta alle sue indagini. Come ero stato educato a fare lessi con molta attenzione ciascuno di quei nomi e non potetti non sussultare quando tra di essi trovai quello di "Umberto Nobili".

Già proprio il nostro capitano del SIOS Aeronautica che sappiamo coinvolto nella trappola tesami prima del mio arresto e che Sandro ed io come tutti nel Movimento e nella stessa Forza Armata conoscevamo come elemento di assoluta inaffidabilità. Poteva trattarsi di una cortesia usuale agli scrittori professionisti che ritengono di ringraziare chiunque abbia accettato di incontrarli e parlare con loro. Ma anche dalle pagine del libro in cui si riferisce degli incontri con il nostro uomo, emerge un preoccupante atteggiamento acritico per i suggerimenti "astuti" del Nobili, che pur appaiono evidenti per invogliare il Gatti a convincersi di quella sua pista israeliana. Tronconi di "informazione", quelli offerti dal Nobili e che si desumono dalle pagine del libro, che non mi risulta tuttavia siano mai stati affidati al Magistrato "dall'ignobile Capitano Nobili". Sorda emerge invece in quelle pagine la voglia di vendetta contro altri settori dello stesso servizio di informazione del Nobili, da cui quest'ultimo lamenta di essere stato forzatamente isolato per le indagini specifiche della strage.

Le imperdonabili imprecisioni riferiscono invece alla descrizione finale dello scenario. Siamo al cap. XXI. Aveva scritto il Gatti:

" (...) caccia israeliani avevano "punzecchiato" la difesa aerea italiana per valutarne efficienza e prontezza (...) si erano addestrati a quella identificazione del bersaglio ed a quel tipo di attacco con ogni tipo di luce - con il sole ancora alto, con il sole sull'orizzonte e a tramonto avvenuto. (...) era

stato svolto un enorme lavoro di raccolta e di intelligence sull'**aereo da intercettare**".

Ma benchè poi l'Autore ponga correttamente a diversi interlocutori e a se stesso l'interrogativo di come fosse stato possibile, dopo tanto allenamento, confondere la sagoma del DC9 con quella affatto diversa di un Air Bus 300 (che egli descrive e ritiene dovesse essere il vero bersaglio e di nazionalità francese), egli si offre e ci offre risposte "consolatorie", che di fatto egli assume e sostiene come "senz'altro accettabili" per accreditare un clamoroso "errore". Risposte sulle quali lascio al lettore ogni valutazione. Vediamo:

"Se l'obiettivo degli intercettori era un Airbus 300 che doveva volare sulla Upper Ambra 1, perchè attaccarono il DC9 che si trovava invece sulla Upper Ambra 13 ed è comunque un velivolo dalla sagoma ben diversa?" [qui è il Gatti che si interroga e subito dopo si risponde. ndr]

"Con tutta probabilità la confusione tra le due aerovie parallele era da attribuire al fatto che dopo migliaia di chilometri di volo sul mare, i piloti non avevano alcun punto di riferimento geografico a cui rapportarsi. E il loro apparato di navigazione non era stato in grado di indicare la posizione esatta in cui si trovavano (...)" [Sembra impossibile tanta spudoratezza da apparire quasi cialtronesca! Quell'apparato o quella preparazione professionale così eccezionali e sofisticati da condurre, attraverso il mare e per molte ore di volo i due cacciatori - tanto abili da essere i prescelti e tanto duramente allenati per quella specifica missione -; quell'apparato, quella preparazione che avevano consentito loro di penetrare quei ristrettissimi e precisi "punti di smagliatura" della nostra Difesa Aerea (che non sono dunque "squarci", perchè altrimenti non avrebbero avuto bisogno di tutte quelle operazioni preliminari di "sondaggio" della nostra Difesa, come erano state descritte) ebbero tutte queste componenti così meticolosamente provate con un duro addestramento, avevano fallito miseramente - e tutte insieme - nel momento decisivo. Addirittura con un errore di aerovia ed un errore di velivolo!! Segue la sconcertante deduzione dell'Autore, che subito dopo ne cerca conferma da un funzionario Americano. ndr]

"(...) **nell'intercettazione del DC9 Itavia c'era stato evidentemente un errore di bersaglio.**"

Ed il Gatti ancora insiste:

"Con il sole appena tramontato, il pilota ha fatto la mossa più intelligente, cioè si è posizionato a Est del bersaglio [cioè tra la rotta del DC9 e la costa campano-calabra italiana!! Ndr] - **mi spiegò Richard Coe, l'ex addetto della Air Force a Roma** -. Se si fosse messo a ovest non sarebbe riuscito a distinguere il bersaglio sullo sfondo scuro del cielo. Da oriente invece la silhouette sarebbe stata molto nitida. (...) e da quella distanza e in quelle condizioni di luce identificare un aereo poteva non essere facile. E' più probabile però che il pilota sia stato vittima di quello che gli esperti definiscono "scenario fulfillment", cioè ha visto quello che voleva o si aspettava di vedere."

Per concludere con sue considerazioni finali:

"Oppure, potrebbe aver optato per la decisione in un certo senso meno rischiosa per Israele: quella di autorizzare il lancio. [sta infatti parlando del pilota del velivolo **identificatore**, e cioè quello dei due israeliani che si era portato sotto il DC9 - secondo questo scenario dell'A. - e che avrebbe dovuto identificare il bersaglio e confermarlo al collega intercettore-caccia perchè costui sparasse i missili letali. ndr] Con il rischio di colpire il bersaglio sbagliato".

Ora e' davvero singolare che, oltre ad un errore così marchiano di identificazione, il pilota identificatore, staccandosi dal suo collega per riconoscere il bersaglio, si ponga su una direttrice Ovest-Est sulla quale il suo compagno avrebbe sparato i suoi missili. E d'altra parte il DC9 e' stato colpito a destra e quindi la direzione di lancio dei missili era indubbiamente da Ovest ad Est. Incomprensibile infine la descrizione di uno stato di oscurità del cielo (grande inganno di tutti coloro che continuano a chiamarla "sera" o "notte") che all'ora descritta, lo abbiamo detto molte volte, non corrispondeva affatto alla realtà. C'erano piuttosto condizioni (sole ancora di circa 5 gradi alto sull'orizzonte) che avrebbero consigliato una collocazione per la identificazione affatto diversa da quella "spiegata al Gatti dal Signor Coe", e cioè una posizione ad Ovest del velivolo che lo facesse traguardare senza avere negli occhi il riverbero del sole al tramonto. Incontenibile appare invece la soddisfazione dell'Autore:

"Ce l'avevo fatta: ero riuscito finalmente a spiegare cosa era successo al volo Itavia 870. Fui travolto da una tempesta di sensazioni: Soddisfazione, entusiasmo, orgoglio, ma anche paura." ["Il quinto scenario" pagg.264-65]

Credo doveroso offrire alla libera valutazione del lettore sui brani appena citati solo tre asettiche considerazioni. La prima: il Governo americano ha testardamente taciuto a fronte di rinnovate rogatorie internazionali proposte dai nostri Magistrati e trasmesse per competenza dal Ministero legittimato a farlo del nostro Governo. Eppure è un funzionario americano, responsabile dell'Air Force a Roma, che offrirebbe ad un giornalista, per quanto rispettabilissimo, la valutazione positiva per lo scenario che egli vuole rappresentare e sostenere, più che spiegare, pur nelle sue assolute incongruenze.

La seconda e' anche la spiegazione della contestazione che ho spesso riportato in questo capitolo sul fatto che fosse ancora giorno e non notte come molti hanno interpretato erroneamente: non ho ritrovato le effemeridi (=tabelle degli orari giornalieri del sorgere e tramontare del sole, della luna, e di altri astri e pianeti) per il 1980; ma sono quasi certo di ricordare che al 27 Giugno del 1980 il tramonto del sole fosse mediamente indicato per il territorio italiano alle 21:12 Bravo, come praticamente avviene al 27 Giugno di ogni anno. Questo, come ognuno di voi potrebbe facilmente verificare, significa che alla 20.59 il sole è ancora alto sulla linea dell'orizzonte, ed allora il DC9 sarebbe stato in perfetta controluce per chi lo avesse voluto identificare da EST, e non sarebbe stato certamente "una silhouette perfettamente definita" per chi lo avesse traguardato da quella posizione ed in quella direzione. E poiche' il mio ricordo delle effemeridi e della navigazione aerea è esatto, va anche valutato che comunque il crepuscolo, che si considera duri mediamente 30' a partire dal definitivo tramonto del sole sotto l'orizzonte fino alla stabilizzazione delle tenebre (condizione che dunque nel periodo di Giugno si concretizza attorno alle 21.45), solo verso il suo termine determina il progressivo e rapido oscuramento del cielo verso EST. Ed infine va ricordato che, man mano che ci si alza di quota, aumenta il tempo di irradiazione della luce solare, e dunque l'orario del tramonto si posticipa di qualche minuto rispetto ai tempi previsti dalle effemeridi. Dunque, con riferimento alle condizioni di luce, si dovrebbe dire che la strage si e' consumata in "pieno giorno".

La terza considerazione: credo che manchi, alle sensazioni personali dell'Autore come egli ce le descrive - dall'entusiasmo alla paura - un sentimento fondamentale. E cioè la compassione e la pena per quelle "inutili" vittime.

Ma, come avevamo accennato poco indietro, c'è anche un'ultima incomprensibile imprecisione, tra le tante altre, nella versione del Gatti che lascia molto perplessi. Egli riferisce di un incontro con il fisico americano Sewell, ed afferma che, a detta di quest'ultimo, tutto collimava tra la sequenza della strage descritta dal Gatti e la ricostruzione della intercettazione effettuata dal fisico americano. C'è un lungo brano di rappresentazione della sequenza dell'abbattimento che non essendo nè virgolettato, nè annotato come esito periziale di Sewell, credo sia corretto ritenere corrisponda allo scenario personale del Gatti, sul quale tuttavia egli avrebbe trovato la totale collimazione del fisico: "a detta di Sewell", sottolinea infatti l'A.. Purtroppo per il Gatti, però, vi si legge:

"Quattro secondi più tardi, alle 20:59 e 25 secondi il pilota dell'intercettore lanciò un secondo missile (...) Il primo missile colpì il DC9 alle 20:59 e 51 secondi, e il secondo impattò ad una distanza di tempo di circa 0,1 secondi."

Ora, pur volendo considerare la traslazione dovuta alla velocità del velivolo, rimane del tutto inspiegata ed inspiegabile la circostanza di come possa un missile gareggiare in velocità con un altro missile, della stessa classe, riuscendo a riguadagnare 3,9 secondi su una corsa di 26 secondi, dovendosi presupporre che abbia viaggiato pertanto ad una velocità del 15% superiore a quella del "collega" sparato "quattro secondi" prima per poterlo praticamente raggiungere nel momento dell'impatto (0,1 secondi). Dovendo parlare di 81 vite umane vittime di una strage scellerata, più altre 20 al seguito, nessuno, io credo, si dovrebbe permettere simili facilonerie.

Ma è proprio in questo incrocio sconcertante di scritti di assoluta superficialità, che si contraddicono tra loro, e dove giornalisti "colleghi" si richiamano e si dimenticano dubito dopo, secondo quanto è più congeniale alla loro personalissima tesi e secondo l'entusiasmo che viene generato in ciascuno di loro dal "convincimento" - astutamente insinuato - di poter essere "il primo" ad avvicinarsi alla verità di una strage, che si racchiude e si evidenzia la satanica capacità del mondo dei servizi di coinvolgere giornalisti di buona professionalità in un perfetto ed unico disegno di depistaggio. Gatti scrive nel 1994. Purgatori scrive, con gli altri autori, nel 1995. Più che una sequenza è una vera e propria raffica di "polpette avvelenate".

Nessuno di costoro, ne sono certo, e' stato complice consapevole del progetto depistante, a differenza, ad esempio, di Paolo Guzzanti e del suo recentissimo "Ustica la verità svelata" vergognosamente funzionale a sostenere esclusivamente le tesi dei Generali e del loro Libro Bianco, ed a tutelare le responsabilità di Cossiga. Del libro di Guzzanti dirò solo che:

1. Esso e' costituito da un testo personale pari a circa il 50% del volume e per il restante spazio (in una sezione che egli chiama "Documenti e Testimonianze") di pezzi integrali tratti esclusivamente dal Libro bianco dei Generali;
2. L'indice dei nomi - che normalmente riferisce al solo o massimamente al testo di un Autore - riferisce per il 70% a citazioni di quella sezione "Documenti e Testimonianze";
3. Il tempo e' talmente indifferente all'Autore che, a suo parere, i piloti del DC9 non hanno visto nulla nel cielo di quella "notte", talmente inoltrata per il Signor Guzzanti che **"i piloti erano sereni (..) stavano li' e sbadigliavano, annoiati, forse contemplavano tutto quel meraviglioso cielo stellato"** e ignoravano che un mascalzone (o piu' mascalzoni) avevano imbottito il loro aereo di plastico (..)

Dunque anche un Purgatori, attento cronista ed intelligente redattore, e' stato costantemente ed in maniera singolare "utile" agli interessi di certi ambienti occulti che avrebbero dovuto essere il suo costante bersaglio! Tutto questo non vuol essere un giudizio di severità sul Purgatori, o gli altri suoi colleghi, ma la rappresentazione di come sia facile cadere nelle trappole anche per le persone più libere.

Lascio come sempre, tuttavia, che ogni persona verifichi se stessa e scelga se confrontarsi o meno in assoluta libertà. Senza pretendere altro per me che il diritto di analizzare e valutare, per gli elementi che vengano nella mia disponibilità, la trasparenza e correttezza delle azioni di ciascuno. Uso come sono a lasciare che ciascuno possa conoscere a fondo, per giudicarle come meglio riterrà, le mie azioni personali. Purgatori questo confronto non ha mai ritenuto utile o necessario farlo, quand'anche alla fine avesse dovuto concludere, con maggiore "cattiveria" del Magistrato, che io fossi in realtà il soggetto depistatore.

1.16.2. L'amaraggio. Analisi a partire da un servizio televisivo

Un missile, nell'immaginario collettivo, corrisponde a qualcosa che esplose. E credo che nessuno di voi abbia difficoltà ad ammettere che, senza essere passato dalle pagine relative al "palloncino", avrebbe mai neppure sospettato che per Ustica avesse potuto trattarsi di un missile "inerte".

Dunque il depistaggio sulla nazionalità dei velivoli killers, che pur fosse realizzata attraverso la manipolazione di autori di films e libri non era sufficiente. Bisognava assolutamente rendere insussistente l'ipotesi stessa del missile. Bisognava abbinare cioè una massiccia dose di veleno alla "cicca buona" costituita dal missile. Questo lucido progetto, già preventivato come consapevole necessità depistante, aveva bisogno tuttavia di attendere i tempi in cui le circostanze lo rendessero praticabile. Naturalmente, come tutte le trappole, anche questa forma depistante aveva bisogno di un'esca con la quale attrarre quel "personaggio ancora ignoto al momento della progettazione" che sarebbe stato utilizzato per l'ingegnoso dispositivo. Il criterio generale del meccanismo lo abbiamo già illustrato accennando alla tecnica utilizzata per delegittimare una indagine della CNN, qualche sezione più indietro.

L'esca viene lanciata con l'ipotesi amaraggio ventilata prima dal Capitano Bonifacio, poi ribadita dal Sig. Sinigaglia, ed infine ribadita dal Capitano De Marcus. Una notizia, non verificata fino in fondo lo riconosco, mi avrebbe poi informato, intorno al 1987, che quel De Marcus sarebbe stato lo stesso personaggio utilizzato dal Sig. Previti per costruire il falso dossier contro il teste Omega, la signora che avendone condiviso ambienti e comportamenti lo accusava di ripetuti reati di corruzione politica.

Il ricorso alla manipolazione di un onesto giornalista televisivo come TorreAlta, per indurlo a produrre uno speciale sulla ipotesi amaraggio, è quanto di più raffinato io abbia mai visto. L'avvicinamento è lungo e laborioso. La scelta dell'uomo è delicata, e viene sciolta la riserva solo quando diveniva troppo importante poter lavorare su due tavoli. Cioè, come abbiamo visto citando la disavventura della CNN, quando era possibile tentare di delegittimare il seguigio Torre Alta sulla vicenda Ilaria Alpi, inducendolo ad un abbozzo micidiale sulla vicenda Ustica, che ne avrebbe sminuito la credibilità sulla vicenda di Ilaria nel momento stesso in cui la sua divagazione sul tema di Ustica fosse risultata una puerile caduta nella più elementare ed evidente delle falsificazioni. E contemporaneamente si sarebbe definitivamente svuotata l'ipotesi missile ad Ustica di ogni attendibilità.

Proprio perchè la gente lo capisce, alla fine, che un missile "deve scoppiare". Se no che missile sarebbe? E se non è stato un missile, siccome l'aereo è comunque scoppiato ma non riporta tracce della esplosione di un missile, cos'altro potrebbe essere stato se non una "Bomba"? Astuto e semplicissimo.

La "polpetta avvelenata" dell'amaraggio nasce come esca lasciata lì, alla voracità di chi voglia riprenderla, molto tempo prima che Torre Alta abbochi. Nasce esattamente nel decimo anniversario della strage. L'Espresso pubblica il 28 Giugno 1990, e poi il 5 ed il 19 Luglio, una serie di servizi - del tutto estraniati dalla "rivelazione" - che nascono dalla dichiarazione del Tenente di Vascello Sergio Bonifacio, comandante del velivolo Breguet Atlantic del 30° Stormo, decollato da Cagliari la sera del disastro di Ustica ed impegnato nelle ricerche del DC9, nella quale egli sostiene di aver visto l'aereo Itavia sostanzialmente integro galleggiare per un'ora intera prima di affondare. Vedremo più avanti il cumulo incredibile di assurdità contenute in quella descrizione. Ancora più dirompente, se volete, è la circostanza che nessuno si indigni, nessuno chieda. E che tutto si racchiuda con una smentita dell'interessato, davanti al Procuratore della Repubblica di Cagliari, Dott. Maggi, senza che si accenda nessuna polemica politica, e giornalistica, o che si avvii alcuna azione giudiziaria. L'interessato smentisce la versione offerta dal periodico (benche' poi la rinnovi in anni successivi a ripetuti giornalisti che lo abbiano incontrato), ma l'Europeo lucra per altri due numeri sulla fantasiosa versione. E non accade nulla.

Anzitutto nasce l'interrogativo fondamentale se sia lecito ad un giornale insistere su una fonte che la Magistratura abbia certificato, per una deposizione dell'interessato, non abbia detto o inteso dire quanto le viene attribuito. Pensate a un Giudice che procedesse comunque in atti giudiziari e investigativi, esclusivamente sulla base di

rivelazioni di un pentito che questi però abbia già smentito davanti ad un altro Magistrato di averla mai rilasciata. Oppure che gli sia stata estorta. Qualcuno costringerebbe quel Giudice ad esibire le prove dell'interrogatorio - nel nostro caso della intervista - e in mancanza lo incriminerebbe per falso e quant'altro possibile. E comunque il Giudice sarebbe inibito dal procedere in base a sole "presunte rivelazioni". Lo stop alla azione giudiziaria avrebbe la stessa efficacia di fronte ad una smentita o ritrattazione del pentito; ma in questo caso qualcuno dovrebbe chiedere a quel teste perché abbia prima affermato e poi smentito, pena non lievi ipotesi di incriminazione.

Bene, invece al Sig. Bonifacio ed all'Espresso non accade nulla. Nessuno si pone il problema che qualsiasi velivolo di soccorso si fosse alzato in volo quella sera, ciò avveniva comunque con le tenebre ormai incipienti, ed era comunque già noto che i soccorsi non fossero stati poi attivati così tempestivamente. Che l'ulteriore tempo necessario ad un velivolo per giungere da Cagliari sulla verticale del punto di impatto del DC9 con la superficie del mare, punto molto incerto per di più, non era inferiore ai trenta minuti e questo significava che il velivolo sarebbe comunque giunto sul posto a notte fonda, ed il pilota avrebbe dovuto spiegare con quali mezzi di illuminazione e da quale quota egli avesse potuto distinguere in quelle condizioni notturne un velivolo - non certamente illuminato - che galleggiasse sull'acqua. Ma poi Bonifacio "corregge" posticipando il decollo alle 03.00 circa del mattino dopo (che supponiamo ora Bravo) benché anche questo orario lo avrebbe portato ad orbitare sul mare per circa un'ora, dopo l'arrivo sul punto stimato, prima dell'alba (4.30 bravo circa). Alla fine sembra che comunque il suo arrivo sulla verticale dello specchio d'acqua di impatto sia da collocarsi intorno alle 07.00.

Una cosa non funzionava fin da subito in quella versione di "ammaraggio": il "silenzio radio" che sarebbe stato mantenuto dallo stesso Bonifacio. Potrà anche esserci stato o essere stato imposto un silenzio radio, se proprio lo vogliamo credere, nella immediatezza della strage; ma quando la catena di allerta e soccorso era stata ormai avviata, centinaia di orecchie e di occhi erano puntati sui nostri cieli e le nostre frequenze radio. Nulla e nessuno avrebbe potuto dire una sola parola senza che alcuno avesse potuto captarla e l'avesse registrata.

Perché mai allora non avrebbe dovuto esserci una sola registrazione radio della comunicazione di un pilota che ritiene, anche fosse stato un abbaglio erroneo, di avere individuato il relitto galleggiante, sul quale egli deve presumere possano esserci anche dei sopravvissuti? Perché non avrebbe urlato in radio alle stazioni di controllo radar e di ascolto radio delle navi già impegnate nell'operazione di soccorso, e con la più forte emozione, la sua individuazione del relitto, foss'anche stato un miraggio? E invece egli se ne sarebbe rimasto a roteare come un falchetto, per un'ora, sul relitto galleggiante riservandosi di redigere poi il rapporto, ed avvisando solo la propria sala operativa (che non registra i messaggi) sulla frequenza radio riservata. Senza che né lui né l'equipaggio avessero trovato motivo per allertare i soccorsi navali e dirigerli in zona? In certi casi non è sufficiente sbugiardare una versione, sarebbero necessari gli schiaffoni. O al testimone o al Direttore del giornale che ha bevuto non il moscerino ma l'elefante.

La analisi del depistaggio "ammaraggio" Ciancarella ha preferito svolgerla riportando nel suo lavoro il testo scritto della lettera che indirizzai al giornalista TorreAlta dopo il suo servizio televisivo che accreditava in qualche modo quella fantasiosa e funzionale versione.

Alla Cortese Attenzione del

Dott. **TORREALTA**
c/o RAI - Roma

da **Ciancarella Mario** - Lucca

Egregio Dott. Torrealta,

Ho veduto il Suo Speciale ed ho potuto comprendere finalmente il perché del tono - un po' "infastidito" vorrà convenire - della Sua telefonata, benché fosse una Sua iniziativa, che mi era stata preannunciata da Falco Accame, e mai sollecitata da me. Io infatti non ho mai cercato alcun giornalista, ma ho sempre parlato con chiunque mi abbia posto delle domande. Raccontando solo quello che è stata la mia "esperienza" di Ustica, ed offrendo semmai alcune valutazioni "tecniche" a chi mi prospettava altre e diverse ipotesi. Ma senza mai cercare di screditare altri per accreditare la mia "particolare" visione. Non ne ho bisogno visto che essa ha comportato prezzi molto alti, ed è suggellata dal sangue di Sandro Marcucci.

Certo una "versione" che veniva a scompaginare del tutto l'impianto della Sua trasmissione non era quanto di meglio Lei si potesse augurare. E capisco, ripeto, il Suo tono freddo, ed il Suo rinvio a quando avessi delle prove concrete da sottoporLe. Sinceramente non mi sembra che il Suo speciale abbia prodotto "prove certe o nuove", se tali non debbano ritenersi i liberi convincimenti cui può giungere un giornalista.

Mi permetto allora qualche non breve considerazione sperando tuttavia di non dispiacerLe e non suscitare dunque la reazione, ben nota, che io chiamo "del giornalista offeso", che prevede la cessazione di ogni rapporto dialettico - se mai ci sia stato - ed una specie di prevenuta avversità contro chi si renda colpevole di "lesa maestà giornalistica". Gli strumenti di cui un professionista della comunicazione dispone faranno il resto, quando e se necessario. Ma tutto sommato questo può generare solo amarezza, in chi come me non ha mai "puntato" al successo delle proprie tesi attraverso quegli strumenti.

Non entro nel merito di alcune affermazioni dello speciale ove "coraggiose testimonianze a viso aperto" - annunciate come fondamentali per confermare la tesi di fondo - di fatto poi riferivano soltanto dei "si diceva" - come nel caso della presunta "fasciatura" (particolare di tale rilevante importanza che non è risultato fotografato da nessuno!!) di quello che veniva definito, con parola di singolare ed insinuante ambiguità, come "il Carabiniere" -.

Vengo invece e subito al punto fondamentale: l'ipotesi di "ammaraggio" del DC-9. E dovrò dirLe come la ipotesi sia, nei fatti, concretamente impossibile ed impraticabile, quindi "non credibile". Ma soprattutto dovrò disegnarLe le "prospettive avvelenanti" - cioè depistanti - che da quella ipotesi - per come è stata prospettata - possono nascere. E sottoporre alla Sua riflessione la possibilità che, già dalla sua ideazione e costruzione, quella stessa ipotesi, con la prospettiva di un ingannevole coinvolgimento di un - "ignaro" - giornalista di rilievo che le offrisse il suo inconsapevole sostegno, potrebbe essere stata concepita da un abilissimo e sofisticato progetto strategico.

Se fossimo in maggiore confidenza od amicizia - come ritengo di essere ad esempio con Roberto Scardova - Le proporrei un "de-briefing" assolutamente tipico della "intelligence militare", allo scopo di poter ricostruire asetticamente e freddamente, fino al cinismo, ogni passo che ha portato allo speciale ed ogni persona che lo abbia "accompagnato" - dalla nascita del progetto televisivo alla sua realizzazione, dalla selezione delle fonti al suo montaggio ed alla sua proiezione -. E verificare da dove e da chi, se e come possa essere stato "filoguidato" il Suo sincero impegno professionale. Potrà farlo comunque anche da solo, o con amici di cui si fidi, se solo lo volesse. Basterà vergare su carta, senza escludere pregiudizialmente alcun particolare come "non importante", la sequenza temporale e "personalizzata" dalla quale è nata e si è concretizzata l'idea del servizio.

Credo tra l'altro che la applicazione di questi metodi di "intelligence" si renda comunque necessaria ed urgente, se due servizi televisivi praticamente consecutivi - come quello di ieri e quello precedente sulla Massoneria - dichiarino un obiettivo preciso e delle specifiche intenzioni, ma di fatto si trovino poi a realizzare obiettivi e "servire" progetti ed interessi affatto diversi.

Perchè, dunque, quell'ammaraggio era impossibile? Non so quanto Lei conosca della specificità tecnica aerodinamica, e cerco di riassumere. I movimenti del velivolo sui tre piani possibili, orizzontale, verticale ed ortogonale, sono controllate da superfici mobili comandate dai movimenti della cloche e della pedaliera operati dai piloti. Gli **alettoni**, situati posteriormente alle ali e nella loro mezzeria esterna, per le virate sul piano ortogonale; i **timoni di profondità**, posteriori al profilo orizzontale del castello di coda dalla caratteristica forma di "T", per le variazioni di assetto sul piano orizzontale e per la variazione di quota; il **timone di direzione**, posteriore alla deriva verticale dello stesso castello di coda, per le oscillazioni sul piano orizzontale dell'asse longitudinale del velivolo. Quest'ultima superficie mobile è controllata dalla azione sulla pedaliera.

Ma tutte queste "superfici mobili" non sono collegate meccanicamente ai comandi di cabina. Esse sono servoassistite, cioè sono mosse dalla variazione di pressione idraulica - o meglio oleodinamica -, indotta attraverso pompe elettriche che regolano il flusso di olio nei circuiti e nelle camere, in sintonia con i movimenti meccanici sui comandi, operati dai piloti. L'energia elettrica necessaria alle pompe è sviluppata da generatori attivati dalla rotazione dei motori.

Qualsiasi pilota potrà confermarLe quanto sia faticoso operare e governare correttamente un velivolo senza la assistenza di tali pompe idrauliche. E come l'impegno congiunto di entrambi i piloti per manovrare l'aeroplano in quelle condizioni sia sopportabile solo per i pochi minuti necessari alle verifiche previste nei voli collaudo dei velivoli, quando in volo ed a quote di sicurezza vengono distaccati i circuiti elettrici delle pompe idrauliche. E ancora Le potranno confermare come in assenza di quelle assistenze idrauliche sia molto improbabile riuscire a completare con successo una manovra di ammaraggio, che è già di per sè ad altissimo rischio e bassissima probabilità di riuscita, anche con circuiti idraulici efficienti. Dunque c'è da "presumere" che i motori, per quanto a regimi ridotti, abbiano continuato a funzionare offrendo, oltre ad un minimo di spinta, la energia elettrica necessaria ad azionare le pompe dei circuiti idraulici. E dunque che i circuiti elettrici, ed in particolare i pannelli di cabina, siano rimasti integri per consentire che tale energia

raggiungesse le pompe.

In questa ipotesi tuttavia ci scontriamo con una incomprensibile incongruenza. Vede a bordo di un aereo finché vi sia una sola scintilla di elettricità, ci sarà una radio funzionante, sia su frequenze UHF che VHF. Tanto che essa è attivata anche dalla sola batteria, a motori spenti.

Ora Lei vorrà convenire che risulta altamente "incredibile" che due piloti, capaci di eseguire in condizioni di assoluta emergenza una lunga discesa (da un minimo di 4/5 minuti - vedremo poi perché - ad un più normale 12/15 minuti) e capaci di predisporre lucidamente alla successiva manovra di ammaraggio ad alto rischio, possano "dimenticare" una azione che, nella professione aeronautica, è una specie di riflesso condizionato: lanciare un qualsiasi messaggio radio di allarme. Il My-day iniziale - il riflesso condizionato di cui ho detto - è praticamente contemporaneo all'insorgere della emergenza, ed ha lo scopo di liberare la frequenza da ogni altra comunicazione di altri aerei in volo. Essi devono rimanere in puro e religioso ascolto, per lasciare spazio alle sole comunicazioni tra gli operatori di controllo ed il velivolo in emergenza. Questo, risolta o affrontata la emergenza, comunicherà il tipo di avaria o di incidente, i dati di volo ed il punto stimato di un eventuale impatto - progressivamente aggiornato - al fine di una immediata azione di ricerca e soccorso. E potrà ricevere ogni ausilio ed informazione utile dal Centro di Controllo con cui è in contatto. Ed invece solo il silenzio avrebbe accompagnato quella discesa comunque "lunguissima". Davvero strano, non trova?

Ma vediamo come e perché ciò avrebbe potuto comunque accadere. Se si tratta di assenza completa di elettricità, ivi compresa la batteria, l'ordigno che ha colpito l'aereo deve aver distrutto tutti i collegamenti elettrici dei pannelli in cabina. E comunque deve aver "fermato" i motori e contemporaneamente distrutto l'alloggiamento della batteria sotto la cabina. Un missile particolarmente intelligente dunque, che colpisce in testa ed in coda senza incidere sulla efficienza fisica dei piloti. La conduzione del velivolo sarebbe in questa ipotesi solo "meccanica", da parte di due persone tanto eccezionali da reagire con prontezza ed assoluta efficacia anche al trauma di un impatto improvviso ed inatteso e che in qualche maniera è avvenuto proprio nel loro spazio di operazione.

Se invece c'è ancora energia elettrica a bordo (e dunque i motori sono comunque in funzione e ad un grado di efficienza tale, quale ne fosse il regime di giri, da assicurare generazione di energia), la spiegazione del silenzio è spiegabile solo con la circostanza che l'ordigno abbia distrutto tutte e sole le antenne esterne delle radio. Antenne posizionate lungo il dorso e la pancia del velivolo. Il missile diviene allora un ordigno di straordinaria intelligenza! Le sarà facile verificare dagli schemi di collocazione di tali antenne se questa ipotesi sia comunque plausibile.

Consideriamo tuttavia ora che tutte queste condizioni "limite" abbiano potuto verificarsi, e che i due eccezionali piloti stiano conducendo il velivolo, in assoluto isolamento radio, ad una planata verso il pericoloso ammaraggio. Il velivolo dovrà arrivare all'impatto finale nella maniera più dolce ed orizzontale possibile, riuscendo cioè a realizzare una specie di spiattellamento con la pancia sulla superficie del mare (che diviene diversamente una durissima corazza con effetti traumatici e squasso delle strutture dell'aereo con immediato inabissamento - cosa che nel suo speciale non sembra sia avvenuta -).

Non a caso parliamo qui di piloti "eccezionali". Come Lei saprà infatti, o potrà verificare presso qualsiasi azienda aeronautica che sia fornita di un simulatore di volo "non antiluviano", un trauma strutturale violento - quale quello che si vuole accertato e causato dalla esplosione di uno o più missili - determina un alto rischio di perdita di sensi immediata dei piloti e dei passeggeri, una rottura certa dei timpani, e probabili casi di sincopi cardiache. Il velivolo è infatti pressurizzato e ad alta quota. Il differenziale di pressione - tra quella esterna, molto bassa (si vola a circa 25.000 piedi), e quella interna, molto più alta (la quota cabina è di circa 3000 piedi) - viene compensato in brevissimi istanti. La sovrappressione interna, non più contenuta dalla struttura, "esplode" verso l'esterno con un effetto simile ad una bomba. E con la stessa forza i sistemi e gli apparati organici delle persone in volo saranno costretti a riequilibrarsi. Questa, in gergo, è detta "decompressione esplosiva". E ben difficilmente potrà essere evitato uno squasso strutturale distruttivo per l'aereo ed un esito mortifero per le persone in volo, in una simile ipotesi.

Molto diversa, questa "emergenza", dal "cedimento strutturale" che determina invece una "decompressione rapida", che può indurre anch'essa una perdita di coscienza; ma con ben minori effetti traumatici e dirompenti. Infatti, a meno di un improvviso cedimento di una intera sezione della carlinga - che determinerebbe comunque la caduta del velivolo ma non la sua esplosione -, il cedimento strutturale avviene progressivamente e si "segnala" con chiari sintomi al personale navigante esperto: fischi alle orecchie, pressione insopportabile sui timpani. I piloti possono evitare lo svenimento agganciando immediatamente la maschera ad ossigeno. E così pure possono farlo i passeggeri, ricorrendo alle maschere poste in alto su ogni posto a sedere.

Dunque siamo di fronte a due piloti assolutamente eccezionali, che hanno saputo reagire ad un inatteso sconquasso, a rimanere coscienti nonostante i suoi effetti e l'improvvisa temperatura polare a bordo, e si apprestano a condurre il velivolo verso un pericoloso ma salvifico ammaraggio. Anche se sono isolati e non hanno possibilità alcuna di comunicare via radio con l'esterno. E vanno all'ammarraggio.

Per fare questo la condizione migliore e necessaria prevede una capacità di spinta dei motori che nella fase di richiamata finale consenta di adeguare progressivamente la perdita di quota e la velocità di impatto. Oppure (in assenza di spinta) bisognerà pensare alla realizzazione di una perfetta ed eccezionale "manovra ad ombrello". Cioè dopo aver impostato una discesa rapidissima con un altissimo angolo di incidenza, superiore ai 45° a picchiare (per mantenere una velocità di sostentamento pur in assenza di spinta meccanica) i piloti avrebbero dovuto "richiamare" riuscendo ad evitare tanto che l'aereo spanciasse rovinosamente sulla superficie, quanto che riacquistasse quota (con l'effetto, per mancanza di spinta meccanica, di un immediato "stallo" - cioè perdita improvvisa del sostentamento aerodinamico dovuto al distacco dei filetti fluidi dalle ali -) con esiti assolutamente simili di "sprofondamento" ed impatto durissimi sulla superficie liquida. L'aereo dovrà essere invece portato a stallare a circa due metri dalla superficie e l'impatto dovrà avvenire tra gli 80 ed i 100 nodi, quali che siano le condizioni di spinta dinamica.

La discesa sarà stata molto diversa, inoltre, a seconda delle condizioni esistenti di spinta dei motori. In sua presenza si potrà pensare ad una impostazione variometrica (velocità discensionale data dal rapporto "quota perduta per ogni minuto di volo") di circa 2000 piedi/min..

Questo determina un tempo di discesa di circa 13 minuti considerando che l'IH870 volava se non vado errato a livello 250 (25.000 piedi, circa 8000 metri, temperatura esterna circa -20°). Il velivolo avrà planato con una velocità anemometrica (velocità "all'aria" del velivolo che, in assenza di vento a tutte le quote attraversate, potremo assimilare alla velocità di traslazione rispetto al suolo) non inferiore ai 150 KTS (=nodi, come viene indicata la velocità espressa in miglia nautiche per ogni ora, dove ogni miglio è pari a circa 1,860 Km).

In assenza di spinta invece - e stante la relativamente bassa "efficienza" di quel velivolo (cioè la capacità di veleggiare in queste condizioni di avaria ai motori) a causa delle ali estremamente "brevilinee" - potremo ipotizzare pur ignorando le "specifiche tecniche" caratteristiche del mezzo DC9 che la discesa abbia dovuto essere impostata con una velocità variometrica non inferiore a 4-5000 piedi per minuto, per ottenere una velocità minima di sostentamento non inferiore a 130 KTS. Ecco perchè il tempo di planata poteva ridursi fino a 4-5 minuti, come dicevamo appena prima.

Ma queste considerazioni, per nulla oziose come potrà constatare avendo ancora un po' di pazienza, portano ad individuare due possibili punti di impatto molto distanti fra loro e compresi in un'area di circa 25-35 miglia nautiche. Ciò rende molto improbabile che ci fosse una qualsiasi nave di appoggio, capace di essere vicinissima al luogo dell'impatto, e pronta ad imbragare il velivolo per impedirne l'affondamento. E comunque sia, essa avrebbe sempre dovuto manovrare per qualche minuto per avvicinarsi a distanza utile perchè uomini del suo equipaggio potessero eseguire la manovra di "imbracatura". In verità di questa presenza di una nave da "imbrago", il Suo servizio non dice assolutamente nulla, benchè essa incomba come un nero fantasma. E' il vero compendio di una versione smaccatamente falsa e spudoratamente fantasiosa (priva di riscontri e di logicità), che ha da sempre cercato una qualche certificazione e che la trova oggi, e finalmente, nel Suo "ottimo" servizio.

Essa è comunque ineliminabile infatti nello scenario da Lei prospettato e sostenuto. Perchè, vede, un velivolo assolutamente integro nella sua struttura e che venga "poggiato" delicatamente sulla superficie in condizioni statiche - da una gru o da qualsiasi altro mezzo - avrà al massimo una capacità di galleggiamento di due ore, forse tre. Le basterà rivolgersi a qualsiasi compagnia aerea che abbia in dotazione un DC9 per verificare sui manuali del velivolo se questo valore sia accettabile. Non si lasci ingannare, dia retta, dalle fiction dei vari "Airport" cinematografici americani, utili solo alla mitologia di un popolo senza storia ed avido di accreditare il proprio mito. Cerchi, se può, di conservare solo la grinta giornalistica e veramente democratica e razionale di alcuni degli operatori della informazione di quel popolo.

Nella Sua trasmissione l'aereo avrebbe dovuto galleggiare per nove o dieci ore, ad ulteriore conferma delle condizioni di assoluta eccezionalità che in essa si sarebbero concentrate come vere e plausibili e concomitanti. E' infatti il tempo di galleggiamento necessario perchè un pilota (il Suo fondamentale testimone, ripreso di spalle in un serio colloquio con Lei, mentre camminate sulla spiaggia) potesse intravedere al mattino successivo, ormai sotto la superficie, una sagoma nera che si inabissava. Che aveva cominciato da pochissimo ad inabissarsi (era cioè a non più di 20 metri di profondità - chè una maggiore profondità avrebbe impedito qualsiasi avvistamento -): l'inizio del lungo calvario di discesa fino ai tremila

metri del fondo, portando con sé tutto il suo carico di povera umanità. Per iniziare a rilasciare, solo dopo qualche decina di minuti, corpi e materiali. Torneremo sulla sciatta infondatezza di simili versioni, per quanto possano essere state riportate in un rapporto di volo. Ma Lei lo sa quanti "rapporti falsi" ha redatto e fatto redigere la Aeronautica in questi anni? Avrà certamente imparato che un rapporto non è falso quando non sia formalmente corretto, ma quando contenga alterazioni della verità anche se redatte in un rapporto originale!

Quello che ora interessa è l'esaminare un'altra serie di "particolari" poco convincenti nello scenario descritto. Il nostro velivolo è dunque ammarato alla perfezione. In una qualsiasi fiction cinematografica i passeggeri avrebbero riacquisito sangue freddo e fiducia, fino a gratificare i piloti di un grande applauso. Qui saremmo invece in una umanissima realtà di terrore. Lei sa come dovrebbero comportarsi due piloti in una simile evenienza (e certamente si sarebbero comportati, dato il fantastico e glaciale sangue freddo dimostrati fin qui, e la assoluta capacità e perfezione professionale ormai "accertate")? Le sarà facile verificarlo nei citati manuali, o leggendo uno dei depliant predisposti per i passeggeri su qualsiasi velivolo nei numerosi voli che certamente la Sua professione La costringe a fare.

Il personale di bordo o i piloti azionerebbero meccanicamente lo sgancio delle due paratie della carlinga all'altezza del dorso delle ali ed inviterebbero i passeggeri ancora coscienti e non feriti, o comunque autonomi, ad avviarsi subito verso quelle uscite, mantenendo la calma. Ai feriti si provvederà subito dopo per sottrarli al pericolo di una calca incontrollabile per il terrore che sta vivendo. Intanto, sempre con azioni meccaniche, saranno stati sganciati, dagli alloggiamenti posti sempre sul dorso delle ali, i canotti di salvataggio. Essi si saranno dispiegati e gonfiati automaticamente e saranno collegati al velivolo da sagole ancorate agli alloggiamenti che li conservavano, piegati, nelle ali. Ai passeggeri sarà ricordato di gonfiare solo fuori dall'aereo i giubbotti di salvataggio, che essi avranno indossato, traendoli da sotto i sedili, durante le fasi della discesa. Il personale di volo si dividerà nei singoli canotti.

Perché, a Suo giudizio, questa azione di evacuazione rapida, già di per sé automatica ed ineludibile creda, diverrebbe ancor più vitale ed urgente proprio nello scenario da Lei cullato? Perché, vede, in ciascuno di quei canotti esiste una radio, con emissione continuata di un segnale di emergenza sulla frequenza di soccorso UHF, che non sto ad indicarle. La emissione del segnale ha anche funzione di "radiofaro", cioè di segnale direzionale per guidare immediatamente sul punto di impatto i velivoli ed i mezzi navali del soccorso. Ora può darsi che nel 1980 quelle radio fossero ancora di un tipo che non si attivava automaticamente con il gonfiamento del canotto; ma questo a maggior ragione avrebbe indotto l'eccezionale comandante a disporre che uno dei membri dell'equipaggio provvedesse immediatamente a raggiungere uno dei battelli e ad azionarne la radio di emergenza, per tornare "vivi" alla attenzione del mondo. Quella notte solo un gelido silenzio partiva da quell'aereo che Lei vuole ammarato.

Ebbene ciò è possibile solo se una scellerata costrizione "esterna" avesse impedito al Comandante di avviare le procedure, ed a qualsiasi passeggero di uscire sulle ali. Azioni che solo uomini armati e tempestivi al secondo con l'ammarraggio del velivolo avrebbero potuto porre in essere, non crede? Spero vorrà convenire che sarà stato ben difficile che i passeggeri si siano costretti spontaneamente a rimanere per ore nel velivolo o a rientrarvi proprio all'inizio del suo inabissamento o affondamento, tanto da rimanervi intrappolati per decine di minuti prima di essere rilasciati come cadaveri per tornare a galleggiare in superficie. Nè è credibile che qualcuno sia riuscito a convincere quelle povere persone a rientrare anche con minacce dentro il velivolo prima di affondarlo. Qualcuno avrebbe resistito e sarebbe stato ucciso subito, ed il suo cadavere avrebbe dunque già galleggiato sulla superficie quando il velivolo iniziò ad inabissarsi, e l'aereo di soccorso ne intravide la sagoma.

Ma in quel mare, dove avrebbe galleggiato per tutta la notte, il Suo pilota non vede neppure un cadavere, nè alcuno di quei canotti. Anche sgonfiati essi avrebbero galleggiato, Le pare? Dunque o il pilota eccezionale è stato così pazzo da non liberarli dagli alloggiamenti, o quel velivolo ne era criminalmente sprovvisto. Ma questo non avrebbe impedito a qualcuno di cercare comunque scampo in mare piuttosto che trascorrere tutta la notte in una carcassa che poteva trasformarsi in una terribile bara. Nè mai vi sarebbe rientrato. Lei come avrebbe reagito?

Qualcuno ha forse sottratto quei canotti dallo scenario, prima che sopraggiungesse il velivolo? E dove li ha portati? Su una nave no certamente. Il Suo pilota non fa cenno a navi che si allontanino dalla zona e ci vuole del tempo perchè una nave possa uscire dall'orizzonte di un velivolo che prima si avvicina e poi sorvola la sagoma del velivolo che si inabissa. In quel tempo chi o cosa avrebbe potuto impedire la fuga verso l'esterno di qualche passeggero? Non rimane che un sommergibile. Ed ecco che si completa il ben noto scenario farneticante ma evidentemente affabulatorio, che vedrebbe impegnata la Bucaneer della Subsea Oil Service per l'aggancio e l'imbragatura del velivolo ammarato, ed un non identificato sottomarino per realizzarne l'affondamento con esplosivo. Il sommergibile che avrebbe raccolto - oltre agli uomini in armi necessari a

costringere i superstiti all'interno del velivolo fino all'ultimo momento - anche i gommoni, se mai ci fossero stati. Ha mai fatto il conto di quali e quanti criminali, capaci di assoluta omertà e di vincere ogni tentazione di ricatto, per tutti questi anni, prevede il Suo scenario, che Lei pensa innovativo?

Ma pur volendosi costringere a seguirLa in ogni ipotesi, per quanto assurda essa appaia, emergono ancora incongruenze. L'esplosivo, con cui sarebbe stato fatto saltare il relitto del DC9, come potrebbe non aver lasciato tracce sulle parti poi recuperate? Non crede che i "fautori della ipotesi bomba", cioè i militari cialtroni e mentitori che sostengono ancora spudoratamente quella tesi, si sarebbero lanciati in massa a "cavalcare" questa tigre? Possibile che l'aereo in avvicinamento non abbia visto, fosse pure all'orizzonte, gli effetti della esplosione e tuttavia sia potuto giungere a sorvolare il luogo della medesima quando il relitto stava appena inabissandosi? Ed allora se non di esplosione si trattò, quale sistema fu adottato per affondare il relitto senza effetti visibili all'aereo in avvicinamento ed ormai prossimo al sorvolo? E come è possibile che nulla e nessuno di quanto era a bordo sia scivolato in acqua prima dell'affondamento?

Ed al di là di questa serie infinita di incongruenze rimane una domanda fondamentale. L'aereo giunge all'ammarraggio praticamente integro, nonostante il missile. Abbiamo anche detto che "non viene fatto esplodere". Bene come è possibile che durante il solo inabissamento esso si sia frantumato in brani sparsi su una superficie così allucinatamente estesa rispetto alla compattezza dello scenario di superficie? Forse non ci aveva pensato quando diceva nel servizio di "non voler criticare il lavoro degli inquirenti"; ma solo di offrire un "contributo alla ricerca della verità". Contributo è stato. Ma, consapevole o fessacchiotto, solo all'ennesimo tentativo di depistaggio (con la tecnica sperimentata e perfetta della "polpetta avvelenata" che rende immangiabile anche la carne buona quando sia stata impastata con il veleno in maniera ormai non più separabile), per una opinione pubblica sonnecchiosa e distratta. Capace tuttavia di "emozionarsi" per l'immagine di quella "madre con bambino" o quella "del Carabiniere", su cui era costruito tutto il servizio. Così la sola funzione cui esso ha assolto sarà stata quella di far apparire incredibile l'ipotesi missile. E sarà l'apoteosi per la bomba del Gen. Nardi, grande protettore del Gen. Tascio.

E tuttavia voglio ancora azzerare ogni considerazione fin qui espressa, e ritenere accettabile e plausibile tutto quanto emerge dal Suo servizio speciale. Sorgeranno comunque altri interrogativi, purtroppo, che non possono essere sottaciuti.

E' uno dei Suoi testimoni, il buon Purgatori, che afferma "quando il velivolo Itavia sparisce dal radar un altro velivolo continua il volo sulla stessa direzione". Ma, vede, un velivolo praticamente e necessariamente integro che voli o piani verso un ammaraggio, non è un velivolo che possa "sparire" dal radar. Esso è assimilabile ad un velivolo in ordinaria discesa di avvicinamento ad uno scalo, che dunque viene seguito con continuità dal radar. Non potrà mai essere, per il Radar, una "traccia che decade rapidamente". Potrà accertare intervistando i controllori di volo o visitando un Centro Radar cosa significhi "decadenza". Cioè la conservazione della memoria di una eco reale ma preesistente, che è improvvisamente sparita essendo venuto meno il corpo riflettente. Il radar mantiene per un po' quella memoria "virtuale"; ma la traccia si fa via via più flebile e lanuginosa perchè il radar non trova più conferme ai dati che conservava. Sono solo immagini virtuali quelle che continuava ad inviare al monitors per qualche "battuta" successiva alla perdita del bersaglio. Una traccia "sparisce", o meglio decade secondo questa sequenza, solo se un aereo si distrugge o è distrutto in volo. Mi creda. Ma non basta. Spingiamoci ancora oltre e diciamo pure che i radar hanno mentito e che il velivolo stava solo discendendo in planata più o meno rapida.

Ma vede a bordo c'è un marchingegno che Voi, in gergo mass-mediale, chiamate "scatola nera". Questo, per quanto l'aereo possa avere tutte le antenne rotte, per quanto possano esserci a bordo solo uomini incoscienti, per quanto critiche possano essere le condizioni di volo, finchè a bordo ci sia una scintilla di vita e di energia - cioè fin quando l'aereo vola - continua a registrare dati. E registra suoni e rumori in cuffia, carichi ed assetti aerodinamici. Lei ha qualche notizia, anche fosse una sola, di queste registrazioni, dopo quel tragico "Gua..."?

Tutto è finito in quell'istante. E tutto è cominciato in quell'istante, come dopo ogni truce delitto. L'occultamento dell'arma, l'alterazione della scena del delitto, il tentativo di cancellare le prove, la necessità di eliminare qualche scomodo testimone che non dia affidabilità di silenzio omertoso e qualche fastidioso "investigatore" che intenda smascherare ogni falsa traccia. L'urgenza di costruire alibi e complicità pronte a confermarli, con spudorate menzogne.

E se Lei parte dalla ipotesi missile per spacciare un fantomatico ammaraggio, quando questo sarà bruciato nella miseria dei suoi insostenibili aspetti, sarà bruciato anche quel missile. E si tornerà alla bomba. Che triste destino: ogni volta che avete la verità a portata di mano, qualcuno di Voi è spinto a strafare per "arrivare primo". Vi affacciate al proscenio e fate scendere dietro di Voi le pesanti tende del sipario. Divenite i nuovi cantori delle scene che si svolgono dietro quel sipario. Nessuno che si prenda la briga di "farsi da

parte", di alzare quel sipario e consentire che tutti possano vedere con i propri occhi la semplice verità. E spiace. Come fu amaro digerire la fiction libraria che bruciò due bravi giornalisti per mano di un opaco personaggio troppo vicino ai Servizi!

So di non essere stato tenero. Sincero certamente sì. Accolga come meglio ritiene queste considerazioni che sono solo alcune delle possibili. Ma ricordi che c'è gente che ha cercato verità, per Ustica come per Ilaria, per il Monte Serra come per ogni altra scelleratezza di Stato senza costruire altro, su questo impegno, se non la propria distruzione umana e relazionale, e fino alla morte violenta ed occultata, sulla quale Voi vi guardate bene dal chiedere Verità e Giustizia. Su quelle morti infatti non è possibile costruire depistaggi di facile suggestione e di lucrosi rientri. Ma ciascuno di noi ha conservato una incrollabile fiducia ed in una incoercibile dignità. Dunque non mi era possibile restarmene in silenzio. Non me ne vorrà se farò conoscere a Falco Accame e ad alcuni amici questa mia lettera a Lei indirizzata. Saluti.

Ciancarella Mario

Eccovi rapprentato dunque il miserevole scenario "ammaraggio" e le sue insostenibili condizioni di praticabilità. Eppure è tesi che ha continuato ad affascinare emittenti e redazioni, specie nell'area della destra politica, con stupefacenti eco nella pubblica opinione. Certo, essa fu poi caricata di ulteriori effetti comico-tragici a cura del Sig. Sinigaglia che parlò di una sala operativa imbarcata a bordo di un velivolo (probabilmente della classe Awacks) dove generali italiani e Nato avrebbero diretto la operazione. (a nessuno vennero brividi e impeti di indignazione al pensiero che quella futuristica scena di una sala operativa in volo non era stata in grado di distinguere un bersaglio nemico da un aereo civile. E loro sarebbero stati i signori della guerra che avrebbero dovuto garantire la nostra sicurezza!). E poi si aggiunse, nella interpretazione Sinigaglia, una incomprensibile decisione del pilota del DC9 che avrebbe mutato rotta dirigendosi verso Napoli con una incredibile inversione di 180°. Manovra che lo avrebbe esposto poi alla tragica confusione con il vero bersaglio che avrebbe dovuto viaggiare da Sud verso Nord. Tutto questo sarebbe avvenuto senza alcuna comunicazione con il controllo, senza ricevere specifiche autorizzazioni all'inversione di rotta e senza alcun richiamo del controllo ad una eventuale manovra non autorizzata e che il radar avrebbe comunque rilevato. Tutto pazzesco. Se non fosse che tanto impegno assecondava e realizzava unicamente un progetto depistante e preventivo pensato al solo scopo del trionfo della ipotesi "Bomba".

11.6.3. I tracciati Radar

Nel suo lavoro scritto dedicato alla strage di Ustica della metà degli anni '90 Ciancarella non ha voluto soffermarsi sulla estenuante interpretazione dei tracciati radar della strage, sempre nuovi e mutati a seconda delle perizie tecniche disposte dal Magistrato o svolte dai periti di parte dei criminali stragisti. Ciancarella afferma che non è questo un punto così qualificante come si vorrebbe accreditare, se non per l'accertamento giudiziario che è impossibilitato alla decrittazione (nonostante le apparenti disponibilità nazionali ed internazionali a consentire l'accesso ai codici), se non viene messo in grado di accertare la esistenza e funzionalità dei con di oscuramento di cui abbiamo ampiamente parlato nella specifica funzione.

Ciancarella nel suo lavoro ha dato esclusivamente qualche spunto di riflessione sul balletto inverecondo delle richieste di accesso a quei codici che solo un paio d'anni fa sembrò, con una finzione da premio oscar, che la NATO abbia voluto assecondare. In realtà la NATO non era depositaria di quel potere di opposizione del segreto ad un Governo della Organizzazione Atlantica che sedesse con pari dignità al tavolo della Alleanza.

Infatti la Nato è una Alleanza "primariamente politica" tra gli Stati aderenti - che solo per realizzare il loro scopo di mutua assistenza militare, decidono la adozione di uno strumento di Difesa Armata, accogliendo un criterio di integrazione di Comando e Direzione delle rispettive Forze Armate e di interoperatività dei mezzi e delle strutture. Senza cioè costituire uno strumento militare proprio della Alleanza, come è sancito esplicitamente dal patto costitutivo.

In esso si afferma (art. 11) che:

"il presente Trattato sarà ratificato e le sue disposizioni saranno applicate dalle parti **in conformità con le rispettive procedure istituzionali (..)**".

E ancora (art. 3) che:

"Allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato, le parti, (..), manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco

armato".

Per concludere (art. 9) che:

"Con la presente disposizione le parti istituiscono un Consiglio (..) Il Consiglio istituirà **gli organi sussidiari che risulteranno necessari; in particolare istituirà immediatamente un Comitato di Difesa, che raccomanderà le misure da adottare per l'applicazione degli artt. 3 e 5**" (l'art. 5 definisce la nozione di attacco armato contro una delle parti e i criteri di reazione consociata in risposta a tali attacchi).

Come si vede non esiste nessun livello politico "sovraordinato", nessuno strumento militare "specifico" e creato ad hoc. Solo un coordinamento politico e militare integrato, con i necessari livelli di Comando Militare integrati ed interforze per la armonizzazione dell'impiego operativo.

Nessuna deprivatione di sovranità nazionale rispetto alle proprie F.A., quanto invece una Alleanza fondata per **"salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro retaggio comune e la loro civiltà, fondati sui principi della Democrazia, sulle libertà individuali e sul predominio del diritto"**. (Così nelle statuizioni introduttive ai singoli articoli del Trattato)

Ma principi della Democrazia e predominio del Diritto vogliono che ogni strumento militare sia sottomesso e docile prevalentemente ed esclusivamente al proprio referente politico, ed agisca nell'ambito delle Alleanze sotto la esclusiva conferma di quel referente politico che, per le Forze Armate Italiane, non possono che essere il Parlamento ed il Governo.

Questo vuol dire che nessun codice di criptazione o decodificazione di messaggi di qualsiasi natura ("parola d'ordine", "clearance", "radar-cripto", ecc) può essere negato alla conoscenza del sovraordinato politico. Perché è evidente che tale sovraordinato ha sempre il "Diritto Assoluto" di conoscere e poter leggere in chiaro, e in maniera assolutamente fedele rispetto alla realtà, un qualsiasi messaggio cifrato.

Non si tratta di trasmettere sempre il codice cripto nella sua interezza, quanto di dare il messaggio fedele ed in chiaro che quel codice nascondeva. Vedete, ad un tavolo operativo di un qualsiasi Stato Maggiore e di un qualsiasi conflitto ordinariamente sarà un soldato o un graduato a ricevere e trasmettere messaggi in cifra. Ma certamente egli non opporrebbe mai la "segretezza di quel codice" per giustificare un suo assurdo ed inconcepibile rifiuto di far conoscere al Comandante di quel tavolo la reale consistenza del messaggio. Dovrà farlo senza con questo dover consegnare a quel comandante il codice stesso di lettura e deciptazione.

E' vero che se un avversario dell'intelligence potesse avere le due letture del medesimo messaggio, l'una criptata e l'altra decodificata, arriverebbe alla fine a conoscere il codice di secretazione. Ma questo e' proprio il lavoro delle intelligence contrapposte, mentre a chiunque di voi apparirà chiaro come nessun militare al mondo potrebbe negare la lettura in chiaro, di qualsivoglia messaggio, ad un proprio sovraordinato, politico o militare, responsabile della conduzione delle operazioni.

A questo punto del lavoro di Ciancarella si rimanda alla lezione che egli ebbe dal Generale Rea, relativa alle consegna ed all'assenso di un militare in servizio alla "ispezione dell'arma", per ricordarci che non è così semplice che un militare, soldato o graduato che sia, lasci ispezionare la "propria arma", e dunque il proprio ufficio e dunque i codici specifici della propria funzione, ovvero i propri comportamenti. Egli sa sempre di aver agito "al riparo" di un'ordine diramato da una Autorità sovraordinata. Questa coscienza sarà la stessa, nei suoi effetti, sia che nasca da una consapevolezza e maturità democratica, sia che nasca da una condizione di servilismo interessato e deresponsabilizzante. Ed in questo ultimo caso la "copertura" gerarchica sarà sempre utilizzata come autogiustificazione e come motivazione di una rigida "consegna del silenzio". **Il militare consentirà l'ispezione dell'arma solo quando "l'ispettore" sia stato accreditato dal "Capo Posto"**.

E' evidente allora che un Ministro è sempre e comunque il primo ispettore di un'Arma, come il Capitano di ispezione lo sarà di un Corpo di Guardia. Così deve essere tuttavia chiaro che quell'ispettore, nonostante il grado o la funzione rivestiti, se non avesse la "parola d'ordine" o non fosse accreditato del "Capo Posto" otterrebbe sempre e comunque un rifiuto da qualsiasi militare, nonostante la esibizione del grado e della funzione, nonostante la eventuale conoscenza personale da parte della sentinella, alla semplice richiesta di consentire ad una ispezione.

E dunque sul filo sottilissimo della "Sicurezza Militare" che si gioca "tutto", in quel rapporto di lealtà tra "Capo Posto", cioè il Capo di Stato Maggiore, e il suo sovraordinato Ispettore Politico - cioè il Ministro, il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica, il Parlamento -. E dalla leale collaborazione di costoro per il medesimo compito di lealtà dipende la possibilità della "Sentinella" di svolgere correttamente e "in sicurezza" il proprio compito. E' quindi in funzione del corretto rapporto Politica-Militare che può dirsi garantita anche la possibilità di

svolgere in pienezza le proprie funzioni da parte di quella Magistratura, che è sentinella ed ispettrice insieme del rispetto della Legalità, al fine di verificare l'ossequio alla Legge che il Parlamento aveva varato.

Ed è ancora su quel corretto rapporto Politica-Militare che si fonda la possibilità per un singolo militare di sentirsi autorizzato a far entrare nelle "consegne del silenzio", e per esplicita autorizzazione di un "capo-posto", chi per la sentinella sia sempre e comunque da considerare come un "estraneo". Ora solo il perfetto equilibrio tra questi livelli di subordinazione funzionale può garantire ad una Democrazia che i compiti di Istituto di una Forza Armata non devino verso la sovversione, la destabilizzazione dell'Ordine Costituito, l'Attentato agli Organi Costituzionali dello Stato.

A meno che Livello Politico e Livello Militare non siano consociati per sottrarre al cittadino ed al Paese la sua Sovranità. Ogni politico deve essere assicurato e garantito (ma questo dipende da "condizioni politiche e legislative" che spetta a lui stesso di organizzare) sulla immediata e leale obbedienza di uno strumento militare a consegnare "in chiaro" ogni documento operativo. Con la sola eccezione dei casi in cui il segreto sia opposto responsabilmente e temporaneamente e senza possibilità di alterazione dei documenti originari, e per motivi che risultino comunque contemplati e verificabili (subito dal Governo, a tempo debito da ogni cittadino) come legittimi e previsti dalla Legge. E della cui segretezza risponda, concretamente (cioè con prospettive reali di incriminazione e di rimozione) il Governo stesso nel suo Presidente e nei Ministri competenti.

E' dunque esclusivamente e squisitamente politica (e proprio perché tale distorta, assurda ed inaccettabile) la ragione di una resistenza del mondo militare a decifrare, ad esempio, i tracciati NATO. Quei tracciati sono d'altra parte gli unici che vengano registrati dal nostro sistema della Difesa Aerea integrato NADGE. Ed è Politica la responsabilità della sceneggiata della richiesta ai Comandi NATO di quei codici e di quei tracciati decodificati, da sempre nella disponibilità dei nostri Comandi, e che dunque avrebbe dovuto essere nella immediata disponibilità - deve dirsi - di politici che fossero stati a "piena sovranità".

E' ciò che un astuto e sornione Cossiga andava dicendo tranquillamente ad una politica sciatta, che è cosa addirittura peggiore di una politica venduta. In Commissione stragi il senatore Cossiga ripete questa necessaria disponibilità dei codici NATO nelle mani dei nostri vertici militari ed il loro assoluto dovere di farne parte al potere politico e giudiziario. Chi cerca di opporsi alle "pericolose" rivelazioni di Cossiga è un preoccupatissimo vice-Presidente della Commissione Stragi, senatore Manca, esponente di Forza Italia. Egli incalza il senatore Cossiga con una serie di agitatissimi "No, no, signor Presidente, non è così", Lei si sbaglia". E l'altro, sornione ad insistere. "io, per quello che mi hanno sempre detto nei briefing che mi facevano su queste materie, sono invece convinto che sia e fosse così" [queste frasi non sono esattamente riportate, come altre nel testo, in quanto all'atto della redazione sono stato privato per un furto di una borsa di documenti della preziosa trascrizione di quella audizione, nella versione originale annotata di pugno del senatore).

Il senatore Cossiga in realtà assicurava un "politico-militare" sulla incapacità dei colleghi parlamentari di poter dedurre dalle sue affermazioni un motivo di indignazione politica ed un moto di riscatto. Il senatore Manca infatti proveniva dai quadri militari, e più in particolare dei Carabinieri, con il grado di Colonnello. Ruolo, grado e funzione che avrebbero dovuto fargli esprimere una assoluta ed immediata concordanza con le affermazioni del senatore Cossiga, se in realtà è proprio il sistema di sudditanza non fosse la realtà che nessuno è "autorizzato a rivelare" nel nostro Parlamento.

Si tenga inoltre presente che non esiste codice al mondo che possa essere conservato per anni sempre uguale a se stesso. E che dunque i tracciati di quel 27 Giugno 1980 erano da molto tempo, certamente più di dieci anni, producibili pubblicamente, in quanto il codice era stato ripetutamente cambiato. C'è un margine di tempo infatti, oltre il quale nessun codice potrebbe essere garantito di non essere decifrato dalla intelligence avversaria. La rotazione dei codici è tanto più rapida quanto più è alto il numero delle persone che nel tempo sono per funzione autorizzate all'accesso della conoscenza dei codici. Accade così che le parole d'ordine delle ordinarie sentinelle di guardia in un sito militare cambino ogni giorno per non essere più utilizzabili da quanti ne abbiano avuto conoscenza durante il proprio servizio di sentinella. Ed è evidente che nel 1980, con l'exasperato clima di guerra fredda e della relativa battaglia di intelligence, i codici NATO abbiano avuto ritmi di rotazione di altissima frequenza.

Anche fossero stati resi noti addirittura con il loro codice cripto quei tracciati radar, questo ben difficilmente avrebbe potuto costituire alcun pregiudizio per il sistema difensivo, dopo appena qualche anno dalla strage. Figuriamoci negli anni '90, quando il sistema di Difesa era già stato adeguato, da tempo, allo sviluppo dell'informatica e dei rilievi satellitari applicati alla Difesa Aerea.

Ma c'è ancora un'altra audizione, quella del Generale Arpino, dove si evidenzia accanto a questa innegabile realtà la insopportabile ignoranza e passività dei nostri Parlamentari. In quella audizione (il cui resoconto stenografico mi è stato sottratto anch'esso nella medesima circostanza di furto e che dunque da qui in avanti riporterò in modo approssimativo per quanto virgolettato) il Generale riconosce senza mezzi termini che, quando interviene l'assurdo

nulla osta del Comando NATO alla decriptazione dei tracciati, "il codice cripto operativo al tempo della strage era stato da tempo sostituito ed avrebbe dovuto essere stato distrutto".

Ma, ed e' qui un altro colpo di genio della improntitudine militare, "per quella sciatteria tipica dei nostri militari che spesso non fanno quanto dovrebbero, quel codice era stato "dimenticato" in un cassetto, invece che essere distrutto da chi ne aveva il compito". Vi chiederete se qualcuno dei Parlamentari abbia posto la domanda se sia ordinario scoprire che un militare abbia mancato a simili compiti, venendo a costituire comportamento criminoso di rilevanza penale, ordinaria e militare. E non sollevare al responsabile alcuna contestazione formale. Ovvero se sia impossibile, in un sistema militare, che non si riesca piu' a sapere, a pochi anni di distanza da un crimine militare prossimo a "l'Alto Tradimento", chi fosse il militare incaricato e responsabile della distruzione di quel codice. Nessuno, credetemi. Oppure, se volete accertarvi di persona, verificate sul resoconto parlamentare.

Anzi, l'occasione di "convenienza" - apparente o sciocca, comunque - dell'aver potuto ottenere la decriptazione, fa quasi concordare i nostri Parlamentari sulla opportunita'-necessita', argutamente sollevata dall'interlocutore militare generale Arpino, di gratificare eventualmente con un encomio solenne quel responsabile della mancata distruzione del codice. Dice il Generale Arpino: "Ameno per una volta dobbiamo ringraziare e benedire questa nostra italica sciatteria che ha messo nella disponibilita' del Magistrato un codice di decriptazione che avrebbe in realta' dovuto gia' essere distrutto da tempo." Silenzio degli auditori Parlamentari.

Ora vedete, potreste chiedermi: ma non avevamo detto che i militari "non distruggono, mai, e nulla"? Certo che lo avevamo detto. Ed e' proprio questo che vi accerta l'ulteriore sciagurata umiliazione della Magistratura Italiana e della nostra Sovranita' Nazionale. Sono infatti i documenti che non vengono distrutti,, mentre i codici cripto e' ovvio che lo siano. Ma questo ci dice che i tracciati radar di Ustica erano e sono nella disponibilita' NATO e dunque delle nostre Forze Armate, e lo sono ormai ed assolutamente "in chiaro". Come lo sono le registrazioni satellitari mai messe nella disponibilita' della nostra Magistratura perche' nel possesso esclusivo del dominus, per quanto essi siano poi funzionali ai movimenti militari delle formazioni alleate in operazioni comuni.

Allora perche' non sono stati messi, quei tracciati decriptati, nella immediata disponibilita' del Giudice, e si e' ricorsi a quella estenuante ed umiliante sceneggiata di richieste politiche sempre inevase, fino al "coupe de theatre" di far risorgere un codice cripto ormai distrutto da anni? Pensateci.

E' un gioco evidente di depistaggio infinito, dove si offrono documentazioni alterate, strumenti di lettura alterati, facendo credere al "segugio-vittima" di aver intercettato da se stesso la pista buona e quindi indurlo, con le sue rinnovate perizie di strani esperti pronti a sottoscrivere tutto ed il contrario di tutto, a trangugiare autonomamente la polpetta venefica che egli presumera' di aver scoperto da solo come un prezioso tartufo. E nella continua rinnovazione di disponibilita' a collaborare sui "nuovi sentieri" su cui il segugio e' stato astutamente indotto, si ottiene anche una specie di dimenticanza, di automatico perdono, per i tradimenti e le resistenze del "passato". Gia', come se non fossero proprio quei tradimenti e quelle resistenze ad essere indagati e a dover essere sanzionati. Conclude il serafico Generale Arpino:

"A nessuno piace mettere in luce le proprie manchevolezze. Le organizzazioni sono proprio come gli individui; l'individuo, se puo', cerca di non dire se ha imbrogliato qualcuno, e non intende accusare od autoaccusarsi. E' possibile che un'organizzazione abbia questa stessa tendenza e senz'altro tenda a chiudersi a riccio. **Ammetto che questo possa essere accaduto: mi sembra però che tali elementi appartengano al passato, ormai.**"

E non e' finita, c'e' anche la giustificazione incredibilmente offerta al perdonismo politico gia' predisposto "a concedersi":

"Mi spiace doverlo dire in questa sede ma per noi, allora una parte politica [il PCI ndr] era quasi rappresentante del nemico." (e dove era poi scritto che così dovesse essere, o potesse considerarsi lecito che lo fosse?).

Certamente lo è stato per coloro che si fecero obbedienti e servili ad altre Sovranità Nazionali. Per "noi", Militari Democratici, e non eravamo pochi, il nemico sovietico era altra cosa dai nostri rappresentanti comunisti in Parlamento. Come l'Alleato Statunitense era altra cosa dai nostri rappresentanti democristiani o socialisti in Parlamento. Avremmo combattuto l'avversario sovietico - e senza che quelli di noi che si sentivano comunisti dovessero abiurare i propri convincimenti - con la stessa determinazione, lealtà ed onore con cui tanti giovani comunisti italiani combatterono nel 1942 in terra di Russia e contro i sovietici, nonostante che quella sciagurata spedizione di aggressione fosse dettata dal regime nazifascista e nonostante le condizioni logistiche ed operative disastrose in cui essi furono abbandonati.

Avremmo combattuto al fianco dell'Alleato statunitense con assoluta lealtà e determinazione (che sono caratteri affatto diversi dalla fregola "rambista" di partecipare "alla pugna", per poi perdere ogni dignità se catturati

dall'avversario. Si vedano le vicende della Guerra del Golfo!), e forse con quel necessario orgoglio per non essere "servi", non "comportarci da servi", non accettare di "essere trattati come servi", che forse solo il Gen. Loi ha saputo mostrare nella recente campagna di Somalia, non meno "disastrosa" della citata campagna di Russia.

Viene da chiedermi allora di cosa si stesse parlando in quella seduta della Commissione Parlamentare, se non proprio di "quel passato", e se non sia davvero sfacciato pretendere che quel passato non debba più essere analizzato a fondo in nome dei cambiamenti che sarebbero intervenuti nel frattempo in quella stessa Forza Armata. Cambiamenti certificati poi da che cosa, scusatemi, ed in quale circostanza? E di quali cambiamenti si tratta se essi non accettano che si indaghi pienamente proprio su quel passato? Ovvero, se non vi fosse nulla da indagare in quel passato, perchè si sarebbero resi necessari quei cambiamenti?

Vedete nelle norme di tratto e comportamento dei militari, che sono uno dei caposaldi di qualsiasi tipo di disciplina, la lealtà verso il superiore - che dovrebbe significare lealtà verso "ogni e qualsiasi istanza superiore" - che da senso all'essere cittadini in armi (e che dovrebbe essere rappresentata in pienezza dal superiore gerarchico funzionale) è valutata proprio dalla capacità del singolo militare di riconoscere ed ammettere le proprie mancanze e assumerne la piena responsabilità, per quanto dura possa essere la nazione.

Il Generale Arpino e' andato invece in Parlamento a dire ai rappresentanti del popolo che invece tutta la organizzazione può comportarsi "normalmente" con la cialtroneria degli individui meno stimabili, se non ignobili, di una qualsiasi società. Fino al punto di rilasciare affermazioni "giustificative" di assoluta e preoccupante rilenza in due successivi passaggi:

"Vi è stato un periodo in cui (...) ad ogni interrogatorio presso la Magistratura corrispondeva un articolo di giornale su quattro colonne, Voi tutti lo ricordate; ora non possiamo pensare che questo sia positivo e favorisca la voglia di parlare, di esprimersi di padri di famiglia magari in pensione eccetera, come poi sono in maggior parte questi individui che sono stati ascoltati"

"Qualcuno avrà cercato di coprire marachelle personali, qualcun altro di non dire che era montato di servizio al posto di un altro perchè magari poi chissà cosa avrebbe detto la moglie."

Io non so più che aggettivi usare. Si va in Parlamento a raccontare di una Aeronautica di "guerrieri" che si rivela in realtà fatta di poveri e decrepiti vecchietti "pensionandi" (ma anche Pinochet oggi è solo un vecchietto – e come tale oggetto di devota attenzione e sollecito interessamento, per motivi umanitari, di alti prelati vaticani - senza che nulla sia mutato della sua feroce natura antidemocratica e nelle sue terribili e sanguinarie responsabilità); si disegna, nel tempio del Diritto e della responsabilità, una Forza Armata i cui uomini non hanno più nulla della fierezza dignitosa davanti al nemico, tipica del combattente "pronto a dare la vita per il Paese" (retorica immancabile invece in altri passi della audizione) e che si mostrano piuttosto come "poveri padri di famiglia" tremebondi per qualche articolo di stampa, timorosi di far emergere qualche scappatella o marachella; si parla, davanti a Commissari Parlamentari, che indagano su responsabilità per **strage**, di menzogne ribadite per anni come di "marachelle", quasi per catturare una qualche benevola simpatia per quei comportamenti puerili e dunque escusabili (mentre ci sono 81+18 morti che chiedono Verità e Giustizia); e nessuno di quei Parlamentari esprime neppure un accenno di sana indignazione.

A tutti è facile condannare un passato dal quale ci si chiama fuori e sul quale si pretende di esprimere una **"posizione abbastanza critica"** (bontà loro); ma **solo "nel senso letterale del termine"** (??), e **"non nei confronti dei precedenti Capi di Stato Maggiore e dei colleghi"** [sono tutte espressioni del Generale Arpino nella citata audizione]. E', quella che si vorrebbe, la critica al fantasma di una Aeronautica di Forze Armate che "non ci sarebbero più", che erano una specie di golem di perfidie, le quali tuttavia non si estendevano ai suoi massimi operatori, quanto piuttosto (sconcezza inaudita, consentitemi di dire, con assoluta indignazione) solo i suoi gradi più bassi.

Dice infatti il Generale Arpino, nonostante avesse ammesso poco prima che esisteva una esigenza di "tutela del segreto NATO" che veniva opposta allo stesso Ministro ed al Presidente del Consiglio:

"Rispondendo al senatore De Luca, sicuramente la cultura del segreto ha influito ma lo ha fatto soprattutto ai bassi gradi, ai piccoli livelli cui accennava anche il Presidente [e riferiva all'esempio del Parisi che avrebbe portato in silenzio il peso di un "segreto"!!! ndr]. Probabilmente influisce ancora."

Dunque sarebbe una Aeronautica virtuale, che non esisteva neppure il quel passato che pur "si accetta di criticare" oggi, quella che mergeva come "frutto dei sogni deliranti della dietrologia ideologica e comunista", secondo i quali i vertici militari erano affollati di cialtroni e di traditori.

Perche' e', nelle parole del Generale Arpino e nel complice silenzio dei Parlamentari, una Aeronautica dove gli unici cialtroni (che c'erano, se il Generale Arpino dice "Ammetto che c'erano dei cialtroni. Alcuni li abbiamo individuati. Forse ce n'erano anche altri") non sono i comandanti, come abbiamo visto qualche rigo piu' sopra, ma solo i gradi bassi che non "saprebbero liberarsi" dagli "antichi vincoli" della segretezza NATO. E dov'erano i Comandanti, che dovrebbero dirigere le azioni dei subordinati con la "rigidissima disciplina militare", mentre quei subalterni tradivano apertamente e continuamente la "Patria"? Peccato per quelle vittime non virtuali invece, ma così terribilmente concrete, così terribilmente sfigurate e ridotte a brandelli senza nome nè tomba, e rimaste senza giustizia. Tutto per una "realta' virtuale".

Il Presidente Pellegrino conviene addirittura sulla "cattiveria" che l'Unità avrebbe riservato "allora" a qualsiasi rivelazione o ammissione di sudditanza agli Stati Uniti.

Quasi che oggi una simile ammissione non dovrebbe generare comunque quella medesima reazione, cattiva ed indignata (non solo ne L'Unità'). Cosa dovrebbe impedirlo? Il solo fatto, forse, che "le sinistre governano".

Ma se ciò fosse vero dovremmo concludere che esse allora governano solo per essere state investite al potere da altre "realta' virtuali" che non da quel consenso popolare che non potrebbe sopportare simili affronti alla propria dignita'. Governerebbero allora avendo accettato di essere mutate geneticamente, da quel medesimo ectoplasma dominante. Quindi le vittime, cortesemente, finiscano di invocare ciò che non può e non deve essere loro dato. **"L'Aeronautica non ha depistato su Ustica, ma sul sospetto che c'era intorno ad Ustica"**. Questa è la soluzione sciagurata e vergognosa urlata dall'on. Taradash. Quindi e' solo per allontanare gli "ingiusti" sospetti che aleggiavano sull'Aeronautica che essa ha "depistato", ha affto resistenza su quei nastri, li ha alterati, ed infine si "e' arresa" ed ha consentito, grazie alla sciatteria che non aveva distrutto un codice cripto, che venissero letti quei tracciati. Guarda caso dei tracciati che si', rivelavano un certo traffico, ma sicuramente la scagionavano dagli scenari che erano stati prefigurati. Dunque essa avrebbe mentito negando e sottraendo prove che le erano favorevoli! Pazzesco, se non fosse il frutto raffinatissimo di un progetto curato nei particolari piu' minuti e gestito nella totale convinzione di poter giocare una Politica distratta.

E se ancora non foste convinti, chiedetevi che cosa significherebbe – e se sarebbe stato mai possibile realizzarlo - questo allargamento della NATO verso EST, se la condizione di adesione fosse la sottrazione conseguente, ai singoli Governi "nuovi aderenti" alla Organizzazione, del potere di controllo sui rispettivi strumenti militari. Si tratterebbe, in questo caso, solo di una politica devastante di aggressione alle Nazioni dell'EST - e segnatamente la Russia – per il dominio e l'egemonia. Nazioni (e Russia in particolare) che potrebbero anche aver subito inizialmente la condizione di "limitazione di sovranita'" grazie ad una forte stretta economica, abilmente mirata e guidata dall'Occidente, ma che alla fine potrebbero anche reagire, se avessero mantenuto (come e' facile che sia nei popoli slavi) la propria identita' e l'ambizione ad una piena sovranità politica. E le reazioni di un avversario assediato sono sempre imprevedibili e comunque devastanti. Specie la' dove si annidano forze desiderose di rivalsa storica che potrebbero allearsi con i piu' feroci nazionalismi (rappresentati da Zirinovsky) e ricordarsi infine di avere pur sempre la disponibilita' di un arsenale atomico spaventoso.

Ma un Paese come il nostro, i cui Parlamentari sono convinti della necessita' di fare una Legge per imporre il loro potere ispettivo o di visita all'interno delle basi militari; ovvero sono convinti che sia corretto che un Giudice, per svolgere una indagine ed acquisire un qualsiasi documento, debba fare una preventiva e particolareggiata richiesta al relativo Comando della Base, senza alcuna garanzia che l'ordine di perquisizione e di sequestro possano essere svolti in piezza dagli Ufficiali di P.G., è un Paese che ha accettato la subordinazione del potere politico alle funzioni militari per sempre. Ma poichè questo non è materialmente e politicamente possibile, ciò accredita un Paese che abbia svenduto ad altri la propria Sovranità, dove chi governa lo fa con un consenso non del popolo ma di altri, e chi svolge la funzione militare lo fa con compiti di controllo in nome del "sovraordinato politico terzo" e con funzioni di garanzia pretoriana ai potenti locali di facciata. Non altro.

Quello "Scramble" (allarme della Difesa Aerea per l'intervento della Caccia di Interdizione ed Intercettazione, ricordate?) alla Base Caccia della Difesa di stanza a Grosseto che oggi, come dice la Bonfiatti, compare nei tracciati consegnati dalla NATO, era quell'allarme che Priore non potè trovare in quell'archivio. Bruciato, secondo quanto mi riferiva il giornalista Roberto Scardova, grazie ai tempi necessari tra la richiesta ufficiale di ispezione del Giudice e il rilascio della "Autorizzazione Militare" a quella ispezione, tempi sufficienti ad occultare, fingendo che fosse distrutta, la documentazione che il Giudice avrebbe voluto cercare. Cosa letteralmente folle in uno Stato di Diritto.

Il solo "diritto" rimasto in questo Paese sembra quello dei militari di essere preavvertiti per tempo, prima di ogni ispezione o perquisizione a fini di sequestro, e possibilmente con la specifica della natura dei beni che la Autorità Giudiziaria intende trovare, onde garantire il tempo sufficiente alla loro distruzione o al loro trasferimento. E forse non e' un caso che i ladroni di Stato, i collusi con tutte le Mafie pretenderebbero dallo Stato lo stesso trattamento di

riguardo, di preavviso e di servile rispetto che vedono concessi ai settori deviati e criminali delle Forze Armate. Ma forse dallo Stato costoro non aspettano nulla. Strizzano solo l'occhio a quelle forze pretoriane perché, quando essi acquisissero il ruolo di nuovi "re-clienti" di questa provincia di confine dell'Impero, quelle forze armate pretoriane sentano di essere garantite nella loro impunità e possano dunque servirli, "fedelmente" nel loro esercizio di un potere vassallo. E la sinistra si fa complice della costruzione della forca e del cappio con cui si concluderà la sua breve stagione. E' molto improbabile infatti che quel dominus, dopo averne favorito e promosso la mutazione, possa davvero affidarsi a "re-clienti" che rimangono pur sempre "i figli del comunismo" e non possono garantire che qualche figlio o figlioccio possa tornare a manifestare gli effetti di quella tara genetica. Ma questa, ditemi, comunque la si guardi – dalla destra italiana o dalla sinistra – appare come una spudorata irresponsabilità dei nostri livelli politici.

Capitolo 2 Sintesi del lavoro scritto di Mario Ciancarella dedicato allo “strano incidente aereo” in cui morirono Sandro Marcucci e Silvio Lorenzini il 2 febbraio 1992 durante una missione di avvistamento incendi per la regione Toscana

Capitolo 2.1 La foto dello “strano incidente aereo” in cui morirono Marcucci e Lorenzini pubblicata dal Tirreno induce Ciancarella ad indagare

Il 2 Febbraio 1992 Sandro muore in un singolare incidente aereo, mentre era impegnato in una missione di vigilanza antincendio, a bordo di un piper della Transavio al servizio della Regione Toscana. Il velivolo precipitò durante una serie di virate su alcuni fuochi (due ne accerterà la Commissione ed è importante ricordare questo numero) accesi imprudentemente da residenti o villeggianti in zona Campo Cecina località Colareta, sul versante ovest dei monti delle Alpe Apuane alle spalle di Massa e Carrara.

Una giornata limpida e con assenza vento (altra circostanza importante come vedremo perché rilevata da vari testimoni e dal rapporto dei Carabinieri, ma incomprensibilmente alterata nella relazione della perizia tecnicoformale), e durante la esecuzione di una manovra di assoluta routine. Con lui cadde anche l'osservatore Silvio Lorenzini, situato sul velivolo nel sedile posteriore avendo lo stesso una configurazione in tandem dei due posti disponibili a bordo.

Lorenzini sarà ritrovato ustionato ma ancora in vita ad alcune decine di metri dall'aeroplano (anche qui potrete valutare il comportamento della Commissione peritale che si è ben guardata dal definire correttamente la posizione al suolo del corpo di Silvio rispetto al punto di impatto finale del velivolo, quasi ciò non costituisse un particolare di rilevante importanza ai fini della comprensione della dinamica dell'accaduto). Silvio morirà trentatré giorni dopo l'incidente, anch'egli in circostanze strane, se non oscure, proprio quando sembrava aver superato una fase delicata del percorso medico di ristabilimento in salute.

Non andrà dimenticato, nel seguire la parte finale di questo capitolo, con la minuziosa analisi dell'incidente e della volgare perizia tecnico formale che ne attribuirà la responsabilità esclusiva a Sandro, che il volo di intervento antincendio non era stato richiesto per la zona in cui poi l'aereo sarebbe precipitato, ma per una zona sul versante opposto della montagna nel territorio della Garfagnana. Solo dopo essersi levati in volo Sandro e Silvio sarebbero stati dirottati sulla zona dove sarebbero caduti. Ma questa circostanza non è stata neppure presa in esame (e dunque nemmeno analizzata per la individuazione di chi e perché avesse innescato una simile disposizione) dal Magistrato, tale Dott. Puzone.

L'immagine seguente ci mostra invece come quel Sandro vitale che abbiamo appena visto venisse ridotto dalla azione omicidiaria consumata nei suoi confronti: un tragico tizzone umano consumato dal fuoco, che giace sulla schiena sotto i rottami del suo aeroplano capovolto. E capiremo più avanti come quella condizione di ribaltamento del velivolo non fosse indifferente per la comprensione della dinamica dell'evento tragico.



E' questa la foto pubblicata in prima pagina da Il Tirreno che scatenò una ulteriore indagine di Ciancarella e lo portò a concludere che si fosse trattato di un omicidio. Fin d'ora possiamo tuttavia osservare come la foto ci mostri la strana posizione e condizione del cadavere: quello cioè di una persona "seduta" e con le gambe ancora piegate in quella posizione "seduta" benché nulla, a ben vedere, ne ostacolasse il rilassamento (esse non appoggiano infatti contro alcuna struttura del velivolo) ed il loro rilascio verso una totale distensione. E' dunque l'immagine del cadavere di un uomo che necessariamente e' bruciato quando ancora si trovava seduto ai comandi del velivolo, venendo cristallizzato dal fuoco in quella posizione.

Ed e' importante segnalare come quel cadavere completamente arso sia costretto tra i rottami in alluminio del velivolo, che non mostrano però segni di essere stati esposti al fuoco.

E' una persona a cui mancano entrambi i piedi, sicché le gambe appaiono come moncherini arsi, quasi fossimo nella fiaba di Pinocchio (uno dei due piedi sarà ritrovato solo poco prima della inumazione tra i rottami frettolosamente asportati dal luogo dell'impatto). Il cadavere manca anche delle mani. Una delle mani sarebbe stata ritrovata solo alcuni mesi dopo l'incidente tra la vegetazione (come avrebbe confermato pubblicamente, durante un Convegno su Ustica tenuto dall'on Manca a Carrara, un esponente carrarino di Forza Italia che svolgeva ordinariamente attività di volo civile nella stessa base di Cinquale da cui era decollato il volo di Marcucci.). Di quella mano, ebbe a dire il testimone, nessuno avrebbe saputo dire quale fine gli fosse stata riservata. Di certo e' finita in qualche immondezzaio, non essendo stata mai restituita neppure ai familiari per la sua inumazione.

La foto del cadavere di Marcucci mostra in realtà, per una comprensibile condizione di prospettiva fotografica, una persona a cui manca apparentemente la sola mano del braccio destro visibile ed il piede della sola gamba destra visibile (ma chi scrive ha avuto modo di studiare a lungo i resti di Sandro, avendolo vegliato per tutta la mattina della sua

inumazione, e puo' assicurare che mancassero entrambe le mani ed entrambi i piedi). E' inoltre importante vedere come il corpo giaccia in direzione del tutto opposta a quella del relitto cioe' con il volto ed il corpo rivolti verso la coda dell'aeroplano e non verso il suo muso. Anche il verbale di primo sopralluogo dei Carabinieri (prime due righe ad inizio pagina) tende ad evidenziare questa strana circostanza e quella innaturale posizione "seduta" ed "anomala" (nella direzione "avanti dietro") del cadavere.

al posto di guida del veicolo in posizione come sedate al seggiolino però invece di essere rivoltate verso il muso le era verso la coda ed invece di essere a testa in giù era a testa in su deviate sicuramente al completo ribaltamento dell'aeromobile.

ottenuta l'autorizzazione dell'A.C. per la rimozione del cadavere vi si provvedeva con l'ausilio dei Vigili del Fuoco e si rendeva necessaria l'uso di una mototrenostrice per il taglio di alcune lamiere dell'abitacolo.

Si precisa che sul posto vi erano presenti oltre ad appartenenti all'Arma anche agenti e funzionari di P.S., Vigili Urbani, Militari del Corpo Forestale, Comunità Montana, Seccarie alpine, Guardia Forestale Enel, oltre a curiosi e giornalisti ma questi ultimi venivano allontanati.

Poco più tardi giungevano anche alcuni funzionari della Direzione Circoscrizionale Aereonautica di Pisa per condurre un'inchiesta sommaria per la determinazione delle cause del sinistro.

Essendosi nel frattempo fatte notte il veicolo veniva piantonato e si iniziavano le operazioni per il recupero del veicolo al mattino del successivo giorno 3/2/1952 intorno alle ore 10,30 e si concludevano intorno alle ore 15,30.

Per il recupero dell'aereo si rendeva necessario provvedere sempre a mezzo della mototrenostrice dei Vigili del Fuoco a recidere le ali nel punto più prossime alle faselliere e cercando di fare il minor danno possibile al veicolo.

Nel corso di tale operazione si poteva comunque constatare che il serbatoio conteneva ancora alcuni litri di benzina e che la leva che azionava gli allettini posteriori era funzionante.

Al termine del recupero del veicolo veniva rinvenuta anche un eroga-gio semifuso (solamente la cassa poiché il cinterino era completamente bruciato essendo di materiale plastico) di marca incarsere con nr. di serie 43496 ferme esattamente sull'ora 15,07.

In loco ed al momento del primo intervento venivano eseguiti i rilievi fotografici ed alcuni planimetrici che si riserva di inviare non appena approntati.

P.S.G.S.

F/te M/le M. PASSIATORE Antonio

M. Passiature


Il corpo e' raccolto tra i rottami del velivolo ai piedi del tronco **di un albero resinoso contro il quale aveva impattato nella fase finale della precipitazione**, gia' capovolto su se stesso, **scivolando poi verso terra, con un effetto di scuoiatura e scortecciamento del tronco stesso. E tuttavia quel tronco resinoso appare ancora bianco ed non attaccato da fiamme e fumi** tanto da apparire in tutto il biancore del suo nucleo scortecciato. Dunque quel fuoco che la commissione ritiene ed afferma si sia sviluppato al suolo solo dopo l'impatto finale e che sarebbe stato capace di ardere fino alle ossa il cadavere ai piedi di quell'albero, avrebbe avuto la singolare capacita' di non aggredire la pianta resinosa, neppure annerendola di fumo, e di non fondere le strutture in alluminio a diretto contatto con il cadavere

E queste prime rilevazioni ci dicono che quanto affermato dalla perizia sull'incidente, e cioe' che il velivolo fosse prima precipitato, e solo in seguito fosse esploso l'incendio devastante, era ed e' una ipotesi grossolana ed assolutamente infondata.

Ciancarella aveva intravisto quella foto sulla pagina de IL Tirreno che riportava la notizia "dell'incidente"., si dette un gran da fare per conoscere il nome del fotografo ed un suo riferimento per ottenere i negativi di quella foto e di altre se ve ne fossero state.

Informazioni che riuscii ad ottenere grazie a due redattori del giornale che mi sarebbero stati poi molto vicini nelle battaglie successive per cercare di ottenere verita' e giustizia per Sandro: Giuliano Fontani e Gianfranco Borrelli.

Quando Ciancarella riuscì a comunicare con il reporter questi accettò di dargli tutta la serie fotografica che aveva scattato, precisandogli che la Magistratura non aveva richiesto quelle foto, essendosi certamente affidata ai rilievi fotografici effettuati dai Carabinieri (rilievi che però nel fascicolo non compaiono, almeno per quanto riguarda lo "studio" della scena finale e del cadavere. E altrove nel fascicolo si potrà constatare come la Commissione non abbia avuto, inspiegabilmente, il consenso del Magistrato – che ne rigettava l'istanza di visura - alla visione e valutazione dei rilevamenti fotografici effettuati dai Carabinieri).

Il reporter volle solo in cambio che Ciancarella gli consentissi di eseguire alcune foto su di lui, all'interno della sua libreria. Il fotografo disse in seguito a Ciancarella di aver "venduto bene" quel servizio ad alcune testate per gli eventuali "coccodrilli". Si tratta di quei materiali che vengono acquisiti ed archiviati su persone o fatti dei quali si sia così pronti a stampare profili e memorie in caso di avvenimenti tragici che coinvolgano i medesimi soggetti. Il cinismo di una società mediatica a volte è davvero sconvolgente; ma bisogna saperne accettare le caratteristiche senza scandalizzarsi e piuttosto per essere predisposti a conoscerne i meccanismi e le motivazioni se si vuole essere in grado di suscitare l'attenzione e captarne l'interesse, per creare condizioni per "diventare notizia" ovvero per riuscire a ottenerne utili informazioni.

Capitolo 2.2 Il primo atto dell'indagine di Ciancarella: vedere il cadavere di Marcucci all'obitorio

Arrivato all'obitorio di Carrara, Ciancarella parlò a lungo con un membro della forestale che aveva svolto le operazioni di soccorso e subito apparve strana la condizione di Silvio Lorenzini trovato fuori e lontano dai rottami, con il corpo ustionato in larghissima parte ma con il volto ed il torace praticamente intatti anche se stravolti dal gonfiore per il calore delle fiamme. Poi arrivò il momento per Ciancarella di vedere Sandro Marcucci. E fu un momento drammatico: Marcucci era un tizzone umano, arso completamente.

Furono pochi istanti ma sufficienti a riconoscerlo perché il fuoco aveva stampato nell'osso del mento la cicatrice che Marcucci portava sulla destra del volto fin da ragazzo.

Ciancarella riuscì a captare un altro macabro particolare: Sandro Marcucci aveva una porzione sinistra del cranio asportata, non fracassata letteralmente asportata, e questo

diceva che qualcosa poteva essergli scoppiato addosso determinando quella profonda ferita al cranio.

Anche la perdita delle mani e dei piedi, troncati di netto non poteva essere correlata semplicisticamente alla precipitazione. Sembrava quasi una asportazione chirurgica e solo le schegge di una esplosione, sentiva Ciancarella istintivamente di poter pensare, avrebbero potuto esercitare quella tranciatura netta di mani e piedi. Ciancarella si ripropose di porre la questione al medico che avrebbe effettuato l'autopsia su Marcucci, che poi non sarebbe mai stata effettuata per volontà della famiglia Marcucci, la quale però all'epoca non vide il cadavere di Sandro Marcucci e nemmeno successivamente per tanti anni le foto del cadavere di Sandro Marcucci.

Al mattino del 3 Febbraio 1992 Ciancarella sostò a lungo accanto a quel "guscio" senza avere il coraggio di farlo aprire per guardare i resti di Marcucci. Alla fine chiese al tecnico di obitorio di poter aprire quel guscio, e si rinnovò l'orrore ed il dolore di guardare a quel tizzone urlante in cui era stato ridotto Sandro Marcucci.

Nelle ore che trascorsero Ciancarella ebbe modo di notare che il torace sinistro di Sandro Marcucci appariva squarciato tanto da poter vedere gli organi interni. Ad un certo punto Ciancarella volle chiedere aiuto al tecnico di obitorio e, partendo dalla esperienza che sicuramente egli doveva avere di morti e di cadaveri, gli chiese di essere confortato sulla circostanza che Sandro Marcucci fosse morto nell'impatto e prima che il fuoco lo divorasse.

"Beh - mi disse - questo è un morto molto strano, sicuramente è stato bruciato da qualche sostanza strana. Sa, ne ho visti molti di ustionati e quest'uomo non è bruciato per benzina. Forse per olio, ma allora dovrebbe essergli esploso addosso il motore. E poi è troppo uniforme. Guardi gli unici tessuti carnosì rimasti molli sono quelli del sottocoscia. È come se fosse stato cosparso quasi dappertutto di una qualche sostanza incendiaria o infiammabile. E poi quest'uomo ha sicuramente respirato fumi quando era ancora in vita".
"Mi scusi - Ciancarella interruppe il discorso del tecnico dell'obitorio - ma quel trauma cranico è così profondo che difficilmente poteva sopravvivere alla sua determinazione nell'impatto a suolo."

"Certo, il trauma è profondo; ma difficilmente esso è stato determinato dall'impatto al suolo, perché non è determinato da sfondamento ma da asportazione. Manca un'intera parte dell'osso parietale, vede? - rispose il tecnico dell'obitorio a Ciancarella indicandogli la ferita - E certamente c'è stata anche asportazione di massa cerebrale. Eppure quest'uomo, ne sono quasi certo, ha respirato fumi. Vede - disse indicando Ciancarella lo squarcio sul torace - sembra che i polmoni siano contratti come quando respiriamo fumi. Solo che lui sembra non abbia avuto modo di tossire, come ci accade quando respiriamo fumi che contraggono i polmoni e determinano il colpo di tosse per liberarsi. Ma comunque sono aspetti che solo una autopsia poteva accertare. Ma so che non è stata fatta e che si sono accontentati di un esame davvero molto superficiale."

Poi impreco sordamente e, prese delle pinzette, si avvicinò al torace di Sandro ed estrasse due schegge profondamente inficcate nel suo petto. "Qualcosa deve essergli esploso addosso", affermo. E Ciancarella "registrò" nella sua mente quelle sue parole chiedendosi come avrebbe potuto utilizzarle senza destare il sospetto di un suo fantasioso e strumentale disegno per affermare che la morte di Sandro Marcucci fosse in realtà frutto di un omicidio.

Più tardi, sempre in attesa del nullaosta del Magistrato, alcuni militari della forestale portarono la cassa di un orologio e . . . un piede di Sandro Marcucci. Era tranciato di netto appena più sopra della caviglia, e anch'esso era arso come un tizzone.

Alla fine giunsero i ragazzi della ditta che si sarebbe occupata di comporre il cadavere nella bara e trasportarlo a Pisa. Essi dissero a Ciancarella che poteva anche precederli a Pisa mentre loro avrebbero fatto il lavoro, ed era talmente turbato che inizialmente accettò

Ciancarella dirigendosi alla sua auto, poi però tornò all'obitorio. E fu una scelta importante. Dopo aver deposto il corpo di Sandro Marcucci nella bara, i ragazzi infatti estrassero dalla conchiglia un oggetto che Ciancarella non aveva notato prima, e stavano per deporlo accanto al cadavere. Li fermò Ciancarella quei ragazzi imperiosamente e chiamò il tecnico dell'obitorio perché avvisasse i Carabinieri e li pregasse di venire a prelevare quell'oggetto.

Era un brano del cruscotto, avrebbe detto Ciancarella (come in seguito avrebbe avuto conferma) l'angolo inferiore sinistro. Si presentava come un pezzo di alluminio inizialmente fuso e poi rappreso, ma con una strana caratteristica: le gocce rapprese rappresentavano una gocciolatura verso il basso, e non verso l'alto come avrebbe dovuto essere se l'incendio fosse esploso dopo l'impatto al suolo e dunque con il velivolo capovolto.

Ma il particolare più agghiacciante era che quel brano presentava un ampio foro, segno evidente di alloggiamento di uno strumento del cruscotto. Da quel foro uscivano, ancora intatti e flessibili, due tubicini in plastica adduttori di aria allo strumento (e questo ne faceva con certezza l'alloggiamento dell'anemometro, cioè l'indicatore della "velocità all'aria", perché le sue indicazioni sono una funzione del confronto tra la velocità di impatto dell'aria e la velocità dell'aria statica.). E l'anemometro, in quel tipo di aeroplani (come si sarebbe visto anche nella trasmissione di Chi l'ha visto qualche anno dopo) era l'ultimo strumento di sinistra in basso del cruscotto. Le foto dei rottami, raccolte successivamente dalla Commissione, avrebbero mostrato come al cruscotto mancasse proprio l'angolo sinistro in basso, compreso l'alloggiamento dell'anemometro. E questa era condizione incompatibile con le dinamiche che pure quella Commissione avrebbe voluto accreditare. Quando e perché quel brano di cruscotto era finito nella conchiglia in cui era stato raccolto Sandro? Era forse addosso al suo cadavere, come se gli fosse scoppiato addosso? Come era possibile che dei tubicini di plastica non si fossero fusi pur in presenza di qualche forma di fuoco che pure aveva ridotto Sandro ad un orrido tizzone umano?

Lasciai l'obitorio solo dopo l'arrivo dei Carabinieri e la consegna del reperto a loro da parte del tecnico dell'obitorio, non senza informarne subito l'amico e Caporedattore de IL TIRRENO di Massa, Gianfranco Borrelli, che autonomamente avrebbe poi ascoltato quel tecnico d'obitorio riportandone le dichiarazioni (che avevo riferito e che furono tutte confermate al giornalista) in un successivo articolo.

...si... r... na... m... e... una... z... alla... vita... Ang...

...suo è un racconto min... do... che comincia con le due ore di... tardo, ma spiega... con cu...

...la "Il Mig... killers si... scon... de sotto il... D...o Italia per sl... g... ore si... radar duran... il perc...

...di an... oratio... pac... d... di Mon... C... a Roma... con... sua la ba... gli...

...are... con... gue... con... nati a... or... Ess... sono i na... ri e...

...di... hegge di... della vittima

della redazione

CARRARA — Un pezzo del motore dell'aereo che rischia di finire sottoterra, nella bara. Schegge di metallo conficcate in profondità nel corpo della vittima. Tracce di bruciature da olio che sembrano complicare le tesi del rogo dovuto alla benzina fuoriuscita dal serbatoio. E così rischia di diventare indecifrabile, composta da elementi difficilmente compatibili tra loro, la scagura di Campopecina in cui è morto l'ex colonnello pilota della 40^a Aerobrigata Sandro Marcucci ed è rimasto gravemente ferito il dipendente della Comunità montana dei servizi antincendio Silvio Lorenzini.



rottami del P2: cauito Campopecina

tra eseguita la ricognizione di incendi sulle Apuane. Ma, proprio ai magistrati, martedì in tarda mattinata dev'essere stato notificato il ritrovamento singolare, nell'obitorio dell'ospedale di Carrara, di un altro pezzo dell'aereo. Si è andato ad aggiungere allo scheletro del Piper e ai resti del motore "stoccati", sotto questo giudizioario e a disposizione della perizia tecnica, nell'hangar dell'aeroporto del Cinquale da dove il col. Marcucci e l'aviatore Lorenzini erano decollati domenica 14.50, quando minuit si ma dell'impeto.

L'addetto dell'obitorio, un amico del col. Marcucci, e alcuni dipendenti della Pubblica assistenza incaricati del trasporto della salma del pilota fino a Pisa per i funerali, hanno assistito al trasferimento dei resti dalla "conchiglia", il container servito a raccogliere il corpo sulle Apuane, alla bara. Incredibilmente, solo durante questa operazione è solo un attimo prima che scomparisse

Ritrovati nella bara un pezzo di Piper, mistero più fitto

Dall'esame dei resti sconcertanti particolari

nel feretro che di lì a poco avrebbe stato sigillato per essere tumulato, viene notato che un pezzo contenuto nella "conchiglia" non appartiene a resti umani. Era un pezzo di motore, deformato dal calore, delle dimensioni di 30x20x10 che vagamente ricordava una parte di un carburatore.

Ma un altro aspetto, fatta la scoperta, ha richiamato l'attenzione dei presenti. Il rottame aveva la superficie segnata da colate, simili a gocce, dovute a una fusione parziale del metallo, mentre un piccolo manico, un tubicino di gomma che vi era attaccato, era integro. Senza bruciature.

E' quanto ha notato, sorprendendosi, l'addetto all'obitorio. Insomma, nello stato di questo reperto sembra poter cogliere una contraddizione, che rende davvero difficile spiegare come sia possibile che il metallo sia stato sottoposto a fortissimo calore e la gomma non si è avvertita e carbonizzata, e così, mentre la salma del col. Marcucci partiva nel carro funebre verso Pisa, ai militari veniva consegnato il nuovo reperto da conservare nell'hangar del Cinquale.

potrei spiegarlo — dice — anche perché ho estratto, a una discreta profondità, alcune schegge di metallo dal petto del pilota. E fa tornare, con questa osservazione, il fatto che Silvio Lorenzini, ustionato all'80 per cento e ancora grave all'ospedale San Martino di Genova, abbia una parte del corpo, il torace, quasi libera da bruciature. Insomma, essendo l'aviatore "seduto" dietro il pilota, sarebbe stata così in parte attutita la presunta fiammata proveniente dalla parte anteriore del Piper.

La richiesta di una smentita ufficiale avanzata dai familiari delle vittime

Moby: 3 ore dal giudice l'uomo di Mixer Bomba a bordo, oggi parla la Procura

...ta già stato acci... risultato della... con nuovo... risultati della...

La requisitoria del P2 in Cassazione

Strage di Bologna 'Processo da rifare'

della redazione

Un'ombra, un sospetto inquietante che per ora non ha alcun supporto, ma che persiste. Che, anzi, spera nella liberazione, nella prova che la scagura aerea sulle Apuane è stata solo un tragico incidente. Catenato da un giudizio incerto, da una manovra errata. Ma che allontani lo spettro di quel qualcosa di peggio, che la storia della vittima, il colonnello pilota Alessandro Marcucci, sembra evocare.

Un'inchiesta è quella della magistratura, della procura della perizia di Massa, che ha già predisposto indagini dei carabinieri, il recupero dei rottami del velivolo e una ricognizione cadaverica sul pilota ridotto dalle fiamme a poveri resti carbonizzati. L'altra, di rito, e del ministero dei trasporti tramite Civiltà-direzione generale dell'aviazione civile.

Proprio domenica pomeriggio, mentre alle 15.05 veniva lanciato l'allarme da un radioamatore, che aveva visto l'aereo cadere, la funzionaria con compiti direttivi dell'aeroporto di Pisa, dottoressa Eleonora Italia, non aggiunge altro, solo che l'indagine civile è tesa a chiarire le cause della scagura solo per evitare il ripetersi. Ma è anche vero che a volte l'esito degli accertamenti dei tecnici civili si è rivelato determinante.

Un'ipotesi "colposa" è invece quella su cui sta lavorando la magistratura ordinaria. Non esclude l'errore umano, rigetta altri sospetti, ma vuol capire fino in fondo se erano efficienti stato dell'aereo, manutenzione e altri interventi per la sicurezza in volo.

Perplesso, o meglio interrogativo, sono però anche dell'elicottero in elicottero a Genova

vuole andare fino in fondo dagli ex colleghi della vittima cacciati o costretti a lasciare l'Aeronautica perché sotto accusa è finito il loro tentativo di "democratizzare" l'Arma. Si erano riuniti insieme a Marcucci, che ne era il presidente, nell'Associazione amici di San Gajuto pochi mesi fa a Pisa per non disperdere il patrimonio di aneliti di democrazia nella struttura militare. Già uno di loro si è rivolto a un noto penalista perché accerti la possibilità di costituzione di parte civile dell'associazione nell'inchiesta in corso.

della redazione

CARRARA — Un'ombra, un sospetto inquietante che per ora non ha alcun supporto, ma che persiste. Che, anzi, spera nella liberazione, nella prova che la scagura aerea sulle Apuane è stata solo un tragico incidente. Catenato da un giudizio incerto, da una manovra errata. Ma che allontani lo spettro di quel qualcosa di peggio, che la storia della vittima, il colonnello pilota Alessandro Marcucci, sembra evocare.

Un'inchiesta è quella della magistratura, della procura della perizia di Massa, che ha già predisposto indagini dei carabinieri, il recupero dei rottami del velivolo e una ricognizione cadaverica sul pilota ridotto dalle fiamme a poveri resti carbonizzati. L'altra, di rito, e del ministero dei trasporti tramite Civiltà-direzione generale dell'aviazione civile.

Proprio domenica pomeriggio, mentre alle 15.05 veniva lanciato l'allarme da un radioamatore, che aveva visto l'aereo cadere, la funzionaria con compiti direttivi dell'aeroporto di Pisa, dottoressa Eleonora Italia, non aggiunge altro, solo che l'indagine civile è tesa a chiarire le cause della scagura solo per evitare il ripetersi. Ma è anche vero che a volte l'esito degli accertamenti dei tecnici civili si è rivelato determinante.

Un'ipotesi "colposa" è invece quella su cui sta lavorando la magistratura ordinaria. Non esclude l'errore umano, rigetta altri sospetti, ma vuol capire fino in fondo se erano efficienti stato dell'aereo, manutenzione e altri interventi per la sicurezza in volo.

Perplesso, o meglio interrogativo, sono però anche dell'elicottero in elicottero a Genova

vuole andare fino in fondo dagli ex colleghi della vittima cacciati o costretti a lasciare l'Aeronautica perché sotto accusa è finito il loro tentativo di "democratizzare" l'Arma. Si erano riuniti insieme a Marcucci, che ne era il presidente, nell'Associazione amici di San Gajuto pochi mesi fa a Pisa per non disperdere il patrimonio di aneliti di democrazia nella struttura militare. Già uno di loro si è rivolto a un noto penalista perché accerti la possibilità di costituzione di parte civile dell'associazione nell'inchiesta in corso.

della redazione

CARRARA — Un'ombra, un sospetto inquietante che per ora non ha alcun supporto, ma che persiste. Che, anzi, spera nella liberazione, nella prova che la scagura aerea sulle Apuane è stata solo un tragico incidente. Catenato da un giudizio incerto, da una manovra errata. Ma che allontani lo spettro di quel qualcosa di peggio, che la storia della vittima, il colonnello pilota Alessandro Marcucci, sembra evocare.

Un'inchiesta è quella della magistratura, della procura della perizia di Massa, che ha già predisposto indagini dei carabinieri, il recupero dei rottami del velivolo e una ricognizione cadaverica sul pilota ridotto dalle fiamme a poveri resti carbonizzati. L'altra, di rito, e del ministero dei trasporti tramite Civiltà-direzione generale dell'aviazione civile.

Proprio domenica pomeriggio, mentre alle 15.05 veniva lanciato l'allarme da un radioamatore, che aveva visto l'aereo cadere, la funzionaria con compiti direttivi dell'aeroporto di Pisa, dottoressa Eleonora Italia, non aggiunge altro, solo che l'indagine civile è tesa a chiarire le cause della scagura solo per evitare il ripetersi. Ma è anche vero che a volte l'esito degli accertamenti dei tecnici civili si è rivelato determinante.

Un'ipotesi "colposa" è invece quella su cui sta lavorando la magistratura ordinaria. Non esclude l'errore umano, rigetta altri sospetti, ma vuol capire fino in fondo se erano efficienti stato dell'aereo, manutenzione e altri interventi per la sicurezza in volo.

Perplesso, o meglio interrogativo, sono però anche dell'elicottero in elicottero a Genova

vuole andare fino in fondo dagli ex colleghi della vittima cacciati o costretti a lasciare l'Aeronautica perché sotto accusa è finito il loro tentativo di "democratizzare" l'Arma. Si erano riuniti insieme a Marcucci, che ne era il presidente, nell'Associazione amici di San Gajuto pochi mesi fa a Pisa per non disperdere il patrimonio di aneliti di democrazia nella struttura militare. Già uno di loro si è rivolto a un noto penalista perché accerti la possibilità di costituzione di parte civile dell'associazione nell'inchiesta in corso.

l'irreno 3

Il Piper precipitato. la perizia di Marcucci escluderebbe l'errore

Due inchieste, un sospetto

Uno scoppio incidente perché l'angolo così basso

della redazione

CARRARA — Un'ombra, un sospetto inquietante che per ora non ha alcun supporto, ma che persiste. Che, anzi, spera nella liberazione, nella prova che la scagura aerea sulle Apuane è stata solo un tragico incidente. Catenato da un giudizio incerto, da una manovra errata. Ma che allontani lo spettro di quel qualcosa di peggio, che la storia della vittima, il colonnello pilota Alessandro Marcucci, sembra evocare.

Un'inchiesta è quella della magistratura, della procura della perizia di Massa, che ha già predisposto indagini dei carabinieri, il recupero dei rottami del velivolo e una ricognizione cadaverica sul pilota ridotto dalle fiamme a poveri resti carbonizzati. L'altra, di rito, e del ministero dei trasporti tramite Civiltà-direzione generale dell'aviazione civile.

Proprio domenica pomeriggio, mentre alle 15.05 veniva lanciato l'allarme da un radioamatore, che aveva visto l'aereo cadere, la funzionaria con compiti direttivi dell'aeroporto di Pisa, dottoressa Eleonora Italia, non aggiunge altro, solo che l'indagine civile è tesa a chiarire le cause della scagura solo per evitare il ripetersi. Ma è anche vero che a volte l'esito degli accertamenti dei tecnici civili si è rivelato determinante.

Un'ipotesi "colposa" è invece quella su cui sta lavorando la magistratura ordinaria. Non esclude l'errore umano, rigetta altri sospetti, ma vuol capire fino in fondo se erano efficienti stato dell'aereo, manutenzione e altri interventi per la sicurezza in volo.

Perplesso, o meglio interrogativo, sono però anche dell'elicottero in elicottero a Genova

vuole andare fino in fondo dagli ex colleghi della vittima cacciati o costretti a lasciare l'Aeronautica perché sotto accusa è finito il loro tentativo di "democratizzare" l'Arma. Si erano riuniti insieme a Marcucci, che ne era il presidente, nell'Associazione amici di San Gajuto pochi mesi fa a Pisa per non disperdere il patrimonio di aneliti di democrazia nella struttura militare. Già uno di loro si è rivolto a un noto penalista perché accerti la possibilità di costituzione di parte civile dell'associazione nell'inchiesta in corso.



Alessandro Marcucci, che si salvò

della redazione

CARRARA — Un'ombra, un sospetto inquietante che per ora non ha alcun supporto, ma che persiste. Che, anzi, spera nella liberazione, nella prova che la scagura aerea sulle Apuane è stata solo un tragico incidente. Catenato da un giudizio incerto, da una manovra errata. Ma che allontani lo spettro di quel qualcosa di peggio, che la storia della vittima, il colonnello pilota Alessandro Marcucci, sembra evocare.

Un'inchiesta è quella della magistratura, della procura della perizia di Massa, che ha già predisposto indagini dei carabinieri, il recupero dei rottami del velivolo e una ricognizione cadaverica sul pilota ridotto dalle fiamme a poveri resti carbonizzati. L'altra, di rito, e del ministero dei trasporti tramite Civiltà-direzione generale dell'aviazione civile.

Proprio domenica pomeriggio, mentre alle 15.05 veniva lanciato l'allarme da un radioamatore, che aveva visto l'aereo cadere, la funzionaria con compiti direttivi dell'aeroporto di Pisa, dottoressa Eleonora Italia, non aggiunge altro, solo che l'indagine civile è tesa a chiarire le cause della scagura solo per evitare il ripetersi. Ma è anche vero che a volte l'esito degli accertamenti dei tecnici civili si è rivelato determinante.

Un'ipotesi "colposa" è invece quella su cui sta lavorando la magistratura ordinaria. Non esclude l'errore umano, rigetta altri sospetti, ma vuol capire fino in fondo se erano efficienti stato dell'aereo, manutenzione e altri interventi per la sicurezza in volo.

Perplesso, o meglio interrogativo, sono però anche dell'elicottero in elicottero a Genova

vuole andare fino in fondo dagli ex colleghi della vittima cacciati o costretti a lasciare l'Aeronautica perché sotto accusa è finito il loro tentativo di "democratizzare" l'Arma. Si erano riuniti insieme a Marcucci, che ne era il presidente, nell'Associazione amici di San Gajuto pochi mesi fa a Pisa per non disperdere il patrimonio di aneliti di democrazia nella struttura militare. Già uno di loro si è rivolto a un noto penalista perché accerti la possibilità di costituzione di parte civile dell'associazione nell'inchiesta in corso.

... di sommerso al comp...
... della Sini, che abita...
... il nome della casa, e cioè...
... che la Sini aveva convive...
... da circa sei mesi, e che sop...
... nelle ultime tempi le S...
... Janssen. I familiari...
... della Sini avevano certan...
... della interrompere quella...
... «D» quando è andata...
... a vivere con la Tencati...
... accettare la madre Maria...
... in Cervini — anche se è...
... figlia, è come se non es...
... più. Almeno avrebbe do...

... per l'ultima ora dopo e vive il...
... sicuro con loro. Una famiglia...
... che da sei mesi viveva nell'...
... di quella convivenza, a...
... mostra sempre di reale di...
... zianza. Anche il rapporto...
... con di Tencati pochi mesi fa...
... era servito a spazzare...
... quel legame che stava divent...
... sempre più incontrolla...
... bile, fatto di ira umorosa e...
... spiegarlo i vicini. Massimo...
... Leone, 28 anni, deve alla pos...
... sione per la bicicletta l'inculca...

... arabella, al quarto mese di...
... gravidanza. Lavora alba allo...
... stesso piazzamento di Andre...
... Tina, adesso ha l'apparen...
... zamento scaglie, è un terrib...
... le distacco di l'area affil...
... ate al fucilare, e domenica...
... pomeriggio ha partecipato al...
... la gara di mountain-bike di...
... Fontane. «C'ha due ore nelle...
... vicine — spiega il giorno...
... dopo Leone, dipendente della...
... Tencati di Massa — mi sono...
... ferito a maggio di una ma...
... che con Tina, ed è stata la...

... moscio, che obliò a cedere...
... di noi, a telefonarci e a di...
... ci di accorgerci subito, perché...
... c'era stata un'esplosione. Tre...
... no ancora al pensiero di cosa...
... poteva essere successo, ma è...
... solo l'epilogo di una lunga...
... serie di problemi che sono nati...
... dal dicembre dell'anno scorso,
... da quando la Tencati ha port...
... ad abitare con al Tencati...
... Tina.

... Un autentico incubo, quello...
... che raccontano Massimo e la...
... moglie ai primi tempi — spie...
... ga lo stesso ad alta volume...
... non sappiamo perché, il...
... rapporto si è complicato, sono...
... cominciate le litte, e noi, che...
... abbiamo la camera comunican...
... te, ci siamo ritrovati a dover...
... andare a dormire nel divan...
... letto della cucina. Il quadro...
... che ne esce è di un rapporto...
... che si sviluppava soprattutto...
... col buio. «Non più tardi della...
... domenica notte precedente —...
... spiega Leone — avevo sentit...
... che volevano di volarmi accan...
... zate, si struzzavano, allora do...

... fare: quando venivano an...
... vare su casa, si ritiravano. E...
... poi ricominciavano.

... «Speriamo ovviamente —...
... concludono i Tencati — che...
... potremo tornare qui a Massa...
... perché allora saremmo costrit...
... ti ad andare con noi: non...
... potremmo stare vicino a chi...
... minaccia la vita degli altri. Ser...
... vono dei provvedimenti, questa...
... volta ci è andata bene, ma la...
... prossima?»

La conferenza stampa sul caso dell'aereo caduto a Campocecina Eiper, dubbi da alcune fotografie Sollecitata la ripresa delle indagini

L'ASSASSINO di Sandro Marcucci, così a se cono punto della conferenza stampa di ieri a Pisa (di cui parliamo anche in altra pagina), Fos. Alfredo Galasso della "Rea" ha sostenuto la lunga esposizione di dettagli fotografici e di tecnica aeronautica emessi da Mario Ciancarella, l'amico del pilota morto insieme a Silvio Lorenzini nel coper antiaereo caduto il 3 febbraio del '92 a Campocecina. E questa convinzione, con il supporto della documentazione di immagini, è il motivo per cui viene chiesta ufficialmente la ripertura dell'inchiesta sulla morte di Marcucci.

L'inchiesta che alla luce dei dubbi sulla dinamica dell'incidente, dovrebbe appurare anche se c'è un legame con le informazioni che lo stesso ex ufficiale dell'Aeronautica aveva sulla strage di Ustica. Però Eiper, che chiede la ripertura dell'inchiesta è stato inviato alla procura generale di Genova e al giudice istruttore Romano Proio di Roma che indaga su Ustica.

I aiuti per cui è stata definita «senza fruttolosa e peggio l'inchiesta archiviata con incisione zero dalla procura presso la periferia di Massa sul paper scartato durante un volo di avvistamento ininter...

Ipotezzata dall'amico del pilota morto e dall'on. Galasso un'esplosione in aria causata da un ordigno al fosforo motore che stava per finire nella bara). Non solo, illustrando le fotografie, Mario Ciancarella ha fatto notare diversi dettagli per cui l'incidente che ha completamente carbonizzato Marcucci potrebbe essere verificato in volo, magari con un ordigno al fosforo che ha scosso potere detonante e grande potenza di fuoco. Attraverso le immagini, insomma, è



L'aereo caduto a Campocecina (Foto Kohl)

espresso il dubbio che l'aereo abbia potuto incendiarsi una volta caduto a terra, mentre una fiammata partita dal cruscotto spingerebbe anche l'improvviso svenarsi del velivolo, così come osservato dai testimoni che quel giorno erano a Campocecina. Ciancarella e Fos. Galasso hanno anche lamentato il mancato accoglimento da parte della segreteria del magistrato di Massa di alcune inchieste di una loro richiesta di incontro con il giudice. E, infine, sulla testimonianza raccolta sul letto di agonia da Silvio Lorenzini (aveva riferito che Marcucci aveva gridato «Cadiamo, il vento, cadiamo»), è stato riportato il parere di uno psichiatra che ritiene inaffidabili tali deposizioni.

Si cerca in mare l'arma che ha ucciso Violi

PER due giorni, a causa del mare agitato, i sommozzatori del comando carabinieri di Genova non hanno potuto effettuare le immersioni di fronte agli "Spigoloni" di Teli per cercare la pistola da cui è partito il colpo che ha ucciso il capitano Violi di 49 anni, trovato inerte mercantili della scorsa settimana sopra una scoglio. Dall'abitazione manca la Smith-Wesson di sua proprietà. Le ricerche riprenderanno stamani e i sommozzatori opereranno di fronte alla costa di Teli con il metal-detector mar-

no. Se l'arma (con la quale Violi potrebbe essere sparato il colpo alla fronte) è caduta in mare nel punto in cui è stato trovato il corpo, potrebbe essere stata trascinata dalle correnti, affondando nella sabbia. Inoltre il sostituto procuratore dott. Antonio Coite che organizza il caso, non ha ancora rilasciato il nulla osta ai familiari di Violi, per i funerali. E' in attesa dei risultati del quanto di paraffina che devono arrivare dal Cid dei carabinieri di Roma.

... strano tracce di fuoco. Come Gianfranco Borrelli

Capitolo 2.3 Analisi della vicenda fotografica e documentale dell'omicidio di Sandro Marcucci tratta dal lavoro scritto di Mario Ciancarella

Ed e' allora giunto il momento di analizzare insieme la vicenda fotografica e documentale dell'omicidio di Sandro Marcucci. Cosa dice anzitutto la perizia tecnico formale sull'incidente? (dalla serie di foto della relazione sono stati eliminati i primi 13 punti, ritenuti non rilevanti)


Ministero dei Trasporti
DIREZIONE AEROPORTUALE
P I S A

Spett.le Pisa 22 Giugno 1992

Spett.le Procura della Repubblica
presso la Pretura Circondariale di
M A S S A

alla cortese att. del Dott. Fuzzon

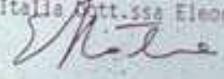
Ref. N° 01351
Allegato uno

Presidente della Commissione
N°

OGGETTO Incidento aeromobile tipo PA16 marche I-BALR. Giorno 2 Febbraio 1992. Località Campo Cecina.

Così come richiesto formalmente in data 4 Febbraio 1992, allegata alla presente si trasmette copia della relazione di inchiesta tecnico-formale relativa all'incidente aeronautico in oggetto.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso la Pretura Circondariale di
M A S S A
27 GIU. 1992

Il presidente la commissione
Italia Att. ssa Eleonora


E17

Risulta che il pilota fosse in buone condizioni fisiche. E' deceduto nell'impatto al suolo, non è stata eseguita autopsia, ma esame a vista, perché il corpo è stato carbonizzato dall'incendio. Il passeggero non presentava fratture, ma, investito dalle fiamme, ha riportato ustioni di vario grado, sul 70% della superficie corporea. Ricoverato presso il Centro Ustioni dell'Ospedale S. Martino di Genova, decedeva dopo 33 giorni a seguito delle stesse.

1.14 INCENDIO

Il velivolo si è incendiato dopo l'impatto al suolo, come risulta anche dalle dichiarazioni testimoniali riportate negli allegati "M" e "N". Le fiamme hanno interessato il relitto e le zone immediatamente contigue, prima di venire spente dai Vigili del Fuoco di Carrara.

1.15 ASPETTI RELATIVI ALLA SOPRAVVIVENZA

Non si pongono per il pilota, in quanto il decesso è stato istantaneo. Il passeggero che era riuscito ad estrarsi dall'abitacolo autonomamente, veniva soccorso dapprima da due uomini del Soccorso Alpino, che lo trovavano a qualche decina di metri dal relitto, più in basso rispetto allo stesso, gravemente ustionato, ma lucido di mente. Assistito poi da un medico, veniva successivamente trasportato con un'autobalanza giunta nel frattempo, presso il piazzale dell'Uccelliera. Qui lo attendeva l'elicottero della Società Elitaliana, anch'esso adibito al servizio antincendio per conto della Regione Toscana, di base in Garfagnana che lo trasportava presso l'Ospedale di Carrara (vedi in allegato "O" la relazione del pilota relativa al soccorso). Si ritiene che la gravità delle ustioni riportate dal signor Lorenzini sia stata accentuata dal tipo di abbigliamento indossato, di materiale prevalentemente sintetico.

1.16 INDAGINI

Le indagini e le investigazioni tecniche sono comprese nel punto 1.13.

1.17 ALTRE INFORMAZIONI

Negli allegati "M" ed "N" già citati, sono riportate le dichiarazioni testimoniali dei signori Ettore COLONNINI e Giovanni Finelli, che, data la loro posizione, meglio hanno assistiti alle fasi finali del volo. In allegato "N" è riportata la relazione sull'incidente redatta dal comandante di Mezza del Corpo forestale dello Stato.

PARTE SECONDA

1 ANALISI

Decollato dall'aeroporto di Massa Cinquale alle 14,50 locali, senza piano di volo né notifica, con il pieno di carburante e di olio, l'aeromobile giungeva dopo circa 10' di volo, proveniente da Sud/Sud-Ovest, in località Caspo Cecina, a circa 1000 mt. s.l.m.. Erano presenti sul posto dei focolai d'incendio. Veniva quindi visto circuire tre volte sopra la località " Colaretta " nella valle del "Canal D'abbia" e dirigersi poi verso Sud. Successivamente effettuava una virata a sinistra, per superare il crinale " Zucco dell'Urlo ", con l'intento di rientrare nella stessa valle. Nell'allegato "Q" sono evidenziate sulla carta la rotta presunta dell'aeromobile nelle fasi finali del volo, le zone interessate dall'incendio e la posizione dei 2 testimoni.

Il testimone indicato col numero uno ha riferito di aver visto l'aeromobile scomparire dietro il crinale: da ciò si deduce che la quota tenuta dallo stesso non fosse superiore a quella del crinale, ma tutt'al più equivalente. Nel tentativo di superare il crinale, l'aeromobile impattava in condizioni di elevata potenza e di bassa velocità contro la cima di alcuni pini posti a ridosso del versante sud. Proseguiva quindi la traiettoria, con inclinazione laterale elevata, di circa 60°, sul versante opposto del crinale, passando tra un grosso faggio e un pino, recidendone alcuni rami, e spezzando un abete. Si ribaltava e precipitava a terra capovolta, incendiandosi.

P A R T E T E R Z A

3 CONCLUSIONI

Dalle investigazioni tecniche emergono le seguenti evidenze:

- a) l'aeromobile era in condizioni di navigabilità per quanto riguarda l'efficienza della macchina e del motore;
- b) il peso ed il centraggio erano nei limiti consentiti;
- c) il pilota era in buone condizioni fisiche ed in possesso dei titoli prescritti, nella fase finale del volo è venuto meno il rispetto della quota minima di sicurezza (500 ft ground su zone disabitate), prescritte dalle regole generali del volo VFR;
- d) al momento dell'incidente, nella zona, la visibilità era ottima ed il vento moderato, con probabile provenienza da Nord-Est, i focolai d'incendio e la differente insolazione dei costoni sorvolati dall'aeromobile, davano luogo a correnti discendenti e ascendenti.

Cause probabili:

La Commissione ritiene che la causa determinante dell'incidente sia attribuibile al mancato rispetto delle quote minime di sicurezza che, unitamente ad una sopravvalutazione delle prestazioni dell'aeromobile nonché alla presenza di fenomeni di micrometeorologia, che in quelle particolari condizioni possono portare alla formazione di correnti discendenti di non trascurabile intensità, hanno impedito al pilota di evitare l'ostacolo.

La Dottoressa Italia, dopo aver descritto le fasi del volo, conclude dunque con la piena responsabilita' di Sandro (il quale, si afferma, sarebbe morto istantaneamente a causa dell'impatto) per il mancato rispetto delle quote minime di sicurezza e per la sopravvalutazione delle prestazioni del velivolo (che pur si riconosceva essere di tipo semiacrobatico), nonche' alla presenza di fenomeni di micrometeorologia non meglio descritti e giustificati.

Partiamo allora dalle quote minime di sicurezza: la dottoressa riferisce esplicitamente a quelle per il volo VFR (Visual Flight Rules = Regole di Volo a Vista) per le quali e' prevista una altitudine minima di 500 piedi (circa 180 metri) sul piu' alto ostacolo a cavallo di due miglia della rotta percorsa. La Dott.ssa ignora dunque, o finge di ignorare, le deroghe a tali minimi che sono determinate da particolari impieghi operativi dei velivoli, tra i quali la attivita' di avvistamento e prevenzione incendi ha una specifica rilevanza. Si pensi che velivoli come i ben piu' grandi e pesanti C130 e G222 in assetto antincendio devono attaccare le fiamme ad una quota non superiore ai 100 piedi (circa 30 metri), e ancora si consideri come nelle operazioni di volo legate agli incendi e' previsto che il cosiddetto velivolo "leader", cioe' quel piccolo velivolo che deve studiare la condizione dei pericoli esistenti al suolo (come cavi o spuntoni di rocce) per maggior sicurezza e segnalazione a quello carico di liquido antincendio, debba necessariamente volare a quote ancora piu' basse. Tanto da essere tenuto anche ad ammonire i cittadini al suolo, a mezzo di megafoni di eventuali pericoli in cui stiano incorrendo o che stiano determinando.

E ben avrebbe dovuto saperlo la Dott.ssa che ha esplicitamente citato tra gli allegati alla propria relazione il rapporto del coordinatore Provinciale della Guardia Forestale. E' in quel rapporto che si evidenzia come le regole VFR non siano applicabili allo speciale impiego antincendio.

Infatti, come si vede nella foto che segue

CORPO FORESTALE DELLO STATO
COORDINAMENTO PROVINCIALE DI
MASSA CARRARA.

RELAZIONE SULL'INCIDENTE DI VOLO AEROMOBILE PAIS I -BALR .DEL
GIORNO 2 FEBBRAIO 1992 IN LOCALITA' CAMPOCECINA(CARRARA).

Avendo raccolto varie testimonianze sia da parte del personale dipendente ,in servizio il giorno 2 febbraio, sia del personale della Comunità Montana e del Club Alpino Italiano ,interventuto in soccorso, ed in base alle comunicazioni radiofoniche scambiate, si ricostruiscono i fatti seguenti:

Il Piper PAIS I-BALR della Ditta Transavio di Milano, di base all'aeroporto del Cinquale di Massa, era adibito al servizio antincendi boschivi della Regione Toscana, gestito dal Centro Operativo Regionale di Firenze e coordinato dallo scrivente Coordinamento Provinciale del C.F.S. di Massa Carrara.

Alle ore 12,30 del giorno 2 febbraio, il pilota Alessandro Marcucci chiamava l'avvistatore Lorenzini Silvio, dipendente della Comunità Montana delle Alpi Apuane (Massa) per confermare la partenza per le ore 14,30, come di consueto, per il normale volo di ricognizione.

Verso le ore 14,30 il Sig. Landucci del Soccorso Alpino chiedeva via radio se il Piper poteva intervenire in Lucchesia in quanto erano stati segnalati due incendi. Lorenzini confermò la partenza "fra una ventina di minuti".

Alle ore 14,40 il Sig. Pizzol Paolo dipendente della Comunità Montana, in servizio di prevenzione antincendio, segnalò un incendio in Campocecina al che il Lorenzini rispose chiedendo che venisse precisata meglio la località ("Collareta") e data la notevole vicinanza al rifugio del C.A.I. in Campocecina, chiamò il personale del C.A.I. Non sentendo risposta, il personale del Comando Stazione Forestale di Massa, facendo da ponte radio, allertò il gestore del Rifugio in Campocecina, Sig. Giannini, il quale dava conferma, verso le ore 14,50, della presenza di due incendi.

Alle ore 14,50, secondo le indicazioni dell'aeroporto del Cinquale, il Piper decollò e il Lorenzini, come d'abitudine, chiamò il Distaccamento Forestale di Aulla per dare la propria posizione, comunicando che si recava sull'incendio in Campocecina e che successivamente si sarebbe recato sugli incendi in Lucchesia. Successivamente il Lorenzini riferì alcuni dati sui due incendi in Campocecina, che non erano di vaste proporzioni e, alla domanda di qualcuno che gli chiedeva se aveva il megafono a bordo, rispose affermativamente e che avrebbe provato a "chiamare questa gente che smetta di bruciare".

Queste sono state le sue ultime comunicazioni, avvenute fra le ore 14,50 e le 15,00. Più tardi, ad incidente avvenuto, alcuni escursionisti riferiranno di aver sentito l'avviso, tramite megafono, di spegnere il fuoco, ma non si è potuto appurare a quale fuoco si riferisse.

nella dichiarazione del Comando Provinciale della Guardia Forestale si riporta l'ultima comunicazione via radio tra un non meglio identificato interlocutore ("alla domanda di **qualcuno**") ed il velivolo pilotato da Sandro, in particolare con Silvio Lorenzini. Questi aveva segnalato che c'erano persone intente a dar fuoco a sterpaglie e veniva invitato dal suo interlocutore **a verificare che a bordo vi fosse il megafono per poter avvisare i cittadini a terra al fine che provvedessero a spegnere i fuochi.**

E Lorenzini da' **conferma della presenza dello strumento di avviso e della manovra che sarebbe stata eseguita per ammonire quanti erano nelle vicinanze dei fuochi perche' provvedessero a spegnerli.** E la relazione riferisce anche la conferma di alcuni escursionisti di aver sentito l'avviso-comando di provvedere a spegnere gli incendi.

Ora e' evidente a chiunque che sarebbe impossibile avvisare con un megafono dei cittadini al suolo se quel velivolo volasse a circa 200 metri di altezza come vorrebbe la Dott.ssa Italia riferendo alle quote minime relative al VFR. Ma la Dott.ssa non tiene in alcun conto le caratteristiche operative di quel velivolo impiegato in operazioni di avvistamento e prevenzione incendi, assolutamente diverse, per tipologia e limiti di quote, da quelle di un volo ordinario a vista (VFR) e riferisce dunque ai limiti di quota fissati per il VFR assolutamente inapplicabili alla circostanza in esame, indifferente alla circostanza che il velivolo fosse munito di megafono per avvisare i Cittadini a terra.

La dottoressa afferma ancora che il pilota, "sopravvalutando le caratteristiche del velivolo e non tenendo conto dei fenomeni di micrometeorologia che possono innescarsi in simili condizioni atmosferiche" nell'operare una virata sulla sinistra, dopo aver effettuato due sorvoli in virata a destra, non sarebbe riuscito a sorpassare la cresta davanti a se', impattando con l'ala nei rami di alcuni alberi, rovesciandosi e precipitando al suolo, dove, secondo la Commissione, si sarebbe poi sviluppato l'incendio.

Ma, cio' detto, la signora non ha neppure spiegato come si sarebbero determinate quelle condizioni di **"correnti ascendenti e discendenti"** che, "a causa del vento", avrebbero potuto determinare, a suo dire, l'incidente. Si limita solo, come abbiamo visto nelle sue conclusioni, a riportare i valori di vento (**moderato e con provenienza da Nord-Est**) e di turbolenza registrati dal pilota dell'elicottero di soccorso. La Dottoressa cade anche in questo caso in errori tragicomici se non fossero drammatici.

Tutti i testimoni infatti dicono **"Non c'era vento"**.

LEGIONE CARABINIERI DI LIVORNO
Stazione di Carrara

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI RESSE DA :-----
AGNESINI Massime, nato a Carrara il 25/10/1966 ivi residente in
via Ventarelli della frazione Castelpeggio.-----

L'anno 1992 addì 4 del mese di febbraio in Carrara nell'ufficio
della stazione carabinieri alle ore 19,30.-----

Avanti a noi sottoscritti meresciò M. PASSIATORE Antonio, ap-
partenente alla suddetta stazione è presente AGNESINI Massime,
sempre generalizzato il quale opportunamente sentito in merito
al sinistro avertito dichiara spontaneamente quanto segue :--
Verso le ore 15 del giorno 2/2/1992 mi trovavo in Caspaccina
di Carrara nel piazzale del locale ristorante.-----

Da quel punto vedevo volare un piper che volava più in basso
di me trovandomi in un punto più alto.-----

L'aereo faceva 2 o 3 giri l'altitudine dei quali a mio parere era
un po' basso poiché vedevo al di sopra dell'aereo il crinale
del monte. Pochi istanti dopo non vedevo più l'aereo ma un forte
rumore di frangere e dopo pochi secondi una grande fiamma nera
e successivamente ancora del fuoco. Mi ricordo di corsa sul posto
impiegandoci circa 3-4 minuti era trovavo 2 persone a fare fo-
tografie senza che si fossero accorte però dell'aereo caduto
ed anche io lo notavo dopo altri 2 o 3 minuti. Vedevo l'aereo
in fiamme, il pilota seduto e bruciato mentre udivo dei lamenti
che provenivano da circa 10 metri e si trattava del passeggero
in parte sfigurato dal fuoco che lo stesso diceva di essersi
speente da solo con delle nove che si trovava sparse nei din-
terni. Io chiedevo a detta persona se era uscita da solo dalle
aereo e era stato sbalzato fuori e per tutta risposta mi veni-
va detto siate il pilota, ho freddo.-----

Possesse aggiungere che la giornata era bella con forte sole, non
vi era vento, del poco fumo dovuto a piccoli incendi d'era nella
la zona, mentre il rumore del motore dell'aereo mi è sembrato
sempre regolare e continuo e non vi sono state sicuramente
esplosioni in volo.-----

F.L.C.S.

F/te AGNESINI Massime

F/te M/ll. PASSIATORE Antonio



Carabinieri
M. L. S.

All. M.

TESTIMONIANZA resa dal Signor ETTORE COLONNATA, autotrasportatore, nato a CARRARA il [] e residente a GRAGNANA (MS)

Il giorno 2 Febbraio mi trovavo nei pressi della mia abitazione, di Campo Cecina e nel primo pomeriggio ero impegnato, con altre due persone a spegnere il fuoco poco distante dalla abitazione stessa. L'aeromobile è spuntato da dietro il crinale, diretto verso di noi; poi ha virato e si è diretto verso Colareta: è sparito dietro lo sperone, poi l'ho visto rispuntare da dietro la cresta. Era molto inclinato, con l'ala sinistra in basso. Poi l'ho visto urtare contro il pino e si è proprio ribaltato prima di cadere. Quando l'aereo, che ha fatto un solo giro, è rispuntato dal crinale, aveva l'ala sinistra più bassa del crinale: non la vedevo. Fino al momento in cui ha toccato gli alberi, non ho udito né visto niente di strano. Quando ho visto l'aereo cadere sono corso, assieme alle persone che erano con me, con la macchina verso l'aereo e mentre ero per strada, ho sentito un botto, come un colpo di pistola. Sono arrivato sul luogo dell'incidente e ho visto il Lorenzini più in basso rispetto all'aereo. Il fuoco era concentrato sul davanti dell'aereo, nel motore: il rumore era simile a quello di una sega elettrica. Ricordo poi che quel giorno non c'era vento. Il rumore del motore mi è sembrato regolare: si è fermato solo quando l'aereo ha urtato contro gli alberi, come se l'elica avesse trovato resistenza.

Campo cecina, 8/2/92

e lo stesso verbale dei Carabinieri afferma “il vento, anche se quasi assente, proveniva presumibilmente da Sud Ovest”. (cioe' da una direzione affatto opposta a quella indicata dalla dott.ssa!) La torre di controllo dell'aeroporto di decollo, la base di Cinquale, registra anch'essa **“calma di vento”**.

LEGIONE CARABINIERI DI LIVORNO
Stazione di Carrara

VERBALE DI SOPRALLUOGO ESECUTE IN LOCALITA' CAMPECOCINA DI
CARRARA A SEQUITO DI SINISTRO AVIATORIO VERIFICATO
VERSO LE ORE 15,10 CIRCA DEL GIORNO 02/02/1952.-----

L'anno 1952 addi 3 del mese di febbraio, in Carrara nell'ufficio della stazione carabinieri alle ore 21.-----

Nei sottoscritti marescialle maggiore PASTIATORE Antonio, appartenente alla suddetta stazione disse che alle ore 15,45 del giorno 2/2/1952 avendo appreso dalla locale Centrale Operativa che in località Campecocina di Carrara un aereo Falper con 2 persone a bordo era precipitato si recava prontamente sul posto per i rilievi ed accertamenti del caso.-----

Si giunge sul posto interessate partendo da questa caserma dove aver percorso complessivamente 20 chilometri di cui 10 della SS. nr. 446 per Fossina; detta strada è tutta in salite, stretta e con molte curve e giunti ad un'altezza di circa 1000 metri si incontrò del ghiaccio sparse su per ovunque.-----

Il punto preciso in cui veniva rinvenuta l'aeromobile è per lo appunto interno ai 1.000 metri di altezza sul livello del mare; circa un chilometro prima del grande piazzale che si incontra nella località detta di Campecocina e distante dalla strada di circa 70 metri sulla destra tomando presente la direzione di marcia mare - menti in corrispondenza di una curva valgente a sinistra.-----

L'aereo in questione si presentava completamente bruciato anche se si trovava completamente sottosepro e nel suo insieme era integro tranne l'ala di destra (per chi guarda l'aereo dal davanti ed in posizione corretta) che risultava semi distaccata verso l'interno (sempre in posizione normale - causa probabile urto contro alberi alte fuste).-----

Piccoli frammenti dell'aereo costituiti per la maggior parte di pezzi di plastica dei finestrini erano sparsi ovunque comunque compresi nel raggio di circa 20 metri.-----

Il suolo, molto in pendenza che si ritiene di circa 30 gradi era ricoperto quasi totalmente di erba secca con alberi di alte fuste sparsi (abeti e faggi) e la stessa presentava vistose tracce di incendio che partivano dal lato della coda dell'aereo e s'andavano verso l'alto e sul lato destro tanto da far supporre che il volo anche se quasi regolare per le belle giornate di sole s'effettuasse con direzione Sud-Ovest.-----

A circa 20 metri dal muso dell'aereo, rivolto verso la sommità del monte, si notava tre le altre piante danneggiate in minor misura del pennello dell'aereo, un faggio alte circa 20 metri ed un'abetto alte circa 10 e distanti tra loro con i tronchi di metri 11 e quelli a circa metà altezza hanno vistosissimi danni anche e parti di diametro di 20 centimetri circa come se l'aereo avesse tentato di passarvi in mezzo battendo però fortemente l'ala destra contro il faggio ed in posizione rialzata rispetto l'ala sinistra.-----

La parte del pilota quasi completamente carbonizzata si trovava

Dove lo ha pescato il suo vento dunque la responsabile della Commissione di Inchiesta? Come dicevamo sembra che i dati sul vento siano quelli registrati (e dunque siano stati estratti) dalla relazione rilasciata alla stessa Commissione (che infatti la esibisce come allegato "O") dal pilota dell'elicottero. Ma costui riferisce dei dati rilevati al decollo che avveniva da una base in Lunigiana, dunque sul versante opposto delle Apuane e dove era stato registrato comunque un vento minimo 5/6 kts (=nodi cioè miglia/orarie pari a $5/6 \times 1,852 = 9,280/11,136$ km/h, quello che si definisce comunque una bava di vento) proveniente da Nord/Est.

All "O"

Alla Spett./le

Commissione d'inchiesta
incivolo I-BALR
C/o Circostrizione Aerop.
aeroporto Pisa

Oggetto : Relazione operazioni di soccorso per incivolo aeromobile
PA18 marche I-BALR.

In relazione alla Vs. richiesta del 25/03/1992 prot. n. 00601,
dichiaro quanto segue:

Il giorno 02/02/92 in servizio antincendio boschivo, con eli-
coterro SA315B marche I-IBLE, sulla base di Pieve Fosciana (LU) per
conto della Regione Toscana, alle 15.40 circa, ricevevo via filo
l'ordine di decollo per soccorsi relative all'incidente in oggetto
dal (C.O.R.) (Centro Operativo Regionale).

Il tempo necessario per la rimozione del sedile per permettere
l'eventuale imbarco della barella e alle 15.50 decollavo per dirigermi
sulla zona di Campo Cecina.

Condizeteo al decollo e lungo la rotta buone con visibilita
superiore ai 10 Km., vento debole 5/6 nodi da Nord-Est. **1**
Alle 16.58 stabiliva il contatto radio con una pattuglia della Po-
restale della Provincia di Massa che era giu presente sul luogo
dell'incidente.

Alle 16.00 circa ero sulla verticale della zona dell'incidente
e stabilivo il contatto radio con Pisa radar dicendogli che avevo
avvistato l'aereo dell'antincendio precipitato e gli riferivo le con-
dizioni degli occupanti che mi venivano trasmesse dai soccorritori da
terra.

Notavo che in barella stavano allontanando un ferito dal luogo
dell'incidente verso l'ambulanza e visto che non potevo atterrare vi-
cino all'aereo per la presenza di numerosi automezzi privati sulla strada
alle 16.02 atterravo sul piazzale dell'Uccelliera per poter imbarcare
il ferito.

Nella fase di atterraggio le condizioni meteo erano buone con
leggero vento di caduta e di conseguenza una leggera turbolenza. }

*

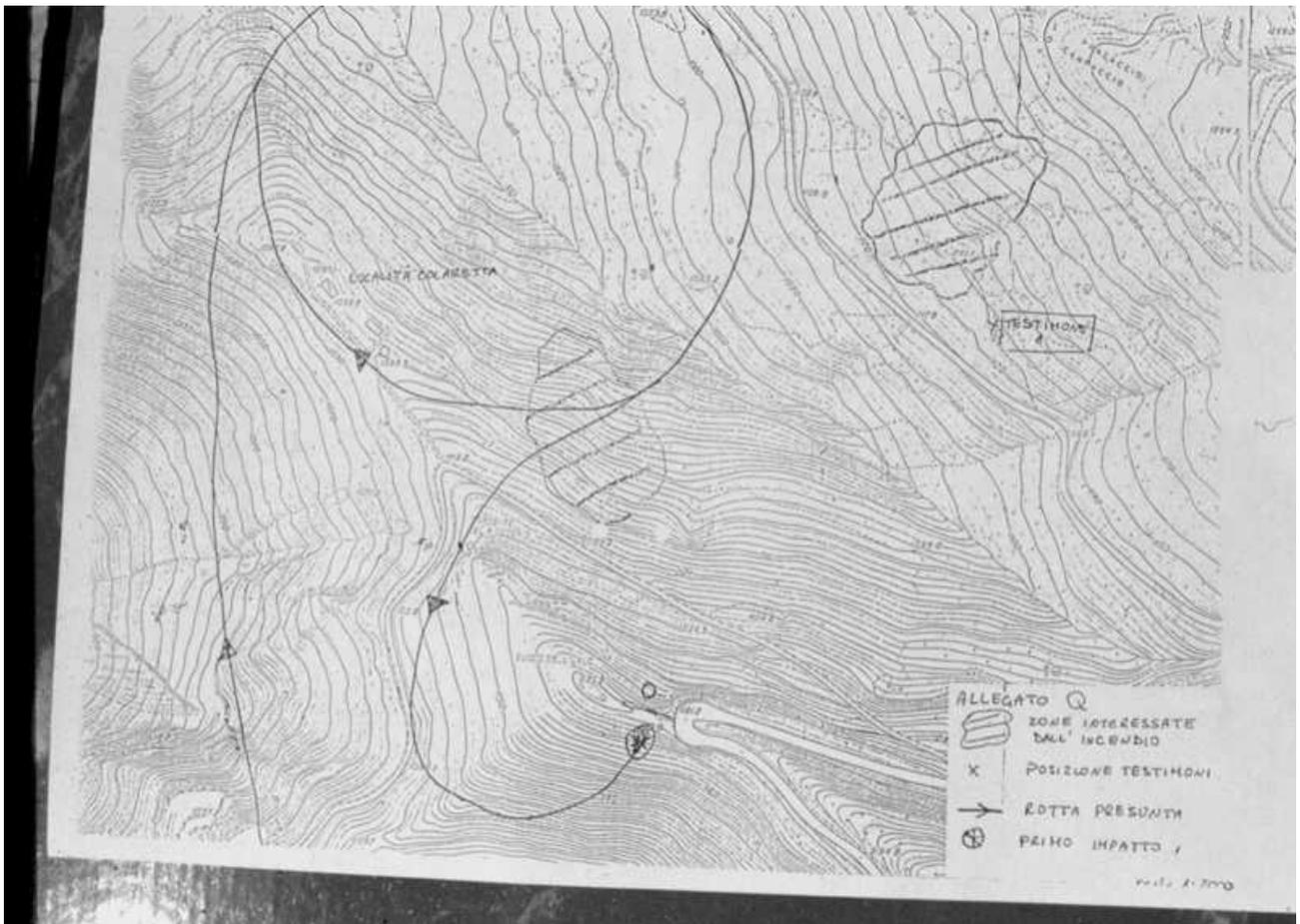
Tale direzione del vento nella base di decollo, era comunque del tutto improbabile che si potesse ritrovarla nelle circostanze di volo di Sandro e nella particolare configurazione orografica del terreno. Infatti la zona Colaretta, dove e' avvenuto l'impatto, e' piu' bassa delle vette delle Apuane che la sovrastano proprio a Nord, ed in una giornata di **calma di vento, alle tre del pomeriggio, con insolazione dei rilievi da Sud Sud Ovest** ci si aspetta che quel riscaldamento solare determini, lungo i declivi dei costoni esposti al sole, correnti ascensionali piuttosto che discensionali, con conseguente richiamo di correnti che dovrebbero dunque dare brezze leggere con provenienza dal mare, cioe' da Sud Sud Ovest (come ha giustamente notato il Carabiniere prendendo atto della direzione delle fiamme sull'erba)

Ricordiamolo ancora una volta tutti i testimoni affermano "**non c'era vento**" e lo fanno in modo spontaneo, ed i Carabinieri confermano che il vento, **benche' quasi assente**, proveniva presumibilmente da Sud Ovest. Quindi sarebbe stato interessante conoscere le argomentazioni della Dott.ssa sulla formazione dei fenomeni di "**micrometeorologia**" cosi' pericolosi e determinanti nell'incidente e di cui Sandro Marcucci non avrebbe tenuto il debito conto.

La turbolenza rilevata dal pilota del soccorso al momento dell'atterraggio ha anch'essa una sua precisa spiegazione legata alla orografia del terreno ed alle condizioni meteorologiche della giornata: anzitutto l'elicottero atterra nello spiazzo di Campo Cecina che e' spostato di alcune centinaia di metri dal costone dell'impatto, sulla destra guardando con le spalle al mare, come ben descrive il verbale di sopralluogo dei Carabinieri. A Campo Cecina vi e' lo sbocco di una vallata con orientamento nord sud dove facilmente si incanala vento di richiamo. E tale flusso d'aria, scontrandosi con le lievi correnti ascensionali dovute alla insolazione del pendio rivolto al mare, verso il quale guarda Campo Cecina ovviamente determinano quelle condizioni di instabilita' e turbolenza dichiarate dal pilota, anche con tendenza ad effetti discendenti sul bordo della vallata, la' dove le due correnti si incontrano, per la nota caratteristica delle correnti piu' fredde ad inserirsi sotto quelle relativamente piu' calde. Ma poche centinaia di metri piu' in la' (e segnatamente all'altezza di Localita' Colaretta dov'e' il Pizzo dell'Urlo sul cui costone si e' schiantato il velivolo, ed al riparo dell'alto costone di roccia che sovrasta tale localita') quel fenomeno di turbolenza altrettanto ovviamente cessa per la assenza dei flussi di richiamo da nord che in zona Campo Cecina sono invece indotti dalla presenza della vallata che la schiude verso le Apuane.

E c'e' ancora un'altra affermazione quantomeno temeraria della dottoressa la quale, per confortare la sua affermazione che il velivolo fosse basso e comunque piu' basso del costone dove avrebbe poi impattato il suolo, riferisce alla posizione di un cittadino al suolo (il sig. Colonnata, come vedremo piu' avanti) che avrebbe visto il velivolo sparire dietro il costone.

Orbene e' lo stesso rilievo orografico della zona allegato nella perizia, e sul quale sono stati puntigliosamente collocati i **due focolai di fuoco e la posizione** dei cittadini "osservatori" al suolo, a smentire tale affermazione.



Infatti la vista umana segue linee rette e date le differenze altimetriche tra il punto in cui viene collocato l'osservatore a terra (quota 1120) e la cresta della localita Colaretta (quota 1185), vista anche la distanza lineare tra l'osservatore e la proiezione di quella cresta, e' ben comprensibile a chiunque come il velivolo possa sparire alla vista di quell'osservatore anche se volasse a quote superiori rispetto alla cresta.

Ancora: la Dott.ssa Italia dice che il pilota, Sandro Marcucci, avrebbe sopravvalutato le capacita' del velivolo. Ma e' stata essa stessa a riportare le caratteristiche **semiacrobatiche** di quel velivolo (come sarebbe stato confermato dal pilota nella trasmissione di Chi l'ha visto del 1996).

Ebbene, nonostante questa evidenza che mostra la superficialita' delle affermazioni della Dott.ssa, e pur volendo sostenere che Sandro volasse non basso ma addirittura ai piedi del costone, a livello del terreno (quota 1038, secondo i profili altimetrici proposti nella stessa perizia evidenziati nella foto precedente), il velivolo, per superare il costone (quota 1185), avrebbe avuto necessita' di mantenere una posizione di cabrata di appena 30° sull'orizzonte, e cioe' una condizione di salita assolutamente usuale e facile da affrontare per un simile velivolo. E per un simile pilota. Ricordo che nella trasmissione "Chi la visto?" del 1996 un ben piu' giovane pilota, lontano certamente dalla esperienza professionale posseduta da Sandro, avrebbe affermato che proprio in un volo di pochi giorni prima della trasmissione era riuscito a "far scalare" ad un velivolo della stessa classe un ben piu' ripido costone del Monte Gran Sasso, di fronte al quale si era improvvisamente trovato. Ed entriamo ora nella dinamica dell'impatto. Secondo la dottoressa il velivolo, impattando con le ali nei rami di alcune piante, si sarebbe rovesciato e sarebbe precipitato capovolto al suolo. Non viene neppure presa in esame la possibilita' di un primo impatto al suolo del velivolo e di un rimbalzo a seguito del quale possa essersi determinato il rovesciamento e la successiva definitiva caduta in posizione capovolta. Eppure i rottami ci danno invece

proprio questa lettura della dinamica di impatto. Infatti dalle due foto che seguono





possiamo vedere come il carrello destro del velivolo appaia totalmente ripiegato sul davanti, verso il muso. Ed e' un chiaro ed inequivocabile segno di un impatto precedente del velivolo al suolo e di schianto, cioe' senza piu' trazione in avanti del velivolo. E' una condizione che puo' verificarsi solo per una evidente condizione di "stallo", cioe' di quella condizione in cui un velivolo perde improvvisamente il sostentamento dei flussi aerodinamici di aria sotto le ali, a causa di una bassa velocita' o di una eccessiva incidenza a salire dei profili alari ovvero per una manovra troppo brusca di impennata eccessiva in relazione alla velocita' tenuta in quel momento. In queste condizioni i flussi aerodinamici pertanto si distaccano dai profili alari ed il velivolo precipita al suolo come un ferro da stiro, e cioe' senza piu' velocita' di traslazione in avanti.

E' dunque chiaro come il velivolo di Sandro Marcucci, in virata sinistra si sia schiantato al suolo, per stallo, sul carrello destro che ha impattato il suolo prima dell'altro carrello sinistro proprio per la configurazione del costone. Il carrello destro si e' dunque piegato totalmente in avanti verso il muso. Mentre il carrello sinistro impattava anch'esso bruscamente al suolo (come testimonia lo scoppio del pneumatico e la rottura del cerchione messa in evidenza nella seconda delle due foto) ma subendo danni minori nella struttura. Il velivolo e' successivamente rimbalzato ed ha evidentemente continuato per inerzia la rotazione sulla sinistra finendo con il rovesciarsi completamente e piombare al suolo capovolto senza piu' alcun intervento del pilota. Sandro in quel momento era gia' morto.

E d'altra parte qualsiasi altro tipo di impatto, contro alberi, costoni, **ostacoli fermi** di qualsiasi genere da parte del carrello di un velivolo che non avesse stallato ma stesse volando regolarmente (e cioe' avesse una qualche velocita' di trazione verso l'avanti) avrebbe determinato delle alterazioni della struttura del carrello orientate in senso assolutamente inverso e cioe' dal muso verso la coda del velivolo e non mai viceversa. L'impatto per stallo, il rimbalzo e la rotazione sono poi le uniche condizioni che spiegano l'uscita di Lorenzini dall'abitacolo, ed infatti le ulteriori immagini attestano come egli sia

volato via durante la rotazione finale e non si fosse piuttosto tirato via dai rottami, come vorrebbe accreditare la Commissione di Inchiesta.



La foto ritrae infatti il cadavere di Sandro Marcucci riverso a terra in una posizione doppiamente inusuale. Anzitutto esso e' rivolto verso la coda dell'aereo, e le sue gambe, benché nulla le trattenga dal distendersi appaiono bloccate in posizione "seduta" e priva dei piedi. La prima circostanza dimostra come egli non fosse bloccato al seggiolino dalle bretelle (che risulteranno non sganciate ma bruciate e "stampate" sulle sue spalle) e che al momento dell'impatto finale del velivolo capovolto contro il tronco dell'albero, a circa due metri di altezza, il corpo di Sandro Marcucci ha dunque avuto modo di scivolare verso il basso ruotando, per forza di inerzia, fino alla posizione finale e prima che i rottami gli si schiantassero addosso definitivamente.

Ma questo dice anche che il tettuccio del velivolo non era già più integro, altrimenti lo spazio angusto non avrebbe consentito che quella rotazione potesse compiersi fino a liberare le gambe dalla spalliera che sovrasta il torace di Sandro Marcucci ed e' ben visibile nella foto. Questa considerazione ci dice a sua volta che il tettuccio poteva essere stato infranto proprio dalla espulsione verso l'esterno di Silvio Lorenzini durante il rimbalzo

e la rotazione del velivolo sull'asse longitudinale.

La seconda posizione inusuale (quelle delle gambe contratte nonostante il soggetto fosse morto) dice che Sandro Marcucci e' necessariamente bruciato nella posizione da seduto. Ora la Commissione avrebbe dovuto spiegare (laddove dovessimo o volessimo accogliere la sua tesi di un impatto contro l'albero ed al suolo precedente alla esplosione dell'incendio) come sarebbe stato possibile al corpo di Sandro Marcucci bruciare da seduto e come, solo dopo che il fuoco aveva consumato le bretelle, Sandro avesse potuto scivolare verso terra, ma non solo, ruotando in avanti (per quale mai spinta inerziale avrebbe potuto infatti avvenire quella rotazione?) fino ad avere la testa praticamente ai piedi del tronco dell'albero e riuscendo a far passare quelle gambe, anchilosate dal fuoco nella posizione seduta, al di sotto della spalliera del seggiolino.

Ovvero dovrebbe spiegarci la Commissione – se invece Sandro Marcucci fosse scivolato comunque in quella posizione al momento dell'urto contro il tronco (dovendo avere dunque le bretelle sganciate, cosa che le risultanze sul cadavere negano, e che comunque non era nella abitudine professionale di Sandro), e se dunque Sandro fosse davvero morto nell'impatto ed arso solo successivamente, come sarebbe stato possibile che quelle gambe non si fossero distese nel rilassamento del decesso e come avessero potuto dunque bruciare in quella incomprensibile posizione da seduto.

C'e' una ulteriore circostanza inusuale nella lettura della scena, ed e' che lo schienale del sedile del passeggero Lorenzini si trova sotto il cadavere di Sandro Marcucci, sganciato dal sedile del seggiolino.

Questo dice sicuramente che al momento dell'impatto finale il corpulento Lorenzini (pesava oltre 100 chili) non poteva piu' essere alloggiato in cabina e non si frapponeva dunque piu' tra lo schienale del proprio seggiolino – posto in tandem con quello del pilota – e la posizione di Sandro Marcucci.



Con tutta evidenza durante il primo impatto per stallo ed il successivo rimbalzo del velivolo in rotazione il Lorenzini a causa della sua mole deve aver prima divelto lo schienale dal sedile e poi deve essere stato eiettato fuori dell'aereo. La spalliera ha così potuto nell'impatto finale scivolare fino sotto il corpo del pilota ancor prima che questo scivolasse al suolo ruotando verso la coda del velivolo e che il resto dei rottami si schiantasse sul suo cadavere. E la foto sopra riportata dimostra come non vi sia alcuna evidenza di forzatura sui rottami operata da un individuo che se ne sia tratto fuori al momento della esplosione di un presunto incendio al suolo, successivamente all'impatto.

Ci sono poi altre circostanze che confermerebbero questa lettura: Silvio Lorenzini, come si è detto fu trovato con ampie ustioni su vaste zone del corpo in una zona innevata lontana dai rottami e che il solo testimone Agnesini (vedi la sua deposizione riportata tra i primi documenti relativamente al vento) colloca "a circa 10 metri dal velivolo".

A questo punto deve essere accaduta una circostanza, gravissima per quanto involontaria di superficialità, tra coloro che portarono i primi soccorsi al Lorenzini. Infatti essi non tennero conto che la tuta di Silvio, in tessuto acrilico (come sottolinea la Dott.ssa Italia nella sua relazione) si era già stampata sui suoi tessuti. Ritenendo quindi di aiutarlo, qualcuno pensò bene di togliergli quella tuta di dosso, ma di fatto così Silvio fu in parte scuoiato vivo. La tuta risulta essere stata poi consegnata ai familiari.

Quando i parenti lo videro, al pronto soccorso, spogliato della tuta, pensarono che qualche sciacallo doveva essersi anche accanito su quel pover'uomo perché notarono che egli non aveva più al collo la grossa catena con croce che portava sempre.

Dopo la morte di Silvio, di cui si dirà più avanti, i parenti si recarono in un mesto pellegrinaggio sul luogo dell'incidente. Ebbene in quella occasione essi ritrovarono quella catena tra gli arbusti e le erbe, in una posizione che non è però mai stata correttamente definita o accertata. Segno evidente che essa si fosse sfilata durante la eiezione del corpo di Silvio, a causa della rotazione successiva al primo impatto per stallo.

Dunque la Commissione non si preoccupò non solo di studiare attentamente la posizione del corpo di Sandro Marcucci, ma neppure di collocare correttamente al suolo la posizione in cui fu ritrovato Silvio Lorenzini, il quale era a circa dieci metri - come dice il testimone Agnesini – ovvero ad **“alcune decine di metri”** come scrive la stessa Commissione, Lorenzini che aveva provveduto a spegnersi il fuoco addosso con la neve sparsa nei dintorni. Ma le foto dimostrano che nelle vicinanze dei rottami non sono presenti spazi innevati.

Agnesini è anche l'unico dei testimoni che abbia sottolineato la particolarità del “pilota seduto e bruciato” e che si sia posto il problema se Lorenzini si fosse trascinato da solo fuori dalle fiamme o se fosse stato sbalzato fuori dall'aereo nella fase di caduta. Pone infatti la domanda allo stesso Lorenzini ma questi risponde “Aiutate il pilota, ho freddo”.

LEGIONE CARABINIERI DI LIVORNO
Stazione di Carrara

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI RESSE DA :-----
AGNESINI Massime, nato a Carrara il 25/10/1966 ivi residente in
via Ventarelli della frazione Castelpeggio.-----

L'anno 1992 addì 4 del mese di febbraio in Carrara nell'ufficio
della stazione carabinieri alle ore 19,30.-----

Avanti a noi sottoscritti meresciò M. PASSIATORE Antonio, ap-
partenente alla suddetta stazione è presente AGNESINI Massime,
sempre generalizzato il quale opportunamente sentito in merito
al sinistro avertito dichiara spontaneamente quanto segue :--
Verso le ore 15 del giorno 2/2/1992 mi trovavo in Caspaccina
di Carrara nel piazzale del locale ristorante.-----

Da quel punto vedevo volare un piper che volava più in basso
di me trovandomi in un punto più alto.-----

L'aereo faceva 2 o 3 giri l'altitudine dei quali a mio parere era
un po' basso poiché vedevo al di sopra dell'aereo il crinale
del monte. Pochi istanti dopo non vedevo più l'aereo ma un forte
rumore di frangere e dopo pochi secondi una grande fiamma nera
e successivamente ancora del fuoco. Mi ricordo di corsa sul posto
impiegandoci circa 3-4 minuti era trovavo 2 persone a fare fo-
tografie senza che si fossero accorte però dell'aereo caduto
ed anche io lo notavo dopo altri 2 o 3 minuti. Vedevo l'aereo
in fiamme, il pilota seduto e bruciato mentre udivo dei lamenti
che provenivano da circa 10 metri e si trattava del passeggero
in parte sfigurato dal fuoco che lo stesso diceva di essersi
speente da solo con delle nove che si trovava sparse nei din-
terni. Io chiedevo a detta persona se era uscita da solo dalle
aereo e era stato sbalzato fuori e per tutta risposta mi veni-
va detto siate il pilota, ho freddo.-----

Possesse aggiungere che la giornata era bella con forte sole, non
vi era vento, del poco fumo dovuto a piccoli incendi d'era nella
la zona, mentre il rumore del motore dell'aereo mi è sembrato
sempre regolare e continuo e non vi sono state sicuramente
esplosioni in volo.-----

F.L.C.S.

F/te AGNESINI Massime

F/te M/ll. PASSIATORE Antonio



Carabinieri
M. L. S.

Ne' i commissari richiesero accertamenti medicolegali (se davvero si voleva sostenere la tesi che la fuga del Lorenzini dai rottami fosse avvenuta solo successivamente al momento in cui a terra, secondo i commissari, era esploso l'incendio) per verificare che sul corpo di Silvio fossero state individuate le tracce, che necessariamente avrebbero dovuto esserci, del suo trascinarsi dai rottami al luogo in cui fu rinvenuto. In particolare terriccio e residui metallici.

La foto del cadavere di Sandro Marcucci dimostra tra l'altro che nessuna delle strutture del velivolo, pur rottamate, presenti delle forzature di apertura verso l'esterno, operazione che sarebbe stata assolutamente necessaria (come ho già detto) ad un uomo corpulento per trarsi fuori da quei rottami che invece appaiono intatti nelle posizioni e condizioni assunte durante lo schianto al suolo.

Perche' dunque tali e tante anomalie non rilevate dalla Commissione? Ebbene perche' la Commissione non ha mai visto la scena reale dell'incidente (del crimine, bisognerebbe dire) cosi' come la vedete voi oggi. Il corpo di Silvio fu trasportato tempestivamente in ospedale (come era corretto che fosse, ma senza che per questo si dovesse rinunciare anche a fissare la collocazione esatta al suolo del punto in cui era stato rinvenuto) ed il corpo di Sandro fu estratto dai rottami nella tarda serata, come attesta il rapporto dei Carabinieri, ma prima che intervenissero i rappresentanti della Circoscrizione aeroportuale di Pisa, che per il rapporto giungono "Poco piu' tardi".

al posto di guida del veicolo in posizione come sedate al seggiolino però invece di essere rivoltate verso il muso le era verso la coda ed invece di essere a testa in giù era a testa in su deviate sicuramente al completo ribaltamento dell'aeromobile.

ottenuta l'autorizzazione dell'A.C. per la rimozione del cadavere vi si provvedeva con l'ausilio dei Vigili del Fuoco e si rendeva necessaria l'uso di una mototrenostrice per il taglio di alcune lamiere dell'abitacolo.

Si precisa che sul posto vi erano presenti oltre ad appartenenti all'Arma anche agenti e funzionari di P.S., Vigili Urbani, Militari del Corpo Forestale, Comunità Montana, Seccarie alpine, Guardia Forestale Ensi, oltre a curiosi e giornalisti ma questi ultimi venivano allontanati.

Poco più tardi giungevano anche alcuni funzionari della Direzione Circoscrizionale Aereonautica di Pisa per condurre un'inchiesta sommaria per la determinazione delle cause del sinistro.

Essendosi nel frattempo fatte notte il veicolo veniva piantonato e si iniziavano le operazioni per il recupero del veicolo al mattino del successivo giorno 3/2/1952 intorno alle ore 10,30 e si concludevano intorno alle ore 15,30.

Per il recupero dell'aereo si rendeva necessario provvedere sempre a mezzo della mototrenostrice dei Vigili del Fuoco a recidere le ali nel punto più prossime alle faselliere e cercando di fare il minor danno possibile al veicolo.

Nel corso di tale operazione si poteva comunque constatare che il serbatoio conteneva ancora alcuni litri di benzina e che la leva che azionava gli allettini posteriori era funzionante.

Al termine del recupero del veicolo veniva rinvenuta anche un erologio semifuso (soltanto la cassa poiché il cinturino era completamente bruciato essendo di materiale plastico) di marca incassero con nr. di serie 43496 ferme esattamente sull'ora 15,07.

In loco ed al momento del primo intervento venivano eseguiti i rilievi fotografici ed alcuni planimetrici che si riserva di inviare non appena approntati.

P.S.G.S.

F/te M/le M. PASSIATORE Antonio

M. Passiature


La Commissione (o meglio alcuni funzionari della Circostrizione Aeroportuale di Pisa, come specificano i Carabinieri) giungera' sul luogo dell'impatto solo dopo la rimozione del cadavere di Sandro Marcucci, per una "ricognizione sommaria", ma la stessa presidente della Commissione dira' che i rilievi furono eseguiti solo il giorno dopo (come evidenziano anche le foto allegate alla relazione peritale, che non sono qui riportate perche' assolutamente insignificanti).

Singolarmente e' proprio il rapporto dei CC a dire che per estrarre il cadavere di Sandro Marcucci furono necessari interventi alterativi delle strutture rottamate, fino all'impiego di una mototroncatrice, come risulta dal verbale di sopralluogo dei Carabinieri qui riportato. E questo ci riporta all'interrogativo di come avrebbe potuto il Lorenzini trarsi fuori autonomamente da quei rottami

E non e' neppure dato sapere se la Commissione pote' vedere i rottami al suolo, i quali furono infatti prelevati tra le 10.30 e le 15.30 del giorno successivo senza che tuttavia il verbale dei CC dia atto della presenza e del sopralluogo eventuale della Commissione. Ancora e' da evidenziare come per la rimozione dei rottami si rendesse necessario con la stessa mototroncatrice sezionarne alcune strutture (le ali) onde consentire il recupero. Nulla ci dice che la Commissione abbia davvero visto i rottami nella loro posizione di impatto. Ed anzi c'e' un particolare che ci dice di piu'. La Commissione non ha avuto modo infatti di analizzare le foto che noi oggi stiamo studiando (mai acquisite agli atti), ma e' stata anche impedita dal Magistrato di accedere a quelle scattate dai Carabinieri e di cui gli stessi davano notizia al Magistrato (parte finale del verbale su riportato). E comunque la copia del fascicolo successivamente ottenuta non recava traccia alcuna di queste ultime fotografie dei Carabinieri.

MOD. 510
R. E. 19



Ministero dei Trasporti
CIRCOSCRIZIONE AEROPORTUALE
P I S A

Requ Pisa 12 Maggio 1932

alla Procura della Repubblica
presso la Pretura di
M A S S A
alla cortese att.ne Dott. Puzone

Prot. N° 00945
Allegato

Proposto al f. del
N°

Oggetto Incivolo aeromobile tipo PA18 marche I-BALR, Giorno 2/2/92

Copia conforme all'originale per il deposito in archivio della Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Massa

Con riferimento all'incivolo in oggetto e al fine del completamento della documentazione necessaria ai fini della conclusione della relazione tecnico-amministrativa, si richiede cortesemente la trasmissione dei dati tecnici e testimoniali in possesso di codesta Procura.

In particolare, si fa riferimento alla dichiarazione testimoniale del signor Lorenzini Silvio e al materiale fotografico realizzato dalla Stazione dei Carabinieri di Carrara sul luogo dell'incidente.

Si ringrazia anticipatamente.

IL PRESIDENTE LA COMMISSIONE
TECNICO-FORMALE

FUNZ. AMM. ITALIA ELEONORA
[Signature]

16 P.M.
della la istanza
visto l'art. 329 c.p.p.
respinge l'istanza
Massa, 13/5/32.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso la Pretura Circondariale di
M A S S A
13 MAG. 1932
N. _____ Reg. _____ ORE _____

il Sottituto Procuratore
della Repubblica
(Dott. Paolo PUZONE)

E' COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Massa, li 14.5.32



[Handwritten initials]

Il Magistrato come ben si vede dalla foto del documento rigetta infatti l'istanza della Commissione di accesso alle foto nella stessa data (13-5-1992) di acquisizione della richiesta della Commissione, datata il giorno precedente (12-5-1992).

E così sembra proprio che la Commissione abbia elaborato le sue arditissime tesi di responsabilità del pilota senza neppure poter guardare la "scena del delitto" e la "posizione del cadavere".

La Commissione aveva comunque molte altre risorse cui attingere, ma ha evidentemente voluto aggrapparsi, come farà il Magistrato Puzone, al solo incidente probatorio con il Lorenzini svolto nell'ospedale di Genova, reparto Grandi Ustionati.

Vediamo dunque il verbale di questo incidente probatorio, al quale vorrà riferire anche il Presidente della Commissione "Stragi", sen. Pellegrino, durante la mia audizione in Commissione "Stragi" del Novembre 1995, per accreditare la tesi della incapacità del pilota di uscire da condizioni di criticità determinate dal vento e dalla sua sopravvalutazione delle possibilità del mezzo.

(1) Avvertito dell'obbligo di rispondere secondo verita' alle domande che gli saranno poste ed invitato a riferire sui fatti per i quali si procede dichiara all'interesse pubblico

He Lorenzini in a domanda
del GIP di Roma
Ricordo che dopo parlando con la
Forestaia, via Palea, proprio qui
sotto tavolo il mio. De Plata disse:
"Se vuole il fatto fu' - Conoscerei di
un volo di indagine su un aereo.
Vi dico che nessuno a non lo ha
piu' ma sono tavolo fu' - Non ho
piu' nulla di recente a volare
il fatto fu' atto di [sic] [sic]
non e' un fatto di [sic]

alla solita allarme degli altri
piani - Preciso che il fatto
ha cura fatta "chi" ad
sigla con fu' fatto - Conoscerei
a terra ho detto "squadra" scendi al
No carcere di [sic] [sic] [sic]
il racconto del caso scritto bene



atto e sottoscritto

[Signature]

IL GIURICE

[Signature]

1) Nei casi previsti dagli artt. 199, 200, 201, 202 o.p.p. dare atto che ricorre la relativa ipotesi con i conseguenti divieti, obblighi o facolta' e conseguente risposta.

E' una testimonianza molto delicata quella del Lorenzini che andiamo ad analizzare e che va letta con molta attenzione, perche' e' su di essa che si fonda la conclusione del Magistrato (**in verita' vedremo poi che non e' cosi'. Il Magistrato non ha neppure riportato correttamente gli elementi emersi da questa deposizione**). Quindi ingranditela il piu' possibile per leggerla correttamente. Lorenzini parla **di tre fuochi e non di due**. Evidentemente la sua specificazione di quei **tre fuochi e non due** era in risposta a due fuochi che necessariamente devono essere stati citati nella "domanda del GIP". Ma e' proprio la Commissione, nei suoi stessi allegati, che ha potuto accertare che i fuochi di sterpaglie presenti in zona fossero solo due. **Dunque perche' tre**, secondo Lorenzini? Forse se fosse stato ascoltato qualche psicopatologo si sarebbe potuto capire come spesso coloro che rimangono bruciati nei propri mezzi di locomozione ricordano un incendio esterno al proprio mezzo, e solo quando avranno liberato l'inconscio e avranno potuto rivivere il proprio incidente, saranno in grado di focalizzare che l'incendio ricordato era quello sviluppatosi in realta' a bordo del proprio mezzo. Ecco dunque **quel terzo focolaio di fuoco** nel "ricordo" di Lorenzini che **altrimenti sarebbe incomprensibile, perche' i fuochi erano oggettivamente ed incontrovertibilmente solo due**. Anche perche', come risulta dalla relazione del Corpo forestale dello Stato, gia' analizzata sopra, era stato lo stesso Lorenzini a relazionare i suoi interlocutori a terra **sulle caratteristiche dei due fuochi in atto**.

Ad un certo punto, a pagina due a meta' della risposta di Lorenzini, il verbale viene chiuso dandosi "atto" che per l e sue condizioni il Lorenzini" - soggetto a dosi massicce di antidolorifici ed ipnotici, ricordiamolo - non fosse in grado di partecipare attivamente, lucidamente ed efficacemente alla deposizione.

Ma improvvisamente Lorenzini deve aver detto delle parole e subito il Magistrato si e' affrettato a verbalizzarle, facendo cancellare la chiusura del verbale.

"**Il vento, ci porta giu'**" avrebbe detto Sandro Marcucci, in quelle parole del Lorenzini.

"**Ricordo**

che stavo parlando con forestale, via radio, quando mi sono trovato giu'". "**Sandro ha detto eh, eh**".

Come poteva aver detto Sandro Marcucci "**Il vento, ci porta giu'**" se in quel giorno **non c'era vento**? Lorenzini tuttavia non stava mentendo, ma solo ricordando una diversa circostanza.

Appena la settimana prima era stata organizzata una grande cena con Sandro Marcucci ed i familiari di Lorenzini per festeggiare lo scampato pericolo di un possibile incidente. In una giornata molto peggiore di quella domenica, con forti raffiche di vento ed in un volo dentro le gole della Lunigiana e Garfagnana, Marcucci e Lorenzini si erano trovati in condizioni critiche e di alto rischio, ma con l'esperienza e la capacita' professionale che possedeva Sandro aveva addomesticato il velivolo costringendolo ad assecondarne le manovre di uscita dalla fase critica. Ed e' molto probabile che egli avesse potuto dire, in quella circostanza, quel "**eh, eh**", che era il suo ghigno di soddisfazione quando domava situazioni di rischio.

Sarebbe stato sufficiente andare a vedere come in quel volo particolarmente a rischio, il vento gia' al decollo toccasse punta di 15/20 KTS e si presentasse con raffiche improvvise e micidiali specie se unite alla ordinaria turbolenza delle vallate.

Ma c'e' un altro particolare di assoluta rilevanza che ne' la commissione, ne' il Magistrato hanno inteso valutare. Silvio Lorenzini **stava si' parlando con un agente della forestale** come abbiamo gia' visto, ma l'incidente **non e' accaduto mentre i due parlavano bensì alcuni minuti dopo**, perche' nel frattempo Marcucci e Lorenzini si erano diretti sugli osservatorio suolo che stavano bruciando sterpaglie per avvisarli di spegnere a mezzo del magafono. E la circostanza era stata confermata da alcuni escursionisti.

CORPO FORESTALE DELLO STATO
COORDINAMENTO PROVINCIALE DI
MASSA CARRARA

RELAZIONE SULL'INCIDENTE DI VOLO AEROMOBILE PAIS I -BALR .DEL
GIORNO 2 FEBBRAIO 1992 IN LOCALITA' CAMPOCECINA(CARRARA).

Avendo raccolto varie testimonianze sia da parte del personale dipendente ,in servizio il giorno 2 febbraio, sia del personale della Comunità Montana e del Club Alpino Italiano intervenuto in soccorso, ed in base alle comunicazioni radiofoniche scambiate, si ricostruiscono i fatti seguenti:

Il Piper PAIS I-BALR della Ditta Transavio di Milano, di base all'aeroporto del Cinquale di Massa, era adibito al servizio antincendi boschivi della Regione Toscana, gestito dal Centro Operativo Regionale di Firenze e coordinato dallo scrivente Coordinamento Provinciale del C.F.S. di Massa Carrara.

Alle ore 12.30 del giorno 2 febbraio, il pilota Alessandro Marcucci chiamava l'avvistatore Lorenzini Silvio, dipendente della Comunità Montana delle Alpi Apuane (Massa) per confermare la partenza per le ore 14.30, come di consueto, per il normale volo di ricognizione.

Verso le ore 14.30 il Sig. Landucci del Soccorso Alpino chiedeva via radio se il Piper poteva intervenire in Lucchesia in quanto erano stati segnalati due incendi. Lorenzini confermò la partenza "fra una ventina di minuti".

Alle ore 14.40 il Sig. Pizzol Paolo dipendente della Comunità Montana, in servizio di prevenzione antincendio, segnalò un incendio in Campocecina al che il Lorenzini rispose chiedendo che venisse precisata meglio la località ("Collareta") e data la notevole vicinanza al rifugio del C.A.I. in Campocecina, chiamò il personale del C.A.I. Non sentendo risposta, il personale del Comando Stazione Forestale di Massa, facendo da ponte radio, allertò il gestore del Rifugio in Campocecina, Sig. Giannini, il quale dava conferma, verso le ore 14.50, della presenza di due incendi.

Alle ore 14.50, secondo le indicazioni dell'aeroporto del Cinquale, il Piper decollò e il Lorenzini, come d'abitudine, chiamò il Distaccamento Forestale di Aulla per dare la propria posizione, comunicando che si recava sull'incendio in Campocecina e che successivamente si sarebbe recato sugli incendi in Lucchesia. Successivamente il Lorenzini riferì alcuni dati sui due incendi in Campocecina, che non erano di vaste proporzioni e, alla domanda di qualcuno che gli chiedeva se aveva il megafono a bordo, rispose affermativamente e che avrebbe provato a "chiamare questa gente che smetta di bruciare".

Queste sono state le sue ultime comunicazioni, avvenute fra le ore 14.50 e le 15.00. Più tardi, ad incidente avvenuto, alcuni escursionisti riferiranno di aver sentito l'avviso, tramite megafono, di spegnere il fuoco, ma non si è potuto appurare a quale fuoco si riferisse.

All' H.

Il citato Pizzol ha affermato di aver visto, esattamente alle ore 15.00, alzarsi una densa colonna di fumo nero nella zona dove aveva avvistato l'incendio e di aver pensato che questo fosse giunto in cava e stessero bruciando dei copertoni.

Il Sig. Tonacchi Alcide, responsabile tecnico delle squadre di operai forestali della Comunità Montana, ha affermato di aver sentito alle ore 15.05 precise la segnalazione radio da parte del C.A.I. che era caduto qualcosa di non ben identificato, dell'aereo o aereo.

Avvertito l'aeroporto del Cinquale, alle ore 15.15 veniva effettuato il controllo per verificare gli aerei mancanti all'appello, che risultavano essere due: il Piper in oggetto ed un altro diretto verso Piombino.

I Sigg.ri Marchetti e Raso del Soccorso Alpino, avvisati nel frattempo da un giovane, il Sig. Pucciarelli Mauro di Castelnuovo (Carrara), testimone oculare della caduta dell'aereo, giungevano verso le ore 15.15 sul luogo dell'incidente e prestavano i primi soccorsi al Lorenzini trovato a poca distanza dall'aereo in fiamme, gravemente ustionato ma lucido di mente e indicante di prestare soccorso al pilota rimasto nell'aereo. Poco dopo sopraggiunse un medico che praticò una flebotomia al Lorenzini, mentre i primi soccorritori si rendevano conto che per il pilota non c'era più niente da fare. Secondo quanto riferito al Pizzol dal Pucciarelli, questi avrebbe seguito il volteggio dell'aereo, per perderlo poi di vista e sentire ad un certo tratto il rumore del motore spinto al massimo di giri e poi l'urto della caduta.

Alle ore 15.20-15.25, il Comandante del Distaccamento Forestale di Aulla, Brig. Naldoni, chiedeva al Centro Operativo di Firenze l'intervento dell'elicottero regionale (di base a Castelnuovo Garfagnana) adibito al servizio antincendio, per effettuare le ricerche ed il soccorso. Alla stessa ora, tra le 15.20-15.25, giunsero sul luogo dell'incidente il Pizzol ed il Sig. Lorenzetti GiovanPietro volontario antincendio. Nel giro di una decina di minuti accorsero le ambulanze (n.3) che incontrarono notevoli difficoltà per avvicinarsi il più possibile, causa lastre di ghiaccio: i Carabinieri (chiamati dal Pucciarelli); i Vigili del Fuoco (che finivano di spegnere le fiamme che ardevano aereo e pilota) e la Guardia Forestale Collecchi che aveva lasciato il passo all'auto dei Carabinieri.

Alle ore 15.50 l'elicottero regionale, pilotato dal Sig. D'Amato, decollava da Castelnuovo Garfagnana ed atterrava alle ore 16.05 sul piazzale dell'Uccelliera in Campoecina, attendendo l'arrivo del Lorenzini che nel frattempo era stato collocato in barella e trasportato in ambulanza al suddetto piazzale. Alle ore 16.10 l'elicottero atterrava all'ospedale di Carrara.

Si allegano le seguenti fotografie che si ritengono utili a capire la dinamica dell'incidente.

Nella foto n.1 si vede la zona percorsa dall'incendio, sviluppatosi in tre punti (parte bassa dell'incendio) per cause che si ritengono evidentemente dolose, al margine della strada che porta a Campoecina.

La circostanza si legge sia nella relazione della Divisione Provinciale del Corpo Forestale sia in quella di alcuni escursionisti al suolo che, secondo la stessa relazione, avrebbero dichiarato di non aver saputo comunque distinguere le parole che venivano dall'aereo. L'aereo e' infatti precipitato tra le 15.05 (ora in cui il testimone oculare citato dal rapporto della forestale dichiara di aver registrato l'incidente) e le 15.07 (orario rilevabile dall'orologio rinvenuto dai Carabinieri tra i rottami, come risulta dal verbale che abbiamo gia' analizzato poco prima).

Invitato "da qualcuno" ad avvisare, a mezzo del megafono a bordo, le persone a terra di spegnere i fuochi, Silvio Lorenzini chiude le comunicazioni intorno alle 15.00, precisa la relazione, confermando di recarsi sulla loro verticale per avvertirle di provvedere a spegnere. E deve averlo fatto perche' cosi' hanno riferito anche degli escursionisti (di cui purtroppo il funzionario relatore non ha ritenuto di prendere le generalita', ne' chi ha ricevuto quelle dichiarazioni aveva alcuna autorita', credo, per ottenere le generalita'). Dunque quando il velivolo e' precipitato e Lorenzini **"si e' trovato giu'"** egli **non stava piu' parlando da almeno cinque minuti con nessun interlocutore a terra della forestale.**

Ma la confusione di questi riferimenti e' ben comprensibile in un soggetto fortemente ustionato, che ha subito una serie spaventosa di condizioni da choc appena 76 ore prima dell'interrogatorio, e che e' soggetto ad un trattamento farmacologico di assoluta rilevanza. Nella sua frettolosa ansia di trovare una ragione comoda all'incidente, invece, il Magistrato che pure aveva chiuso l'incidente probatorio appena prima, assume totalmente le affermazioni di Lorenzini e tralascia piuttosto di chiedere ai medici curanti e raccogliere nel fascicolo una precisa mappatura della estensione e collocazione "geografica" sul corpo di Silvio Lorenzini delle ustioni, e l'eventuale rilevamento delle tracce di un suo ipotetico trascinamento sul suolo. Una simile indagine avrebbe potuto rilevare come entrambi gli avambracci di Lorenzini risultassero ustionati fino quasi alle ossa, come lo fosse la schiena, e come invece il volto, pur alterato dal calore, ed il torace apparissero stranamente quasi intatti. Ben difficilmente sarebbero state trovate sulle ferite tracce di trascinamento.

Siamo dunque arrivati al momento critico della nostra lettura. Cosa ha dunque bruciato Marcucci fino a ridurlo un tizzone? Perche' egli e' stato indubbiamente arso da qualche fiamma.

Ma perche' allora le strutture del velivolo, al contrario del corpo di , appaiono cosi' poco contagiate dal fuoco se non nei teli esterni e nelle superfici piu' facilmente infiammabili, e nel motore, come ha rilevato il testimone Colonnata? Come e' possibile che il fuoco non abbia aggredito il cuscino del sedile di Marcucci visibilissimo sulla verticale del suo torace totalmente arso? Come e' possibile che il fuoco non abbia fatto esplodere il serbatoio alare destro che per lo stesso rapporto dei Carabinieri e' stato trovato ancora colmo di benzina avio e che pure si trovava a cosi' pochi centimetri dal suo braccio destro carbonizzato e privo della mano?

Come abbiamo letto in tutte le deposizioni, i soccorritori intervenuti non si sono trovati davanti ad un fuoco divampante, ma a residui di incendio sui rottami e sull'erba all'intorno. Si dice che i soccorritori siano giunti non piu' tardi di cinque minuti dopo l'impatto e si deve dunque prendere atto che in quei pochi minuti il corpo di Marcucci potesse carbonizzarsi senza che si possano invece rilevare significativi indici di incendio sulle strutture metalliche che ne sovrastano il cadavere. Come sarebbe stato possibile?

Eppure c'era qualche condizione in cui Marcucci era stato bruciato fino a divenire un tizzone. Ed era in quella stessa condizione che andava allora ricercata ed eventualmente trovata anche la ragione della mancanza di evidenze di fuoco sui rottami.

Ebbene c'era una sola possibilita' che si affacciava alla mente di Ciancarella (ricollegandosi anche a quel trauma cranico ed alle schegge infisse nel suo torace), ed era quella di una bomba al fosforo che facendo esplodere il cruscotto contro il volto ed il corpo di Marcucci ne aveva determinato la morte per il gravissimo trauma cranico, non senza

che egli potesse prima respirare i fumi di quella micidiale sostanza incendiaria. Il fosforo avviluppa tutti i corpi che incontra e continua a bruciarli fino alla sua stessa consumazione (chi ricorda quelle foto che fecero il giro del mondo della bimba vietnamita, vittima di una bomba al napalm, che fuggiva nuda e totalmente ustionata lungo una strada di quel Paese?)

La nuvola incendiaria di fosforo ha avvolto il sedile del pilota e si e' spinta poi sul retro dove pero' il torace del passeggero ha potuto ripararsi dietro lo schienale del pilota, ed il volto e' stato coperto dalle braccia che dunque si sono irrorate di fosforo bruciando poi sino all'osso.

Con le schegge determinate dalla esplosione del cruscotto a Marcucci sono state mutilate le mani ed anche i piedi, ma la contrazione finale, essendo avvenuta sulla sinistra del pilota, ha determinato quella virata a sinistra ed un impennamento del velivolo (Chi vuole risalga a leggere attentamente l'articolo di Gianfranco Borrelli in cui si indicano, con nome e cognome, due testimoni – mai ascoltati dalle autorità investigative - i quali parlano proprio di una posizione inusuale del velivolo, con la coda bassa ed il muso verso l'alto). Perdendo immediatamente velocità il velivolo, sempre in virata sinistra ha stallato, e' precipitato al suolo sul carrello anteriore destro che si e' totalmente piegato verso l'avanti. Poi il velivolo e' rimbalzato, ha completato la rotazione a sinistra lungo l'asse longitudinale ed ha terminato il suo volo contro il tronco dell'albero a circa due metri d'altezza senza piu' spinta. Il corpo di Marcucci, continuando a bruciare era stato catapultato per forza di inerzia in avanti e, ruotando, si era adagiato al suolo nella innaturale posizione che abbiamo analizzato mentre i rottami, scivolando lungo il tronco dell'albero gli si schiacciavano addosso.

Durante il rimbalzo dal primo impatto e la rotazione successiva Lorenzini era stato sbalzato fuori attraverso il tettuccio dell'abitacolo, cosicche' la spalliera del suo seggiolino, dopo essere stata divelta dalla sua schiena nel primo urto, poteva dunque scivolare liberamente sotto il corpo di Sandro prima che questo si depositasse al suolo. Ma in queste condizioni, con il fosforo che ancora consumava, oltre che il corpo di Sandro, qualsiasi altra struttura avesse avviluppato, e con i due serbatoi di benzina ancora colmi di carburante, tutto avrebbe dovuto divenire una specie di pira sacrificale, senza che fosse piu' possibile rintracciare alcuna traccia della dinamica dei fatti.

Ed e' invece a questo punto che deve essere accaduto qualcosa che sciupa tutto il piano criminoso, perche' il fuoco avrebbe dovuto continuare a bruciare rendendo irriconoscibile ogni aspetto e rendere indecifrabile l'accaduto (almeno ad esame sommario, mentre accurate analisi ed indagini chimiche avrebbero comunque potuto rivelare la esistenza della micidiale sostanza incendiaria) ed invece quel fuoco si e' praticamente spento a causa di questo "qualcosa". Questo qualcosa e' la **esplosione del serbatoio alare sinistro**.

Vedete tra i molti modi di spegnere gli incendi ce n'e' uno che attiene a tutte le sostanze in genere ma a quelle simili al fosforo in particolare. Si determina cioe' nelle vicinanze del focolaio una altra esplosione che, per lo spostamento d'aria, sottrae l'ossigeno necessario alla continuazione della combustione e l'elemento incendiario (il combustibile) non trovando piu' l'ossigeno (il comburente) necessario per continuare a bruciare tende a spegnersi. E' proprio quanto deve essere accaduto e che gli organizzatori del delitto non potevano certo mai aspettarsi.

La foto che segue



mostra infatti una specie di piattino in plastica, quasi fosse il residuo di un pic nic (e come tale lo avevo confuso anche Ciancarella nelle analisi iniziali che presentò, ad esempio, nella Conferenza stampa del 1993 e negli esposti alla Magistratura, ponendo erroneamente il problema del perché un piattino in plastica non fosse bruciato). Si trattava invece del tappo di chiusura del serbatoio alare sinistro, che la stessa commissione di inchiesta attesta essere esploso. Per averne riscontro si torni ad esaminare la foto in cui abbiamo individuato il serbatoio alare destro ed il tappo di chiusura del serbatoio stesso rimasto intatto (e pieno di carburante) a poca distanza dal braccio ustionato di Marcucci. Come si intuisce dalla posizione al suolo di questo ultimo “tappo-piattino” la esplosione ha indotto un’onda che dall’ala sinistra ha investito in pieno il relitto, sottraendo appunto l’ossigeno per il tempo necessario a far abbassare e progressivamente spegnere le fiamme. Ed e’ questa la sola ragione per cui l’altro serbatoio, visibile sotto il braccio di Sandro e riconoscibile dal medesimo “piattino”, in realta’ tappo di chiusura del serbatoio, ha potuto non esplodere sebbene fosse pieno di 25 litri di benzina avio dall’altissimo potere detonante.

Ed abbiamo il riscontro di tale esplosione nelle parole di un testimone, Colonnata, che verbalizza “mentre accorrevo nella zona dell’impatto sentii un botto, come di una colpo di pistola”. Quel botto era evidentemente la esplosione del serbatoio.

All. M.

TESTIMONIANZA resa dal Signor ETTORE COLONNATA, autotrasportatore, nato a CARRARA il [] e residente a GRAGNANA (MS)

Il giorno 2 Febbraio mi trovavo nei pressi della mia abitazione, di Campo Cecina e nel primo pomeriggio ero impegnato, con altre due persone a spegnere il fuoco poco distante dalla abitazione stessa. L'aeromobile è spuntato da dietro il crinale, diretto verso di noi; poi ha virato e si è diretto verso Colareta: è sparito dietro lo sperone, poi l'ho visto rispuntare da dietro la cresta. Era molto inclinato, con l'ala sinistra in basso. Poi l'ho visto urtare contro il pino e si è proprio ribaltato prima di cadere. Quando l'aereo, che ha fatto un solo giro, è rispuntato dal crinale, aveva l'ala sinistra più bassa del crinale: non la vedevo. Fino al momento in cui ha toccato gli alberi, non ho udito né visto niente di strano. Quando ho visto l'aereo cadere sono corso, assieme alle persone che erano con me, con la macchina verso l'aereo e mentre ero per strada, ho sentito un botto, come un colpo di pistola. Sono arrivato sul luogo dell'incidente e ho visto il Lorenzini più in basso rispetto all'aereo. Il fuoco era concentrato sul davanti dell'aereo, nel motore: il rumore era simile a quello di una sega elettrica. Ricordo poi che quel giorno non c'era vento. Il rumore del motore mi è sembrato regolare: si è fermato solo quando l'aereo ha urtato contro gli alberi, come se l'elica avesse trovato resistenza.

Campo cecina, 8/2/92

Il Colonnata Ettore e' quella persona che, essendo impegnata con le sterpaglie in fiamme, ha deposto alla Commissione, in questo allegato "M" del carteggio della Commissione, di aver visto il velivolo sparire dietro lo sperone del Pizzo dell'Urlo. E e' a lui che riferiva dunque la relazione finale concludendo che, vista tale testimonianza, Sandro volasse percio' stesso piu' basso del costone stesso, cosa che abbiamo esaminato e smentito esaurientemente. Ma il Colonnata dice anche che "il fuoco era concentrato sul davanti del velivolo, nel motore" e non parla di un pilota avvolto dalle fiamme.

Per onesta' e correttezza bisogna anche riportare le due deposizioni che un medesimo teste, il Sig. Pinelli, rilascia alla Commissione ed ai Carabinieri. Perche' e' solo da quella deposizione (poco credibile, come vedremo) che la Commissione ha tratto motivo per affermare che il fuoco sia sicuramente esploso solo dopo lo schianto finale al suolo.

ALL N. 4

TESTIMONIANZA resa dal Signor PINELLI GIOVANNI, commerciante, nato a CARRARA il 9 AGOSTO 1956 e ivi residente, Via Mantia 37

Verso le ore 15.00 di Domenica 2 Febbraio mi trovavo in località Campo Cecina, sulla strada accanto al ristorante "Belvedere", nel tornante a circa 500 metri dal luogo dove è avvenuto l'incidente. L'aeromobile stava sorvolando la zona ed io lo indicavo al mio bambino, per il fatto particolare che si trovava al di sotto di noi, cioè volava più basso rispetto a dove ci trovavamo noi. Ha fatto sicuramente un giro completo intorno al crinale: se ne avesse fatti altri prima non lo so, non ci ho fatto caso. Da quando ho cominciato ad osservarlo, l'aeromobile andava in direzione Viareggio, aveva La Spezia alle spalle e volava quasi parallelo al crinale. Poi ha iniziato una virata a sinistra. Poi, per un istante non ho sentito più alcun rumore, come se il motore, durante la virata, si fosse spento. Dopodiché ho risentito il rumore del motore per la durata di un attimo, poi l'aereo ha toccato, cioè ha impattato. Quando ha iniziato la virata l'aereo era, approssimativamente, a circa 40 metri dal crinale. Avvenuto l'impatto, ho preso la macchina e mi sono diretto verso il luogo dove avevo visto cadere l'aereo. Sono arrivato dopo circa 5 minuti, in macchina infatti guidavo lentamente perché nel frattempo telefonavo, col telefono cellulare, al 113. Dopo circa uno-due minuti l'aereo ha iniziato a bruciare. Per circa 10 minuti ho visto fiamme color giallo-rosso, dopodiché le fiamme si sono abbassate e c'era molto fumo. Poco prima dell'impatto, cioè prima che iniziasse la virata sembrava che l'aereo procedesse lentamente, ad una velocità ridotta rispetto a quella che teneva durante il primo giro. Rispetto al crinale dove è avvenuto l'impatto io era spostato sulla destra. Non è il primo incidente aereo cui assisto: ho prestato servizio presso il IV Stormo a Grosseto e ho assistito ad un incidente riguardante un velivolo F 104.

Carrara, 4/2/92

X

LEGIONE CARABINIERI DI LIVORNO
Stazione di Carrara

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI RESE DA :
FINELLI Giovanni, nato a Carrara il 9/8/1954, ivi residente in via
Mentis 37;

L'anno 1992 addì 4 del mese di febbraio in Carrara nell'afficie
della stazione carabinieri alle ore 17,50.

Avanti a noi M/le PASSIATORE Antonia appartenente alla suddetta
stazione Carabinieri è presente FINELLI Giovanni, sopra generaliz-
zato il quale opportunamente sentito in merito al sinistro aviste-
rie dichiara spontaneamente quanto segue :

Verse le ore 15 circa del giorno 2/2/1992 mi trovavo in località
Campeccinas di Carrara per una gita e notavo l'aerco un Piper
servelare la zona. Facevo notare la cosa a mie figlie che tenevo
per mano quindi venivano seguite le fasi anche perchè l'aerco stes-
se voleva dichiarare al di sotto di noi perchè crevava più in alto
e precisamente nel pinnale del ristorante del luogo.
L'aerco inizialmente faceva un large giro e faceva quelle succes-
sive un po' più strette e mentre stava passando sul crinale ivi
esistente mi è parso che facesse una leggera virata avendo l'alza
mentre un po' più alta, rispetto alla sinistra; detta virata era sul
late sinistra. Da quell'istante non ho più udito il rumore dell'aerco
ma quello dell'impatto con delle piante e dopo circa 2 minuti da
quel punto ho visto delle fiamme e fumo nero.

Temendo che fosse accaduta la disgrazia mi sono recato sul posto
con la macchina e si ho impiegato 3 minuti circa. Ivi giunto ho ve-
stato l'aerco in fiamme, il lancone di una persona fuori dell'aerco
che diceva di soccorrere il pilota. Preciso che vi erano già sul
posto altre persone. Restavo in loco per fare quello che potevo
e si spengeva anche delle piccole fiamme nei dintorni (stava bruc-
ciando l'erba).

A.D.E. Fosse escludere che l'aerco sia potuto esplodere in volo ed
il rumore del motore era regolare e continue tranne la parte della
ultima virata.

A.D.E. la giornata era bella vi era il sole, la temperatura era sui
8 gradi circa, vi era nella zona del fumo per piccoli incendi in
atto ma tale fumo non era molto forte.

Devo aggiungere alla domanda di prima che al termine della virata
il motore riprendeva regolarmente anche se per pochi attimi perchè
subito dopo avveniva l'impatto con gli alberi.

F.L.G.S.

F/te FINELLI Giovanni

F/te M/le PASSIATORE Antonia



[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

Ora il Pinelli, come ben si vede, nella stessa giornata ha rilasciato due dichiarazioni, la prima, segnalata come Annesso "N", alla Commissione e la seconda ai Carabinieri. Evidentemente, con la tipica psicologia di un testimone oculare che diviene inattendibile proprio per la eccessività di protagonismo che lo può coinvolgere (perché non è infatti pensabile che la dichiarazione sia stata rilasciata per interesse e sotto indicazione – si direbbe "subornazione" – dei Commissari interroganti), egli ritiene di affermare davanti alla Commissione di inchiesta tecnico formale che l'incendio sarebbe esploso qualche minuto dopo il suo arrivo e sarebbe durato una decina di minuti.

Ai Carabinieri invece egli precisa, sotto la stessa data e nel pomeriggio alle 17.50, di "aver notato l'aereo in fiamme" appena giunto, e non dunque di aver assistito alla esplosione dell'incendio. E non specifica per quanti minuti sarebbe durato il fuoco né dove fosse concentrato (cosa che abbiamo visto, invece, il sig Colonnata aveva fatto puntualmente indicando che bruciasse la parte anteriore, il motore).

Il Pinelli dice anzi di aver contribuito a spegnere dei fuochi intorno ("stava bruciando l'erba"), piuttosto che l'eventuale incendio sul velivolo. Ed afferma di aver già trovato sul posto altri soccorritori. Dunque quantomeno il Colonnata e l'Agnesini erano già sul luogo dell'impatto, ma essi non mai hanno riferito di aver assistito ad una esplosione dell'incendio al suolo, quanto piuttosto di aver notato subito il pilota carbonizzato in quella innaturale posizione da seduto.

Certamente il sig Pinelli era in assoluta buona fede, ma stava agli inquirenti ed ai professionisti della indagine tecnica saper rilevare quelle incongruenze di dichiarazioni che il Pinelli rilasciava solo ed esclusivamente per attribuire importanza alla sua testimonianza, atteggiamento confortato dalla sua dichiarazione, assolutamente superflua ed influente, sulla sua "esperienza di incidenti di aeroplani, acquisita durante il suo servizio militare in Aeronautica, a Grosseto". Anche questa documentazione, per quanto così grossolanamente inattendibile, andava offerta, per correttezza ed onestà intellettuale, alla conoscenza ed alla valutazione dei lettori.

Rimaneva un solo problema. Come è esplosa quella bomba al fosforo? Inizialmente Ciancarella pensò ad un meccanismo collegato al movimento della lancetta dell'anemometro (indicatore della velocità) che strappasse progressivamente, fino ad aprirla, la chiusura ermetica di un contenitore contenente fosforo il quale, appena entra in contatto con l'aria, si incendia.

Ma questa soluzione giustificava l'incendio ma non la esplosione a bordo capace di strappare il cruscotto in schegge micidiali per la vita del pilota ed in una irrorazione di fosforo che non avrebbe risparmiato il pilota ma neppure il passeggero.

Poi è nelle carte, come sempre avviene, che trovo la soluzione. Un testimone, il solito attento Agnesini, dichiara che arrivando sul luogo dell'impatto (per primo, evidentemente, o appena dopo il Colonnata, il quale tuttavia nulla dice al riguardo) vede allontanarsi due turisti intenti a fare fotografie. Essi richiesti se avessero visto qualcosa avevano dichiarato di non essersi accorti di niente. Quei due turisti rimarranno del tutto ignoti, né l'Agnesini avrebbe avuto titolo alcuno per chiedere le loro generalità.

LEGIONE CARABINIERI DI LIVORNO
Stazione di Carrara

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI RESSE DA :-----
AGNESINI Massime, nato a Carrara il 25/10/1966 ivi residente in
via Ventarelli della frazione Castelpeggio.-----

L'anno 1992 addì 4 del mese di febbraio in Carrara nell'ufficio
della stazione carabinieri alle ore 19,30.-----

Avanti a noi sottoscritti meresciò M. PASSIATORE Antonio, ap-
partenente alla suddetta stazione è presente AGNESINI Massime,
sempre generalizzato il quale opportunamente sentito in merito
al sinistro avertito dichiara spontaneamente quanto segue :--
Verso le ore 19 del giorno 2/2/1992 mi trovavo in Caspaccina
di Carrara nel piazzale del locale ristorante.-----

Da quel punto vedevo volare un piper che volava più in basso
di me trovandomi in un punto più alto.-----

L'aereo faceva 2 o 3 giri l'altitudine dei quali a mio parere era
un po' basso poiché vedevo al di sopra dell'aereo il crinale
del monte. Pochi istanti dopo non vedevo più l'aereo ma un forte
rumore di frangere e dopo pochi secondi una grande fiamma nera
e successivamente ancora del fuoco. Mi ricordo di corsa sul posto
impiegandoci circa 3-4 minuti era trovavo 2 persone a fare fo-
tografie senza che si fossero accorte però dell'aereo caduto
ed anche io lo notavo dopo altri 2 o 3 minuti. Vedevo l'aereo
in fiamme, il pilota seduto e bruciato mentre udivo dei lamenti
che provenivano da circa 10 metri e si trattava del passeggero
in parte sfigurato dal fuoco che lo stesso diceva di essersi
spegnuto da solo con delle navi che si trovava sparse nei din-
torni. Io chiedevo a detta persona se era uscita da solo dalle
aereo e era stato sbalzato fuori e per tutta risposta mi veni-
va detto siate il pilota, ho freddo.-----

Possesse aggiungere che la giornata era bella con forte sole, non
vi era vento, del poco fumo dovuto a piccoli incendi d'era nella
zona, mentre il rumore del motore dell'aereo mi è sembrato
sempre regolare e continuo e non vi sono state sicuramente
esplosioni in volo.-----

F.L.C.S.

F/te AGNESINI Massime

F/te M/ll. PASSIATORE Antonio



Carabinieri
M. L. S.

Bene, anche solo a guardare la carta del luogo di impatto, si vede bene come la cresta superata dal velivolo prima di schiantarsi al suolo e' la sola sulla quale quei due "turisti" potessero intrattenersi a fare fotografie. La cresta di pizzo dell'urlo e' una specie di cuneo perpendicolare al versante mare e si apre sulla ampia vallata di Carrara. Il bordo della cresta e' lungo non piu' di 50 metri e laddove si apre verso il vuoto sara' poi deposta la lapide a ricordo di Marcucci e Lorenzini.

Ora, che due persone intente a fare fotografie proprio in quel punto (e l'unico scenario fotografabile in quella zona e' solo la vallata verso il mare, poiche' alle spalle la strada corre sotto il pendio erto della montagna) non si accorgano di un velivolo che sfiora le loro teste per sfracellarsi poi lungo il pensio del costone alle loro spalle poche decine di metri piu' sotto e' del tutto improbabile. E fu cosi' che capii come avrebbe potuto essere stato architettato il progetto omicida.

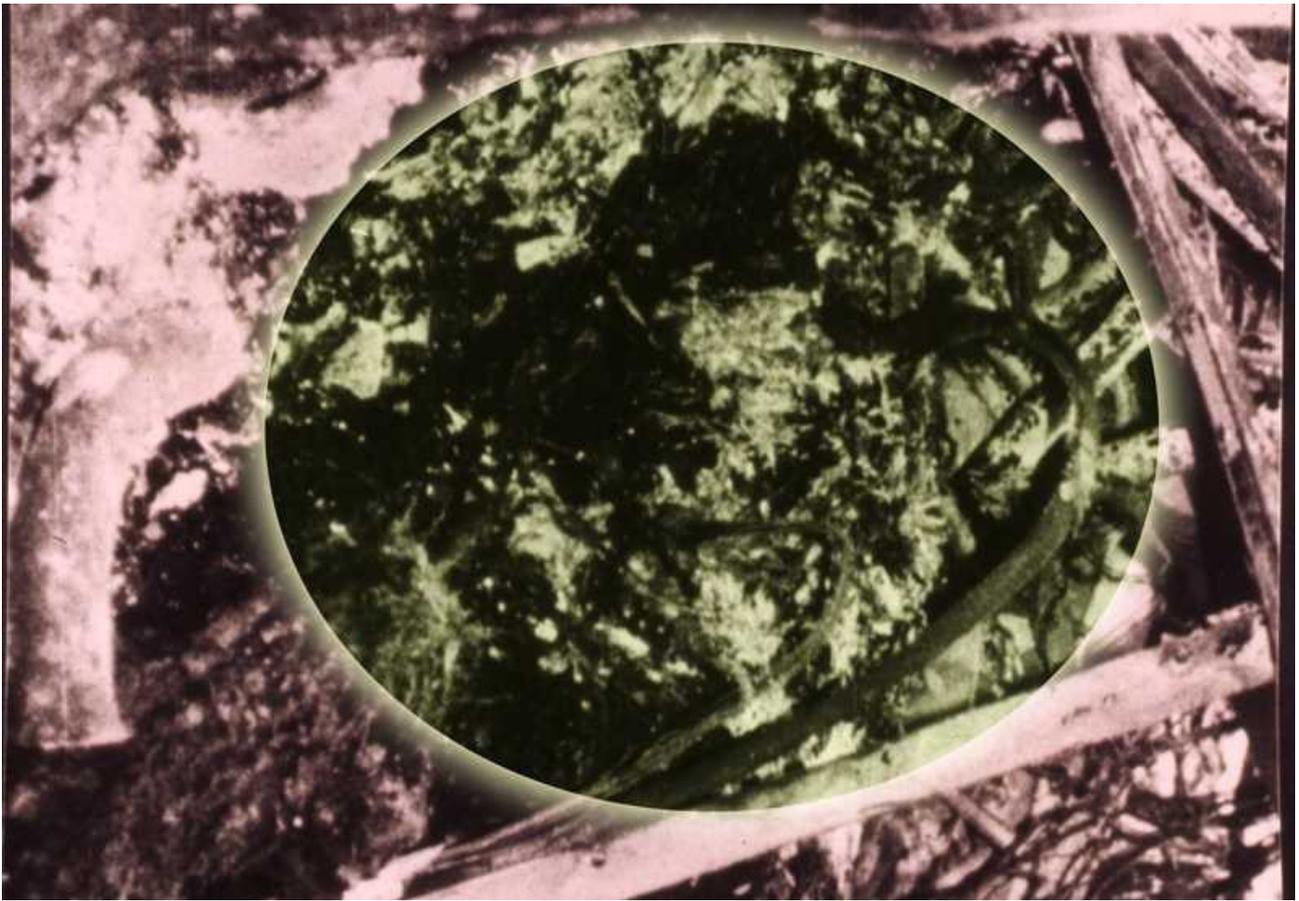
La bomba viene collocata a bordo del velivolo con un telecomando a distanza. Poi si creano in quella zona Colaretta le condizioni per chiedere l'intervento in loco del velivolo di Sandro (i due fuochi, o almeno il secondo di cui non si e' saputo nulla su chi lo avesse appiccato, ovvero entrambi i fuochi perche' anche l'altro, sul quale il Colonnata stesso stava operando per spegnerlo, avrebbe dei responsabili ignoti ove non fosse stato lo stesso Colonnata ad appiccarlo per liberare il terreno intorno alla propria abitazione da sterpaglia. Ma questo non ci viene detto) al fine di deviare la missione dalla iniziale rotta verso la Garfagnana alla nuova zona dove lo aspettavano i due "fotografi killer".

E in quelle condizioni orografiche un telecomando, operato attraverso una delle macchine fotografiche, non avrebbe avuto alcun ostacolo o interferenza per poter fallire. L'uso della macchina fotografica per nascondere un telecomando esplosivo e' stato anche confermato, come ipotesi non infondata e perfettamente praticabile, da un esperto di esplosivi interrogato da un giornalista di RAI News 24, in un servizio inviato regolarmente in onda (e di cui naturalmente possiedo copia registrata)

Che sia stata poi realmente utilizzata questa modalita' esecutiva, certo, non e' comprovabile da parte di Ciancarella; ma un Magistrato serio, partendo dalle evidenze dimostrate sulla natura omicida della morte di Sandro Marcucci (dalle schegge, alla posizione, al brano di cruscotto e quant'altro), avrebbe ben potuto indagare alla ricerca dell'arma del delitto (la bomba e la carica al fosforo - e sarebbe forse bastata, per verificarlo, la sola autopsia o la richiesta di un esame gasspettometrico sui resti di Marcucci e sui rottami del velivolo) e delle modalita' di innesco (telecomando - o timer, meno probabile). I moventi e l'occasione avrebbero dovuto essere ancora piu' evidenti per tutto quello che abbiamo detto. Ma tutte queste fasi avrebbero avuto comunque bisogno di una determinazione dell'inquirente e nella piena attivazione delle sue prerogative di indagine, piuttosto che di un Magistrato poco curioso, pigro ed indolente, al punto da non sapersi neppure servire delle dichiarazioni del suo "teste principe", il povero Silvio Lorenzini.

Ma che di bomba si sia trattato e' dimostrato da questa ultima terribile foto.

E' una ripresa ingrandita del volto del cadavere di Sandro Marcucci. Mostra anzitutto come il lato sinistro dell'intero volto e della fronte, oltreche' l'intero torace, siano irrorati di una materia biancastra (che e' l'alluminio del cruscotto esplosivo), e sono "ben visibili" (o mi auguro di riuscire a renderle intelleggibili) tanto la asportazione dell'osso parietale sinistro quanto la presenza di schegge sul torace.



Se mai qualcuno nutrisse dubbi su questa lettura della foto e sulla avvenuta esplosione di un ordigno al fosforo a bordo del piper, Ciancarella scrive che un giorno nella sua Libreria, alcuni mesi dopo la morte di Sandro Marcucci, venne a trovarlo un cliente, di professione medico, che svolgeva attività di volo privata nello stesso aeroporto di Cinquale (MassaCarrara) dal quale era decollato Sandro e nel quale erano custoditi i rottami recuperati del velivolo.

Capito' in una singolare circostanza, e cioè mentre riceveva anche la visita del fratello di Sandro, Marco Marcucci. Egli gli raccontò, davanti a Marco Marcucci, di come fosse stato interpellato dai membri della Commissione Tecnica presieduta dalla Dott.ssa Italia perché nella sua qualità di medico valutasse alcuni reperti organici rinvenuti attaccati ad un brano del cruscotto ritrovato tra i rottami.

Ebbene, gli disse, si trattava di brani di dura madre cerebrale umana (la membrana che avvolge il cervello, e dunque non poteva che essere di Sandro Marcucci), ma la particolarità è che quei reperti umani risultavano non aggrediti dal fuoco. E questo solo una esplosione del cruscotto poteva giustificarlo. La scheggia aveva asportato l'osso parietale e trascinato via quei brani di dura madre, e li aveva spinti fino al fondo del velivolo, là dove la massa di fosforo non aveva potuto raggiungerli.

Anche questa circostanza, segnalata ai Magistrati, non è stata neppure presa in considerazione, né quel dottore è mai stato sentito dalla autorità Giudiziaria.

Nella indagine giudiziaria sulla vicenda di Sandro Marcucci e di Silvio Lorenzini ci sono alcuni aspetti che se non fossero tragici sarebbero ridicoli. Guardiamoli insieme.

n. 145/92/C

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PREFETTURA CIRCONDARIALE DI
M A S S A

Accertamento tecnico non ripetibile (Art. 360 C.P.P.)

Il Pubblico Ministero

- letta l'informativa di P.G. del 2/2/92, relativa alla morte di

MARCUCCI Alessandra nato a Latina, il 28/9/43

avvenuta il 2/2/82, in CARRARA

- ritenuto che occorra procedere all'esame necroscopico esterno del cadavere,

~~ritenuto che occorra procedere all'esame necroscopico esterno~~ al fine di accertare la causa della morte.

D I S P O N E

- eseguire esame necroscopico esterno

~~eseguire autopsia~~

sul cadavere di Marcucci Luciano

affida l'incarico al medico di turno del Pronto

Soccorso - Ospedale di Carrara

delega un ufficiale di P.G. dei Carabinieri di Carrara

con facoltà di subdelega, per gli adempimenti relativi al riconoscimento del cadavere e per l'esecuzione del presente provvedimento. Lo stesso provvederà al formale avviso dei familiari del defunto, quali parti offese, del giorno e dell'ora dell'accertamento tecnico, nonché della facoltà di farsi assistere da un difensore di fiducia e da un consulente tecnico di parte, il quale potrà assistere al compimento dell'accertamento tecnico di cui trattasi.

- ai sensi dell'Art. 151 C.P.P., manda a ufficiali di P.G. dei Carabinieri di Carrara

per la notifica del presente provvedimento a BALLERIO Italo, residente in Firenze - via Zanella 43 presso TEMASAV

quale persona sottoposta alle indagini per il reato di omicidio colposo, nonché per il formale avviso alla stessa persona che ha facoltà di nominare un difensore di fiducia ed un consulente tecnico di parte, il quale potrà assistere al compimento dell'accertamento tecnico di cui al presente provvedimento.

- a presente via come informazione di garanzia, ai sensi art. 109, 2° co.

Questo primo documento e' l'atto con cui la Procura dispone non l'autopsia ma solo un esame necroscopico esterno. Ebbene la Procura e' talmente attenta alla serietà della circostanza che, facendo riferimento alla morte di Marcucci Alessandro, come da rapporto di PG, dispone l'esame necroscopico esterno sul corpo di ... Marcucci Luciano!!!

Ma dal ridicolo della questione medicolegale, si passa subito alla gravità del dissequestro, dei rottami e della loro restituzione alla Compagnia, per la evidente distruzione definitiva degli stessi. E' una circostanza che realizza una gravità inaudita.

Infatti come abbiamo visto fin dall'inizio e come rivediamo dalla nota di consegna della relazione dei periti, tale relazione, datata 22-6-1992, risulta accusata e registrata in ricevuta dalla Procura in data 27-6-1992.

Riesce poi difficile capire perche' la Transavio avesse richiesto il dissequestro dei rottami del velivolo fin dal 3 Giugno, quando ancora non era stata depositata la relazione della Commissione. Ma e' ancor piu' incomprensibile il motivo per cui non il Magistrato titolare della indagine, il Dott. Puzone, ma addirittura il Capo della Procura, Dott. Mattioli, si affrettasse ad autorizzare tale dissequestro in data 29 Giugno 1992, e questo ancor prima di notificare alle parti lese, i familiari di Marcuccu cioe', le risultanze della Perizia tecnico formale, per consentire loro la formulazione di eventuali controdeduzioni o la richiesta di ulteriori esami su quei rottami.

Questo atto di dissequestro invece avrebbe impedito per sempre ai familiari di poter chiedere qualsiasi ulteriore analisi (quella gasspettrometrica ad esempio) su quei rottami, e di fatto contribuiva alla distruzione di prove di reato, mentre si afferma non essere **"necessario mantenere il sequestro ai fini della prova, in quanto la stessa e' sufficientemente documentata in atti"**.

N. 145/92C R.G. notizie di reato
N. _____ R. _____

PNP Mod. 001

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso la Pretura Circondariale di

MASSA

DECRETO DI RESTITUZIONE DI COSE SEQUESTRATE
- artt. 262, 263, comma 4, 549 c.p.p., 84 D.Lv. 271/89 -

Il Procuratore della Repubblica
(Dott. Giuseppe Martelli)

Il Pubblico Ministero _____

visti gli atti del procedimento n. 145/92C
nei confronti di A.R. AL DECESSO DI MARCUCCI ALESSANDRO
E LORENZINI SILVIO
per i reat di _____

visto il decreto di sequestro in data 3.2.92

letta l'istanza presentata da AVV. PERPETI FRANCO DIFENSORE DI
ITALO BALCERIO - LEG. RAPPRESENTANTE (OMP. AEREA TRANSAVIO
in data 3.6.92 con la quale chiede IL DISSEQUESTRO DEI
ROTTAMI DELL'AEREO PIPER P.A. 181-BALR

ritenuto che non e' necessario mantenere il sequestro ai fini della prova in
quanto LA STESSA E' SUFFICIENTEMENTE DOCUMENTATA
IN ATTI

considerato che non vi e' dubbio sull'appartenenza delle cose sequestrate

Visti gli artt. 262, 263 comma 4 c.p.p. e 84 D.Lv. 271/89

P. Q. M.

Ordina la restituzione a COMPAGNIA AEREA TRANSAVIO
IN PERSONA DEL LEGALE RAPPRESENTANTE ITALO BALCERIO
VIA ZANELLA 43 - MILANO
di QUANTO SOPRA DESCRITTO

luciatato in data 23.6.92 v. Archiviazione

delega per la esecuzione C.C. NORH COMPAGNIA DI LARDA RA

dispone, inoltre, che le spese di custodia e di conservazione vengano corrisposte da _____ secondo la tariffa penale.

Manda alla Segreteria per gli adempimenti di competenza.

MASSA, li' 29.6.82

IL PUBBLICO MINISTERO
 D'INTEGRAZIONE
 (DIREZIONE REGIONALE)

 ART. 85 D.Lv. 271/89

- 1 - Quando sono state sequestrate cose che possono essere restituite previa esecuzione di specifiche prescrizioni, l'autorità giudiziaria, se l'interessato consente, ne ordina la restituzione impartendo le prescrizioni del caso e imponendo una idonea cauzione a garanzia della esecuzione delle prescrizioni nel termine stabilito.
- 2 - scaduto il termine, se le prescrizioni non sono adempiute, l'autorità giudiziaria provvede ai sensi dell'art. 260 comma 3 c.p.p. qualora ne ricorrano le condizioni.

Dunque il Procuratore Capo della Procura presso la Pretura e' convinto di per se' che la pratica debba intendersi chiusa, e procede al dissequestro, di fatto esautorando cosi' il titolare della indagine e senza aver dato alcun avviso alle parti lese. Ma non si creda che sia tutto poi cosi' semplice. Questi signori avevano ancora altre stranezze in cui esibirsi, e di cui non hanno mai reso conto. Guardate infatti la foto che segue:

registrato il 27/6/92

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI
MASSA**

ATTI RELATIVI

al

DECESSO DI MARCUCCI ALESSANDRO

DECEDUTO LORENZINI SILVIO IP 5/3/92

DE 01,00 A GENOVA

avvenuto il 2-2-92 in CAMPOCECINA (Carrara)

IL PUBBLICO MINISTERO

— ritenuto che per il fatto di cui trattasi non si possa procedere per

*insufficiente di ipotesi di reato, essendo emerso dalla relazione
di inchiesta tecnico-formale disposta dal Ministero dei Trasporti e
che l'incidente si verificò per il mancato rispetto delle
quote minime di sicurezza; rilevato che tutti elementi a comporre la
conclusione sono desumibili dalle dichiarazioni rese da Lorenzini Silvio prima di*

— letto l'art. 554 C.P.P. disporre la restituzione del veicolo richiesto
~~disporre~~ **chiede**

disporsi l'archiviazione del procedimento per i motivi sopra esposti.

Manda alla Segreteria per gli adempimenti.

Massa, il 27/6/92 5/3/92
15 SET. 1992

IL PUBBLICO MINISTERO

Il Sostituto Procuratore della Repubblica
(Dott. Paolo FUZZONI)

**Il Giudice per le indagini preliminari
presso la Pretura Circondariale di Massa**

— letta la richiesta del Pubblico Ministero e ritenuto che la stessa sia fondata per i motivi in esse
indicati;

— letti gli art. 403 e 554 C.P.P.

dispone

l'archiviazione del presente procedimento e la restituzione degli atti al P.M.

Massa, il 28/11/1992

IL PRETORE

Dis. ... - Con udienza 2 21/11/92



E' la richiesta di archiviazione proposta al GIP dal titolare della inchiesta, il Sostituto Procuratore Dott. Puzone. Da una prima lettura del testo, vergato con la stessa grossolanita' della disposizione medicolegale, si evince che, in data 27-6-1992 e cioe' in concomitanza con il deposito della relazione della Commissione Tecnico Formale, il titolare della indagine, Dott. Puzone, avesse ritenuto chiusa l'indagine stessa (tanto da chiederne l'archiviazione) per accertate responsabilita' del pilota per il **"mancato rispetto delle quote minime di sicurezza"** (come **"emerso dalla relazione di Inchiesta Tecnico formale disposta dal Ministero dei Trasporti"**) e **"rilevato che utili elementi a conferma di tale conclusione sono desumibili dalle dichiarazioni rese da Lorenzini Silvio prima della... (morte, presumibilmente)"**, ed avesse conseguentemente chiesto all'Ufficio del GIP la archiviazione della pratica.

Nello stesso atto, e cioe' in data 27-6-1992, lo stesso sostituto Dott. Puzone disponeva il dissequestro dei rottami del velivolo.

Che bisogno aveva dunque il suo superiore diretto, Dott. Mattioli, di ribadire appena due giorni dopo, il 29-6-1992, il medesimo dispositivo di dissequestro?

Forse il Dott. Mattioli si era reso conto della incongruita' delle indagini e delle fantasiosita' delle sue stesse conclusioni al punto da sospendere l'inoltro della richiesta di archiviazione e la disposizione di dissequestro? Ho detto fantasiosita', ebbene si'. Infatti, volendo riferire alle dichiarazioni del Lorenzini a sostegno delle conclusioni della Commissione di Inchiesta, bisognera' ricordare che il povero Lorenzini aveva certo parlato di vento, ma quanto alla quota di volo aveva per due volte ribadito di aver volato alle quote ordinarientenute in quei voli di sorveglianza incendi. Chi vuole potra' tornare indietro a verificare.

Dunque tutto puo' essere utilizzato della dichiarazione di Lorenzini, nonostante le incongruita' sottolineate, e dovute alle sue condizioni di salute, ma non certo la affermazione **"che Sandro stesse volando al di sotto delle quote minime di sicurezza"**. Di certo c'e' che la richiesta dell'Ufficio del P.M. al G.I.P. non e' depositata prima della data del 15 di Settembre, nella quale e' registrata in entrata. Il GIP disporra' la archiviazione, poi, solo nel Novembre successivo (28-11-1992).

Allora qualcosa non tornava in quel documento trattenuto troppo a lungo tra “color che son sospesi”, e il nostro Magistrato allora che ti fa? Semplice. Tira una riga sulla data del 27-6-2007 e scrive una data supposta del 5-9-1992, piu’ compatibile con la ricezione da parte dell’Ufficio del G.I.P.. Dimentica tuttavia di cancellare anche quella disposizione di dissequestro sicche’ si creerebbe, ad un piu’ severo esame di vigilanza, un interrogativo nuovo: “Perche’ il sostituto Puzone ritiene di dover disporre, in data 5-9-1992 un dissequestro che e’ gia’ stato disposto in data 29-6-1992 dal suo superiore diretto Dott. Mattioli ed eseguito, con la restituzione dei rottami alla Ditta Transavio, a cura dei Carabinieri?”

Si devono poi mostrare queste altre foto:



Procura Generale della Repubblica
Genova

Prot. 94/36/93

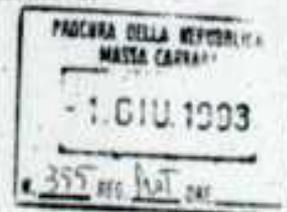
Genova, 28/5/1993

Oggetto: Esposto relativo alla morte di Sandro Marcucci e Silvio Lorenzini.

a. 4/b

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di

M A S S A



Si trasmette, per competenza, l'unito esposto indicato in oggetto, con preghiera di informazioni in ordine al contenuto dell'esposto del Ciancarella.

IL PROCURATORE GENERALE
Francesco Paolo Castellano



PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO IL TRIBUNALE DI MASSA CARRARA

Prot. N. 355/93

54200 Massa, 7 giugno 1993

Risposta a nota N.

del

AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Alligati

presso la Pretura Circondariale

MASSA

OGGETTO: Esposto relativo alla morte di Sandro Marcucci e Silvio Lorenzini.

b3/c

Per aderire ad una richiesta di informazioni della Procura Generale di Genova, pregasi inviare a questo Ufficio copia del procedimento relativo alla morte, a seguito di incidente aereo, di Marcucci Sandro e Lorenzini Silvio.

Il Procuratore della Repubblica

(Dr. Duino Ceschi)

DEPOSITATO IL ~~26/6~~ 8/6/93
 presso la Pretura Circondariale di Massa
 PROCURA DELLA REPUBBLICA

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO IL TRIBUNALE DI MASSA CARRARA
 08 GIU. 1993
 RICEVUTO CHE 167/93



PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO LA PREFETTURA CIRCONDARIALE DI
 MASSA

MASSA 11/4/93

Al Sig. Procuratore della Repubblica
 c/o Tribunale

-5105-

ESPONTE ALLA NUM. 355/93

DEL 7/5/93

PROF. N. 107/93 ALLEG. N.

Oggetto: Esposto relativo alla morte di Sandra Marcucci e Silvia Lorenzini.

Con riferimento alla nota 7/5/93 n. 355/93 prot. avanti pari oggetto, ritengo di dover direttamente fornire all'Ill.mo Sig. Procuratore Generale le informazioni richieste avendo svolto questo Ufficio le indagini in questione.

Prego pertanto la S.V. di voler trasmettere la nota della Procura Generale per diretto riscontro.

Ringrazio.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(DOTT. GIUSEPPE MATTIOLI)



62



COPIA

MASSA 9 15.6.1993 19

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI
MASSA

Ai Signor Procuratore Generale della
Repubblica presso la Corte di Appello di
GENOVA

RISPOSTA ALLA NOTA N. _____

PROT. N. 167/93

ALLEG. N. _____

DEL _____

Oggetto: Esposto relativo alla morte di GIORDIO MARCUCCI e SILVIO LORENZINI -
Richiesta informazioni -

In riscontro alla nota prot. 94/38/93 del 28.5.93 prego di comu-
nicare alla S.V. ill.ma quanto segue:

Il procedimento, apertosi con il n. 85/92 della Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Massa Carrara, è stato trasmesso a questo Ufficio
in data 3.2.92 con la seguente motivazione: "...per competenza, per quan-
to possa ravvisarsi, nel caso di ipotesi colposa da parte del pilota
dell'aereo o di altri".

Presso questo ufficio è stato iscritto al n. 145/92 Reg. Mod. 45 in
data 3.2.92.

L'indagine prontamente avviata corredata dagli atti dell'inchiesta
disposta dal Ministero dei Trasporti - Direzione Generale Aviazione Civile,
pervenuta a questa Procura in data 27.6.92, ha consentito di pervenire al
convincimento espresso nella richiesta di archiviazione che qui di seguito
si riporta: "...insussistenza di ipotesi di reato, essendo emerso dalla
relazione di inchiesta tecnico-formale disposta dal Ministero dei Traspor-
ti che l'incidente si verificò per il mancato rispetto delle quote minime
di sicurezza; rilevato che utili elementi a conferma di tale conclusione
sono desumibili dalle dichiarazioni rese da LORENZINI SILVIO prima della
morte.."

Il procedimento è stato quindi archiviato con provvedimento del RIP
presso la Pretura di Massa in data 23.11.92 con pari motivazione.

Di contro l'esposto a firma MARIO CIANCARELLA non sembra sufficiente
a far ragionevolmente dubitare della esattezza della conclusione cui si è
pervenuti, essendo fondato esclusivamente su supposizioni e impressioni
personali non suffragate da alcun elemento concreto, tali non potendosi
ritenere né le deduzioni tratte dall'esponente dall'osservazione di foto
grafie del luogo dell'incidente e dei relitti (che propongono ipotesi
già prese in considerazione e quindi escluse dalla Commissione di inchie-
sta), né le osservazioni dell'esponente circa presunti colloqui allo

)} dove
nulla?



MASSA N. 15.6.1992 19

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI
M A S S A

Ai _____

seguito
PROV. N. 167/92 ALLEG. N. _____

RISPOSTA ALLA NOTA N. _____
DEL _____

Oggetto: _____

- 2 -

stesso riferiti sull'origine delittuosa dell'incidente, né tantomeno le osservazioni di carattere personale sulla presidente della Commissione di inchiesta o sull'esistenza di un presunto figlio naturale del pilota dell'aereo ALESSANDRO MARCUCCI, che nessun rilievo possono avere nell'ambito del procedimento in questione.

*Con i riferimenti
dal Ditta sul
all'interista
di Sandro*

Con ossequio.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Giuseppe MATTIOLI)

MINISTERO - ROMA

Abbiamo mostrato queste altre foto di documenti della Procura di Massa perchè con l'aiuto di essi si può dimostrare una grave anomalia. Il procuratore Generale chiede al Capo della Procura presso il Tribunale di avere ragguagli per esercitare la sua funzione di controllo sull'operato della Procura presso la Pretura, e questi correttamente chiede il fascicolo al Capo della Procura presso la Pretura, il Dott. Mattioli.

Questi e' cioè il capo dell'Ufficio su cui doveva svolgersi la funzione di controllo, ma da "controllato" egli si fa autonomamente "controllore" ed esige dal suo "capostruttura" di essere lui stesso a relazionare al Procuratore Generale, pretendendo la trasmissione del mio esposto. E il Dott. Ceschi aderisce alla richiesta, tant'e' che il fascicolo contiene la controdeduzioni (al mio esposto) formulate dal Dott. Mattioli, ma senza offrire alla Procura Generale alcuna documentazione dello svolgimento delle indagini.

Al Procuratore Generale il Dott Mattioli ribadisce la infelice formula di archiviazione (attribuendo cioè alle dichiarazioni di Silvio Lorenzini la conferma di un mancato rispetto delle quote minime di sicurezza – cosa che ricordiamo Silvio Lorenzini non ha mai detto) ed afferma che le ipotesi del Ciancarella non conterrebbero nulla di nuovo in quanto riferiscono a ipotesi **"gia' prese in considerazione e quindi escluse dalla Commissione di Inchiesta"** (ditemi voi se avete letto in un solo rigo che la Commissione abbia valutato l'ipotesi di un attentato omicidiario e se abbia mai potuto valutare non solo le mie foto del relitto e del cadavere di Sandro, ma anche quelle dei Carabinieri che le sono state negate dalla stessa Procura).

Nella sua risposta poi il Dott. Mattioli sottostima qualsiasi altra circostanza sia stata rappresentata nel mio esposto, e che era stata inserita nell'esposto con il solo intento di dimostrare che esisteva un clima di pericolo su cui le indagini della Procura non si erano neppure soffermate.

La Procura Generale prese atto silentemente della risposta del Dott. Mattioli, ed io non risparmierei pubbliche critiche al comportamento del Dott. Ceschi, specie dopo aver saputo della sua presenza ad una premiazione del Gran Maestro della P2, il sig. Licio Gelli, in quel di Carrara. Il Procuratore mi convocò, e cerco' di intimorirmi, ma di fronte alla mia fredda determinazione, chiudendo la audizione senza alcuna verbalizzazione mi chiese di comprenderlo per "essere stato scippato dal Dott. Mattioli della sua funzione di referente diretto del Procuratore Generale". Non potetti fare a meno di ricordargli sprezzantemente che se si viene richiesti illecitamente di cedere un bene proprio e, invece che resistere, lo si offre direttamente, bisognerebbe avere quantomeno dichiarare il proprio poco coraggio e riferire quali condizioni minatorie potessero giustificare i timori che abbiano determinato il cedimento, ma in questo caso non di scippo si dovrebbe parlare quanto di estorsione o di rapina (per i quali, essendo la azione penale obbligatoria, si sarebbe dovuto procedere d'ufficio). Il semplice scippo, infatti, e' reato ben meno grave e per il quale la procedibilità e' su denuncia della parte offesa. Il Dott. Ceschi non ebbe alcuna reazione.

Non rimaneva a Ciancarella che predisporre un esposto al CSM. Cosa che feci con enorme fatica e certamente senza quella correttezza formale che necessita ad un simile esposto. Decisi di inviarlo tramite deposito presso i Carabinieri di Torre del Lago, luogo in cui abitavo a quel tempo.

Il deposito fu verbalizzato il 4-3-1996. Ma nel successivo ottobre, recandosi a Roma, Ciancarella scoprì che quell'esposto non era mai pervenuto al Consiglio.

Scrisse una lettera alla Presidenza del Consiglio, in cui allegava la relata del deposito ai Carabinieri dell'esposto destinato al Consiglio. Si vide pervenire questa risposta davvero singolare. Singolare perche' il Consiglio dava atto dell'avvenuto deposito dell'esposto (**"che si assume depositato presso la Stazione dei Carabinieri di Torre del Lago"**) nel Marzo precedente; ma per affermare laconicamente non che il **"plico non fosse mai arrivato"**, quanto che esso non risultava **"mai trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura"**.

Consiglio Superiore della Magistratura

C.S.M.
Roma, 18/12/1996
Protocollo -P-96-19070

Al sig. Mario CIANCARELLA

Via Fonda, n° 30

55017 San Cassiano a Vico (LU)

Con riferimento alla Sua lettera pervenuta al Consiglio Superiore della Magistratura il 29 novembre 1996, ed in esecuzione di quanto deliberato dal Comitato di Presidenza, Le comunico quanto segue:

- il Suo esposto in data 4 marzo 1996, che si assume depositato presso la Stazione dei Carabinieri di Torre del Lago, non risulta mai trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura;
- è pervenuta al Consiglio in data 27 maggio 1996 una Sua lettera datata 21 maggio 1996, della quale il Comitato di Presidenza ha preso atto, trattandosi di nota ad esso inviata solo per conoscenza e non ravvisando, in quanto esposto, materia di competenza consiliare.

IL SEGRETARIO GENERALE



Capitolo 3

Capitolo 3.1 Studio sulle due tabelle dei voli registrati dal radar di Poggio Ballone la sera della Strage di Ustica

Va premesso che chi scrive non è un magistrato e nemmeno un'esperta in materia, questo lavoro avrebbe dovuto o dovrebbe farlo la magistratura o la Commissione Difesa.

Va anche premesso che questo è soltanto il lavoro d'inchiesta di una semplice cittadina italiana, Laura Picchi, che si è stancata di sentir ripetere assurdità del tipo "Ustica è un mistero che dura da 30 anni" o di sentir parlare di generici "complotti di stato" la sera di Ustica.

Il mio lavoro d'inchiesta sulla Strage di Ustica inizia da quegli indizi dati in due telefonate dal maresciallo Dettori a Mario Ciancarella, fatte una il giorno dopo o due giorni dopo Ustica, l'altra dopo il ritrovamento ufficiale del Mig libico sulla Sila il 18 luglio 1980.

Il maresciallo Dettori disse a Mario Ciancarella nella seconda telefonata: "Si guardi gli orari degli atterraggi e i missili a testata inerte e a guida radar"

Ho rintracciato due tabelle (vedi [Pballone tabella non tagliata.ods](#)
[pballone tabella tagliata.odt](#))

dei voli registrati dal radar di Poggio Ballone il 27 giugno 1980, luogo dove era in servizio la sera della Strage di Ustica il maresciallo Dettori. Il maresciallo Ami Mario Alberto Dettori era in servizio certamente la sera di Ustica com'è scritto in un rapporto di polizia giudiziaria consegnato al giudice Rosario Priore. Il rapporto di polizia giudiziaria si trova alla Procura di Roma nel fascicolo relativo alla Strage di Ustica.

Ho controllato che in entrambe le tabelle si potessero rintracciare gli stessi orari delle tracce dei voli registrati dal radar di Poggio Ballone la sera di Ustica, perchè una delle due di tabella è tagliata.

Ad esempio in entrambe le tabelle c'è questo primo rilevamento del radar di Poggio Ballone la sera di Ustica della traccia di questo volo militare:

180007AA417 17 -4 129 501 309 - F L 00 7777 0000 7 P.BALLONE

In entrambe le tabelle dunque ci sono gli stessi orari delle tracce dei voli registrati dal radar di Poggio Ballone la sera di Ustica.

Io credevo che nella seconda tabella, quella non tagliata, si fosse omesso di proposito di dire che quegli orari delle tracce dei voli registrati la sera di Ustica sono orari zulu (orario di Greenwich è l'orario zulu per chi non lo sapesse, oggi UTC). Nella sentenza ordinanza il giudice Priore scrive però a proposito del volo civile del Dc9 che parti da Bologna alle ore 18.08 zulu, 20.08 locali (per l'Italia in estate all'orario di Greenwich vanno sommate due ore perchè c'è l'ora legale ndr) e che se non c'è la "Z" di zulu accanto agli orari di un volo, bisogna intenderli come orari zulu o di Greenwich comunque e non come l'ora locale. Se ciò valesse anche per i voli militari (nella tabella non tagliata non c'è scritta la "Z" di zulu accanto agli orari delle tracce dei voli registrati dal radar di Poggio ballone la sera di Ustica, è stata omessa) ci potrebbe essere anche la buona fede di chi l'ha fatta la tabella e non l'intenzione di falsificarla, perchè comunque quegli orari delle tracce dei voli registrati dal radar di Poggio Ballone la sera di Ustica indicati nella tabella non tagliata, sono orari zulu, con o senza la "Z" di zulu accanto.

Come già scritto dalla tabella non tagliata l'ultima traccia di un volo registrata da Poggio Ballone la sera di Ustica era delle 19.30.00. Certa ormai che le 19.30.00 fosse orario zulu, aggiungendo due ore (visto che Ustica è accaduta in un periodo in cui il fuso orario italiano non è +1 da Greenwich ma +2 ndr) ho ricavato l'orario locale italiano dell'ultima traccia di un volo registrata dal radar di

Poggio Ballone la sera della Strage di Ustica. L'ultima traccia di un volo fu registrata dal radar di Poggio Ballone la sera della Strage di Ustica alle 21.30, ovvero 32 minuti dopo la strage di Ustica.

Alle 19.30.00 zulu la sera di Ustica il radar di Poggio Ballone registrò l'ultima traccia del volo militare siglato LG475.

Ho cercato quindi l'orario zulu della prima rilevazione radar di Poggio Ballone di questo volo militare.

La prima rilevazione radar di Poggio Ballone di questo volo militare la sera di Ustica è delle 18.17.08, nove minuti dopo che il Dc9 Itavia decollò da Bologna la sera di Ustica. Eppure ai giornalisti, ai giudici e ai politici non è interessato indagare o far domande in 30 anni sul volo militare LG475 la cui ultima traccia fu registrata dal radar di Poggio Ballone la sera di Ustica 32 minuti dopo la strage.

Capitolo 3.2 Strage di Ustica: chi era di servizio per partire in scramble in caso di allarme nei cieli italiani

Dopo aver posto la nostra attenzione sul volo militare LG475, punto importante da chiarire all'inizio di questo lavoro d'inchiesta è chi fosse veramente in servizio la sera di Ustica

A pg.95 del famoso libro "Punto Condor, Ustica: il processo di Daniele Biacchessi, Fabrizio Colarieti" c'è scritto poi che non era di turno in caso di allarme nei cieli italiani nessuno dei gruppi di volo di caccia intercettori F104 a Grosseto la sera di Ustica. Se ci fosse stato allarme nei cieli italiani sarebbero partiti in scramble intercettori delle basi di Cameri, Gioia del Colle e Rimini.

Capitolo 3.3 LG475: perchè questo volo è certamente militare

Nell'ambito dello studio della tabella non tagliata degli orari delle tracce di voli militari registrati dal radar di Poggio Ballone la sera di Ustica ci siamo soffermati sul volo LG475, la cui prima traccia registrata dal radar di Poggio Ballone era delle 18.17 zulu, ovvero 9 minuti dopo che era decollato a Bologna il Dc9 la sera di Ustica e l'ultima delle 19.30 zulu, 32 minuti dopo la strage.

In relazione al volo LG475 si è scritto che è un volo militare. E' opportuno spiegare perchè riteniamo non sia un volo civile.

Sia gli aerei civili, sia quelli militari rispondono alla richiesta di identificazione radar ma in modo diverso.

Intanto per quanto riguarda il volo LG475 non rispose in nessun modo la sera di Ustica alla richiesta di identificazione radar intorno alle 18.17 -18.18 zulu e questo dovrebbe essere indagato dalla Procura di Roma competente per Ustica o dalla Commissione difesa.

Alle 19.30 zulu il volo LG475 rispose la sera di Ustica alla richiesta di identificazione radar in modo 3.

Se un aereo risponde alla richiesta di identificazione radar in modo 1, in modo 2 o in modo 3 (IFF o SIF 1-2-3), oggi anche in modo 4 e 5, è un aereo militare.

Siccome il volo LG475 la sera di Ustica alle 19.30 zulu rispose in modo 3 possiamo dire che è un volo di un aereo militare.

Se un aereo risponde alla richiesta di identificazione radar in modo A, in modo C, in modo S è un aereo civile.

Siccome il modo A con cui risponde l'aereo civile è uguale al modo 3 con cui risponde l'aereo militare, oltre che modo A, si può anche definire modo 3/a. Il modo 3 è comunque uno dei modi con cui risponde l'aereo militare alla richiesta di identificazione radar. Fonte del nostro studio per questa questione è link: http://en.wikipedia.org/wiki/Identification_friend_or_foe.

Capitolo 3.4 Strage di Ustica: la questione del missile a testata inerte e a guida radar

Sempre a proposito di quello che disse il Maresciallo Ami Mario Alberto Dettori a Mario Ciancarella nella seconda telefonata ci soffermiamo in questo paragrafo sulla questione dei missili a testata inerte.

A pagina 50 del libro " Ustica, la tragedia e l'imbroglio" si fa ampio riferimento al numero dell'Europeo del 5 luglio 1993. In esso era scritto: (...)per l'addestramento i caccia vengono armati con missili a testata inerte. Nella testata hanno esplosivo(tritolo e tnt)ma in quantità limitatissima e sono zavorrati da sferule d'acciaio.

A pag 50 del libro " Ustica, la tragedia e l'imbroglio" già citato si trova anche scritto: "(...)Le stesse sferule(scrive l'europo)che i periti di parte hanno ritrovato in un flap del Dc9 itavia(..)Sono elementi molto interessanti queste sferule trovate nei flap(ma il flap è uno solo ndr)e in alcuni corpi delle vittime del dc9(..)

Alla luce di quanto si trova scritto nell'Europeo del 5 luglio 1993 appare molto importante dunque l'indizio sui missili a testata inerte e a guida radar dato dal maresciallo Dettori a Mario Ciancarella

Capitolo 3.5 Strage di Ustica: La questione del codice di emergenza generale

Il codice di emergenza generale la sera di Ustica il giudice Priore scrive che è stato squoccato più volte da Naldini e Nutarelli in Iff(sif) modo 1(uno dei modi con cui l'aereo militare risponde alla richiesta di identificazione dell'operatore radar ndr) con il codice 73.

Il codice di emergenza generale è però 7700 o 4x che squoccano gli aerei militari, non 73. Allora è necessario di nuovo tornare a studiare la tabella della sera di Ustica non tagliata dei voli militari registrati dal radar di Poggio Ballone di Grosseto a questo link:

[Pballone tabella non tagliata.ods](http://www.mediafire.com/file/nmrwzmzm3tl/Pballone%20tabella%20non%20tagliata.ods) <http://www.mediafire.com/file/nmrwzmzm3tl/Pballone%20tabella%20non%20tagliata.ods>

La prima rilevazione radar di Poggio Ballone del volo militare LG475 la sera di Ustica è delle 18.17.08, nove minuti dopo che il Dc9 Itavia decollò da Bologna la sera di Ustica.

La sera di Ustica fu squoccato il codice di emergenza generale 7700 in realtà forse una sola volta o proprio per niente, due minuti dopo che il radar ha registrato la prima traccia del volo militare LG475. Di solito è squoccato il codice di emergenza generale 7700 in modo 3 dagli aerei militari e non in modo 2 come in questo caso(vedi http://books.google.it/books?id=m5V04SXE4zQC&pg=PT257&lpg=PT257&dq=military+squawk+emergency&source=bl&ots=iYYI0m-Brg&sig=6AQbvAPNmW4eVJ_RWyaKKN6Tck&hl=it&ei=23tpS_WtK8ndsghfp-zADA&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=8&ved=0CDUQ6AEwBw#v=onepage&q=military%20squawk%20emergency&f=false)

Ecco la registrazione di Poggio Ballone della traccia del volo militare che potrebbe aver squoccato il codice di emergenza generale la sera di Ustica:

181913LL013 13 -6 5 706 222 - F L 00 7700 0000 7 P.BALLONE

L'ultima traccia registrata da Poggio Ballone del volo militare LL013 è questa:

191952LL013 13 -158 51 320 3 21000 F L 03 - 0164 7

P.
BAL
LONE

Le 19.19.52 zulu in cui è registrata l'ultima traccia del volo militare LL013 sono le 21 e 19 orario locale, 21 minuti dopo la Strage di Ustica e che abbia o non abbia squoccato emergenza generale questo aereo militare era ancora in volo al momento della Strage di Ustica.

Se come dicono a questo link: <http://www.strageustica.it/leggende/tf%20naldini%20nutarelli.htm> la tracce del volo militare LL013 potrebbero appartenere alla missione la sera di Ustica di Naldini e Nutarelli, indipendentemente che abbiano o non abbiano squoccato il codice di emergenza generale, non sarebbero atterrati come sostiene il giudice Priore Naldini e Nutarelli alle 20 e 45 ora locale (18 e 45 zulu), perchè erano le 19.19.52 zulu della sera di Ustica in cui fu registrata l'ultima traccia del volo militare LL013 dal radar di Poggio Ballone di Grosseto, ovvero le 21 e 19 orario locale, ovvero 21 minuti dopo la Strage di Ustica.

Alle 19.30.00 zulu, 21.30 orario locale il radar di Poggio Ballone infine come sappiamo registrò la sera di Ustica l'ultima traccia del volo militare LG475, erano passati 32 minuti dalla Strage di Ustica. Se Naldini e Nutarelli fossero stati sul volo militare LL013, chi c'era sul volo militare LG475?

I volumi dei voli strips dei mesi giugno e luglio 1980, da dove è possibile ricavare i nomi dell'equipaggio di ciascun volo militare la sera di Ustica, non è stato possibile sequestrarli a Grosseto. Distrutti quei volumi dei voli strips o imboscati da qualcuno?

Capitolo 3.6 Strage di Ustica: Questione track number

Il track number viene assegnato ad un volo civile o militare dal radar che per primo ne individua la traccia nei cieli italiani.

Sono di nostro interesse due track number: LG475 e LL013.

Dei track number ci interessano le coppie di lettere LG e LL. I numeri sono assegnati in progressione ai vari voli militari e civili sempre dal radar che per primo ne individua la traccia nei cieli italiani.

LG ci permette di capire che il radar che individua per primo questo volo militare nei cieli è quello di Mortara, provincia di Pavia.

Dove la individua la prima traccia del volo militare LG475 il radar di Mortara? Nella zona di Novara. Nella zona di Novara c'è la base aerea militare italiana di Cameri, dove ci sono gli F-104 come a Grosseto. La base aerea militare di Cameri era di servizio la sera di Ustica per partire in missione scramble in caso di emergenza nei cieli italiani, a Grosseto la sera di Ustica non erano di servizio la sera di Ustica per partire in missione scramble in caso di emergenza nei cieli italiani.

LL ci permette di capire che il radar che individua per primo questo volo militare nei cieli italiani è quello di Poggio Ballone.

Entrambi gli aerei militari siglati LG475 e LL013 sono ancora in volo al momento della strage di Ustica.

Erano le 19.19.52 zulu della sera di Ustica in cui fu registrata l'ultima traccia del volo militare LL013 dal radar di Poggio Ballone di Grosseto, ovvero le 21 e 19 orario locale, ovvero 21 minuti dopo la Strage di Ustica.

Alle 19.30.00 zulu, 21.30 orario locale il radar di Poggio Ballone infine come sappiamo registrò la sera di Ustica l'ultima traccia del volo militare LG475, erano passati 32 minuti dalla Strage di Ustica.

Nella perizia radaristica Dalle Mese ed altri (anche essa nel Fascicolo processuale relativo alla

Strage di Ustica) del 16 giugno 1997 si trova scritto:

“LG475 Friend - Traccia vista da Mortara, viene trasmessa a Poggio Ballone tra le 18.17 per un minuto e 30 secondi in zona Novara (probabilmente Cameri). Presenta codici SIF identificativi di velivolo militare. Vedasi Fig.A.7. Da notare che non è vista da Poggio Ballone ma solo ricevuta come remota.

- LL013 Friend - Traccia vista tra l'Elba e l'Argentario per poche battute dalle 18.18.46. Un minuto dopo scende di qualità per cui i successivi dati non sono realistici. Per codici identificativi è aereo militare in probabile discesa a Grosseto.”

Dalle Mese ed altri si soffermano solo sulle prime tracce dei voli militari LG475 e LL013 registrate da Poggio Ballone, non sull'ultima traccia registrata da Poggio ballone degli stessi voli militari LG475 e LL013 rispettivamente delle 19.30.00 zulu e delle 19.19.52 zulu.

Ci dicono Dalle Mese ed altri che quei due voli militari erano friendly(amici).

Gli interrogativi sono due da porsi, ma come al solito deve dare una risposta la Commissione Difesa o la magistratura.

Partì forse un F 104 italiano da Cameri con il compito di intercettare il Mig partito in realtà da Pratica di Mare(visto che era la base di Cameri di servizio per partire in missione scramble la sera di Ustica e non Grosseto) e il cui pilota(del Mig) avrebbe nel piano originario dovuto confessare la Strage di Ustica (fatta in realtà da un F 104 di Grosseto)?

Il volo militare LL013 è di quel F-104 di Grosseto che ha abbattuto il Dc9 Itavia la sera di Ustica? Come già scritto in questo capitolo,è importante ribadirlo,i volumi dei voli strips dei mesi giugno e luglio 1980, da dove è possibile ricavare i nomi dell'equipaggio di ciascun volo militare la sera di Ustica, non è stato possibile sequestrarli a Grosseto. Distrutti quei volumi dei voli strips o imboscati da qualcuno?

Capitolo 3.7 Le deposizioni di Giannelli e Bergamini sul tipo di orario usato a Grosseto la sera di Ustica

Il pilota Giannelli(che la verità ufficiale dice essere in volo con Naldini e Nutarelli la sera di Ustica) dice a Priore che a Grosseto non si usava l'orario zulu, ma locale la sera di Ustica. Non risultano indagini a suo carico per falsa testimonianza.

Il pilota capitano Bergamini(che la verità ufficiale dice anche lui essere in volo con Naldini e Nutarelli la sera di ustica) dice la verità sugli orari usati a Grosseto al giudice Priore il 16 gennaio 1992. Dice Bergamini a Priore: "(..) gli orari ... erano in Zulu(...).

Sia Giannelli che Bergamini lasciarono l'aeronautica militare nel 1987(vedi link:
<http://www.strageustica.it/leggende/altre%20missioni%20grosseto.htm>)

Capitolo 3.8 La presenza di un Awacs e di uu Pd808 la sera di Ustica nei cieli italiani

La sera del 27 giugno 1980 (al momento della Strage di Ustica o comunque che atterrarono pochissimo tempo prima, pochissimi minuti prima che venisse consumata la strage di Ustica) c'erano in volo nei cieli italiani un Awacs e un Pd 808 che avrebbero fatto manovra di oscuramento ai radar a terra dello spazio aereo dove si doveva consumare l'abbattimento del Dc9 Itavia e dello spazio aereo dove il Mig, dopo essere eventualmente decollato da Pratica di Mare, doveva volare prima di potersi riparare nel cono d'ombra

(vedi http://www.stragi80.it/rassegna/settimanali/Eu_120793.pdf per il Pd 808 pilotato da Licio Giorgieri di solito usato per accecare i radar, l'intervista di Pino Maniaci a Ciancarella per l'Awacs in volo la sera di Ustica: http://www.youtube.com/watch?v=iF4sO_LN_d4 e per la spiegazione di cos'è l'Awacs:http://www.ciao.it/Aeronautica_Militare_Italiana_Opinione_756725)

Il Pd 808 in volo la sera di Ustica era pilotato dal generale Licio Giorgieri, lo stesso generale che noi temiamo essere uno dei due testimoni di Sandro Marcucci che poteva dire al giudice che il Mig ritrovato sulla Sila era decollato la sera di Ustica da pratica di mare e che fu ucciso il 20 marzo 1987 dalle Unità dei comunisti combattenti(per la verità ufficiale ndr).

Sulla questione dell' Awacs dalla sentenza ordinanza del giudice Priore si può leggere che:
“(...)In data 09.09.96 veniva sentito anche il tenente colonnello Ciotti Claudio, tra il 1988 e il 1990 in servizio allo SMA.

Costui, prendendo visione di alcune cartine relative al sito di Poggio Ballone e inviate successivamente dallo SMA a quest'Ufficio il 04.11.91, riferiva che nella traccia LL004 si identificava un velivolo Awacs.

Rilevava altresì che nella Track History di Poggio Ballone il dato di quota non compariva mai in corrispondenza della traccia LL004.

Ricorda che questa traccia è inserita tra le undici cartine inviate da Poggio Ballone nel luglio 80 a Trapani, al 1° ROC e all'ITAV. ..." (...)

Se come dice il tenente colonnello Ciotti Claudio l'Awacs s'identifica nella traccia LL004, intanto sappiamo che il primo radar che lo identifica nei cieli italiani è quello di Poggio Ballone.

La prima traccia che Poggio Ballone registra del volo LL004 è delle ore 182227 zulu e l'ultima traccia del volo LL004 è delle 190243 zulu. Il volo LL004 è chiaramente militare visto che risponde all'identificazione radar in IFF(SIF)3.

Riguardando la solita tabella non tagliata con le tracce e orari zulu dei voli registrati dal radar di Poggio Ballone la sera di Ustica ci rendiamo conto che il volo militare LL013 il radar di Poggio Ballone lo vede e ne registra le tracce dalle ore 181846 zulu alle ore 182121. Dalle 182227 zulu alle 190243(210243 ora locale 4 minuti dopo la Strage di Ustica) in cui sono registrate le tracce del volo militare LL004 che ci dicono essere l'Awacs da Poggio Ballone la sera di Ustica, Poggio Ballone vede una sola volta il volo militare LL013 alle ore 185354 zulu. Poggio Ballone ricomincia a rivedere il volo militare LL013 ed a registrarne le tracce la sera di Ustica alle 191145 zulu.

La perizia radaristica di Dalle Mese ed altri(della quale abbiamo già trattato in questo capitolo) nel considerare solo le prime tracce e i relativi orari zulu registrati la sera di Ustica dal radar di Poggio ballone dei voli militari LG 475 e LL 013 non considera minimamente la presenza del Pd 808 pilotato da Giorgieri nei cieli italiani capace e di solito usato per oscurare i radar insieme alla presenza di un Awacs Nato, il quale da un lato comunica con gli aerei amici dando indicazioni sulle zone oscurate ai radar a terra, dall'altra rende ancora più invisibili ai radar a terra quegli stessi aerei amici.

La perizia radaristica Dalle Mese ed altri ci dice "LL013 Friend - Traccia vista tra l'Elba e l'Argentario per poche battute dalle 18.18.46. Un minuto dopo scende di qualità per cui i successivi dati non sono realistici. Per codici identificativi è aereo militare in probabile discesa a Grosseto.”

Dalle Mese ed altri non considerano che il volo militare LL013 si potrebbe essere immesso nel tratto oscurato dello spazio aereo italiano dal Pd 808 e/o dall'Awacs, così come potrebbe aver fatto il volo militare LG 475.

Dalle Mese ed altri non spiegano nemmeno perchè se la traccia registrata da poggio Ballone del volo militare LL013 fosse di un aereo militare che sta atterrando a Grosseto risulta dal track number LL013 che il primo radar che registra la prima traccia di quel volo militare è Poggio Ballone stesso.

Se il volo militare LL013 fosse in atterraggio a Grosseto, come ci dice la perizia radaristica Dalle mese ed altri potrebbero essere solo due le possibilità: o gli è stato dato il track number LL013 perchè il primo radar che lo vede nei cieli italiani è quello di Poggio Ballone, ma allora quella non

avrebbe dovuto essere la prima traccia registrata da Poggio Ballone del volo militare LL013 ma essercene altre precedenti ad orari precedenti e invece dalla tabella non tagliata risulta proprio essere quella la prima traccia quella registrata la sera di Ustica del volo militare LL013, oppure un altro radar prima di Poggio Ballone avrebbe identificato nei cieli italiani quel volo militare e di conseguenza il track number di quel volo militare non sarebbe certo stato LL013, visto che come abbiamo visto solo se ad individuare per primo nei cieli italiani un volo militare è Poggio ballone il track number inizia con le lettere LL e poi il numero progressivo assegnato al volo militare stesso.

Non sta ad una cittadina ordinaria e per giunta non esperta in materia come lo è chi scrive dare risposte, nè giudicare il lavoro di periti radaristici, ma alla magistratura e alla Commissione Difesa, come sta a chi di dovere indagare su che fine abbiano fatto i volumi giugno e luglio 1980 dei voli strips di Grosseto che non è stato possibile sequestrare.

Capitolo 3.9 Ci fu guerra elettronica nei cieli italiani la sera di Ustica?

Va subito chiarito che scrive non sa se ci fu guerra elettronica di tipo offensivo e/o difensivo nei cieli italiani la sera di Ustica e che la risposta se ci fosse o meno guerra elettronica nei cieli italiani la sera di Ustica spetta darla alla magistratura e alla Commissione Difesa. La presenza dell'Awacs e del Pd808 pilotato da licio Giorgieri lo fa temere che ci fosse guerra elettronica nei cieli italiani la sera di Ustica. Chi scrive non dispone di quei dati che le permetterebbero di dire che questo della guerra elettronica nei cieli italiani la sera di Ustica è un fatto certo oppure dire che tale ipotesi è del tutto infondata.

Solamente se si hanno io credo a disposizione la professionalità e le conoscenze di un operatore radar in servizio la sera di Ustica e un uomo esperto di guerra elettronica si può correttamente interpretare tracce dei voli militari e del dc9 quella sera di Ustica, altrimenti si rischia di dire spropositi.

Probabilmente Sandro Marcucci c'era riuscito a trovare le persone giuste che avrebbero aiutato la magistratura ad interpretare correttamente quelle tracce dei voli militari e del dc9 e corrispettivi orari zulu la sera di Ustica.

Molto probabilmente hanno ucciso Marcucci e i suoi due testimoni, così oggi l'unica possibilità di ricostruire Ustica è ritrovare i volumi strips sia di Grosseto che di pratica di Mare da dove si può ricavare i nomi dell'equipaggio, il tipo di aereo militare per ciascuno volo, il piano di volo con luogo di partenza e destinazione, quelli non mentono e neanche come ha scritto Mario Ciancarella mente il Form 1 di ciascuna missione in scramble fatta la sera di Ustica, eventualmente fossero coinvolti gli F104 di Cameri con il compito originario di far atterrare il Mig, il cui pilota avrebbe confessato Ustica(fatta in realtà da un F104 di Grosseto). Quando poi il piano Ustica è fallito gli F104 di Cameri potrebbero aver abbattuto il Mig stesso sulla Sila.

Io ipotizzo che potrebbero essere questi volumi strips alcune delle/le prove imboscate di cui parlò Sandro al caporedattore del Tirreno il 28 gennaio 1992 e di cui il caporedattore del Tirreno poi parlò in un articolo post omicidio di Sandro il 4 febbraio 1992.

In questo paragrafo ci si vuole soffermare soprattutto su cos'è la guerra elettronica.

Con la guerra elettronica si possono creare bersagli falsi che il radar a terra crede di vedere realmente, doppia traccia di un bersaglio di cui chi non sa i meccanismi della guerra elettronica non capirà mai qual'è vera e qual'è falsa, dare indicazioni false al radar a terra sulla precisa posizione di un aereo in volo, occultare tracce di un bersaglio ai radar a terra o farle comparire e poi farle scomparire per creare confusione. Si può accecare i radar a terra che non vedranno più il volo/i voli che stanno seguendo.

Se l'operatore radar riesce a prendere le contromisure per tornare a vedere la traccia del volo che sta seguendo sullo schermo che ha davanti gli occhi, chi fa la guerra elettronica conosce molti modi diversi da quello usato in precedenza per tornare ad accecare il radar a terra e far sparire di nuovo dalla vista dell'operatore radar la traccia del volo che sta seguendo.

Capitolo 3.10 Strage di Ustica: la questione del codice di transponder 0000 squoccato dal pilota del volo militare LL013

Quando si parla dei codici di transponder si deve fare una distinzione tra codici non discreti e codici discreti.

Un codice non discreto può essere assegnato dall'Ami che si occupa del controllo del traffico aereo militare a più aerei nella stessa zona.

Oltre ai codici non discreti, ci sono i codici di transponder discreti che vengono assegnati dal controllo del traffico aereo militare dall'Ami a un solo aereo militare in una precisa zona dello spazio aereo, a seconda anche delle regole dell'aeroporto militare dove ci sarà l'atterraggio dell'aereo militare, affinché il controllore possa sapere subito chi è quell'aereo e dove vola.

Il codice di transponder 0000 squoccato in Sif 3 dal pilota del volo militare LL013 la sera di Ustica dalle ore 181846z alle 182121z in Europa e in Italia non si usa se è un codice non discreto, negli Stati Uniti lo usano questo codice di transponder gli intercettori, in Inghilterra lo usano per segnalare che il transponder è spento. Un militare della base aerea militare americana (vedi <http://forums.jetcareers.com/general-topics/9184-handling-your-first-flight-emergency.html>) da dove partono le covert action della Cia all'estero dice che quel codice di transponder 0000 può essere anche discreto e lo squocca chi simula di essere il nemico, quando è simulata un'intercettazione da parte di un intercettore. Questo codice 0000 non discreto o discreto poi viene cambiato dal pilota del volo militare LL013 alle 18 e 53 zulu, il quale squocca un codice sicuramente discreto 0330. Va ricordato di nuovo a questo punto del nostro lavoro di ricerca che quel volo militare LL013 lo vede per primo e lo inizializza Poggio Ballone, va ricordato che il giornalista Colarieti scrive nel suo libro già citato che nessuno dei gruppi di intercettori a Grosseto era di servizio per partire in missione scramble la sera di Ustica, va ricordato che Ciancarella e Marcucci dai notam hanno ricostruito che non c'erano esercitazioni a fuoco al momento della strage di Ustica e nel punto dove è avvenuta, va detto che il radar di Poggio Ballone ha il controllo su una determinata picture, (picture:porzione di spazio aereo) e in questa picture c'è anche quanto avviene a Pratica di Mare, va detto che i voli militari che decollano da Pratica di Mare li inizializza proprio Poggio Ballone. Chi scrive crede pertanto sia fondamentale che la magistratura sia aiutata a decifrare quel codice di transponder 0000 che di norma non discreto in Europa(ad ecc. Inghilterra con il significato di transponder spento) e in Italia non si usa mai. Il codice di transponder usato per l'intercettazione vera e propria in Europa fino a poco tempo fa in cui è tutto è cambiato era 7777, ora bannato e sostituito non è dato sapere da quale altro codice. Anche negli Usa oltre al codice 0000, si usa il codice 7777 per le missioni militari di intercettazione vera e propria.

Conclusioni

Per concludere non si è in grado di provare documentalmente, nè sarebbe il compito di chi scrive ma della Commissione difesa e della procura di Roma, chi e perchè ha fatto la strage di Ustica. Si è in grado di provare chi e come ha impedito che si potesse ricostruire la verità a livello giudiziario per Ustica e dare verità e giustizia alle vittime e ai loro familiari, si è in grado di poter provare la violazione di consegna da parte dell'Aeronautica militare e che il controllo aereo dell'Aeronautica militare non ha spiegato al giudice Priore che codici di transponder e track number agli aerei militari in volo la sera di Ustica(per chi scrive in volo anche al momento della Strage e dopo gli aerei militari LL004, LL013, LG475, LL444), li ha dati il controllo aereo dell'Aeronautica militare stesso e dunque esso conosce benissimo l'identità di ciascuno di quei voli militari, si è in grado di provare che l'aeronautica militare ha impedito al giudice di sequestrare i volumi dei voli strips di Pratica di Mare e Grosseto.

Secondo chi scrive la verità sulla Strage di Ustica va chiesta di dirla(come lo chiese il colonnello Sandro Marcucci a Firenze nel 1991 ad es. all'Assemblea nazionale della Rete) all'Aeronautica militare Italiana e al governo italiano che sanno. Nessun politico italiano infatti in 30 anni ha mai detto a chi di dovere, il controllo aereo dell'Aeronautica militare italiana, di collaborare con la magistratura e aiutare i giudici a decifrare track number e codici di transponder(sempre che sappiano cosa siano ndr) assegnati agli aerei militari in volo la sera di Ustica, come nessuno degli stessi politici italiani ha mai parlato di violata consegna la sera di Ustica da parte dell'Aeronautica militare italiana e questa cosa non possono non saperla i politici italiani. Se a 30 anni di distanza non c'è ancora la verità giudiziaria e politica sulla Strage di Ustica è anche perchè nessun perito radi Priore ha mai spiegato l'origine delle sferule ritrovate nel flap dell'ala destra del dc9 Itavia, perchè il giudice Priore non ha mai fatto confronti tra chi pilota militare di Grosseto gli diceva che non si usava l'orario zulu e chi gli diceva che lo si usava la sera di Ustica l'orario zulu a Grosseto, perchè il giudice Priore non ha preso provvedimenti di nessun tipo quando il generale Tascio(ora defunto e le cui responsabilità penali sono estinte) in pochi attimi nell'interrogatorio di fine aprile 1992 alla domanda se avesse concesso il suo Ufficio la clearance a Gheddafi per un volo Tripoli Varsavia pochi giorni prima del 30 giugno 1980 rispose al magistrato prima sì, poi no e poi forse terminando la risposta con le parole "...se quello di Gheddafi fosse un volo di stato sarebbe un altro discorso".

Poter provare comunque che c'è stata una violazione di consegna da parte dell'Aeronautica militare la sera di Ustica e che ciò ha avuto come effetto che c'è stata la strage di Ustica, poter provare che sono state imboscate o distrutte quelle specifiche prove che permetterebbero di ricostruire la verità giudiziaria per Ustica, **fa escludere a chi scrive che la strage di Ustica sia una tragedia casuale e ineluttabile.**

Laura Picchi